



Provincia di Grosseto

PIANO FAUNISTICO VENATORIO 2006-2010 (L.R.T. 3/94 art. 8)

Il Presidente della Provincia
(Lio Scheggi)

L'Assessore alla Conservazione della Natura
(Gian Carlo Bastianini)

Professionisti esterni:

Dr. Capaccioli Andrea Forestale-Tecnico Faunistico
Dr. Viliani Michele Agronomo -Tecnico Faunistico

Gruppo Interno:

Il Coordinatore - Direttore Dipartimento
Territorio Ambiente e Sostenibilità Arch. Pietro Pettini
Dirigente del Settore Conservazione della Natura
Ing. Talocchini Giovanni

U.O.C. Caccia e Pesca

Dr. Machetti Massimo
Dr. Caponi Ilaria
Dr. Fiacchi Cinzia
Brizzi Simonetta
Maccherini Stefano
Panfi Roberto
Longhi Sonia

Cartografia:

Dai dati cartografici numerici dell'I.G.M.
(Autorizzazione N° 4622 del 09-07-1997)

Provincia di Grosseto febbraio 2006

INDICE

- 1. PREMESSA**
- 2. COMPRENSORI ED AMBITI TERRITORIALI DI CACCIA**
- 3. CRITERI (Art. 8 - comma 6 - LRT 3/94)**
 - β **Criteri per la prevenzione, l'accertamento ed il risarcimento dei danni alle colture agricole**
 - β **Criteri per l'attribuzione di incentivi di miglioramento ambientale tesi a favorire la riproduzione naturale di fauna selvatica**
- 4. AREE VOCATE AL CINGHIALE E GESTIONE FAUNISTICA VENATORIA DEGLI UNGULATI**
- 5. LE STRUTTURE E GLI ISTITUTI FAUNISTICI NELLA PROVINCIA DI GROSSETO**

Riepilogo generale, valutazioni e proposte

 - β **Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC)**
 - β **Aziende Faunistico Venatorie (AFV)**
 - β **Aziende Agriturismo Venatorie (ATV)**
 - β **Zone di Rispetto Venatorio (ZRV)**
 - β **Aree Protette**
 - β **Centri pubblici di produzione selvaggina (CPPS)**
 - β **Aree addestramento allenamento e gare cani (AAGC)**
 - β **Appostamenti fissi di caccia**
 - β **Fondi chiusi e aree sottratte alla caccia programmata**
- 6. DETERMINAZIONE ANALITICA DELLE PERCENTUALI DEGLI ISTITUTI, ISTITUTI FAUNISTICO VENATORI, STRUTTURE E AREE INTERDETTE ALLA CACCIA**
- 7. ATTIVITA' PER LO STUDIO E LA GESTIONE DELLA FAUNA SELVATICA**
- 8. RELAZIONE D'INCIDENZA DEL PIANO SUI SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA**
- 9. CARTOGRAFIA**



PREMESSA

Nella gestione del territorio la corretta programmazione non può prescindere dal rapportare tutti i piani settoriali (rifiuti, caccia, aree protette etc.) alle politiche più generali definite dal Piano territoriale di Coordinamento Provinciale. Questo tipo di impostazione nasce, oltre che dalle indicazioni della legge quadro sulle norme di governo del territorio (Legge Regionale Toscana n. 5/95), dalla convinzione che solo attraverso la sinergia espressa dalle forze profuse da tutti i soggetti impegnati si ottenga il miglior risultato possibile.

L'operato della Provincia di Grosseto, anche nell'ambito della gestione faunistico venatoria del territorio, si fonda sulla convinzione che la qualità dell'ambiente rappresenti la vera risorsa attuale e futura di quest'area. Il nostro Piano Faunistico Venatorio ha come fine la ricostituzione di popolazioni selvatiche, tramite la ricostruzione di una rete di aree produttive di varia tipologia ben distribuite sul territorio.

Obiettivo è quello di porre i presupposti per incrementare in tempi medi la presenza della fauna selvatica sul territorio provinciale, secondo criteri di compatibilità con il patrimonio agro-forestale e con le produzioni agricole, di autosufficienza riproduttiva per quanto riguarda le specie stanziali di interesse gestionale, di miglioramento dell'habitat idoneo per quelle migratorie, nonché la programmazione dell'attività venatoria, in accordo con i principi di conservazione della fauna; il tutto in un'ottica di armonizzazione degli interessi delle diverse categorie di cittadini, senza prevaricazione alcuna.

In questa direzione vanno tutte le attenzioni rivolte alle popolazioni di fauna selvatica cercando da una parte di privilegiare tutto ciò che può considerarsi "miglioramento ambientale", nello specifico tramite singoli progetti portati avanti tramite l'individuazione, il finanziamento ed il successivo controllo da parte degli ATC, dall'altra nella ricerca della qualità degli animali immessi sul territorio in particolare lepri, pernici rosse e fagiani, oltre a tutta un'altra lunga serie di attività collaterali.

Riteniamo di dover meglio definire i rapporti fra la Provincia e gli ATC, con il fine di addivenire ad una sempre più stretta collaborazione nel rispetto dei ruoli. Non sembra opportuno oggi variare nel numero o nelle superfici di pertinenza l'assetto attuale dei Comprensori. Ciò significherebbe rimettere in discussione i risultati positivi raggiunti, in un momento in cui appare prioritario e realizzabile un nuovo assetto programmatico.

Perciò si intendono confermare i tre comprensori, nord, centro e sud; il cui territorio destinato alla caccia programmata sarà pertanto gestito, secondo le linee del PFVP, dagli Ambiti Territoriali di Caccia che pertanto rimangono in numero di 3. Si intendono altresì confermare i confini dei comprensori attuali visto che non sono mai state manifestate esigenze di spostamenti di territori comunali da un comprensorio all'altro. Il motivo principale che al di là di altre valutazioni fa propendere per non modificare l'attuale divisione della Provincia di Grosseto è il consolidamento che gli attuali ambiti hanno conquistato negli anni; gli stessi infatti, una volta superate le ovvie difficoltà dell'inizio, sono arrivati a tessere quella fitta rete di rapporti con il territorio che li ha resi efficienti.

Per ottemperare all'obiettivo che abbiamo indicato come principale, e cioè il ripristino della fauna naturale, dobbiamo agire affinché siano resi efficienti gli Istituti a ciò finalizzati, in primo luogo le Zone Ripopolamento e Cattura (ZRC) e secondariamente le Aziende Faunistico Venatorie (AFV).

Nel primo caso siamo di fronte a realtà che, nella maggioranza dei casi, mostrano alcune lacune organizzative peraltro collocate in territori non sempre idonei, visto che presentavano al loro interno una superficie boschiva in eccesso; alcune di esse risultavano essere troppo estese e quindi di

complessa gestione. Per ovviare a tali carenze sono state fatte modifiche dei confini di ZRC, e, sempre in tal senso, si propongono le attuali. Ma la ragione principale delle loro difficoltà evidenti se confrontate con ZRC funzionanti, è la carenza di volontari che prestino la loro opera.

La Provincia metterà in atto insieme agli ATC interventi utili per riattivare la comunicazione necessaria con le Commissioni di Verifica e Controllo (in alcune Zone inesistenti), per rimuovere situazioni d'attrito, per rimotivare ed incentivare i cacciatori del luogo. Si ritiene altresì necessario sperimentare sia nuove forme di gestione sia varie forme di supporto alle Zone oltre a destinarvi una parte dei finanziamenti specifici per i miglioramenti ambientali. Tale scelta nasce dall'esigenza di sfruttare al massimo e nei luoghi più vocati le sempre più carenti fonti di finanziamento .

Per quanto riguarda le AFV, considerata la netta affermazione del capriolo, si ritiene più opportuno individuare in luogo del capriolo, per le AFV che attualmente lo hanno come specie di indirizzo faunistico, la lepre. In alternativa a tale cambio potranno mantenere l'ungulato come specie di indirizzo ma garantire comunque tutta una serie di miglioramenti ambientali finalizzati all'incremento della presenza di capi di lepre. Ciò anche considerato che le AFV che hanno ben operato a favore di tale lagomorfo hanno avuto buoni risultati. Altra importante impostazione per le nuove autorizzazioni è quella di stabilire delle soglie massime per alcuni comuni al di sopra delle quali, proprio per non avere eccessive densità di tale istituto, non si possano autorizzare nuove AFV e ATV. Ciò, evidentemente, nell'ottica di non avere aree provinciali particolarmente "dense" di AFV e ATV, sia per una più uniforme distribuzione degli stessi istituti sia per non restringere eccessivamente il territorio comunale destinato alla caccia programmata.

Così come definito nello scorso PFVP le autorizzazioni di AFV, ATV, ZRC e ZRV si rapportano allo stesso Piano nel senso che la durata della loro autorizzazione è rapportata al PFV Regionale; pur ammettendo riconfinamenti, ampliamenti o riduzione di superfici che non siano in contrasto con la pianificazione provinciale. Nel corso di realizzazione del PFVP potrà, inoltre, essere autorizzata la costituzione di nuove AFV, ATV, ZRC e ZRV nel rispetto dei parametri di legge e sempre nel rispetto degli indirizzi del PFVP.

Le autorizzazioni di AFV, ATV, ZRC, ZRV, AAGC e comunque tutte le strutture, gli Istituti e gli Istituti Faunistici Venatori in scadenza alla data del 31/12/2005, sono prorogati sino alla conclusione dei normali iter burocratici necessari per autorizzare il loro rinnovo.

Pur esulando dalle specifiche programmazioni proprie del Piano Faunistico Venatorio Provinciale (PFVP) non si può non menzionare l'operato dei due Centri Pubblici di Riproduzione di fauna selvatica finanziati e gestiti dalla Provincia: "Montalto" destinato alla riproduzione della lepre nel comune di Civitella Paganico e "Casolino" destinato alla riproduzione della pernice rossa e del fagiano nel comune di Scarlino. In sintesi nei centri si riproducono soggetti selvatici di elevata qualità e di assoluta garanzia dal punto di vista sanitario con i quali ripopolare il territorio grossetano.

Sempre nell'ambito degli istituti è importante portare avanti i progetti già iniziati con lo scorso Piano relativi alle Oasi e ZPM. Per concludere il progetto di Zona di Protezione della Migratoria Fascia Costiera, si intendono apportare alcune modifiche non sostanziali ai confini proposti nello scorso Piano, comunque importanti al momento della loro effettiva realizzazione, e l'istituzione di nuovi tratti; si conferma la volontà di provvedere alla realizzazione dell'Oasi di Monteleoni. Quest'ultima non concretizzarsi per vari motivi dovrà essere resa operativa entro un anno al massimo dall'entrata in vigore del presente Piano. Per quanto riguarda l'Oasi di Grosseto, anche secondo le proposte del mondo venatorio, si prevede in luogo dello stesso istituto di destinare buona parte degli stessi terreni ad una Zona di Rispetto Venatorio, che è da intendersi come un

progetto innovativo finalizzato allo studio di tecniche di immissione, a prove e attività cinofile varie e alla valorizzazione venatoria di tutto quel territorio non particolarmente vocato alla presenza della Fauna selvatica che si trova intorno alla città.

Anche su tali istituti si ritiene importante provvedere ad una gestione fattiva che comprenda in sostanza la programmazione delle opere a miglioramento dell'ambiente e la realizzazione di opere ed interventi a difesa delle colture soprattutto dagli ungulati.

La distribuzione degli istituti sul territorio si presenta sostanzialmente uniforme e comunque, il quadro generale, si ritiene bisognoso di tutti quei correttivi necessari al raggiungimento della massima distribuzione per l'ulteriore crescita delle popolazioni di fauna selvatica. È ovvio che la ricerca della massima distribuzione non debba soverchiare l'effettivo rispetto delle finalità degli istituti che, in particolar modo per gli istituti pubblici, non può prescindere dalla condivisione con le realtà locali.

Un tema particolarmente importante che il PFVP tenterà di risolvere è la gestione faunistico venatoria del cinghiale. Nel corso degli ultimi 5 anni la gestione del cinghiale da parte degli ATC è avvenuta con linee di gestione abbastanza diverse nei diversi comprensori. Ovviamente ciò è da ricondursi in buona misura alla diversa realtà ambientale (molto boscato nel comprensorio nord, boschi frazionati ma diffusi nel comprensorio sud) e alla diversa tradizione (in alcune aree il cinghiale non era presente fino a 20 anni or sono) che ha portato all'approccio alla gestione non omogeneo da parte delle squadre di caccia. Con le ultime modifiche dei regolamenti regionali, che ovviamente non possono essere disattesi, si è andati verso una ulteriore responsabilizzazione del cacciatore incentrando tutta la gestione sul ruolo principale del distretto di caccia. In questo senso la linea è quella già intrapresa dalla Provincia nello scorso PFVP. L'ulteriore passo avanti, sempre secondo le linee regionali, passa dalla responsabilizzazione anche economica del distretto il quale è così chiamato a gestire in tutto e per tutto il territorio affidatogli. Un precedente importante è il buon operato dell'ATC GR 6, che nell'arco di pochi anni è riuscito, con sforzo sinergico di cacciatori e Comitato di Gestione, a ridurre i danni alle colture agricole entro limiti accettabili e impensabili fin pochi anni addietro.

Si ritiene di confermare la suddivisione del territorio agrosilvo pastorale provinciale in aree vocate, aree di influenza (con volontà di andare verso una sostanziale diminuzione) e aree esterne. La gestione del territorio deve essere intesa come uniforme, ovvero con interventi tendenti a equilibrare la densità delle popolazioni in tutte le aree comprese quelle a divieto di caccia e comprese le aree a spiccata tutela della fauna come riserve naturali, parchi etc.

Si ritiene indispensabile la redazione di piani di gestione di distretto, adeguati alle realtà ambientali, approvati dall'ATC solo dopo aver sentito in merito le associazioni agricole locali. Parte importante del piano di gestione deve essere il bilancio economico di distretto, che diventa così entità autonoma e responsabilizzata anche sotto l'aspetto economico.

Nell'ambito della gestione delle popolazioni di cinghiale si ritiene fondamentale la collaborazione tra mondo agricolo e cacciatori per la prevenzione dei danni alle colture, da considerarsi come un dovere comune. Ciò in quanto tutte le opere ed i piani di prevenzione, per quanto concordati e ben programmati, non potranno assolvere alla loro funzione se alla base non si pone lo spirito della piena e fattiva collaborazione tra cacciatori ed agricoltori.

Per dare al progetto la massima possibilità di riuscita si ritiene indispensabile concedere la possibilità a tutti i distretti, a tutti i gestori di istituti (AFV e ATV ma anche ZRC e ZRV), ai

soggetti gestori delle riserve naturali e ai proprietari di aziende agricole, di attuare tutte le forme di contenimento del cinghiale privilegiando gli interventi attuati nel periodo di caccia aperta.

Si ritiene fondamentale anche la creazione di un tavolo tecnico permanente con sede presso la Provincia che si riunisca almeno due volte all'anno, con la presenza di tutti i soggetti interessati e coinvolti.

Si ritiene inoltre importante, per la corretta gestione del cinghiale oltre che per la gestione faunistico venatoria generale, la definizione del catasto degli istituti. Catasto che la Provincia aggiorna almeno una volta all'anno e lo trasmette agli ATC. All'interno di questo sarà compito degli stessi ATC redarre la mappatura dei danni alle colture, utile per la corretta impostazione dei piani di abbattimento e la tempestiva realizzazione degli interventi di contenimento.

L'Amministrazione Provinciale stabilirà annualmente con l'approvazione del Calendario Venatorio la specifica richiesta alla Regione Toscana, nel rispetto dei tempi fissati dalla Legge, sull'anticipazione dell'apertura della caccia ad un numero limitato di specie e sull'attività venatoria a carico di specie "in deroga" quali ad esempio lo storno nel caso queste apportino danni alla colture.

Si ritiene doveroso specificare nel PFVP ulteriori criteri per la valutazione delle istanze d'esclusione dei fondi rustici dalla caccia programmata (possibilità prevista dal comma 7 - art. 25 della LRT 3/94). Ciò nasce dall'esigenza di integrare i criteri, definiti dalla DCR 292/94 art. 72, rendendoli più rispondenti alla realtà territoriale della Provincia.

Si conferma, circa l'eventuale attuazione dell'Interprovincialità nell'Area nord della Provincia, di subordinare la risoluzione del problema ad accordi tra gli ATC interessati che possono concordare, grazie alle possibilità offerte dalla normativa, sulle ipotesi di risoluzione senza così rischiare di innescare conflittualità.

Fatte le premesse, forzatamente sintetiche, le SPECIFICHE PROPOSTE seguiranno nei vari tematici elaborati tecnici del PFVP alla fine delle quali saranno redatte ulteriori proposte progettuali.

Prima però è doveroso informare che indirizzi e scelte adottate con il presente Piano sono state oggetto di attenta valutazione soprattutto mettendo a confronto le idee, i convincimenti, le proposte ed i suggerimenti che sono pervenuti da Enti, Associazioni e singoli cittadini sia scritte che orali nel corso di questi ultimi cinque anni



COMPENSORI ED AMBITI TERRITORIALI DI CACCIA

Il piano faunistico venatorio provinciale, visto quanto espresso in premessa, destina la suddivisione del territorio agro silvo pastorale in tre comprensori nei quali è realizzata la destinazione differenziata del territorio.

Visto il quadro sopra disegnato, l'Amministrazione Provinciale ritiene che l'assetto che prevede tre ATC sia il migliore ipotizzabile. Si confermano i confini dei comprensori attuali visto che non sono mai state manifestate esigenze di spostamenti di territori comunali da un comprensorio all'altro. Il motivo principale che al di là di altre valutazioni fa propendere per non modificare l'attuale divisione della Provincia di Grosseto è il consolidamento che gli attuali ambiti hanno conquistato negli anni; gli stessi, infatti, una volta superate le ovvie difficoltà dell'inizio, sono arrivati a tessere quella fitta rete di rapporti che li ha resi efficienti.

Altre motivazioni a supporto di tale scelta sono da ricondursi alle difficoltà cui potrebbero andare in contro i Comitati nella gestione di territori più vasti (nel caso di 1 o due ATC) in quanto estensioni territoriali maggiori comporterebbero maggiori difficoltà di contatti con le persone, oppure, nel caso di un maggior numero di ATC, ai maggiori costi ordinari e alla dispersione dell'uniformità di gestione, anche se per molti aspetti la gestione delle popolazioni selvatiche potrebbe rendersi più efficace.

La Provincia di Grosseto, secondo tale ipotesi, comprende pertanto 3 comprensori: Comprensorio Grosseto Nord con superficie complessiva pari a ha 127.991 e SAF di ha a 123.562,66 comprendente 8 comuni (Civitella Paganico, Follonica, Gavorrano, Massa Marittima, Monterotondo Marittimo, Montieri, Roccastrada e Scarlino); Comprensorio Grosseto Centro con superficie totale pari a ha 192.983 e SAF di ha 182.293,95 comprendente 11 comuni (Arcidosso, Campagnatico, Castel del Piano, Castiglione della Pescaia, Cinigiano, Grosseto, Magliano in Toscana, Roccalbegna, Santa Fiora, Scansano e Seggiano), Comprensorio Grosseto Sud con superficie totale pari a 129.435 e SAF di ha 120.563,14 comprendente 9 comuni (Capalbio, Castell'Azzara, Isola del Giglio, Manciano, Monte Argentario, Orbetello, Pitigliano, Semproniano e Sorano)

Il territorio agro silvo pastorale risultante dalla differenza tra la superficie agro silvo pastorale e i vari istituti è ciò che il comune cacciatore chiama "Territorio libero", ovvero quello destinato alla caccia programmata. Questa frazione di territorio è quella propriamente gestita dagli Ambiti Territoriali di Caccia tramite l'operato dei Comitati di Gestione, anch'essi, ovviamente, in numero di tre e più precisamente per il comprensorio Grosseto nord l'ATC GR 6, per il Comprensorio Grosseto centro l'ATC GR 7 e per il Comprensorio Grosseto sud l'ATC GR 8.

Gli Ambiti Territoriali di Caccia sono stati istituiti secondo i confini attuali con Deliberazione del Consiglio Provinciale n° 109 del 05/10/1995, quindi sono operativi da 10 anni e si ritiene che il lavoro profuso dagli ATC grossetani sia da considerarsi nel complesso estremamente positivo.

Tra i compiti degli ATC si colloca la gestione del territorio per quanto riguarda la caccia agli ungulati e l'assegnazione dei fondi per i miglioramenti ambientali.

A tali compiti, già di per se estremamente gravosi, la Provincia ha aggiunto la gestione delle ZRC e la stima dei danni alle colture agro forestali.

Gli ATC già erano stati chiamati alla gestione delle Zone di Rispetto Venatorio che si sono sempre più affermate come utile strumento di irradiazione nel territorio di selvaggina. Il buon

funzionamento di tali istituti è determinato dalla presenza di idonee strutture atte all'ambientamento degli animali.

Oltre alla proposizione di modifiche e nuove istituzioni si intende importante l'affidamento agli ATC della redazione e successiva gestione dei programmi annuali delle Zone di Rispetto Venatorio, approvati dalla Provincia, grazie ai quali le strutture di ambientamento in grado di ospitare la selvaggina proveniente da allevamenti consentiranno alla stessa il passaggio graduale alle condizioni naturali, con ridotte perdite dovute alla predazione e con minori difficoltà iniziali di reperimento di fonti trofiche.

Gli ATC hanno inoltre definito e gestito le Aree a Particolare Gestione di Caccia (APG) che in alcune realtà sono risultate uno strumento particolarmente efficace di sfruttamento delle risorse faunistiche. D'ora in avanti pare sempre più difficile pensare all'esclusione della caccia al cinghiale dalle APG e pertanto si è dell'idea che aree particolari debbano comunque sempre prevedere l'attività venatoria a carico del cinghiale e non possano essere destinate esclusivamente alla diffusione delle sole specie stanziali, ciò considerato che lo stesso ungulato ha oramai colonizzato tutto il territorio e che senza adeguate forme di controllo è in grado di portare danni ingenti.

Gli ATC prenderanno in esame, su indicazione della Provincia, la possibilità di sperimentare, in aree particolari, una gestione faunistico venatoria della selvaggina stanziale basata su specifici piani di assestamento che prevederanno censimenti e piani di prelievo. Gli ATC potranno chiedere agli iscritti all'area un contributo alla gestione di tali aree.

Altro aspetto fondamentale della gestione del territorio, per gli ATC, i quali hanno predisposto programmi d'intervento per promuovere e organizzare le attività di ricognizione delle risorse ambientali e della consistenza faunistica, è l'organizzazione dei ripopolamenti di fauna selvatica.

Compito gestionale altrettanto importante per i Comitati di Gestione è l'organizzazione sul territorio delle stime dei danni alle colture agricole e i tempestivi interventi di prevenzione e controllo che talora, proprio secondo le risultanze delle stesse stime, è opportuno attuare. L'ATC, in questo senso, svolge un monitoraggio costante. Per uniformità si intendono estesi anche a tutto il territorio dei Comprensori i criteri di cui all'art. 8 comma 6 della LRT 3/94 definiti nel capitolo successivo, con estensione della collaborazione ai distretti, e comunque fino a diversa definizione da parte degli stessi Comitati di gestione.

Nel corso di questi anni gli ATC hanno immesso animali provenienti dai Centri Pubblici della Provincia, lepri provenienti dal CPPS di Civitella M.ma e fagiani e pernici rosse provenienti dal CPPS di Scarlino. Gli ATC, anche secondo quanto indicato dall'INFS, sono d'ora in avanti chiamati a collaborare con la Provincia nel rispetto di protocolli tecnici che individuino i soggetti da immettere e le modalità di immissione. Ciò al fine di garantire la sicurezza sanitaria e qualitativa che fin ora gli animali provenienti dai due CPPS hanno garantito. Nell'arco dei cinque anni di realizzazione del PFVP si è dell'idea di arrivare e provvedere ad immissioni sul territorio solo di fagiani, lepri e pernici rosse provenienti dai CPPS provinciali. Ciò in quanto, pur essendo indispensabile per il miglioramento delle popolazioni selvatiche l'incremento delle popolazioni naturali e l'irradiazione da parte delle ZRC, istituto fondamentale per questo fine, allo stato attuale si ritiene ancora opportuno provvedere ad immissioni di lepri, fagiani e pernici rosse nel miglior modo possibile.

Per quanto riguarda il territorio dell'Isola del Giglio si conferma la gestione regolamentata in accordo con l'ATC GR 8. L'ATC insieme al Comune provvederanno, se lo riterranno opportuno, ad individuare un Comitato locale deputato alla gestione della stessa APG.

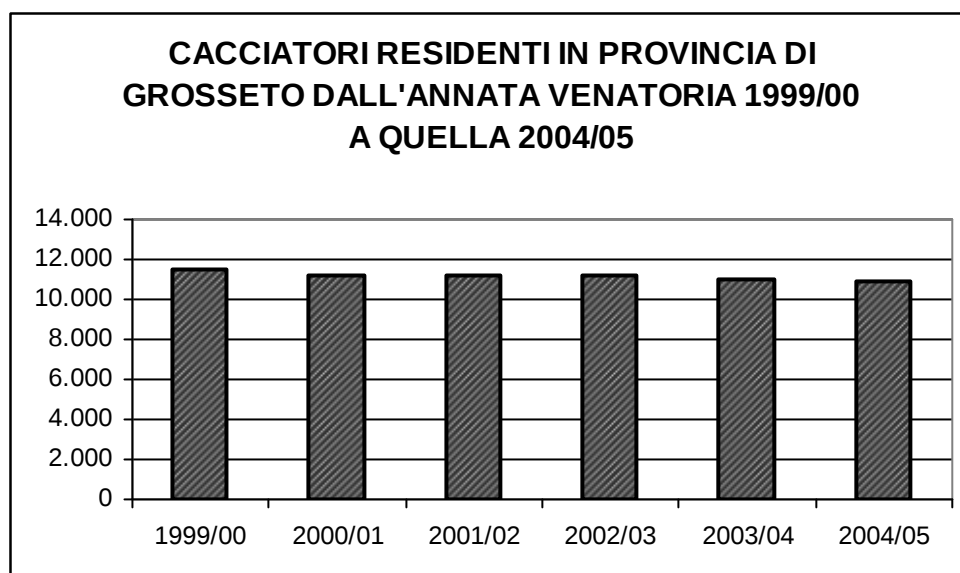
Le superfici totali e di territorio agro silvo pastorale dei tre comprensori sono ad oggi ufficialmente le stesse approvate nello scorso PFVP. Si elenca di seguito l'elenco delle superfici dei comuni riportando il numero dei cacciatori residenti anagraficamente nei rispettivi comuni:

COMPENSORIO GROSSETO NORD - ATC GR 6								
COMUNE	Sup. ha	SAF ha	CACCIATORI RESIDENTI					
			1999/00	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05
Civitella Paganico	19.271	18.583	363	339	332	327	326	320
Follonica	5.584	5.246,60	788	754	746	740	730	717
Gavorrano	16.404	15.504	507	504	501	502	491	476
Massa Marittima	28.372	27.645,85	578	569	564	591	580	574
Monterotondo M.mo	10.251	9.945,50	115	108	117	119	118	116
Montieri	10.834	10.638	120	114	118	112	120	110
Roccastrada	28.437	27.482,39	711	700	703	685	710	725
Scarlino	8.838	8.517,32	234	231	240	243	240	229
Totale	127.991	123.562,66	3.416	3.319	3.321	3.319	3.315	3.267

COMPENSORIO GROSSETO CENTRO - ATC GR 7								
COMUNE	Sup. ha	SAF ha	CACCIATORI RESIDENTI					
			1999/00	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05
Arcidosso	9.339	8.678,60	199	199	221	199	194	194
Campagnatico	16.205	15.093,12	249	245	242	261	238	232
Castel del Piano	6.779	6.393,78	216	199	217	219	207	204
Castiglione d. P.ia	20.896	17.536	505	490	487	465	470	465
Cinigiano	16.166	15.909	254	240	242	239	239	248
Grosseto	47.433	44.316,64	2683	2631	2601	2563	2506	2501
Magliano in T.	25.068	24.689,86	399	395	398	401	402	398
Roccalbegna	12.496	12.286	119	115	115	109	105	102
Santa Fiora	6.291	5.890	138	120	135	136	140	140
Scansano	27.357	26.389,26	430	424	405	414	408	402
Seggiano	4.953	4.511,69	95	93	97	94	92	90
Totale	192.983	182.293,95	5.287	5.151	5.160	5.100	5.001	4.976

COMPENSORIO GROSSETO SUD - ATC GR 8								
COMUNE	Sup. ha	SAF ha	CACCIATORI RESIDENTI					
			1999/00	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05
Capalbio	18.760	18.155	333	344	354	350	338	377
Castell'Azzara	6.472	6.205,50	107	101	102	99	100	95
Isola del Giglio	2.380	2.075,20	77	77	73	67	68	69
Manciano	37.203	34.806,18	648	625	613	625	640	629
Monte Argentario	6.029	4.614	334	326	332	339	328	327
Orbetello	22.698	20.818,50	717	727	736	717	702	690
Pitigliano	10.289	9.895,60	174	166	170	185	183	179
Semproniano	8.144	7.783,16	81	78	79	76	78	73
Sorano	17.460	16.210	277	276	285	284	274	262
Totale	129.435	120.563,14	2.748	2.720	2.744	2.742	2.711	2.701

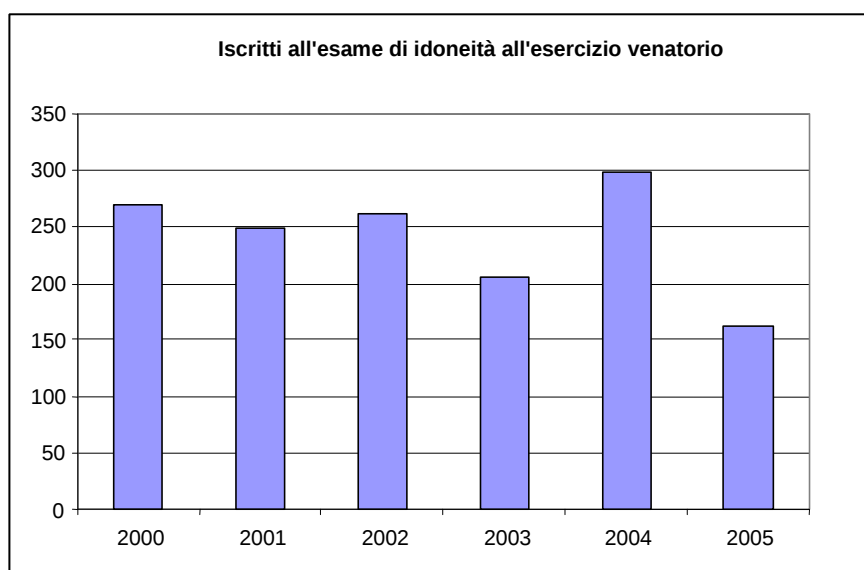
	Sup. ha	SAF ha	CACCIATORI RESIDENTI					
			1999/00	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05
PROVINCIA	450.409	426.420	11.451	11.190	11.225	11.161	11.027	10.944

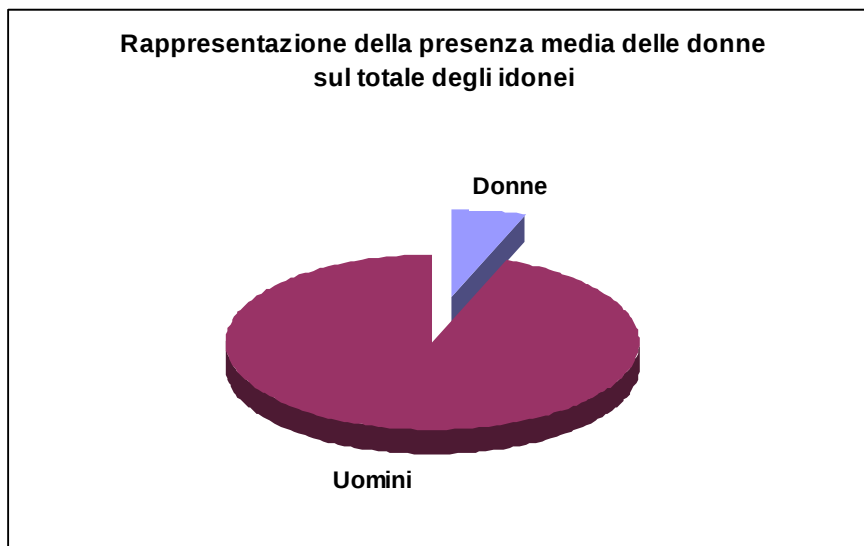


Il numero totale dei cacciatori residenti in Provincia di Grosseto evidenzia come, pur essendo costantemente, seppur lievemente, diminuito negli anni (il 4%), non si sia verificato quel calo consistente che da molti era preventivato.

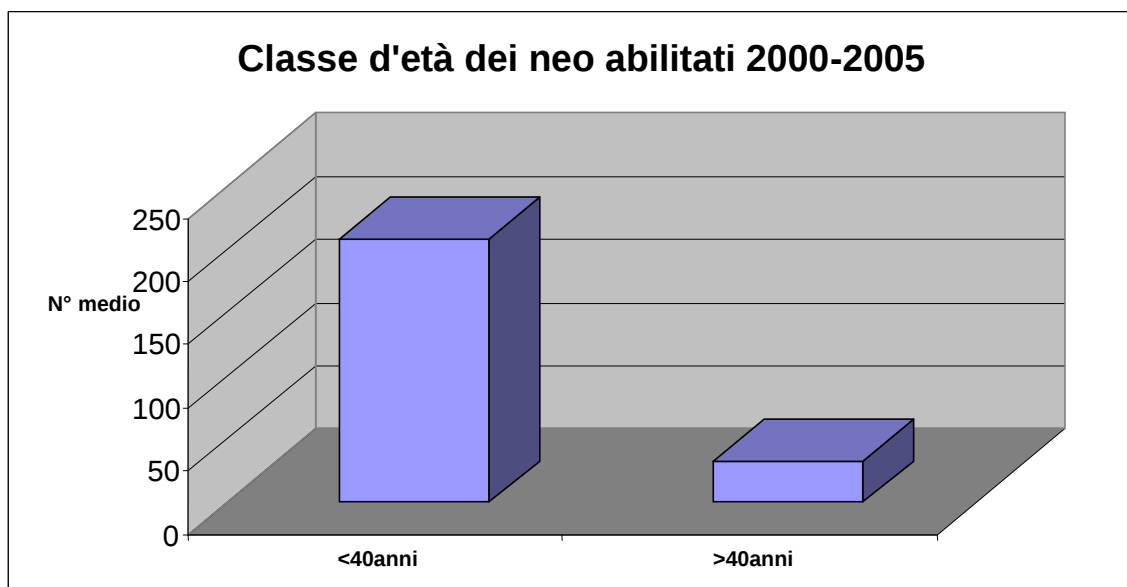
In questo contesto è interessante il numero delle idoneità all'esercizio venatorio rilasciate dalla Provincia nel corso del quinquennio 2000/2005. Ai sensi dell'art. 29 della LRT 3/94, e del Capo I del Testo unico dei Regolamenti Regionali, è stata nominata dal Consiglio Provinciale una Commissione di esperti nelle materie oggetto di esami: Legislazione Venatoria, Zoologia applicata alla Caccia, Armi e Munizioni, Tutela della Natura e Salvaguardia delle Colture, Pronto Soccorso. Questa Commissione esaminatrice composta da Membri effettivi e Membri supplenti, nel periodo 2000/2005, ha fissato per ogni anno tre sessioni di esami a distanza di ogni tre/quattro mesi per un totale di 15 sessioni nell'intero arco dei cinque anni, esaminando un totale di n° 1.445 di iscritti. La percentuale degli idonei all'esercizio venatorio si è attestata sul 76,4%, con il 17 % di assenze all'esame, e tra gli idonei vi è stata una significativa presenza di donne.

ANNO	2000	2001	2002	2003	2004	2005
UOMINI	249	232	249	196	279	157
DONNE	20	17	12	9	19	6
Tot. ISCRITTI	269	249	261	205	298	163





Altro aspetto interessante risulta l'analisi della media età dei neo abilitati, infatti l' 87% di questi, 208 su una media annuale di 240 iscritti, risulta essere di età inferiore ai 40 anni.



Facendo un confronto tra i vari comuni secondo la percentuale di territorio agro silvo pastorale rispetto alla superficie totale risulta evidente la minor incidenza delle aree urbanizzate sul territorio del comprensorio nord; se inoltre si considera che in tutta la fascia costiera si concentrano i maggiori centri urbani, la differenza tra i tre comprensori risulta di fatto ancora maggiore.

Come meglio evidenziato dalla tabella seguente i comuni che risultano meno antropizzati sono Magliano in Toscana, Cinigiano, Roccalbegna e Montieri, tutti con SAF superiore al 98 % della superficie totale, mentre i comuni di Isola del Giglio, Castiglione della Pescaia e Monte Argentario sono quelli con la più alta concentrazione antropica. Di questi ultimi quello che risulta più antropizzato è il Comune di Monte Argentario che per circa $\frac{1}{4}$ della superficie totale è coperto da superfici urbane.

Magliano in Toscana	98,5%
Cinigiano	98,4%
Roccalbegna	98,3%
Montieri	98,2%
Massa Marittima	97,4%
Monterotondo M.mo	97,0%
Campagnatico	96,8%
Capalbio	96,8%
Roccastrada	96,6%
ATC GR 6	96,5%
Scansano	96,5%
Civitella Paganico	96,4%
Scarlino	96,4%
Pitigliano	96,2%
Castell'Azzara	95,9%
Semproniano	95,6%
PROVINCIA	94,7%
Gavorrano	94,5%
ATC GR 7	94,5%
Castel del Piano	94,3%
Follonica	94,0%
Santa Fiora	93,6%
Manciano	93,6%
Grosseto	93,4%
ATC GR 8	93,1%
Arcidosso	92,9%
Sorano	92,8%
Orbetello	91,7%
Seggiano	91,1%
Isola del Giglio	87,2%
Castiglione d. Pescaia	83,9%
Monte Argentario	76,5%

Recentemente gli uffici della Regione Toscana hanno provveduto alla nuova definizione delle superfici agro silvo pastorali delle varie province e dei vari comuni. Secondo tali nuove definizioni, ancora in corso di approvazione, risulta che la frazione di superficie agro silvo pastorale della Provincia di Grosseto sia maggiore a quella definita nel PFVP dell'anno 2000. Dato atto che le ultime analisi siano sicuramente più veritiere delle scorse, pare evidente come il calcolo che determinò le superfici SAF nell'anno 2000 di comuni, province e ATC fosse basato su dati comunali non effettivamente rispondenti alla realtà. Ciò in quanto è indubbio che nel corso di questi ultimi 5 anni la superficie destinata ad aree urbanizzate sia generalmente aumentata in tutti i comuni della Provincia.

Secondo la recente “nuova” suddivisione del territorio le superfici totali e di territorio agro silvo pastorale dei tre comprensori risultano essere:

COMPENSORIO GROSSETO NORD - ATC GR 6		
COMUNE	Sup. ha	SAF ha
Civitella Paganico	19.327	18.861
Follonica	5.588	4.824
Gavorrano	16.371	15.661
Massa Marittima	28.330	27.572
Monterotondo M.mo	10.305	10.032
Montieri	10.828	10.641
Roccastrada	28.437	27.551
Scarlino	8.886	8.430
Totale	128.072	123.572

COMPENSORIO GROSSETO CENTRO - ATC GR 7		
COMUNE	Sup. ha	SAF ha
Arcidosso	9.273	8.889
Campagnatico	16.193	15.900
Castel del Piano	6.777	6.457
Castiglione d. Pescaia	20.899	19.472
Cinigiano	16.171	15.843
Grosseto	47.381	43.890
Magliano in T.	25.082	24.683
Roccalbegna	12.487	12.289
Santa Fiora	6.339	6.028
Scansano	27.376	26.896
Seggiano	4.962	4.841
Totale	192.940	185.188

COMPENSORIO GROSSETO SUD - ATC GR 8		
COMUNE	Sup. ha	SAF ha
Capalbio	18.702	18.204
Castell'Azzara	6.440	6.251
Isola del Giglio	2.398	2.275
Manciano	37.273	36.490
Monte Argentario	6.078	5.171
Orbetello	22.723	21.610
Pitigliano	10.265	9.986
Semproniano	8.183	7.973
Sorano	17.430	16.972
Totale	129.482	124.932

	Sup. ha	SAF ha
PROVINCIA	450.502	433.690

Interessante, sempre nella presentazione delle caratteristiche del territorio provinciale, anche per evidenziare le differenze con la realtà regionale, è il confronto con le altre province toscane (dati da PFVR 2001/05).

Provincia	sup. totale	SAF	% SAF
Siena	382.122	365.620	95,7%
Grosseto	450.419	426.420	94,7%
Arezzo	323.195	304.820	94,3%
Regione Toscana	1.155.736	1.096.860	94,9%
Pisa	244.818	225.228	92,0%
Firenze	351.438	320.039	91,1%
Pistoia	96.498	84.270	87,3%
Livorno	121.281	105.771	87,2%
Massa Carrara	115.670	100.149	86,6%
Lucca	177.281	152.944	86,3%
Prato	36.526	31.307	85,7%

Da tale schema risulta evidente come in Toscana esistano differenze non trascurabili tra le varie province, e tra queste solo la Provincia di Siena ha, in proporzione, minore superficie di Grosseto dedicata ad aree urbane.

Oltre a ciò è da evidenziare come la Provincia di Grosseto sia la più estesa della Toscana e come da sola rappresenti il 39 % della SAF dell'intera Regione. Tutto ciò, anche considerando le varie realtà dei comprensori regionali, avvalorare ulteriormente la scelta di non propendere per una suddivisione del territorio provinciale in meno di tre comprensori.

Un ulteriore spunto di valutazione è il confronto tra le superfici dei comprensori e i cacciatori iscritti agli ATC, confrontando la realtà della Provincia di Grosseto con gli ATC Toscani.

Non disponendo ad oggi dei dati che saranno noti nel prossimo PFV Regionale ci limitiamo a ricordare che secondo i dati del PFVR 2001/05, che non saranno certamente stravolti nella sostanza, gli ATC GR 7 e GR 8 sono quelli che hanno di gran lunga il più basso rapporto cacciatore/territorio in tutta la Regione Toscana. Quindi se da una parte è vero che il nostro territorio presenta ottime caratteristiche di ospitalità delle popolazioni di fauna selvatica è altrettanto vero che la gestione da parte degli ATC di territori così poco "battuti" dai cacciatori comporta agli stessi Comitati maggiori difficoltà nel reperimento delle risorse economiche e nel reperimento di personale che collabori alla gestione. Ciò evidenzia ancora di più un buon operato dei Comitati di Gestione degli ATC GR 6, GR7 e GR 8 nel corso degli ultimi anni.

La delimitazione di confine dei comprensori, così come di tutti gli altri istituti e strutture, è possibile anche sulle strade pubbliche. Potranno essere messe in opera, sentita la Provincia, tabelle di segnalazione legandole direttamente su tutore vivo in tutti quei tratti in cui è palesemente inopportuno procedere alla normale "tabellazione", manutenzione e controllo; come, ad esempio, nei casi in cui i confini coincidano con fossi o corsi d'acqua con vegetazione riparia e/o boscata impenetrabile.



CRITERI DI CUI ALL'ART. 8 - COMMA 6 – LRT 3/94

CRITERI PER LA PREVENZIONE, L'ACCERTAMENTO ED IL RISARCIMENTO DEI DANNI CAUSATI ALLE OPERE ED ALLE COLTURE AGRICOLE E FORESTALI DALLA FAUNA SELVATICA SUI FONDI RICOMPRESI NELLE OASI, NELLE ZONE DI PROTEZIONE E NELLE ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA (LRT 3/94 art. 8 -comma 6- lettera a)

PARTE I°

Principi generali

1. I presenti criteri considerano la prevenzione e l'indennizzo dei danni arrecati dalla fauna selvatica e alle opere ed alle colture agricole e forestali presenti nel territorio della Provincia di Grosseto.
2. I presenti criteri sono finalizzati a favorire l'adozione su larga scala di tecniche ed accorgimenti gestionali volti a prevenire, per quanto possibile, l'insorgenza stessa dei danni.

PARTE II°

Prevenzione dei danni

1. La prevenzione è, di norma, attuata tramite specifici piani.
2. Tali piani sono parte integrante dei Piani annuali di gestione degli Istituti Faunistici Pubblici e sono approvati dall'Amministrazione Provinciale di concerto con gli Ambiti Territoriali di Caccia, sentite le Associazioni Agricole e Venatorie, ed articolati in modo tale da consentire il controllo della fauna selvatica in misura utile a prevenire danni alle colture agricole e forestali.
3. La realizzazione dei piani di prevenzione dei danni è affidata agli organi di gestione degli Istituti Faunistici Pubblici, che a tale scopo si avvalgono anche della collaborazione dei cacciatori assegnati dagli Ambiti Territoriali di Caccia ai Distretti di gestione.
4. Gli istituti faunistici e i proprietari di fondi preclusi alla caccia a qualsiasi titolo, sono tenuti ad attuare piani di prevenzione affinché non si verifichino danni anche all'esterno degli stessi.
5. I piani di prevenzione dei danni possono essere attuati anche tramite specifiche convenzioni stipulate tra Provincia, A.T.C., Comitati di gestione di Istituti Faunistici Pubblici, agricoltori e Distretti di gestione.
6. Gli agricoltori sono tenuti a partecipare alla definizione del Piano di prevenzione danni con riferimento alle modalità di attuazione del medesimo, anche mediante la stipula di specifiche convenzioni.
7. Gli agricoltori che non attuano i piani di prevenzione dei danni elaborati dalla Provincia/Ambito Territoriale di Caccia insieme alle Associazioni Agricole ed approvati dall'Amministrazione Provinciale potranno essere indennizzati, secondo una percentuale stabilita dalla Provincia sentito l'ATC e comunque non superiore al 60% del danno stimato.

Opere ed accorgimenti

1. Coloro che intendono realizzare opere o attuare accorgimenti atti a prevenire i danni arrecati dalla fauna selvatica alle opere ed alle colture agricole o forestali, possono presentare domanda di contributo agli organi di gestione faunistico venatoria competenti per territorio cioè la Provincia o gli Ambiti Territoriali di Caccia.
2. Sono, di norma, escluse dai contributi le recinzioni di rete metallica che possono impedire il passaggio delle specie selvatiche non oggetto dell'intervento di prevenzione.
3. Non è tuttavia consentita, in alcun caso, la trasformazione delle recinzioni oggetto di contributi in fondi chiusi; tale impegno è assunto mediante scrittura privata tra le parti nella forma di atto unilaterale d'obbligo.

Erogazione dei contributi

1. La Provincia o gli Ambiti Territoriali di Caccia erogano, per le rispettive aree di competenza, i contributi per la prevenzione, di norma, sulla base di progetti coordinati con interventi complementari attuati dai Comitati di Gestione ed in relazione al valore economico delle colture che si intendono proteggere.
2. Per specifici comprensori, per progetti particolari e/o sperimentali, gli Ambiti Territoriali di Caccia possono richiedere alla Provincia la gratuita collaborazione dei tecnici di quest'ultima.

PARTE III°

Segnalazione, stima e liquidazione dei danni

Segnalazione

1. Coloro che subiscono danni a colture e opere agricole sono tenuti a segnalarli agli Organi competenti (Provincia o Ambiti Territoriali di Caccia), mediante fax o telegramma e comunque in forma scritta possibilmente entro 24 ore dall'accertamento del primo danno da parte del conduttore dei fondi, affinché possano essere utilmente adottati provvedimenti ed accorgimenti atti a limitare i danni stessi.
2. Le domande dovranno essere avanzate utilizzando l'apposita modulistica e possono essere inoltrate agli Organi competenti anche tramite le Associazioni degli Agricoltori,
3. Nelle domande di indennizzo dovranno essere comunque ben specificati:
 - a) Indirizzo, numeri di telefono, dati anagrafici o ragione sociale del richiedente, accompagnati dal codice fiscale o dal numero della partita IVA;
 - b) dichiarazione di proprietà o di possesso e riferimenti catastali dei terreni interessati dal danneggiamento;
 - c) luogo ed entità della superficie oggetto di sopralluogo;
 - d) coltura od opera danneggiata;
 - e) indicazioni sulla specie che ha causato il danno e sua approssimativa zona di provenienza;
 - f) disponibilità a collaborare ai piani di prevenzione.
4. Nel caso in cui siano stati danneggiati vigneti soggetti a disciplinare di produzione dovrà essere prodotta copia della denuncia delle uve, entro il 31/12.
5. Il richiedente è responsabile di quanto dichiarato nella domanda di indennizzo.
6. L'indennizzo dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle opere e colture agricole e forestali è riservato a coloro che abbiano dato preventiva segnalazione del danneggiamento, come previsto dalla parte III° comma 1.
7. Non sono indennizzabili danni relativi a:
 - a) colture che al momento del sopralluogo siano già state raccolte o comunque manomesse;

- b) colture dove non sia in alcun modo tecnicamente accertabile la causa del danneggiamento;
 - c) boschi o rimboschimenti dopo i tre anni dall'impianto;
 - d) impianti di essenze arboree attuati con i contributi comunitari ove non sia stata prevista in progetto alcuna opera di prevenzione, qualora ammessa dalla normativa comunitaria; nel caso di differenza sostanziale tra la spesa derivante dall'importo ammissibile dal Regolamento CEE per la recinzione ed il costo effettivo della stessa, gli Ambiti Territoriali di Caccia e la Provincia potranno prevedere idonee incentivazioni;
 - e) danni provocati da piccioni viventi allo stato naturale o da altri animali domestici;
 - f) colture non agronomicamente valide: le coltivazioni di specie erbacee, qualora non risultino condotte secondo canoni ordinari di lavorazione, semina, trattamento e/o che nei vari stadi di sviluppo non presentino parametri validi dal punto di vista produttivo in termini qualitativi e quantitativi non sono ammissibili al risarcimento.
8. Non sono inoltre indennizzabili danni stimati per un valore inferiore a Euro 100.

Indennizzi

1. Gli organismi preposti alla erogazione degli indennizzi verificano le richieste avanzate mediante sopralluoghi, da effettuarsi di norma entro 15 giorni successivi alla richiesta di indennizzo e comunque entro i limiti previsti dalla legge.
2. L'agricoltore può richiedere, in casi d'urgenza palese, il sopralluogo prima dei 15 giorni ed in tal caso deve rinunciare ad una percentuale del 5 % del risarcimento secondo quanto stimato dal tecnico.
3. I sopralluoghi di accertamento sono effettuati da tecnici incaricati di verificare e stimare il danno causato dalla fauna, anche mediante campionamenti.
4. Sull'apposita modulistica di sopralluogo dovrà essere riportato quanto segue:
 - a) Superficie (dati catastali/coordinate geografiche) e tipologia della coltura oggetto del sopralluogo;
 - b) Presunta data del danno;
 - c) Presunta provenienza degli animali che hanno provocato il danno;
 - d) Indicazioni circa opere per la prevenzione di eventuali ulteriori danni;
 - e) Allegare idonea documentazione fotografica dove sia riconoscibile l'appezzamento soggetto a stima.
5. In caso di richiesta di sopralluoghi per l'accertamento di danni risultati inferiori a 100 Euro il costo della perizia tecnica sarà a carico del richiedente, che dovrà corrisponderlo, previa richiesta, entro 120 giorni, all'organo competente.

Stima

1. La stima del danno deve avvenire in contraddittorio con il richiedente, o suo incaricato, ed il relativo verbale deve essere firmato per accettazione della stima
2. In caso di mancata firma e accordo, il danneggiato deve mettere a verbale i motivi della mancata accettazione.
3. I tecnici incaricati del sopralluogo provvedono ad informare l'agricoltore danneggiato circa i metodi e le procedure di prevenzione dei danni normalmente adottate nei casi simili, indicando i referenti cui rivolgersi per la loro attuazione e dandone menzione nel verbale di sopralluogo.
4. Al sopralluogo possono presenziare rappresentanti incaricati dai Comitati di Gestione degli ATC e rappresentanti delle associazioni di categoria (venatorie e agricole) in veste di osservatori; tali incaricati dovranno comunque qualificarsi di fronte al proprietario o conduttore di fondo agricolo; gli stessi hanno facoltà di fare annotazioni sul verbale. In caso di controversia le questioni saranno esaminate dalla Camera arbitrale e di conciliazione di Grosseto con sede presso la Camera di Commercio;

5. L'indennizzo da corrispondere viene calcolato rispettivamente, per le risemine moltiplicando la superficie per il costo dei materiali, dei mezzi meccanici e della manodopera necessari al ripristino della coltura e per il mancato raccolto moltiplicando le stime quantitative verbalizzate per i prezzi medi, calcolati come medie delle quotazioni nei mesi di raccolta, dei prodotti desunti dai bollettini della Camera di Commercio di Grosseto, o dove questo non sia possibile dai prezzi medi di mercato delle piazze più rappresentative per i prodotti agricoli oggetto di danneggiamento, al netto degli oneri di raccolta. Il costo di raccolta sarà desunto dai prezzi emessi annualmente dall'Associazione Provinciale Esercenti Macchine Agricole (FRIMAT); per la determinazione degli oneri di raccolta sarà previsto una detrazione pari al 50% per i conduttori che provvedono alla raccolta con mezzi propri. Nel caso di aziende con effettivo indirizzo zootecnico si potranno applicare i prezzi e i costi del mercato locale. La detrazione del costo di raccolta si applica solo su superfici con danneggiamento totale e su appezzamenti uniformemente danneggiati che non richiedano l'impiego dei mezzi di raccolta.

6. Al fine di poter avere una quantificazione omogenea su tutto il territorio provinciale sarà attivato un tavolo di concertazione con gli ATC e le Associazioni agricole presso la Provincia con riunione almeno una volta all'anno nel bimestre ottobre-novembre (data da scegliersi in dipendenza dell'andamento stagionale). A tale tavolo sarà definita ogni anno la data di raccolta indicativa per le principali colture oltre la quale non saranno più indennizzati i risarcimenti dei danni.

CRITERI PER L'ATTRIBUZIONE DI INCENTIVI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE TESI A FAVORIRE LA RIPRODUZIONE NATURALE DI FAUNA SELVATICA(LRT 3/94 art. 8 -comma 6- lettera b)

Principi generali

Accertato che, dal punto di vista faunistico la capacità ricettiva di un territorio è il risultato di una serie di caratteristiche ambientali intrinseche capaci di sostenere un determinato numero di soggetti appartenenti alle diverse specie selvatiche, uno degli obiettivi della gestione del territorio è quello di favorire l'incremento della presenza della selvaggina attraverso il recupero ed il ripristino di ecosistemi degradati.

Scopo dei miglioramenti ambientali è quello di indurre un generalizzato incremento della diversità e della densità delle zoocenosi che perduri il più a lungo possibile.

La normativa individua nei proprietari e nei conduttori dei fondi agricoli i principali destinatari dei finanziamenti ai quali si potrà accedere sulla base di specifici progetti da presentare e sottoporre all'approvazione della Provincia o degli Ambiti Territoriali di Caccia, per le rispettive aree di competenza.

In base alle caratteristiche ambientali e vegetazionali del territorio della Provincia di Grosseto si ritiene che i progetti potranno riguardare gli interventi indicati al punto seguente:

Tipologie di intervento ammesse

Sono ammesse a finanziamento le seguenti tipologie di intervento:

1. mantenimento e/o ripristino degli elementi fissi del paesaggio: siepi, fasce di arbusti, frangivento, vecchie sistemazioni agricole, laghetti;
2. semina di colture a perdere e/o rinuncia alla raccolta di coltivazioni idonee all'alimentazione della fauna selvatica su appezzamenti di superficie non superiore ad 1 ha; tale superficie potrà essere aumentata per unità aziendale che conduca appezzamenti con "colture a perdere" tra loro non contigui. Tutte tali tipologie di "miglioramenti ambientali" dovranno essere previste prima della semina e comunque risultare agronomicamente valide.
3. incremento e/o conservazione delle superfici ad incolto poste in ambienti ad agricoltura intensiva;
4. predisposizione di punti di alimentazione e di abbeverata da rifornire nei periodi di maggiore carenza idrica od alimentare;
5. modificazione dei sistemi di coltivazione, attraverso una maggiore frammentazione degli appezzamenti e delle colture, il ripristino o l'adozione di rotazioni colturali con cereali autunno vernini e foraggiere, il ricorso a lavorazioni minime del terreno ed a tecniche di agricoltura biologica;
6. ripulitura di prati e pascoli da essenze erbacee infestanti e non appetite dalla selvaggina su appezzamenti di superficie non superiore a 3 ha;
7. riduzione dell'impiego di fitofarmaci più dannosi alla fauna selvatica, astensione dalle irrorazioni delle tare aziendali, dei fossati, dei ciglioni, delle scoline, dei frangivento, dei boschetti, dei confini tra una coltura ed un'altra, per una larghezza da 4 a 6 m;
8. posticipazione dello sfalcio o dell'eventuale sovescio della vegetazione spontanea presente nelle tare aziendali e nei terreni ritirati dalla produzione a dopo la metà di luglio;

9. posticipazione dell'aratura o dell'interramento delle stoppie con eliminazione della bruciatura delle medesime;
10. adozione di misure di salvaguardia della fauna selvatica durante le operazioni di sfalcio e di raccolta dei foraggi, di mietitura dei cereali (adozione di barre di involo);
11. interventi di gestione della vegetazione e del livello delle acque in specchi d'acqua naturali od artificiali non utilizzati a fini venatori;
12. prevenzione dell'interramento di specchi d'acqua e di acquitrini nonché mantenimento e ripristino di prati umidi;
13. predisposizione di fasce permanenti di vegetazione erbacea od arbustiva (20 - 30 m) come separazione tra aree coltivate intensivamente e bacini idrici naturali od artificiali;
14. altri progetti da sottoporre al giudizio della Provincia.

Richiesta di finanziamento

Il finanziamento degli interventi non dovrà riguardare progetti relativi ad aziende faunistico-venatorie, aziende agriturismo venatorie, aree addestramento cani, centri privati di riproduzione di fauna selvatica in quanto istituti soggetti a gestione privata.

Le modalità con cui accedere al finanziamento saranno fissate ogni anno attraverso un bando pubblico dalla Amministrazione Provinciale e dagli Ambiti Territoriali di Caccia per i territori di propria competenza, tenuto conto delle scelte operate nel piano faunistico venatorio e degli interventi previsti dal loro programma annuale di gestione.

In questa fase occorrerà individuare:

- le zone o i comuni di applicazione degli interventi;
- per ciascuna tipologia di intervento i soggetti beneficiari fissandone le eventuali priorità;
- per ciascuna tipologia di intervento il regime di aiuti;
- le condizioni e gli impegni per il beneficiario;
- la definizione delle procedure, fissando termini di presentazione e di istruttoria del progetto.
- dati catastali/coordinate geografiche

Controlli

Al fine di svolgere una efficace azione di controllo e verifica dei progetti realizzati annualmente, la Provincia potrà effettuare controlli a campione sui soggetti che hanno avuto accesso ai finanziamenti per verificare il rispetto delle condizioni previste negli atti di impegno e sottoscritte dai beneficiari. Gli Ambiti Territoriali di Caccia e l'Amministrazione Provinciale provvederanno comunque attraverso il proprio personale all'istruttoria delle richieste pervenute ed al collaudo delle medesime.



LA GESTIONE DEGLI UNGULATI

PREMESSA - Considerazioni sulla gestione degli ungulati

L'incremento delle popolazioni di Ungulati in Provincia di Grosseto rappresenta nel suo complesso un fenomeno che ha determinato un notevole arricchimento del patrimonio faunistico consentendo notevoli opportunità venatorie ma al tempo stesso ha introdotto nuove e complesse problematiche di gestione.

La rapida affermazione di queste specie, in particolare del cinghiale e del capriolo, ha sorpreso le varie componenti coinvolte nella gestione faunistica del territorio. Il dover operare in un simile contesto ha portato, in certi casi, a prendere provvedimenti non sempre tecnicamente corretti, caratterizzati talvolta da improvvisazione e soprattutto non coordinati fra loro.

L'atteggiamento del mondo agricolo nei confronti delle popolazioni di Ungulati, dopo un primo periodo di disinteresse, è andato sempre più orientandosi verso una decisa insofferenza, questo a causa dei danni arrecati alle colture, soprattutto dal cinghiale. Tale situazione si è poi allargata anche ai Cervidi e sostenuta, in certi casi, anche da una parte del mondo venatorio, che ha visto l'affermarsi, per queste specie, di forme di gestione e di prelievo (caccia di selezione) a cui non si era abituati, al punto da giungere a considerarle quasi azioni di "bracconaggio autorizzato".

Le frequenti controversie tra cacciatori che esercitano la caccia di selezione e quelli che praticano la caccia al cinghiale, o quelli all'altra selvaggina stanziale, oltre al fenomeno tutt'altro che marginale del bracconaggio, sono una chiara manifestazione di una gestione delle popolazioni di Ungulati non sempre impostato in maniera corretta.

Da qui la necessità con il presente Piano Faunistico Venatorio di migliorare l'attuale gestione con un più razionale e tecnicamente corretto approccio al problema mediante la definizione di precise strategie di gestione, pianificando la presenza di queste specie, non in base a sensazioni o alla maggiore o minore possibilità di "individuazione" di questi selvatici, ma sulla base di analisi territoriali che evidenzino in maniera particolare gli eventuali rischi di danneggiamento per le colture agricole.

La presenza di consistenti popolazioni di Ungulati, non solo nelle zone di montagna o a prevalente copertura forestale ma anche nelle aree collinari in ambienti più o meno antropizzati con possibili interazioni con le attività umane, rendono indispensabile una gestione di tipo attivo, fatta di scelte, programmazione, strutture organizzative, interventi concreti e capacità di prevedere e prevenire i problemi.

La presenza e la continua espansione di queste popolazioni selvatiche non può dunque prescindere da precise scelte che nel breve-medio periodo devono porsi come obiettivo fondamentale il mettere a regime procedure gestionali che consentano il superamento dei problemi esposti in precedenza estendendole a tutto il territorio individuato come vocato per le diverse specie.

Il presente piano faunistico venatorio si pone l'obiettivo di proseguire e migliorare l'attuale gestione già avviata all'interno degli ATC e degli altri istituti e strutture, aumentando le conoscenze delle varie popolazioni, acquisendo con sistematicità informazioni sugli areali distributivi, ampliando le superfici censite, analizzando i dati sui danneggiamenti arrecati alle colture agricole, ecc.

Dal quadro appena descritto emerge chiaramente che la soluzione dei problemi connessi con la gestione faunistico venatoria degli ungulati passa attraverso la creazione di una fattiva collaborazione tra gli ATC, la Provincia, le Associazioni Venatorie, le Associazioni Agricole, le Associazioni Ambientaliste, i referenti di distretto, i responsabili delle squadre per la caccia al cinghiale migliorando la preparazione del personale coinvolto nella gestione, a tutti i livelli, anche attraverso corsi d'aggiornamento e di specializzazione.

E' importante infatti che ogni fase di pianificazione e realizzazione delle linee gestionali segua un profilo tecnico, assolutamente fondamentale quando si ha a che fare con gli Ungulati, senza lasciare spazio a fretta, improvvisazione e faciloneria.

Il diretto collegamento tra il territorio e i cacciatori che operano il prelievo a carico di queste specie porterà senza dubbio ad una loro maggiore responsabilizzazione, favorendo così la sorveglianza, scoraggiando comportamenti illeciti, atti di bracconaggio, ecc.

Una volta superate le difficoltà di organizzazione attraverso l'effettuazione di periodiche operazioni di stima della consistenza delle varie popolazioni, operazioni più complesse di quanto normalmente si ritiene nel mondo venatorio, si potranno più efficacemente mettere in atto strategie gestionali di fondo come ad esempio, in certe realtà, possono risultare lo stretto controllo del cinghiale, la stabilizzazione del capriolo nei territori vocati, il contenimento del daino.

In questa ottica saranno possibili aggiornamenti degli areali distributivi e delle densità raggiunte da queste specie. Tali operazioni si rendono necessarie data la situazione ancora fluida, non stabilizzata, con espansioni ma anche contrazioni degli areali di queste popolazioni.

In un simile quadro anche problemi apparentemente più "politici" come l'individuazione dei distretti di caccia o la dislocazione delle squadre di caccia al cinghiale, vanno affrontati tenendo in seria considerazione il punto di vista tecnico.

Il conseguimento degli obiettivi che l'Amministrazione Provinciale di Grosseto ha fissato nel presente piano non può prescindere dalla raccolta, dalla comparazione, dall'analisi e dalla valutazione dei dati dei censimenti, dei prelievi effettuati e dei rilievi biometrici sui capi abbattuti, degli sforzi di caccia, dell'entità e della localizzazione dei danni causati alle produzioni agricole dalle popolazioni di ungulati.

In questo contesto assume un ruolo fondamentale l'Amministrazione Provinciale che dovrà provvedere ad uniformare le metodologie di raccolta dei dati di gestione presso gli ATC cercando di giungere ad una archiviazione centralizzata degli stessi dati con pubblicazione annuale dei consuntivi.

Una più adeguata gestione degli Ungulati non può che essere accompagnata da un impegno del mondo della ricerca nell'applicazione di principi scientifici alla realtà del territorio in quanto solo così è possibile avere risposte chiare e approfondite ai problemi gestionali attuali e futuri. E' evidente che un approccio così diretto sulle varie realtà non può prescindere dal fondamentale contributo dei tecnici faunistici impegnati con compiti formativi, di pianificazione, di supervisione dei censimenti, nella formulazione dei piani di prelievo, ecc.

CINGHIALE - Descrizione e analisi dell' attuale gestione

Nella Provincia di Grosseto, negli ultimi trent'anni, l'areale di distribuzione del cinghiale si è fortemente incrementato e la specie è tornata ad occupare aree dalle quali era scomparso .

Tra le specie di interesse venatorio il Cinghiale è quella che si rivela più problematica dal punto di vista della gestione faunistica. Le caratteristiche biologiche (in particolare la sua "esplosività" demografica) e l'elevata manipolazione cui vengono sottoposte le popolazioni hanno contribuito, negli ultimi decenni, ad un considerevole incremento delle stesse popolazioni.

La comparsa di danni spesso ingenti all'agricoltura è stata, ed in certi casi lo è tuttora, causa di forti contrasti tra i diversi soggetti presenti (gli agricoltori) o coinvolti a vario titolo nella gestione faunistica del territorio (cacciatori, Enti Pubblici), quasi sempre caratterizzati da interessi divergenti.

In molti casi l'importanza del conflitto può giungere ad ostacolare o a vanificare la realizzazione dell' intera strategia gestionale fissata dalla Provincia e dagli ATC; (spesso è proprio questo l'elemento realmente limitante e non tanto le scelte tecniche o gli aspetti biologici).

Per questo motivo non va assolutamente sottovalutata la "dimensione umana" nella gestione del Cinghiale che dovrà tendere a prevenire la comparsa dei conflitti o a sanarli attraverso un'opera di mediazione tra le diverse componenti.

Complessivamente al momento risultano iscritti all' Albo dei cacciatori che esercitano la caccia in battuta al cinghiale n. 12.001 cacciatori. Se confrontiamo tale dato con il numero totale di cacciatori iscritti ai 3 ATC della Provincia di Grosseto nella stagione venatoria 2004 – 05 (18.231 cacciatori) emerge che circa il 65,82% di essi può esercitare la caccia al cinghiale iscrivendosi ad una delle squadre già costituite.

Per comprendere a pieno l' interesse venatorio che il cinghiale suscita in Provincia di Grosseto occorre confrontare i dati riportati nelle successive tab. n. 1 e 2

	Stagione venatoria				
	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05
A.T.C. GR6	6.739	6.783	6.760	6.757	6.706
A.T.C. GR7	8.200	8.100	8.016	7.936	7.864
A.T.C. GR8	3.863	3.775	3.741	3.735	3.661
Totale Provincia	18.802	18.658	18.517	18.428	18.231

Tabella n.1 Cacciatori iscritti nei tre ATC della Provincia di Grosseto nel periodo 2000 – 2004.

	Stagione venatoria									
	2000/01		2001/02		2002/03		2003/04		2004/05	
	N. cacciatori	%	N. cacciatori	%	N. cacciatori	%	N. cacciatori	%	N. cacciatori	%
A.T.C. GR6	3.562	40,6	3.638	40,5	3.648	40,0	3.669	39,5	3.616	38,6
A.T.C. GR7	3.429	39,1	3.543	39,5	3.633	39,9	3.782	40,8	3.846	41,1
A.T.C. GR8	1.783	20,3	1.796	20,0	1.828	20,1	1.827	19,7	1.906	20,3
Totale Provincia	8.774	100	8.977	100	9.109	100	9.278	100	9.368	100

Tabella n.2 Cacciatori iscritti nei tre ATC della Provincia di Grosseto nel periodo 2000 – 2004 e praticanti la caccia in battuta al cinghiale.

Mentre nella prima si riporta il numero dei cacciatori iscritti ai tre ATC, nella seconda si mostra come si ripartiscono i cacciatori iscritti alle squadre per la caccia in battuta al cinghiale.

	Stagione venatoria				
A.T.C. GR 6	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05
ISCRITTI ALLE SQUADRE PER LA CACCIA IN BATTUTA AL CINGHIALE	3562	3638	3648	3669	3616
TOTALE ISCRITTI A.T.C	6739	6783	6760	6757	6706
PERCENTUALE	52,9%	53,6%	54,0%	54,3%	53,9%
	Stagione venatoria				
A.T.C. GR7	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05
ISCRITTI ALLE SQUADRE PER LA CACCIA IN BATTUTA AL CINGHIALE	3429	3543	3633	3782	3846
TOTALE ISCRITTI A.T.C	8200	8100	8016	7936	7864
PERCENTUALE	41,8%	43,7%	45,3%	47,7%	48,9%
	Stagione venatoria				
A.T.C. GR8	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05
ISCRITTI ALLE SQUADRE PER LA CACCIA IN BATTUTA AL CINGHIALE	1783	1796	1828	1827	1906
TOTALE ISCRITTI A.T.C	3863	3775	3741	3735	3661
PERCENTUALE	46,2%	47,6%	48,9%	48,9%	52,1%

Tabella n.3 Numero e percentuale dei cacciatori iscritti alle squadre di caccia in battuta al cinghiale nei tre ATC della Provincia di Grosseto nel periodo 2000 – 2004.

La conferma, ancora una volta, dell'interesse rivestito in Provincia di Grosseto dalla caccia al cinghiale si ha analizzando i dati riportati nella tabella n. 3: circa il 50% dei cacciatori iscritti agli ATC risultano anche iscritti alle squadre per l'esercizio della caccia in battuta al cinghiale. Fenomeno consolidato se non in fase di espansione in quanto nel periodo 2000 – 2005 il numero dei praticanti questa forma di esercizio venatorio risulta sostanzialmente stabile (incremento dell' 1%) nell'ATC GR6, mentre risulta addirittura in leggera crescita +6% e +7% rispettivamente negli ATC GR 7 e GR 8.

Non possiamo comunque dimenticare che la presenza del cinghiale e le tecniche di prelievo comunemente adottate hanno creato qualche spaccatura anche all'interno del mondo venatorio generando situazioni di conflitto con cacciatori dediti alle altre forme di caccia che lamentano la difficoltà di praticare la caccia vagante in concomitanza delle braccate che vanno ad interessare territori anche di notevoli dimensioni oppure l'eccessivo disturbo causato dalle braccate alle altre specie di Ungulati.

Altre polemiche coinvolgono anche gli aspetti economici, ai cacciatori di cinghiale viene attribuita la responsabilità dell'aumento delle risorse finanziarie necessarie a far fronte al risarcimento dei danni arrecati alle produzioni agricole e per la realizzazione degli interventi di prevenzione a fronte di una quota di iscrizione all' ATC che è quasi uguale per tutti i cacciatori.

Nella successiva tabella n. 4 viene fornita anche una valutazione circa la partecipazione alla caccia dei cacciatori iscritti alle squadre nel periodo 2000 – 2005.

Il dato risulta variabile nei 3 ATC il massimo di partecipazione viene raggiunto nell'ATC GR 6 dove nella stagione venatoria 2004 – 05 mediamente un cacciatore iscritto in una delle squadre ha effettuato 18,08 giornate di caccia, il minimo è stato rilevato nell'ATC GR 8 con una partecipazione pari a 12,17 giornate.

Il suddetto parametro se riferito all'intera Provincia di Grosseto risulta di 15,10 partecipazioni.

		Stagione venatoria				
		2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05
A.T.C. GR6	Iscritti	3.562	3.638	3.648	3.669	3.616
	Partecipanti	74.248	72.429	71.513	70.941	65.368
	Partecipazione ad iscritto	20,84	19,91	19,60	19,34	18,08
A.T.C. GR7	Iscritti	3.429	3.543	3.633	3.782	3.846
	Partecipanti	64.417	59.969	61.705	61.181	52.889
	Partecipazione ad iscritto	18,79	16,93	16,98	16,18	13,75
A.T.C. GR8	Iscritti	1.783	1.796	1.828	1.827	1.906
	Partecipanti	26.927	24.990	28.880	26.916	23.188
	Partecipazione ad iscritto	15,10	13,91	15,80	14,73	12,17
Totale Provincia	Iscritti	8.774	8.977	9.109	9.278	9.368
	Partecipanti	165.592	157.388	162.098	159.038	141.445
	Partecipazione ad iscritto	18,87	17,53	17,80	17,14	15,10

Tabella n. 4 Numero medio di giornate di caccia effettuate da ciascun cacciatore iscritto alle squadre di caccia in battuta al cinghiale nei tre ATC della Provincia di Grosseto nel periodo 2000 – 2004.

Come già in precedenza ricordato, la popolazione di cinghiale risulta attualmente distribuita, su tutto il territorio agro-forestale della Provincia di Grosseto con variazioni annuali di densità, legate sia all'andamento della stagione riproduttiva, sia all'intensità del prelievo venatorio effettuato.

L'areale distributivo ha negli ultimi anni subito un rapido ampliamento, cosa che ha comportato la presenza della specie su tutto il territorio boscato e purtroppo anche in parte di quello non boscato.

Nella successiva tabella n. 5 viene indicata la superficie individuata come vocata per il cinghiale nel precedente Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2000 – 2005 e come ripartita fra i 3 ATC.

COMPENSORIO OMOGENEO	S.A.F.	Superficie area vocata per il cinghiale	%
	ha	ha	
Grosseto Nord	123.562,66	85.949,00	69,6
Grosseto Centro	182.293,95	76.551,00	42,0
Grosseto Sud	120.563,14	42.839,00	35,5
Totale Provincia	426.419,75	205.339,00	48,2

Tabella n. 5 Ripartizione dell'area vocata al cinghiale individuata nel PFV 2000 – 2004 tra i 3 ATC

La superficie massima individuabile come vocata è stata definita, secondo quanto previsto dalla normativa vigente, in base all'estensione delle aree boscate individuate nel secondo inventario forestale della Regione Toscana (anno 1999), aumentata fino ad un massimo del 10% per conseguire una più funzionale perimetrazione.

L'Amministrazione Provinciale per consentire agli ATC di attuare ai sensi dell'art. 92 del T.U. dei Regolamenti Regionali un prelievo programmato del cinghiale in tutti quei territori che presentano condizioni ambientali e vegetazionali tali da non poter essere considerati vocati per questa specie ma che per motivi di localizzazione rispetto all'area vocata ospitano anche consistenti nuclei di animali in diversi periodi dell'anno, ha individuato, nei tre ATC, con proprio atto tali zone definendole "aree d'influenza dei Distretti".

Nel complesso quindi la superficie in cui viene esercitata la caccia in battuta al cinghiale in Provincia di Grosseto è complessivamente di 210.210 ha e si ripartisce fra i 3 ATC come mostrato nella successiva tabella n. 6.

A.T.C.	Sup.area vocata per il cinghiale	Sup.distretti caccia al cinghiale stagione venatoria 2004 - 05	Sup. Area Influenza caccia al cinghiale stagione venatoria 2004 - 05		SUPERFICIE Totale Distretto + Area di influenza Ha
	ha	ha	ha	%	ha
A.T.C. GR6	85.949	71.137	2.839	3,8	71.137
A.T.C. GR7	76.551	60.176	19.862	24,8	80.038
A.T.C. GR8	42.839	59.035	28.278	47,9	59.035
Totale Provincia	205.339	190.348	22.701	11,9	210.210

Tabella n.6 Ripartizione dell'area vocata al cinghiale individuata nel PFV 2000 – 2004 tra i 3 ATC suddividendola in area vocata e area di influenza.

Nelle successive figure n. 1, 2, 3 viene mostrata l'attuale la ripartizione del territorio fra area vocata e aree d'influenza negli ATC GR 6, GR 7 e GR 8.

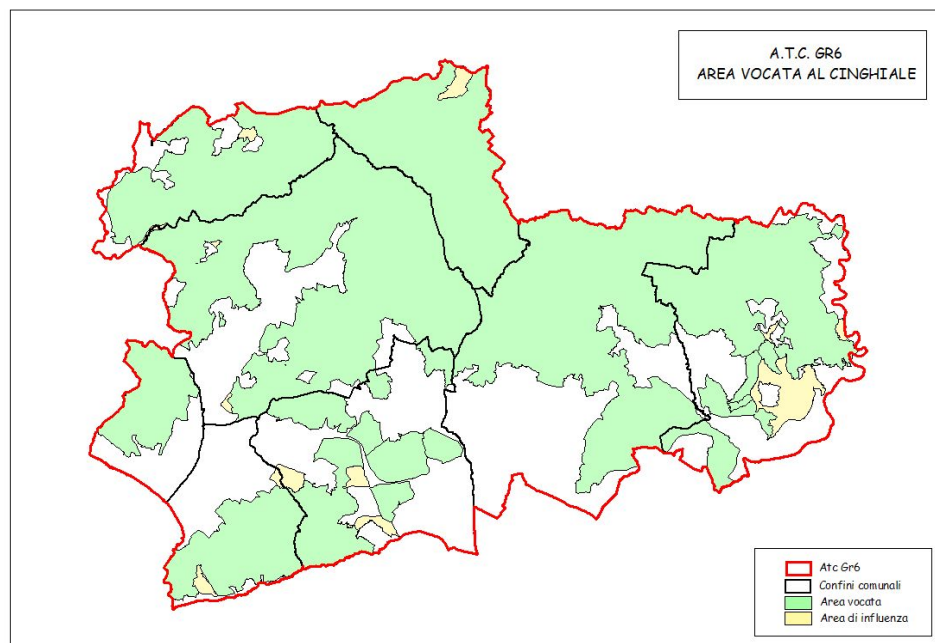


Figura n. 1 Ripartizione dell'area vocata al cinghiale individuata nel PFV 2000 – 2005 nell' ATC GR 6.

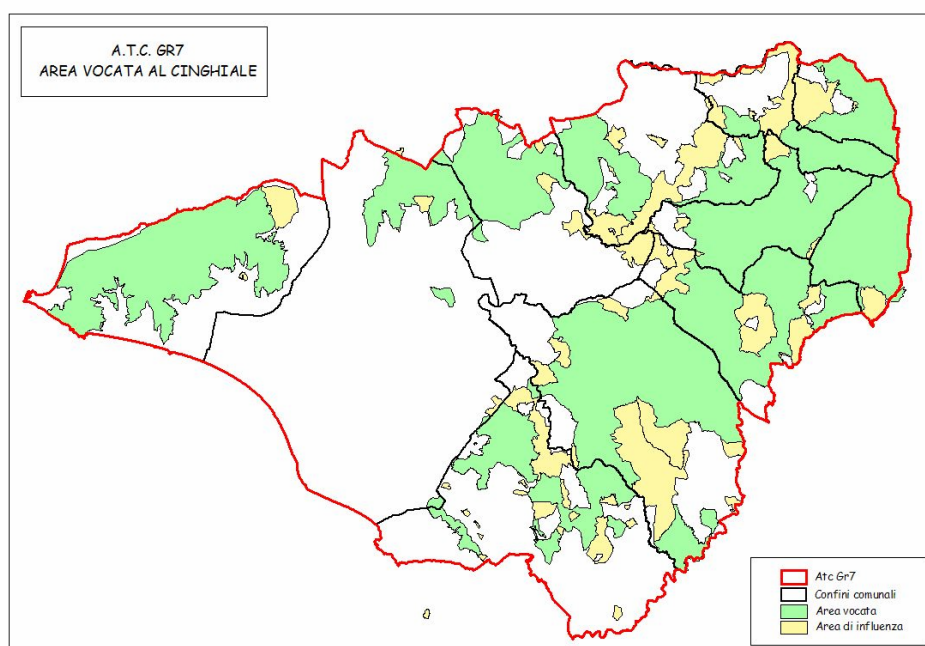


Figura n. 2 Ripartizione dell'area vocata al cinghiale individuata nel PFV 2000 – 2005 nell' ATC GR 7.

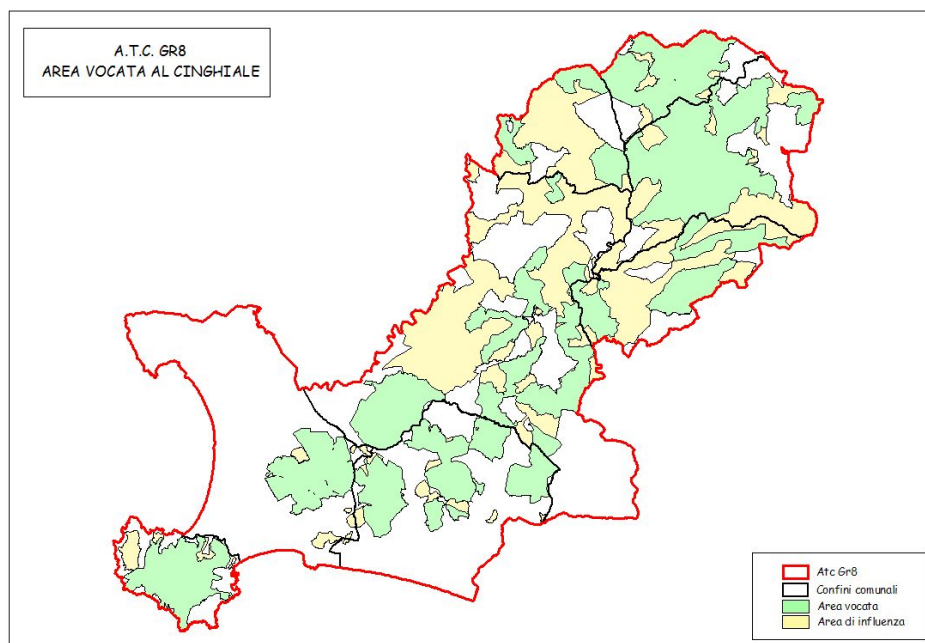


Figura n. 3 Ripartizione dell'area vocata al cinghiale individuata nel PFV 2000 – 2005 nell' ATC GR 8.

Come si può notare, sia dalla tabella precedente che dalle figure, le aree di influenza rappresentano una vasta fetta di territorio che per le caratteristiche ambientali e per la presenza di colture agricole necessitano di un' oculata gestione, soprattutto in fase di stesura dei piani di prevenzione danni. Nell' ATC GR 6 nonostante siano state individuate le aree di influenza queste non sono state attribuite ai distretti e comunque vi si è cacciato con la forma della battuta e pertanto tutti i distretti di caccia individuati ricadono all'interno dell' area vocata.

Da sottolineare che le superfici individuate come area vocata sono da ritenersi comprensive anche degli istituti e delle strutture le cui caratteristiche ambientali risultano idonee ad ospitare il cinghiale e che, pertanto, potranno ricadere, completamente o in parte, in tale tipologia di territorio.

I Comitati di gestione degli ATC in base a quanto previsto dalla normativa hanno provveduto a suddividere le aree di influenza e il territorio individuato come vocato per il cinghiale in unità di gestione denominate distretti.

A.T.C.	N. Distretti di caccia al cinghiale in battuta				
	Stagione venatoria				
	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05
A.T.C. GR6	14	14	14	15	15
A.T.C. GR7	11	11	11	11	11
A.T.C. GR8	7	7	7	7	7
Totale Provincia	32	32	32	33	33

Tabella n.7 Ripartizione in distretti dell'area vocata al cinghiale e delle aree di influenza individuate nel PFV 2000 – 2005.

Nel periodo 2000 – 2005 non si sono avute modificazioni sostanziali nel numero dei Distretti che complessivamente in Provincia di Grosseto risultano in numero di 33 nella stagione venatoria 2004 – 05.

Tale dato evidenzia il raggiungimento di un sostanziale equilibrio nella ripartizione del territorio.

Nelle successive tabelle viene mostrata la superficie dei vari distretti individuati per la stagione venatoria 2004 – 05.

A.T.C. GR 6	
DISTRETTI Stagione venatoria 2004 - 05	SUPERFICIE Ha
Civitella	4.447
Casal di Pari	3.096
Casenovole	2.500
Scarlino-Gavorrano	4.208
Roccastrada	5.110
Sticciano	1.484
Torniella Piloni	3.125
Massa Sud	11.900
Montebamboli-Follonica	5.359
Massa Nord	8.482
Roccatederighi-Sassofortino	5.166
Cornate	3.686
Montieri	5.408
Frassine	2.457
Monterotondo	4.711
Totale A.T.C.	71.137

Tabella n.8 Ripartizione in distretti dell'area vocata al cinghiale nell' ATC GR 6 per la stagione 2004 – 2005.

A.T.C. GR 7			
DISTRETTI Stagione venatoria 2004 - 05	SUPERFICIE Totale Distretto + Area di influenza Ha	SUPERFICIE Area di influenza Ha	SUPERFICIE Distretto Ha
1	9.547	729,82	8.817
2	2.281	198,80	2.082
3	723	3,42	720
4	5.234	1165,84	4.068
5	10.467	3978,76	6.488
6	6.619	3198,46	3.421
7	5.010	447,74	4.562
8	11.566	2909,14	8.657
9	14.696	2813,12	11.883
10	7.119	1684,17	5.435
11	6.776	2732,24	4.044
Totale A.T.C.	80.038	19861,50	60.176

Tabella n.9 Ripartizione in distretti dell'area vocata al cinghiale e di influenza nell' ATC GR 7 per la stagione 2004 – 2005.

A.T.C. GR 8	
DISTRETTI Stagione venatoria 2004 - 05	SUPERFICIE Ha
1	4.009
2	1.662
3	2.400
4	21.580
5	9.765
6	15.549
7	4.070
Totale A.T.C.	59.035

Tabella n.10 Ripartizione in distretti dell'area vocata al cinghiale e di influenza nell' ATC GR 8 per la stagione 2004 – 2005. I dati mostrati nella precedente tabella relativi all' ATC GR 8 non possono essere suddivisi fra area vocata (Distretto) e aree di influenza non essendo in possesso della loro delimitazione cartografica.

Un' analisi approfondita della gestione del cinghiale nei 3 ATC non può prescindere da una serie di considerazioni circa l'andamento dei prelievi registrati nei diversi distretti negli ultimi anni, ciò non solo per conoscere il numero dei capi abbattuti che sicuramente risulta in difetto rispetto alla reale, ma per mettere in risalto la reale dimensione del “fenomeno cinghiale” e comprendere la necessità di interventi di gestione basati su approfondite conoscenze tecniche. I dati nelle successive tabelle 11, 12 e 13 vengono ripartiti nei 3 ATC

DISTRETTI	SUPERFICIE IN HA DEI DISTRETTI 2004-05	1998/99	1999/00	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05
Civitella	4447	442	224	213	250	166	214	209
Casal di Pari	3096	615	363	310	339	191	347	329
Casenovole	2500			71	101	76	130	142
Scarlino-Gavorrano	4208	551	329	384	407	326	206	265
Roccastrada	5110	322	211	174	216	234	269	263
Sticciano	1484	232	109	111	122	67	74	102
Torniella Piloni	3125	369	205	335	358	256	417	331
Massa Sud	11900	465	367	466	520	565	578	663
Montebamboli-Follonica	5359	572	271	293	401	506	267	389
Massa Nord	8482	561	450	407	493	521	379	444
Roccatoderighi- Sassofortino	5166	501	379	344	326	291	296	319
Cornate	3686	467	217	253	284	282	206	287
Montieri	5408	508	238	361	274	334	296	269
Frassine	2457	142	103	89	134	130	130	111
Monterotondo	4711	404	267	256	341	424	278	351
Totale A.T.C.	71137	6151	3733	4067	4566	4369	4087	4474

DISTRETTI	SUPERFICIE IN HA DEI DISTRETTI 2004-05	1998/99	1999/00	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05
Civitella	4447	9,9	5,0	4,8	5,6	3,7	4,8	4,7
Casal di Pari	3096	11,0	6,5	10,0	11,0	6,2	11,2	10,6
Casenovole	2500			2,8	4,0	3,0	5,2	5,7
Scarlino-Gavorrano	4208	13,1	7,8	9,1	9,7	7,7	4,9	6,3
Roccastrada	5110	6,3	4,1	3,4	4,2	4,6	5,3	5,1
Sticciano	1484	15,6	7,3	7,5	8,2	4,5	5,0	6,9
Torniella Piloni	3125	11,8	6,6	10,7	11,5	8,2	13,3	10,6
Massa Sud	11900	3,9	3,1	3,9	4,4	4,7	4,9	5,6
Montebamboli-Follonica	5359	10,7	5,1	5,5	7,5	9,4	5,0	7,3
Massa Nord	8482	6,6	5,3	4,8	5,8	6,1	4,5	5,2
Roccatoderighi- Sassofortino	5166	9,7	7,3	6,7	6,3	5,6	5,7	6,2
Cornate	3686	12,7	5,9	6,9	7,7	7,7	5,6	7,8
Montieri	5408	9,4	4,4	6,7	5,1	6,2	5,5	5,0
Frassine	2457	5,8	4,2	3,6	5,5	5,3	5,3	4,5
Monterotondo	4711	8,6	5,7	5,4	7,2	9,0	5,9	7,5
Totale A.T.C.	71137	8,6	5,2	5,7	6,4	6,1	5,7	6,3

Tabella n.11 Capi abbattuti e densità di prelievo del cinghiale (capi abbattuti per 100 ettari) nell' ATC GR 6 nel periodo 1998 – 2004.

DISTRETTI	SUPERFICIE IN HA DEI DISTRETTI 2004-05	1998/99	1999/00	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05
1	9547	847	691	518	509	565	368	396
2	2281	331	274	156	236	192	137	251
3	723	82	68	65	41	47	62	65
4	5234	199	131	102	109	127	144	155
5	10467	435	312	400	306	427	489	405
6	6619	171	136	150	111	140	118	106
7	5010	296	165	226	249	258	186	177
8	11566	546	465	506	486	563	678	461
9	14696	546	401	473	463	508	477	374
10	7119	126	87	165	147	163	128	127
11	6776	265	146	402	351	430	418	516
12	-	652	408	-	-	-	-	-
Totale A.T.C.	80038	4496	3284	3163	3008	3420	3205	3033

DISTRETTI	SUPERFICIE IN HA DEI DISTRETTI 2004-05	1998/99	1999/00	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05
1	9547	8,9	7,2	5,4	5,3	5,9	3,9	4,1
2	2281	14,5	12,0	6,8	10,3	8,4	6,0	11,0
3	723	11,3	9,4	9,0	5,7	6,5	8,6	9,0
4	5234	3,8	2,5	1,9	2,1	2,4	2,8	3,0
5	10467	4,2	3,0	3,8	2,9	4,1	4,7	3,9
6	6619	2,6	2,1	2,3	1,7	2,1	1,8	1,6
7	5010	5,9	3,3	4,5	5,0	5,1	3,7	3,5
8	11566	4,7	4,0	4,4	4,2	4,9	5,9	4,0
9	14696	3,7	2,7	3,2	3,2	3,5	3,2	2,5
10	7119	1,8	1,2	2,3	2,1	2,3	1,8	1,8
11	6776	3,9	2,2	5,9	5,2	6,3	6,2	7,6
12	-							
Totale A.T.C.	80038	5,6	4,1	4,0	3,8	4,3	4,0	3,8

Tabella n.12 Capi abbattuti e densità di prelievo del cinghiale (capi abbattuti per 100 ettari) nell' ATC GR 7 nel periodo 1998 – 2004.

DISTRETTI	SUPERFICIE IN HA DEI DISTRETTI 2004-05	1998/99	1999/00	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05
1	4009	233	177	206	259	346	219	367
2	1662	235	213	156	122	114	104	133
3	2400	358	274	211	96	113	93	120
4	21580	479	339	312	325	496	363	293
5	9765	350	218	299	331	522	537	362
6	15549	278	340	387	381	544	525	338
7	4070	197	189	212	194	250	150	152
Totale A.T.C.	59035	2130	1750	1783	1708	2385	1991	1765

DISTRETTI	SUPERFICIE IN HA DEI DISTRETTI 2004-05	1998/99	1999/00	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05
1	4009	5,8	4,4	5,1	6,5	8,6	5,5	9,2
2	1662	14,1	12,8	9,4	7,3	6,9	6,3	8,0
3	2400	14,9	11,4	8,8	4,0	4,7	3,9	5,0
4	21580	2,2	1,6	1,4	1,5	2,3	1,7	1,4
5	9765	3,6	2,2	3,1	3,4	5,3	5,5	3,7
6	15549	1,8	2,2	2,5	2,5	3,5	3,4	2,2
7	4070	4,8	4,6	5,2	4,8	6,1	3,7	3,7
Totale A.T.C.	59035	3,6	3,0	3,0	2,9	4,0	3,4	3,0

Tabella n.13 Capi abbattuti e densità di prelievo del cinghiale (capi abbattuti per 100 ettari) nell' ATC GR 8 nel periodo 1998 – 2004.

Nella successiva tabella vengono mostrati dati relativi ai prelievi di cinghiale effettuati nelle aziende faunistico venatorie presenti nella Provincia di Grosseto negli ultimi 3 anni.

AFV	SUPERFICIE GIS (HA)	CAPI ABBATTUTI 2002/03	CAPI ABBATTUTI 2003/04	CAPI ABBATTUTI 2004/05	DENSITA' DI PRELIEVO 2002/03	DENSITA' DI PRELIEVO 2003/04	DENSITA' DI PRELIEVO 2004/05
ABBANDONATO	431,950	30	11	15	6,9	2,5	3,5
ACQUISTI	1.295,487	180	140	137	13,9	10,8	10,6
AQUILAIA	756,905	0	0	0	0,0	0,0	0,0
PIAN DEL BICHI	460,630	0	0	0	0,0	0,0	0,0
CAMPAGNATICO	423,871	12	21	18	2,8	5,0	4,2
CAPALBIO	1.508,747	121	119	151	8,0	7,9	10,0
CAPANNE RICCI	647,038	50	37	31	7,7	5,7	4,8
CASTEL DI PIETRA	692,572	40	41	46	5,8	5,9	6,6
GIUNCARICO	1.042,700	25	17	15	2,4	1,6	1,4
GRANCIA MONTEPESCALI	1.286,712	130	140	119	10,1	10,9	9,2
GRASCETONE	1.786,021	93	74	65	5,2	4,1	3,6
I TERZI	881,673	37	33	26	4,2	3,7	2,9
LA CAPITA	2.196,311	159	142	144	7,2	6,5	6,6
LA CAPITANA	512,775	12	15	12	2,3	2,9	2,3
LA DIANA	619,223	13	19	45	2,1	3,1	7,3
LA PESCAIA	435,477	2	12	12	0,5	2,8	2,8
LA TRIANA	996,415	0	0	0	0,0	0,0	0,0
LAGO ACQUATO	1.559,647	144	138	137	9,2	8,8	8,8
MAGLIANO	1.972,308	140	220	204	7,1	11,2	10,3

AFV	SUPERFICIE GIS (HA)	CAPI ABBATTUTI 2002/03	CAPI ABBATTUTI 2003/04	CAPI ABBATTUTI 2004/05	DENSITA' DI PRELIEVO 2002/03	DENSITA' DI PRELIEVO 2003/04	DENSITA' DI PRELIEVO 2004/05
MARSILIANA	2.421,504	199	219	251	8,2	9,0	10,4
MONTAUTO	863,527	0	0	112	0,0	0,0	13,0
MONTEBOTTIGLI	1.060,740	135	125	147	12,7	11,8	13,9
MONTECUCCO	635,195	34	46	35	5,4	7,2	5,5
MONTEMASSI	401,496	0	0	0	0,0	0,0	0,0
MONTEMASSI	60,515	0	0	0	0,0	0,0	0,0
MONTEPO'	802,670	10	17	26	1,2	2,1	3,2
MONTEVERDI	969,432	27	33	47	2,8	3,4	4,8
MURALI	1.179,866	43	71	76	3,6	6,0	6,4
PAGANICO	619,891	8	7	12	1,3	1,1	1,9
PARRINA	635,309	51	33	61	8,0	5,2	9,6
PIAN D'ALMA	1.121,537	72	81	75	6,4	7,2	6,7
POLVEROSA	2.191,230	71	67	103	3,2	3,1	4,7
PUNTA ALA	904,370	43	46	47	4,8	5,1	5,2
SAN DONATO	1.034,705	2	0	0	0,2	0,0	0,0
SCAGLIATA	666,488	55	60	60	8,3	9,0	9,0
SCORTAIOLA	1.005,917	42	50	60	4,2	5,0	6,0
SEMENTARECCE	677,772	75	32	56	11,1	4,7	8,3
STRIBUGLIANO	578,662	71	49	55	12,3	8,5	9,5
VALMORA	828,048	96	43	62	11,6	5,2	7,5
PERETA	1.011,607	0	16	10	0,0	1,6	1,0
Totale	39.176,943	2222	2174	2472	5,7	5,5	6,3

Tabella n.14 Capi abbattuti e densità di prelievo del cinghiale (capi abbattuti per 100 ettari) nelle AFV nel periodo 2002- 2004

Per meglio comprendere come la gestione del cinghiale non può essere affrontata in maniera settoriale tra i diversi istituti e strutture individuate nel PFV nella successiva tabella sono posti a confronto i dati di abbattimento e le densità di prelievo rilevati negli ATC e nelle AFV nel loro complesso.

ISTITUTO	SUPERFICIE IN HA 2004 - 05	1996/97	1997/98	1998/99	1999/00	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05
CAPI PRELEVATI		N.	N.	N.	N.	N.	N.	N.	N.	N.
ATC GR 6	71.137			4.260	3.500	3.566	3.416	4.770	3.982	3.530
ATC GR 7	80.038		3.732	4.496	3.284	3.163	3.008	3.420	3.205	3.033
ATC GR 8	59.035		1.734	2.130	1.750	1.783	1.708	2.385	1.991	1.765
A.F.V.	39.177							2.222	2.174	2.472
DENSITA' DI PRELIEVO		N. capi / 100 ha	N. capi / 100 ha	N. capi / 100 ha	N. capi / 100 ha	N. capi / 100 ha	N. capi / 100 ha	N. capi / 100 ha	N. capi / 100 ha	N. capi / 100 ha
ATC GR 6	71.137			8,6	5,2	5,7	6,4	6,1	5,7	6,3
ATC GR 7	80.038	3,5	4,7	5,6	4,1	4,0	3,8	4,3	4,0	3,8
ATC GR 8	59.035			3,6	3,0	3,0	2,9	4,0	3,4	3,0
A.F.V.	39.177							5,7	5,5	6,3

Tabella n.15 Capi abbattuti e densità di prelievo del cinghiale (capi abbattuti per 100 ettari) nelle AFV e negli ATC nel periodo 1996 – 2004

I dati sopra riportati evidenziano un prelievo effettuato nelle AFV molto elevato, soprattutto se si considera che solo una parte di tali istituti ricomprende al suo interno vasti appezzamenti con copertura forestale. Nella stagione venatoria 2004 – 2005 gli abbattimenti, in termini di densità di prelievo sono risultati pari a quelli realizzati nell'ATC GR 6 (6,3 n. capi /100 ha di superficie).

L' espansione delle popolazioni di Cinghiale ha comportato la sua comparsa anche in aree intensamente utilizzate dal punto di vista agricolo; in queste situazioni si è verificato un progressivo aumento dei danni alle colture, che ha portato alla nascita di conflitti tra il mondo agricolo e quello venatorio.

Il problema dei danni alle produzioni agricole è sicuramente molto rilevante negli ATC della Provincia di Grosseto, e nelle successive tabelle si è cercato di fornire un quadro il più possibile dettagliato del fenomeno.

Occorre rilevare che non in tutti e tre gli ATC sono stati adottati sistemi omogenei di rilevamento della localizzazione dei danni. Solo nell'ATCGR 6 e GR 7 è stato possibile procedere all'elaborazione di cartografie di dettaglio delle aree maggiormente soggette a danneggiamento delle colture in quanto in questi ATC vengono effettuati rilievi estremamente dettagliati mediante l'impiego di GPS.

DANNI ATC GR 6			
DISTRETTI	2002/03	2003/04	2004/05
Civitella	1.006,50	1.601,00	2.823,00
Casal di Pari	9.065,46	2.669,00	3.421,00
Casenovole	3.008,00	2.446,00	278,00
Scarlino-Gavorrano	4.079,68	2.082,00	524,00
Roccastrada	1.442,45	2.026,00	857,00
Sticciano	1.696,25	0,00	0,00
Torniella Piloni	248,25	0,00	0,00
Massa Sud	2.691,37	3.472,00	805,00
Montebamboli-Follonica	6.204,58	5.186,00	2.011,00
Massa Nord	3.453,78	3.764,00	665,00
Roccatoderighi-Sassofortino	1.119,25	80,00	0,00
Cornate	2.957,64	1.224,00	944,00
Montieri	2.273,07	0,00	313,00
Frassine	0,00	0,00	0,00
Monterotondo	384,30	1.705,00	4.368,00
Totale A.T.C.	39.630,58	26.255,00	17.009,00

DANNI ATC GR 7			
DISTRETTI	2002/03	2003/04	2004/05
1	2.145,72	0,00	0,00
2	400,50	5.261,18	3.494,00
3	0,00	0,00	261,00
4	661,06	2.071,58	812,55
5	5.112,94	16.727,02	12.214,40
6	2.138,10	2.397,13	158,55
7	2.616,40	2.115,83	2.940,04
8	2.738,89	15.396,36	6.962,04
9	22.262,05	17.034,67	5.085,45
10	1.453,28	4.720,53	2.188,01
11	7.272,28	11.633,65	4.408,53
12	-	-	-
Totale A.T.C.	46.801,22	77.357,95	38.524,57

DANNI ATC GR 8			
DISTRETTI	2002/03	2003/04	2004/05
1		6.335,64	3.175,48
2		0,00	0,00
3		0,00	0,00
4		26.796,75	12.106,81
5		26.623,35	21.126,20
6		31.403,98	15.103,03
7		6.658,14	763,77
Totale A.T.C.		97.817,86	52.275,29

Tabella n.16 (pagina precedente) Danni alle produzioni agricole all'interno dei Distretti e nelle aree di influenza nel periodo 2002 - 2004

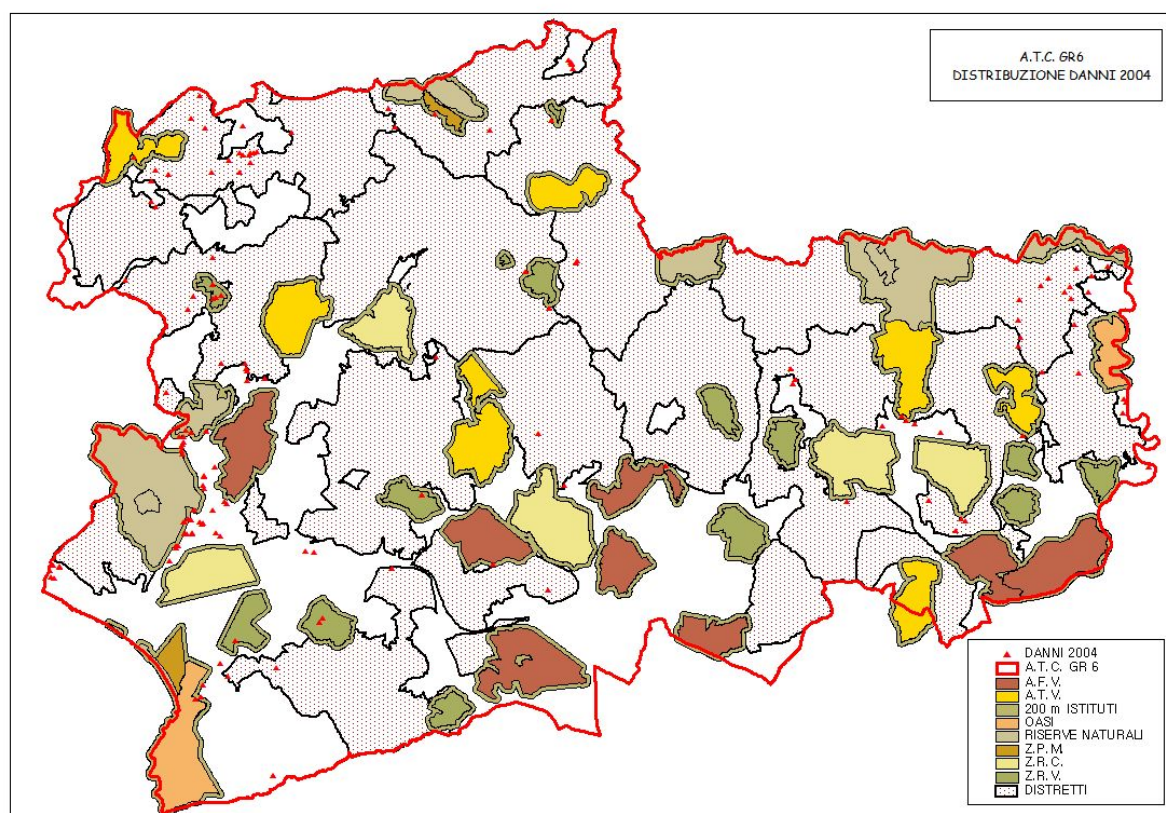


Figura n. 4 Distribuzione dei danni alle produzioni agricole in un ATC.

Le successive tabelle n. 17 e 18 riportano gli importi liquidati per i danni alle colture agricole su tutto il territorio di competenza degli ATC.

	2000	2001	2002	2003	2004
A.T.C. GR 6	72.873,00	173.530,00	123.530,00	96.185,00	55.622,00
A.T.C. GR 7	80.030,00	219.473,00	135.139,00	204.098,00	67.224,00
A.T.C. GR 8	80.516,00	150.123,00	164.436,00	186.295,00	88.675,00

Tabella n.17 Totale danni alle produzioni agricole all'interno degli ATC nel periodo 2000 - 2004

Nella Tabella 18 è mostrato l'importo complessivo dell'ammontare dei danni da cinghiale rilevati in Provincia di Grosseto ripartito fra i diversi istituti e strutture individuate dal PFV.

PROVINCIA DI GROSSETO	2000	2001	2002	2003	2004
A.T.C.	233.419,00	543.126,00	422.888,00	486.578,00	211.521,00
Z.R.C.	-	43.639,00	33.798,00	28.463,00	15.229,00
Z.R.V.	-	-	8.810,00	5.825,00	5.596,00
ZPM	-	-	-	-	1.908,00
ART. 32	-	3.210,00	-	-	-
ART. 33	-	1.227,00	2.965,00	-	-
DIIVIETI	70.887,00	-	-	-	-
OASI	-	-	11.770,00	-	14.601,00
RISERVE NATURALI	-	38.504,00	24.748,00	39.526,00	21.124,00

Tabella n.18 Totale danni alle produzioni agricole nell'intera provincia di Grosseto nel periodo 2000 - 2004

PROPOSTE GESTIONALI

Il cinghiale resta in assoluto la specie più difficile da gestire, per il forte impatto potenziale con l'agricoltura, la gran rusticità, la plasticità ecologica e i contrastanti interessi umani e sociali in gioco. I problemi diventano ancor più seri in una provincia come quella di Grosseto, soprattutto nei Comprensori Centro e Sud in cui le colture agrarie hanno uno sviluppo capillare in tutta la fascia di pianura e collinare, mentre boschi e cespugliati, pur frammentandosi verso sud formano una rete di zone potenzialmente in grado di ospitare il cinghiale fin nella zona pedocollinare.

Nonostante gli sforzi fatti va sottolineata la necessità di rivedere in alcune parti il modello gestionale previsto dal precedente piano faunistico provinciale che fino ad oggi ha portato ad una gestione venatoria del Cinghiale purtroppo spesso orientata alla massimizzazione delle presenze e dei carnieri piuttosto che ad una pianificazione razionale delle consistenze e dell'utilizzo della specie.

L'Amministrazione Provinciale di Grosseto, con il Piano faunistico 2006-2010, intende perseguire un approccio gestionale mirato alla riduzione dei conflitti sociali, in particolar modo quelli con il mondo agricolo a seguito del verificarsi dei danni alle produzioni, garantendo comunque una gestione conservativa della specie in tutte le aree definite come "vocate" attraverso un suo razionale utilizzo a fini venatori. Nel contesto descritto in precedenza è innegabile che le difficoltà maggiori siano quelle di carattere organizzativo e, soprattutto, culturale.

I problemi evidenziati nella fase d'analisi del "fenomeno cinghiale" rendono assolutamente necessario dunque individuare una nuova strategia di gestione della specie sia a medio che a lungo termine basata su tre passaggi fondamentali:

1. definizione di obiettivi chiari e realistici da parte di tutti gli Enti e soggetti impegnati nella gestione faunistica del territorio;
2. attuazione, nei tempi e con gli strumenti più adeguati, delle scelte gestionali;
3. analisi critica dei risultati ottenuti da cui trarre indicazioni per la eventuale ridefinizione degli obiettivi.

Un simile approccio sembra quello più idoneo per confrontarsi con una specie così problematica come il cinghiale.

In sintesi le proposte di gestione per il cinghiale sono riconducibili all'esigenza da parte della Provincia di Grosseto di fissare delle linee guida di gestione del cinghiale per tutti gli istituti e strutture individuate nel PFV 2006 – 2010 e nel verificarne il rispetto.

Con quest'ottica il cinghiale viene considerato:

- una risorsa da gestire in maniera conservativa dove, sulla base delle caratteristiche ambientali, i territori sono stati individuati come vocati (area vocata) (ha 205.339);
- un problema che va affrontato e risolto in tutte le zone che il PFV ha definito come territorio non vocato a questo selvatico, dove la specie deve essere sottoposta ad una forte limitazione della presenza. .

Un obiettivo di primaria importanza viene considerato il superamento del problema del reperimento delle risorse economiche per far fronte all'indennizzo del danno alle colture agricole, aspetto questo che ha rappresentato per anni il problema centrale da affrontare nei vari Enti, per approdare ad una gestione attiva di questo Ungulato su tutto il territorio provinciale, che privilegi nelle zone più a rischio tutte quelle che sono le attività legate alla prevenzione e alla limitazione della presenza e della densità di questa specie e garantisca per quanto riguarda l'aspetto più strettamente economico l'individuazione dei fabbisogni finanziari da utilizzare anche per poter procedere alla liquidazione dei possibili danni.

L'insieme dei dati mostrati in precedenza relativi al periodo 2000 – 05 ha costituito la base di partenza per la valutazione della vocazionalità del territorio per il cinghiale.

Le scelte operate scaturiscono da un compromesso tra conoscenza delle esigenze ecologiche della specie, la valutazione della capacità portante del territorio e da considerazioni di carattere tecnico-gestionale e socio-economico.

In base ai parametri fissati dalla normativa regionale viene dunque mantenuta l'area vocata per il cinghiale individuata nel PFV 2000 – 20005 per complessivi 205.339 ha ripartita fra i 3 ATC come riportato nella successiva tabella.

COMPENSORIO OMOGENEO	Superficie vocata per il cinghiale
	ha
Grosseto Nord	85.949
Grosseto Centro	76.551
Grosseto Sud	42.839
Totale Provincia	205.339

Tabella n.19 Superficie vocata al cinghiale individuata nei 3 Compensori omogenei in cui risulta suddivisa la provincia di Grosseto.

Il contesto territoriale in cui verranno attuate le linee programmatiche di gestione del cinghiale viene ad essere ripartito in:

- Area vocata : Distretti + istituti vari;
- Area non vocata: aree di influenza (A.I.) + aree esterne afferenti ai distretti + aree esterne non afferenti ai distretti + istituti vari.

Il modello proposto si ritiene possa rivelarsi superiore per efficienza rispetto a quanto fin ora fatto in quanto crea i presupposti per una gestione complessiva del territorio (ATC ed Istituti vari) in quanto concepito sulla base di vocazionalità oggettive e quindi più rispondente alle caratteristiche del territorio e della biologia stessa della specie cinghiale.

La definizione degli obiettivi da conseguire, per gli ATC e tutti gli istituti e strutture individuate, dovrà realizzarsi attraverso la stesura di adeguati piani annuali di gestione che utilizzando i dati derivanti dalle operazioni di monitoraggio della densità di popolazione, dai registri di braccata, dai danni, dai risultati delle azioni di controllo consentano di fare previsioni e stime in merito alle dimensioni della popolazione ad inizio caccia. Le ricostruzioni demografiche consentiranno quindi di programmare correttamente i prelievi secondo precisi obiettivi.

Uno dei punti più delicati nella gestione del cinghiale sta proprio nella peculiare dinamica di popolazione che lo differenzia dagli altri Ungulati, in risposta a forti variazioni annuali di alcune fonti trofiche (soprattutto produzione di ghiande, faggiole, castagne) il cinghiale modifica in modo significativo il rendimento riproduttivo e il tasso di mortalità, originando vere e proprie fluttuazioni annuali nelle consistenze numeriche. Da qui l'estrema necessità di mettere a punto e mantenere attivi sistemi di monitoraggio e di previsione in grado di consentire anno per anno una giusta calibratura dei prelievi sia di caccia che di contenimento alla luce degli obiettivi di densità prefissati.

In questi piani di gestione dovranno essere fissati:

- la DAF(densità agricola e forestale) obiettivo,
- l'eventuale piano di prelievo,
- l'eventuale piano di controllo,
- la densità stimata a fine stagione venatoria;

- il piano di miglioramento ambientale e di prevenzione dei danni con relative modalità di attuazione;
- le risorse economiche che si intende impiegare per far fronte alla realizzazione del piano di gestione elaborato.

In quest'ottica assume particolare importanza da parte dell'Amministrazione Provinciale la definizione cartografica delle fasce di 200 metri di competenza per l'attribuzione dei danni alle colture agricole ai diversi istituti (art.47 comma 9 bis LRT 3/94) (Figura n.4).

Il nuovo modo di pianificare la gestione di questo Ungulato passa inoltre dalla messa a punto di efficaci e tempestive modalità di attuazione degli interventi di controllo, prevedendo la stesura di un protocollo attuativo tenuto conto delle indicazioni dell' INFS e dall'approvazione dei regolamenti di gestione del cinghiale elaborati dagli ATC e verificati dalla Provincia contestualmente al piano annuale di gestione del cinghiale.

Per quanto riguarda gli ATC in particolare si prevede la stesura per ciascun distretto di piani annuali di gestione faunistica, venatoria ed economica nel pieno rispetto della normativa vigente (art. 82 comma 1 lett. A del T.U. Regionali).

In questo documento un ruolo fondamentale deve essere assunto dagli interventi di miglioramento ambientale per ciascuno dei quali dovrà essere indicata la tipologia di intervento, le essenze utilizzate, la durata, nonché la localizzazione cartografica mentre, per le operazioni di prevenzione danni, andranno indicate la tipologia di intervento e la localizzazione cartografica.

Per quanto riguarda infine gli interventi di foraggiamento sarà compito degli ATC regolamentarne le modalità e i tempi di effettuazione distinguendo tra foraggiamenti effettuati a fini dissuasivi e quindi di norma abbinati alla posa in opera di recinzioni elettriche, da quelli attuati a fini venatori e procedere alla loro individuazione cartografica. Anche queste azioni saranno parte integrante dell'annuale piano di gestione

Tali Piani oltre a quanto disposto dall'art. 83 del T.U. dei Regolamenti Regionali dovranno contenere un piano di gestione economica che preveda la stesura di un "bilancio economico di distretto" sia preventivo (da allegare al piano di gestione annuale) sia consuntivo (parte integrante di quello conclusivo della stagione venatoria).

I responsabili di distretto, punto di tramite tra l'ATC e le squadre, dovranno collaborare nella stesura dei piani e relazionare costantemente sulle attività svolte agli stessi ATC cui spetta il compito di monitorare l'andamento e gestire tali piani.

Nei bilanci, sulla base delle caratteristiche ambientali, dell'assetto agricolo del territorio, di valutazioni tecniche circa la frequenza, l'intensità, il valore economico dei danni verificatisi negli anni precedenti, il Comitato dell'ATC:

- determinerà le risorse economiche che verranno impiegate per la liquidazione dei danni all'interno di ciascun distretto, nelle aree di influenza (A.I.) e nelle aree esterne ad essi (A.E.);
- determinerà la valutazione economica della prestazione d'opera oraria volontaria per la realizzazione di interventi di prevenzione dei danni, per la realizzazione degli interventi di controllo ed ogni altra attività stabilita dal Comitato di gestione dell'ATC;
- determinerà l'importo della quota di partecipazione giornaliera alle battute da versare all'ATC per l'esercizio dell'attività venatoria al cinghiale in battuta per i cacciatori che non risultano iscritti all'ATC;
- determinerà l'importo dei danni attribuiti a ciascun distretto, area esterna (A.E), area di influenza (A.I.) secondo uno schema comune a tutti e tre gli ATC.

Le indicazioni generali del presente PFV e quanto disposto nel piano annuale di gestione del cinghiale trovano un valido sostegno nella scelta fatta di responsabilizzare e valorizzare le squadre di caccia al cinghiale nelle zone loro assegnate. In quasi tutte le circostanze, infatti, il

ruolo del volontariato messo in gioco dalle singole squadre è notevole, estrinsecandosi in interventi di prevenzione messi in opera presso le aziende agricole, in interventi di controllo faunistico; in un aiuto nell'individuazione e nella realizzazione di interventi di miglioramento ambientale, ecc.

Per tutti gli altri istituti e strutture individuati nel PFV è prevista la stesura di un piano di gestione annuale da approvare contestualmente al piano di gestione degli ATC che tenga conto della collocazione rispetto all'area vocata e preveda comunque:

- la definizione degli obiettivi che si intendono conseguire;
- l'individuazione della DAF obiettivo;
- il piano di prelievo (per le AFV);
- l'eventuale piano di controllo con relative modalità di attuazione;
- l'eventuale piano di miglioramento ambientale e di prevenzione dei danni con relative modalità di attuazione;
- l'individuazione delle risorse finanziarie per l'attuazione degli interventi previsti dal piano.

In considerazione del fatto che non sarà consentita la costituzione di nuove squadre per tutta la durata del PFV 2006 – 2010, salvo diversa disposizione della Giunta Provinciale, si propone il riequilibrio nell'assegnazione dei cacciatori di cinghiale riuniti in squadre ai distretti sulla base del parametro dell'effettiva partecipazione alle battute da parte dei cacciatori iscritti alle squadre garantendo la disponibilità per l'iscrizione al distretto almeno del 10% dei cacciatori iscritti l'anno precedente. Ovvero sarà possibile “cambiare” distretto solo se il trasferimento avviene verso distretti in cui nelle ultime annate si è avuta una minore pressione venatoria sulle popolazioni di cinghiale, cioè solo verso i distretti in cui la media di partecipanti alle battute è minore.

Infine, vista l'importanza di avere una gestione unitaria per questa specie delle varie tipologie di istituti individuate nel PFV, visto il ruolo di coordinamento e di indirizzo che la Provincia intende assumere, si propone l'approvazione di un progetto quinquennale di gestione del cinghiale che preveda l'erogazione di un contributo finanziario provinciale ai soggetti che aderiscono e conseguono gli obiettivi fissati e l'istituzione di un tavolo tecnico di intesa per la gestione del cinghiale in Provincia di Grosseto, composta da Amministrazione Provinciale, ATC, ed Associazioni, che esamini la rispondenza della gestione attuata nei 3 Comprensori Omogenei formulando eventuali proposte.

IL CAPRIOLO - DESCRIZIONE E ANALISI DELLA GESTIONE ATTUALE

Il capriolo è una specie *autoctona* per il territorio della provincia di Grosseto: l'attuale popolazione ha avuto origine da piccoli nuclei sopravvissuti all'estinzione (avvenuta in Italia centro-meridionale agli inizi del secolo scorso) grazie alla presenza di aree poco accessibili, diffuse soprattutto nella porzione centro-settentrionale del territorio provinciale e nelle grandi proprietà terriere presenti per lo più nella parte centro-meridionale.

A partire dagli anni '60 la specie ha conosciuto una fase di espansione e forte incremento demografico, arrivando a colonizzare nel giro di pochi anni gran parte del territorio della provincia (Sfori e Ragni 1997). Attualmente il capriolo è diffuso sull'intero territorio provinciale, con l'esclusione degli insediamenti urbani e di alcune porzioni della fascia costiera.

Recenti studi di genetica (Lorenzini et. al., 2004), condotti proprio sull'attuale popolazione, ne hanno confermato l'appartenenza alla sottospecie italiana, con l'esclusione di un piccolo nucleo (presente sul Monte Amiata) originato dall'immissione di individui di origine centro-europea, avvenuta verso la metà degli anni '50 (Mazzoni della Stella, 1990).

La gestione faunistico-venatoria del capriolo e del daino in provincia di Grosseto ha visto il suo avvio appena nel 1997. Per quanto riguarda il capriolo, già dopo pochi anni di attività gestionale si sono iniziati a vedere i primi effetti concreti sulla popolazione gestita, con il raggiungimento di significative percentuali di prelievo selettivo; i progressi ottenuti nel corso degli anni nella capacità di controllo della specie sono direttamente correlati alle scelte fatte nella gestione del territorio e ai miglioramenti ottenuti nella realizzazione dei censimenti e quindi nell'attendibilità delle stime numeriche.

Se fino al 2001 l'obiettivo principale della gestione territoriale è stato quello di un rapido assestamento, con il raggiungimento di un'attività estesa all'intero territorio cacciabile, a partire dal 2002 si è optato per una gestione più cauta del territorio.

Nell'arco degli ultimi cinque anni si è assistito ad una contrazione del territorio di gestione, passato da quasi 200.000 ettari a poco meno di 150.000 ha, e ad un suo ulteriore frazionamento, con la creazione di 7 nuove unità territoriali di gestione (Distretti).

Ciò ha portato alla definizione per l'anno 2005 di 18 Distretti.

A.T.C.	Anno	Superficie distretti	N. distretti	N. cacciatori
GR06	2000	83579	5	180
GR06	2001	83497	5	164
GR06	2002	68384	6	186
GR06	2003	45097	6	294
GR06	2004	52578	7	298

A.T.C.	Anno	Superficie distretti	N. distretti	N. cacciatori
GR07	2000	69435	3	130
GR07	2001	65700	3	129
GR07	2002	61635	4	138
GR07	2003	50056	6	224
GR07	2004	57018	7	216

A.T.C.	Anno	Superficie distretti	N. distretti	N. cacciatori
GR08	2000	43713	3	115
GR08	2001	43716	3	115
GR08	2002	33412	3	90
GR08	2003	28541	4	138
GR08	2004	34189	4	126

Tabella 1 – Estensione complessiva dell'area di gestione del capriolo, numero di distretti, numero di cacciatori di selezione effettivi.

Il rapporto ettari per selecontrollore è passato dagli oltre 460 ha del 2000 ai 220 ha circa del 2004 come mostrato nella successiva Tab. n.2:

Stagione venatoria	N° Distretti	Ha gestiti	N° Cacciatori praticanti	Ha / Cacciatore
2000	11	196.730	425	463
2001	11	192.913	408	473
2002	13	163.431	414	394
2003-04	16	123.694	656	188
2004-05	18	143.785	640	225

Tabella n.2 – Superficie a disposizione di ciascun cacciatore nel periodo 2000 – 2004.

A partire dalla stagione venatoria 2004-05 è stata intrapresa una gestione più unitaria del territorio provinciale, con una maggiore omogeneità di interventi tra ATC e alcuni istituti faunistici (Aziende Faunistico Venatorie). Per quanto riguarda la gestione delle AFV ricadenti all'interno dei Distretti di gestione è stata prevista la creazione di comprensori omogenei di gestione contenenti il territorio cacciabile del Distretto interessato e quello delle AFV in esso contenute. Ciò di fatto ha portato ad un allargamento del territorio complessivo di gestione, passato da poco meno di 145.000 a quasi 160.000 ettari.

Per quanto riguarda il Daino la gestione viene effettuata nel corso della stagione venatoria 2004 –05 in 14 Distretti da 526 cacciatori.

ATC	ANNO	Superficie distretti	N. distretti	N. cacciatori
GR 6	2000	70451	4	170
GR 6	2001	83497	5	164
GR 6	2002	68384	6	186
GR 6	2003	45097	6	294
GR 6	2004	47626	7	298

ATC	ANNO	Superficie distretti	N. distretti	N. cacciatori
GR 7	2000	44155	2	90
GR 7	2001	42945	2	91
GR 7	2002	44281	3	98
GR 7	2003	32552	4	140
GR 7	2004	34975	4	132

ATC	ANNO	Superficie distretti	N. distretti	N. cacciatori
GR 8	2000	51167	3	115
GR 8	2001	43716	3	115
GR 8	2002	33412	3	90
GR 8	2003	28541	4	138
GR 8	2004	25227	3	96

Tabella n.3 –Estensione complessiva dell’area di gestione del capriolo e del daino, numero di distretti, numero di cacciatori di selezione effettivi.

L’attendibilità delle stime quantitative elaborate per la popolazione di capriolo è migliorata notevolmente nel corso degli ultimi cinque anni, come indicato dalla percentuale di bosco campionata annualmente (nel periodo marzo-aprile) nel complesso dei tre ATC provinciali (Fig. n.1).

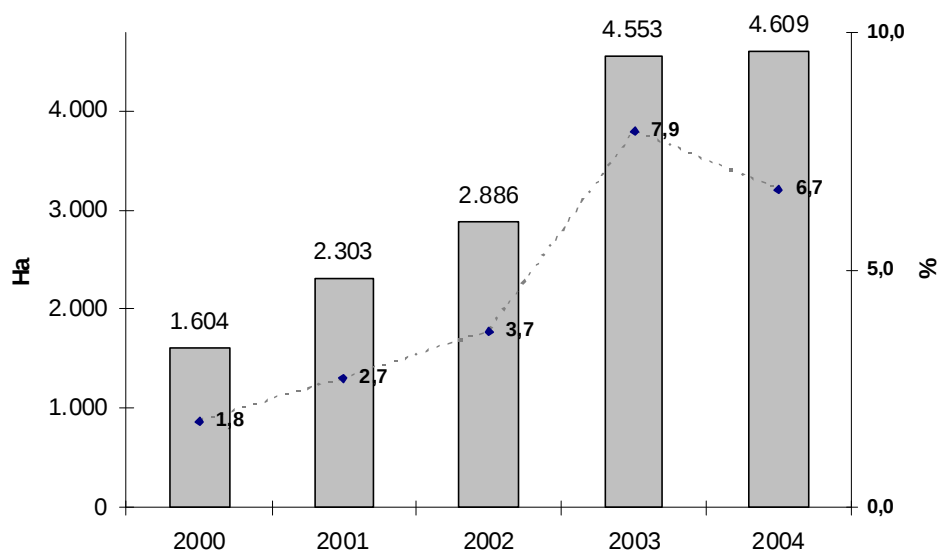


Figura n.1 – Ettari di bosco censiti e percentuale di bosco campionata nel territorio di gestione degli ATC della provincia di Grosseto dal 2000 al 2004.

Da percentuali di superficie di bosco censita nell’ordine del 2-3%, nel giro di pochi anni si è passati a percentuali ben più rappresentative (Tab. 4). Se da un lato lo sforzo di censimento ha certamente contribuito al raggiungimento di questi risultati, grazie anche all’adozione di nuove tecniche di

censimento (Cimino 2003), dall'altro le scelte fatte per una gestione più cauta del territorio (vedi sopra) hanno avuto un ruolo determinante, permettendo di ottenere un miglior rapporto tra numero di cacciatori di selezione ed ettari di bosco gestito.

Anno	Superficie bosco gestita (ha)	Superficie bosco censita (ha)	% bosco censito	N° selec. / 100 ha bosco
2000	87.616	1.604	1,8	0,5
2001	85.061	2.303	2,7	0,5
2002	78.767	2.886	3,7	0,5
2003	57.783	4.553	7,9	1,2
2004	68.565	4.460	6,5	1,0

Tabella n.4 – Estensione dell'area boschiva del territorio di gestione, estensione e percentuale di superficie di bosco censita e densità di selecontrollori negli ATC della Provincia di Grosseto dal 2000 al 2004.

La politica di gestione unitaria (ATC-AFV) del territorio provinciale adottata a partire dalla stagione venatoria 2004-05 ha comportato, nel caso dell'esecuzione dei censimenti, un ulteriore incremento nello sforzo di campionamento, resosi necessario per compensare l'allargamento della superficie di bosco gestita. Nel complesso del territorio unitario gestito (ATC e AFV), l'area campione di bosco censita nella primavera del 2004 ha sfiorato i 5.000 ettari, corrispondenti a circa il 6,5% dell'area boschiva di riferimento (Tab. n.5).

Anno	Superficie tot. bosco gestita (ha)	Superficie bosco censita negli ATC (ha)	Superficie bosco censita nelle AFV (ha)	Superficie tot. censita (ha)	% bosco censito
2004	76.593	4.460	447	4.907	6,4

Tabella n.5 – Estensione complessiva dell'area boschiva del territorio di gestione unitaria (ATC+AFV) della Provincia di Grosseto, estensione di bosco censito e percentuale complessivamente campionata nella primavera del 2004.

Le scelte fatte nella gestione del territorio e i miglioramenti ottenuti nell'attendibilità delle stime numeriche nel corso degli ultimi cinque anni hanno avuto effetti positivi sia sulla formulazione dei piani di prelievo sia sulla capacità di controllo della popolazione di capriolo. Il numero complessivo di caprioli assegnati annualmente con la caccia di selezione ha fatto segnare un deciso incremento, passando dai 1.054 capi del 2000 ai 1.723 della stagione venatoria 2004-05

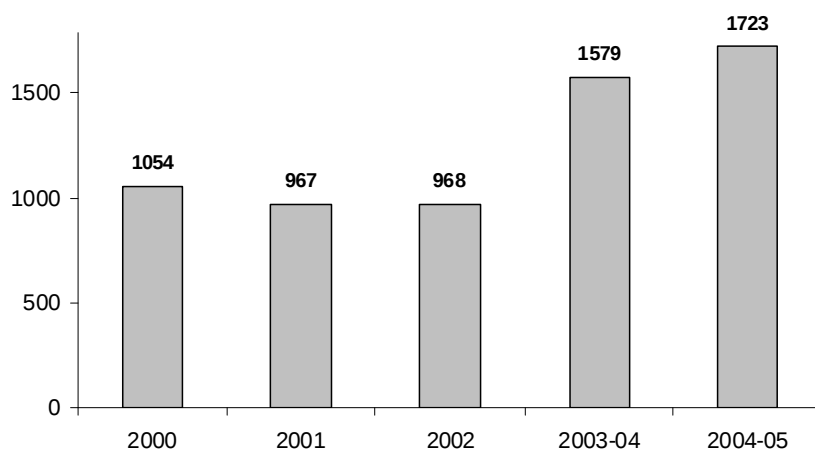


Figura n.2 (pagina precedente) – Numero di caprioli assegnati negli ATC della provincia di Grosseto nelle ultime cinque stagioni venatorie.

In generale, la percentuale di realizzazione dei piani di prelievo non ha subito variazioni rilevanti nel corso degli ultimi cinque anni, con valori di realizzazione degli abbattimenti sempre prossimi al 70%.

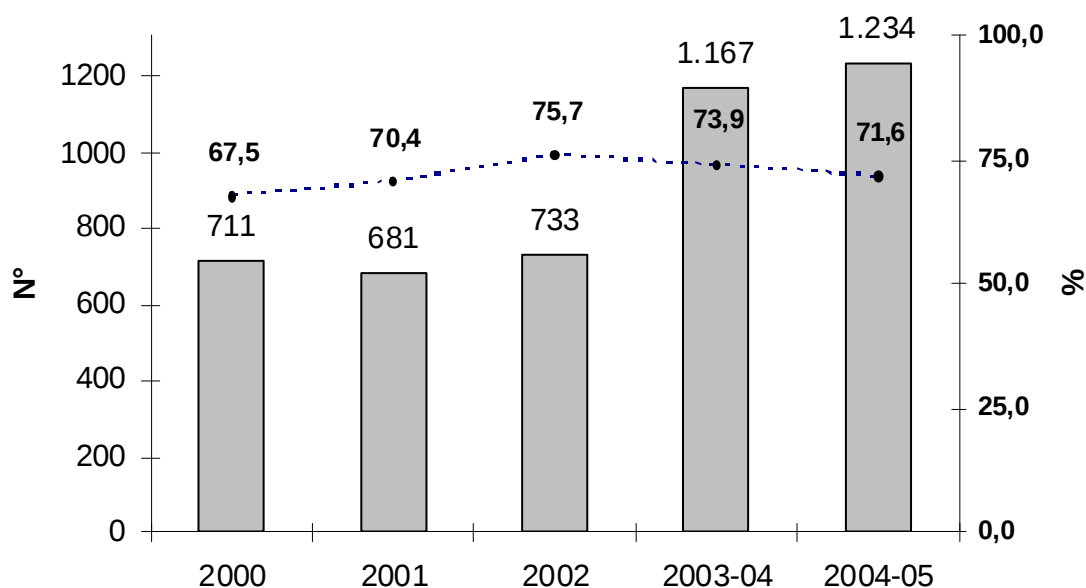


Figura n.3 – Numero complessivo di caprioli abbattuti e percentuale complessiva di realizzazione del piano di prelievo negli ATC della provincia di Grosseto dalla stagione venatoria 2000 a quella 2004-05.

Il numero di capi abbattuti annualmente è pertanto incrementato in maniera direttamente proporzionale alla consistenza del piano di abbattimento formulato (Fig. n.4).

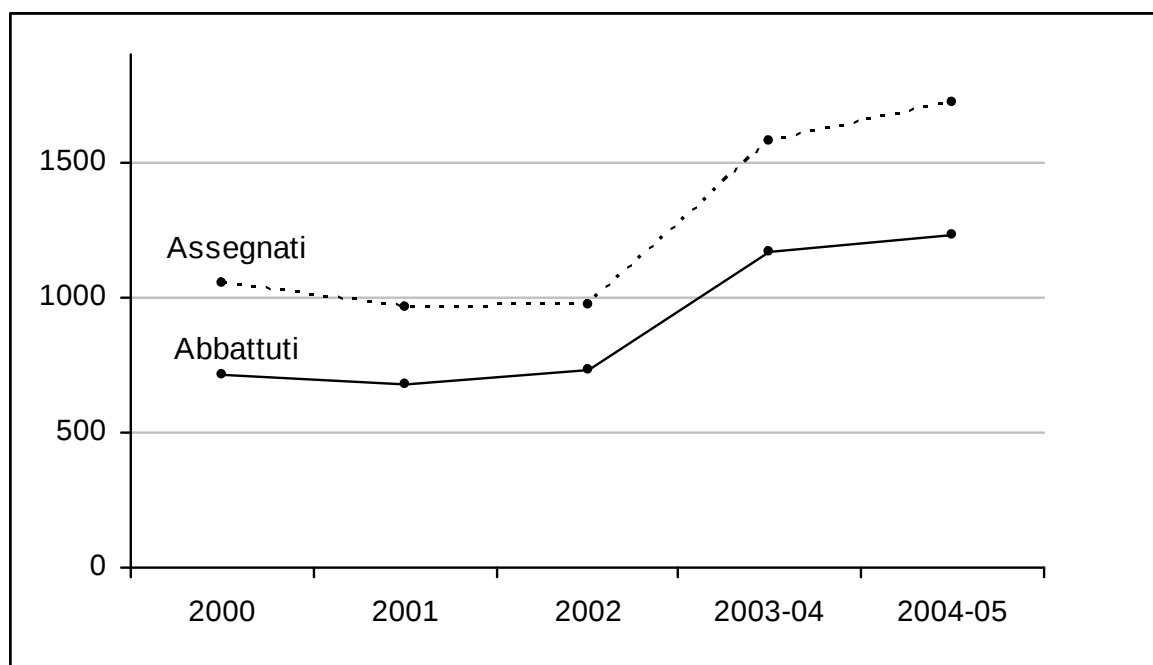


Figura n.4 – Numero di caprioli complessivamente assegnati e abbattuti negli ATC della provincia di Grosseto dalla stagione venatoria 2000 a quella 2004-05.

Nella tabella n.6 sono riassunte le principali informazioni relative alla stima quantitativa della popolazione di capriolo gestita e alla capacità di controllo della popolazione per ciascuna stagione venatoria. Come effetto dell'attuazione di una politica più prudentiale di gestione del territorio, la consistenza (stimata) della popolazione di capriolo soggetta al controllo selettivo è cambiata notevolmente nel corso degli ultimi cinque anni, passando dagli oltre 20.000 capi del 2000 ai 14.000 circa del 2004. Ciononostante, grazie ai miglioramenti ottenuti nell'esecuzione dei censimenti, il numero complessivo di capi previsti dai piani annuali di assestamento è passato dai 1.000 circa del primo triennio ai 1.600-1.700 delle ultime due stagioni venatorie, con percentuali di assegnazione e prelievo della popolazione più che raddoppiate.

Anno	Popolazione gestita (consistenza stimata)	Densità stimata (capi/100 ha di distretto)	Piano di prelievo	% prelievo assegnata	Capi abbattuti	% prelievo realizzata	% realizzazione piano
2000	20.455	10,4	1.054	5,2	711	3,5	67,5%
2001	14.238	7,4	967	6,8	681	4,8	70,4%
2002	14.826	9,1	968	6,5	733	4,9	75,7%
2003-04	11.922	9,6	1.579	13,2	1.167	9,8	73,9%
2004-05	13.957	9,7	1723	12,3	1.234	8,8	71,6%

Come conseguenza dell'adozione di una politica unitaria di gestione del territorio (ATC-AFV), nella stagione venatoria 2004-05 la consistenza della popolazione di capriolo complessivamente gestita sul territorio provinciale è stata di oltre 16.500 capi, con percentuali di prelievo della popolazione assegnate e realizzate rispettivamente del 11,5 e 8,3 % e con un numero complessivo di capi abbattuti con il prelievo selettivo che ha sfiorato le 1.400 unità.

Anno	Popolazione gestita (consistenza stimata)	Piano di prelievo	% prelievo assegnata	Capi abbattuti	% prelievo realizzata
2004-05	16.527	1.908	11,5	1.378	8,3

Tabella n.7 – Stima quantitativa della popolazione gestita, piani di prelievo, percentuale di prelievo assegnata, realizzazione quantitativa del prelievo e percentuale di prelievo realizzata nel territorio di gestione unitaria (ATC+AFV) della provincia di Grosseto nella stagione venatoria 2004-05.

DAINO - DESCRIZIONE E ANALISI DELLA GESTIONE ATTUALE

Il daino è una specie *alloctona* per il territorio della provincia di Grosseto. La specie deve la sua presenza ad immissioni e fughe accidentali avvenute tra gli anni '60 e '90 da recinti di allevamento realizzati in varie località della Provincia (p.es. Riserva Naturale Feniglia).

Tuttavia la specie presenta una distribuzione piuttosto sporadica, ovvero la sua presenza è rimasta in gran parte limitata alle aree più prossime alle situazioni di origine, senza che i diversi nuclei finissero per fondersi tra di loro in un'unica popolazione (Sforzi e Ragni, 1997). A tutt'oggi la specie risulta completamente assente da vaste aree della Provincia, con il nucleo più numeroso costituito dalla popolazione insediata sul Monte Labbro. La presenza occasionale e frammentaria della specie sul territorio ne ha reso fino ad oggi difficoltosa la gestione, sia per quanto riguarda la capacità di elaborare stime numeriche attendibili, sia per quanto riguarda la capacità di prelievo sulla popolazione.

Le uniche informazioni relative alla presenza della popolazione di daino sono rappresentate da stime di abbondanza relativa (indici chilometrici di abbondanza) ottenute mediante la realizzazione di percorsi nel periodo primaverile (Tab. n.8).

Anno	N percorsi	Km	N capi	IKA
2000	75	238,5	61	0,3
2001	135	447,5	332	0,7
2002	79	196,1	191	1,0
2003-04	161	402,7	409	1,0
2004-05	107	242,5	215	0,9

Tabella n.8 – Abbondanza relativa (indice chilometrico di abbondanza - IKA) della popolazione di daino negli ATC della provincia di Grosseto dalla stagione venatoria 2000 a quella 2004-05.

Per il daino, le limitazioni dovute al tipo di metodologia di conteggio impiegata hanno imposto la formulazione di un prelievo basato sia sulle percentuali di realizzazione degli abbattimenti ottenute negli anni precedenti, sia sul confronto con gli IKA raccolti nelle precedenti stagioni venatorie. Sebbene il numero di capi complessivamente assegnati in ciascuna stagione venatoria sia diminuito progressivamente nel corso degli ultimi 5 anni (in considerazione della scarsa realizzazione dei precedenti piani di prelievo), il numero di individui abbattuti non ha subito sostanziali variazioni (Fig. n.5).

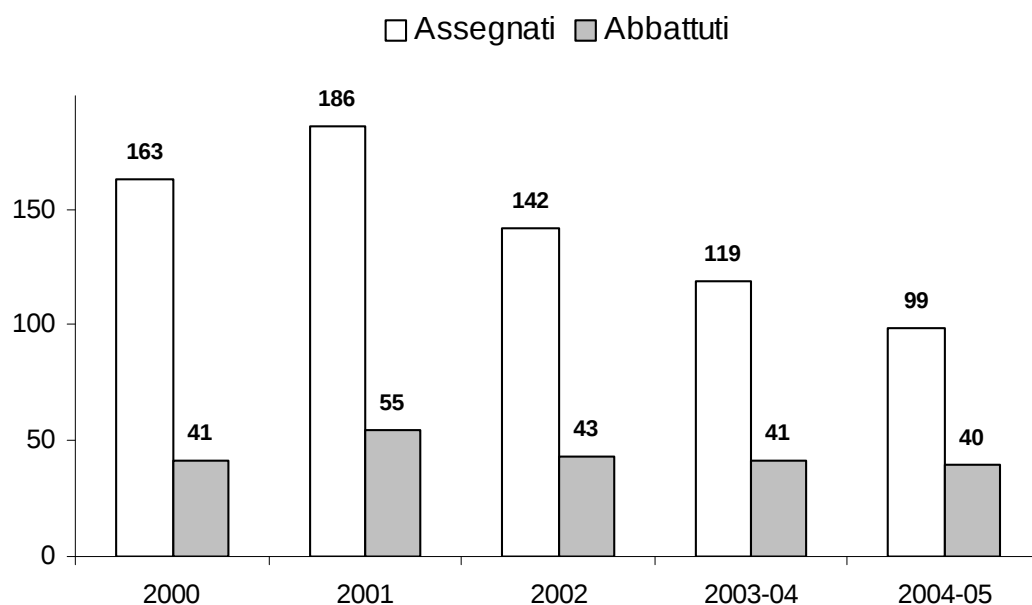


Figura 5 (pagina precedente) – Numero complessivo di daini assegnati e abbattuti negli ATC della provincia di Grosseto dalla stagione venatoria 2000 a quella 2004-05.

Attualmente la gestione del daino è sintetizzata nella successiva tabella n.9.

A.T.C.	Anno	Superficie distretti	N.capi stimati	Piano prelievo	Animali abbattuti
GR06	2000	70.451	730	73	16
GR06	2001	83.497	1.753	84	20
GR06	2002	68.384	1.715	73	17
GR06	2003	45.097	1.040	51	21
GR06	2004	47.626	1.159	45	18

A.T.C.	Anno	Superficie distretti	N.capi stimati	Piano prelievo	Animali abbattuti
GR07	2000	44.155	320	32	11
GR07	2001	42.945	1.446	42	24
GR07	2002	44.281	1.303	36	15
GR07	2003	32.552	676	34	14
GR07	2004	34.975	745	30	15

A.T.C.	Anno	Superficie distretti	N.capi stimati	Piano prelievo	Animali abbattuti
GR08	2000	51.167	580	58	14
GR08	2001	43.716	1.509	60	11
GR08	2002	33.412	863	33	11
GR08	2003	28.541	548	34	6
GR08	2004	25.227	497	24	7

Tabella n.9 – Sintesi della gestione del daino in Provincia di Grosseto.

Particolare attenzione va riposta nel cercare di limitare i danni alle produzioni agricole che come mostrato nelle successive tabelle assumono in certe realtà una certa rilevanza.

CAPRIOLO	2000	2001	2002	2003	2004
A.T.C. GR 6	5.066,00	5.624,00	3.825,00	2.491,00	532,00
A.T.C. GR 7	2.392,00	938,00	11.023,00	8.228,00	3.357,00
A.T.C. GR 8	2.033,00	125,00	1.684,00	2.980,00	26.296,00

DAINO	2000	2001	2002	2003	2004
A.T.C. GR 6	2.283,00	3.111,00	4.507,00	2.323,00	447,00
A.T.C. GR 7	0,00	0,00	0,00	350,00	400,00
A.T.C. GR 8	8.039,00	0,00	912,00	6.886,00	1.872,00

Tabella n.10 Totale danni alle produzioni agricole all'interno degli ATC nel periodo 2000 – 2004

CAPRIOLO	2000	2001	2002	2003	2004
ATC	9491,00	6687,00	16532,00	13699,00	30185,00
Z.R.C.	-	9206,00	-	3129,00	2476,00
Z.R.V.	-	-	244,00	408,00	132,00
ZPM	-	-	-	-	-
ART. 32	-	-	-	-	-
ART. 33	-	150,00	-	-	-
DIIVIETI	16394,00	-	-	-	-
OASI	-	-	-	-	-
RISERVE NATURALI	-	-	-	-	-

DAINO	2000	2001	2002	2003	2004
A.T.C.	10.322,00	3.111,00	5.419,00	9.559,00	2.719,00
Z.R.C.	-	159,00	1.149,00	2.272,00	2.412,00
Z.R.V.	-	-	-	18,00	-
ZPM	-	-	-	-	-
ART. 32	-	-	-	-	-
ART. 33	-	-	-	-	-
DIIVIETI	2.030,00	-	-	-	-
OASI	-	-	-	-	-
RISERVE NATURALI	-	-	-	-	-

Tabella n.11 Totale danni alle produzioni agricole nell'intera provincia di Grosseto nel periodo 2000 – 2004

CAPRIOLO E DAINO - PROPOSTE GESTIONALI

Secondo quanto previsto dalla normativa vigente viene riconfermata la caccia di selezione come unico strumento di gestione venatoria per le popolazioni di cervidi e bovidi.

A breve-medio termine l'obiettivo fondamentale del presente PFV è quello di estendere le procedure gestionali finora applicate nei 3 ATC ad altri nuovi distretti di caccia di selezione e agli istituti privati, approfondendo le conoscenze di base, raccogliendo con omogeneità e sistematicità informazioni sugli areali distributivi e sulle consistenze delle specie presenti, archiviando metodicamente e analizzando i dati avviando indagini scientifiche. Si evidenzia in particolare come il progressivo miglioramento della gestione passi attraverso la preparazione del personale coinvolto nella gestione stessa, attraverso seminari, conferenze, corsi d'aggiornamento e di specializzazione.

Il successo reale della gestione faunistico-venatoria di queste specie passa attraverso il legame dei selcontrollori alla propria zona di censimento e prelievo ovvero a tutto il territorio.

In questo senso si ritiene opportuno che anche i selecontrollori che hanno optato per la scelta della forma di caccia in via esclusiva agli ungulati debbano svolgere le operazioni di censimento, al pari degli altri selecontrollori, in ogni distretto in cui esercitano l'attività venatoria. Questi potranno iscriversi ad un massimo di 4 distretti nel territorio provinciale, comunque in non più di due ATC, e la priorità per l'iscrizione al distretto e l'assegnazione dei capi non dovrà comportare l'esclusione degli altri cacciatori.

Importante risulta che ogni fase di pianificazione e realizzazione delle linee gestionali segua un alto profilo tecnico, assolutamente fondamentale quando si ha a che fare con gli ungulati.

Questo significa per i Comitati di gestione degli ATC, per i titolari di autorizzazione di AFV e per tutti i soggetti a vario titolo impegnati nella gestione di queste specie, seguire le indicazioni contenute nel presente PFVP, nella letteratura specialistica e nei vari documenti tecnici.

Per quanto riguarda in specifico il capriolo questa specie risulta attualmente presente in tutto il territorio e la Carta delle Vocazioni Faunistiche individua come vocati 3.640 Km quadrati di superficie; nella definizione dei nuovi distretti si dovrà, di norma, tenere conto dell'indicazioni di tale strumento.

Per quanto riguarda le popolazioni di daino, nei tre comprensori omogenei, si propone una gestione non conservativa della specie ovvero tendente ad una sua sostanziale diminuzione.

La gestione faunistico venatoria delle popolazioni di Cervidi presenti negli ATC e negli Istituti Faunistici pubblici e privati della Provincia di Grosseto si pone dunque i seguenti obiettivi prioritari:

- a) la conservazione delle popolazioni di capriolo ed il mantenimento delle caratteristiche di struttura di popolazione con particolare riguardo al capriolo italico;
- b) l'adozione per le singole specie/popolazioni di interventi di contenimento numerico e di limitazione degli areali di distribuzione nelle aree dove si verificheranno danni alle colture agro forestali;
- c) la definizione ed il monitoraggio nel tempo, con metodi omogenei e comparabili, dei parametri di popolazione delle specie presenti oltre che negli ATC nelle diverse tipologie di istituti e strutture individuate nel PFVP;
- d) la definizione, il raggiungimento e/o il mantenimento di densità locali di popolazione compatibili con le attività agro-silvo-pastorali;
- e) la redazione, l'organizzazione ed il completamento di appropriati piani di prelievo selettivi annuali ed eventuali interventi di contenimento numerico.

La gestione faunistico - venatoria delle popolazioni di Cervidi e Bovidi deve consentire un prelievo venatorio sostenibile, nel rispetto della struttura delle popolazioni, per sesso e classi d'età.

Per il raggiungimento delle finalità della gestione, qualsiasi intervento di introduzione nel territorio provinciale di Cervidi e Bovidi di entità geneticamente difforni da quelle autoctone è da considerarsi vietato.

Per il raggiungimento delle finalità del presente PFV i responsabili della gestione faunistica delle diverse unità territoriali di gestione (ATC, Istituti faunistici pubblici e privati), dovranno procedere alla definizione delle densità di ciascuna specie e basare su questa la percentuale di prelievo secondo le indicazioni dell'INFS.

Le percentuali di prelievo rispetto alle densità dovranno essere definite per ciascuna specie e rappresentare l'obiettivo da raggiungere per assolvere alle finalità di gestione e per rendere compatibile l'attività venatoria.

Nel caso in cui le aree in divieto di caccia fossero incluse entro le altre aree di censimento, deve essere specificato se i dati di densità si riferiscono anche a tali aree od ai capi in esse inclusi.

I metodi di calcolo della densità (effettiva o stimata) si possono distinguere in:

- censimenti esaustivi che riguardano il conteggio completo degli animali presenti in una determinata superficie in un dato momento;
- censimenti per aree-campione che riguardano il conteggio completo degli animali presenti in una porzione di una data superficie in un dato momento;
- conteggi relativi per indici: da utilizzarsi per rilevare indici di presenza, espressi come valori relativi per unità lineari o di superficie sottoposta a conteggio.

L'obiettivo primario è dunque quello di una gestione complessiva dei 3 comprensori omogenei individuati dal PFV che preveda:

1. definizione degli obiettivi da conseguire per gli ATC e tutti gli istituti e strutture individuate con stesura di piani di gestione. Nel piano di gestione devono essere fissati:
 - definizione di percentuali di prelievo finalizzate al raggiungimento di densità compatibili con il territorio agro silvo pastorale;
 - elaborazione di piano di prelievo, eventuale piano di controllo;
 - stesura di un piano di miglioramento ambientale e di prevenzione dei danni con relative modalità di attuazione ed eventuale impegno economico.
2. definizione cartografica delle fasce di 200 metri di competenza per l'attribuzione dei danni alle colture agricole ai diversi istituti (art.47 comma 9 bis LRT 3/94).

In particolare, il piano di prelievo o di controllo deve essere previsto per ciascuna specie ed eventualmente suddiviso tra abbattimento e cattura per ciascuna unità di gestione. Il piano di prelievo dovrà essere articolato inoltre per sesso e classe di età con indicazione numerica e percentuale di ciascuna categoria rispetto al totale dei prelievi previsti, con indicazione del rapporto tra maschi e femmine (piccoli esclusi) e del rapporto di prelievo piccoli/femmine;

La gestione degli ungulati non può non essere accompagnata da un adeguato impegno da parte di tutti i soggetti coinvolti nella gestione per raccogliere tutti i dati gestionali che risultano di estrema importanza, permettendo ad esempio di conoscere gli sforzi di caccia, di stimare le consistenze, di delineare il rendimento e lo stato di salute delle popolazioni di ungulati.

La presenza di un numero così elevato di istituti interessati alla gestione degli ungulati, aumenta notevolmente il rischio di dispersione e mancato utilizzo dei dati raccolti. Diventa quindi fondamentale per l'Amministrazione Provinciale provvedere a uniformare le metodologie di raccolta, puntando ad arrivare ad un'archiviazione centralizzata dei dati censuari e venatori, con pubblicazione annuale dei consuntivi.



ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA

RIEPILOGO DATI E VALUTAZIONI

Le finalità previste dalla legge per le Zone di ripopolamento e cattura (ZRC) sono di provvedere alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed alla cattura della stessa per l'immissione e il suo irradiazione sul territorio. Le ZRC istituite, sempre ai sensi della normativa, su terreni idonei e non suscettibili di danni gravi alle produzioni agricole rivestono pertanto un ruolo centrale in riferimento alla produzione, ripopolamento e diffusione dei selvatici d'interesse venatorio in particolar modo della piccola selvaggina stanziale. Al contempo, inoltre, questi siti possono e devono rappresentare un "polmone naturale" anche in riferimento alle altre specie di interesse faunistico e non la cui presenza sia, almeno in termini numerici, compatibile con le specie di indirizzo, con l'ambiente e con la gestione economica della zona.

Le ZRC vengono generalmente ritenute il perno della diffusione della selvaggina di qualità sul territorio, l'importanza gli è riconosciuta anche nell'area grossetana e le associazioni di categoria lo hanno dimostrato in varie occasioni.

Il dover tener conto il più possibile della distribuzione sul territorio, al momento dell'istituzione o del rinnovo, in talune occasioni si scontra con il fatto che la ZRC funziona e produce solo se il personale che gestisce praticamente e quotidianamente vi si dedica con grande passione.

Si verifica purtroppo sempre più spesso la difficoltà nelle nuove generazioni di individuare personale che si appassioni all'impegno nelle ZRC e pertanto i risultati sono sempre più legati alla messa in opera di interventi diretti da parte della Provincia e/o ATC che necessitano dei relativi finanziamenti. Assolvere a tali necessità concrete, data anche la sempre minore disponibilità di risorse, non è cosa facile.

L'Amministrazione Provinciale di Grosseto in quest'ultimo decennio ha progressivamente ridotto le superfici destinate a questi istituti da circa 35.000 Ha su 43 ZRC del 1995, agli attuali 20.175 Ha, distribuiti in 24 ZRC. Tale ridimensionamento è da imputare essenzialmente alla ridefinizione dei confini, a scorpori di aree eccessivamente boscate e alla revoca di alcuni istituti di scarso valore faunistico-ambientale.

Le zone di ripopolamento e cattura occupano il 4,74% della superficie agro-silvo-pastorale (SAF) totale, di cui 0,90% nel Comprensorio Nord, 2,77% nel Comprensorio del Centro e 1,07 % nel Comprensorio Sud.

ZRC	Superficie in Ha	% su SAF provinciale
ATC 6		
CORNACCHIAIO	749	0,18
FOLLONICA	755	0,18
GHIRLANDA	599	0,14
RIBOLLA CASTEANI	1.030	0,24
TORRI MONTORSI	701	0,16
totale	3.834	0,90
ATC 7		
BACCINELLO	901	0,21
CACCHIANO	620	0,15
CANCELLONE	534	0,13
MACERETI POMONTE	930	0,22
MONTENERO	682	0,16
MONTIANO	977	0,23
POGGIO LA MOZZA	1.545	0,36
PORRONA	1.065	0,25

PRESELLE	1.224	0,29
SAN CRESCENZIO	572	0,13
SAN LORENZO GORARELLA	1.134	0,27
SASSO D'OMBRONE	620	0,15
STICCIANESE	989	0,23
totale	11.793	2,77
ATC 8		0,00
CARPINETA	570	0,13
MONTEMERANO	713	0,17
POGGIO MURELLA	689	0,16
SAN MARTINO SUL FIORA	796	0,19
SATURNIA	779	0,18
SFORZESCA	1.029	0,24
	4.576	1,07
TOTALE PROVINCIALE	20.203	4,74

	ATC 6		ATC 7		ATC 8	
Estensione complessiva delle ZRC e loro percentuale sulla SAF dell'ATC	Ha 3.834	3,10%	Ha 11.793	6,47%	Ha 4.576	3,80%

La gestione delle ZRC è stata affidata dal 2003 ai Comitati di Gestione degli Ambiti Territoriali di Caccia, con lo scopo di rilanciare questi istituti come strumenti di incremento del patrimonio faunistico provinciale. I Comitati di Gestione degli ATC difatti dovrebbero per la propria figura istituzionale intrattenere rapporti più capillari e diretti con i cacciatori, gli agricoltori e le loro Associazioni.

STIMA DELLE POPOLAZIONI DELLE SPECIE IN INDIRIZZO

Dall'anno 2002, tramite incarichi affidati a tecnici esterni, sono stati effettuati su tutte le ZRC verifiche sulle consistenze della specie fagiano e lepre. I dati dei censimenti diurni al fagiano e notturni alla lepre con il faro sono riferiti a censimenti effettuati nei mesi invernali, da novembre a gennaio.

Si riportano di seguito i risultati ottenuti nel primo triennio 2002-03-04 di monitoraggio delle ZRC della provincia di Grosseto:

	FAGIANO		
ATC	IKA 2002	IKA 2003	IKA 2004
ATC 6	6,9	6,2	6
ATC 7	3,4	5,5	5
ATC 8	1,2	0,7	2,2

Tabella 1 - Indice Kilometrico di Abbondanza medio (IKA) rilevato nel corso dei censimenti 2002-2003-2004 della specie fagiano diviso per ATC

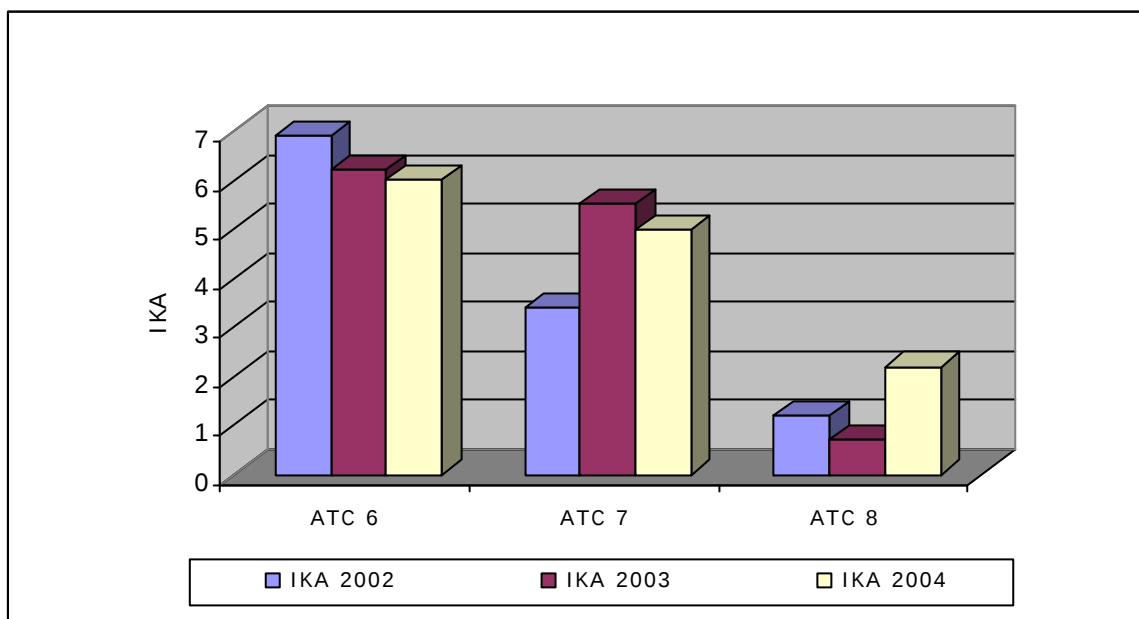


Grafico 1 - Indice Kilometrico di Abbondanza medio (IKA) rilevato nel corso dei censimenti 2002-2003-2004 della specie fagiano diviso per ATC

ATC	LEPRE		
	Capi/100Ha sup. illum. 2002	Capi/100Ha sup. illum. 2003	Capi/100Ha sup. illum. 2004
ATC 6	17,8	19,3	21,6
ATC 7	7,2	7,6	5,7
ATC 8	7,6	5,4	6,6

Tabella 2 – Densità media di lepri per 100 Ha di superficie illuminata rilevata nel corso dei censimenti 2002-2003-2004 diviso per ATC

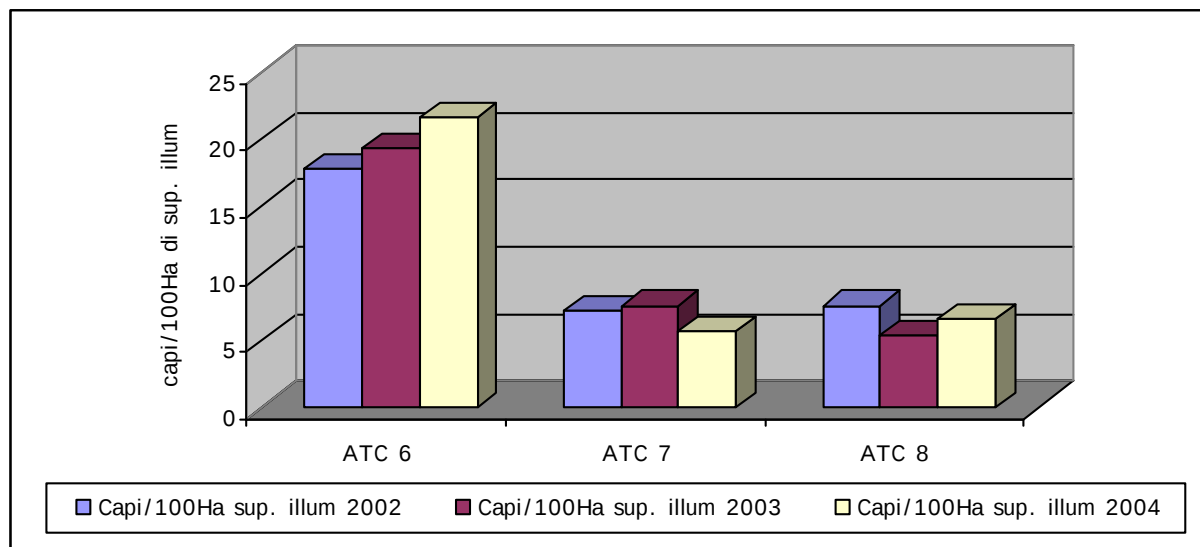


Grafico 2 - Densità media di lepri per 100 Ha di superficie illuminata rilevata nel corso dei censimenti 2002-2003-2004 diviso per ATC

ZRC	fagiani avvistati 2002	fagiani avvistati 2003	fagiani avvistati 2004	Km transetto 2002	Km transetto 2003	Km transetto 2004	IKA 2002	IKA 2003	IKA 2004
CORNACCHIAIO	62	50	43	7,6	8,9	11,02	8,2	5,6	3,9
FOLLONICA	191	208	223	13	12,5	12,5	14,7	16,6	17,8
GHIRLANDA	51	48	22	7,1	7,7	3,5	7,2	6,2	6,3
RIBOLLA CASTEANI	16	21	11	12,4	11,8	11,8	1,3	1,8	0,9
TORRI MONTORSI	6	11	12	7,2	13,2	13,2	0,8	0,8	0,9
Totale/media	326	338	311	47,3	54,1	52,02	6,9	6,2	6

Tabella 3 - Risultati dei censimenti diurni al fagiano nelle ZRC dell'ATC GR6

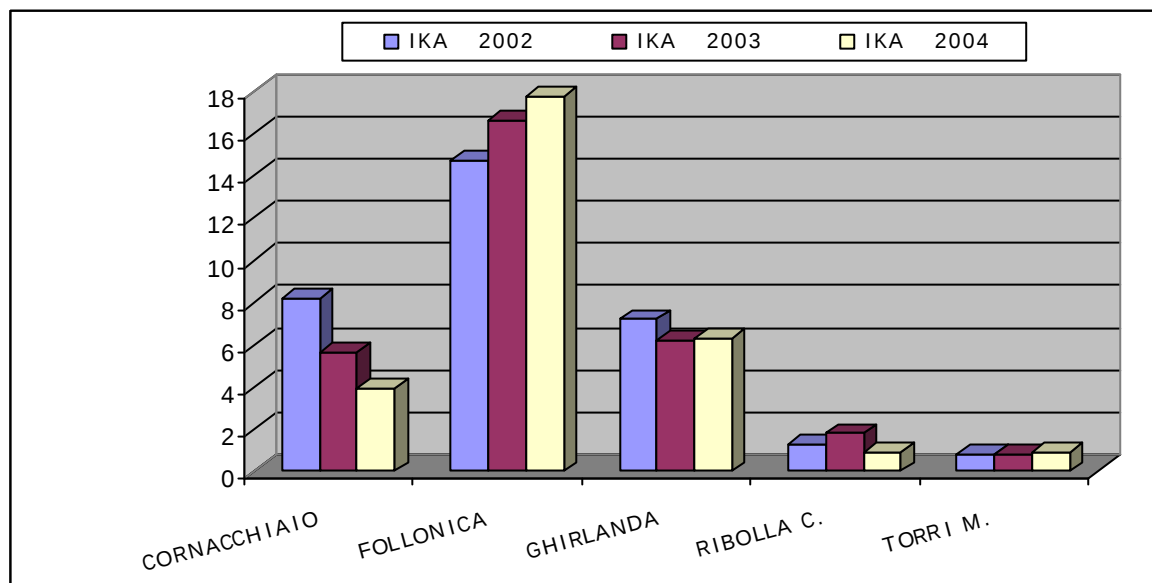


Grafico 3 - Confronto dati IKA fagiano(Indice Kilometrico di Abbondanza)nelle ZRC dell'ATC GR6

ZRC	lepri avvistate 2002	lepri avvistate 2003	lepri avvistate 2004	Sup. illum. Ha 2002	Sup. illum. Ha 2003	Sup. illum. Ha 2004	capi/100 Ha sup. illum. 2002	capi/100 Ha sup. illum. 2003	Capi/100 Ha sup. illum. 2004
CORNACCHIAIO	6	4	5	130	129	129	4,6	3,1	3,9
FOLLONICA	124	102	131	255	312	305	48,6	32,7	43
GHIRLANDA	20	40	30	175	166	166	11,4	24,1	18,1
RIBOLLA CASTEANI	15	20	22	233	125	125	6,4	16	17,6
TORRI MONTORSI.	0	0	0	136	129	145	0	0	0
Totale/media.	165	166	188	929	861	870	17,8	19,3	21,6

Tabella 4 - Risultati dei censimenti notturni alla lepre nelle ZRC dell'ATC GR6

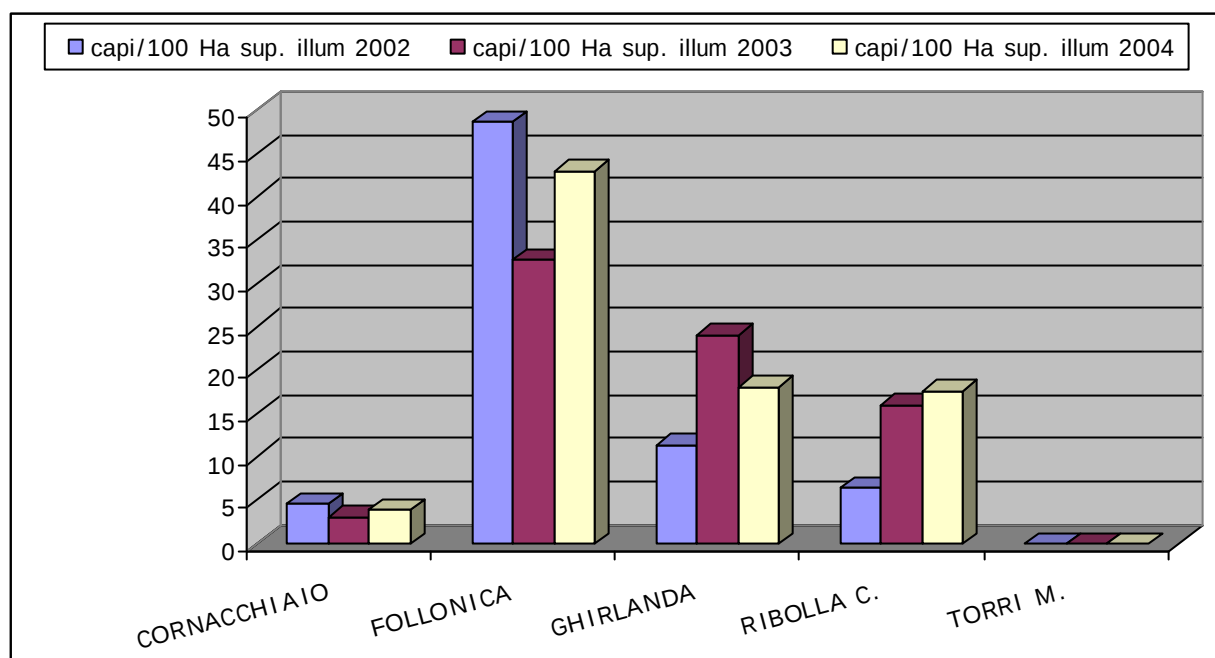


Grafico 4 – Confronto dati densità lepre nelle ZRC dell'ATC GR6

ZRC	fagiani avvistati 2002	fagiani avvistati 2003	fagiani avvistati 2004	Km transetto 2002	Km transetto 2003	Km transetto 2004	IKA 2002	IKA 2003	IKA 2004
BACCINELLO	21	23	22	15	11,5	11,5	1,4	2	1,8
CACCHIANO	38	26	55	10,4	9,2	9,2	3,7	2,8	6
CANCELLONE	0	7	3	7,9	7,8	7,8	0	0,9	0,4
MACERETI POMONTE	20	71	80	10	9,5	9,5	2	7,5	8,8
MONTENERO	23	19	21	9,1	7,8	7,8	2,5	2,4	2,8
MONTIANO	14	2	6	12,8	13	13	1,1	0,2	0,5
POGGIO LA MOZZA	35	40	45	10,2	12,2	12,2	3,4	3,3	3,5
PORRONA	112	144	131	13,2	13,5	13,5	8,5	10,7	9,7
PRESELLE	30	71	74	10,3	13,7	13,7	2,9	5,2	5,5
SAN CRESCENZIO	3	1	31	8,6	8,8	8,8	0,3	0,1	3,6
SAN LORENZO GORARELLA	99	228	111	7,8	12,1	12,1	12,7	18,8	15,9
SASSO D'OMBRONE	32	54	70	9,4	8,5	8,5	3,4	6,4	7,4
STICCIANESE	33	87	60	12,4	12,6	12,6	2,7	6,9	4,8
Totale/media	460	773	709	137,1	140,2	140,2	3,4	5,5	5,0

Tabella 5 - Risultati dei censimenti diurni al fagiano nelle ZRC dell'ATC GR6

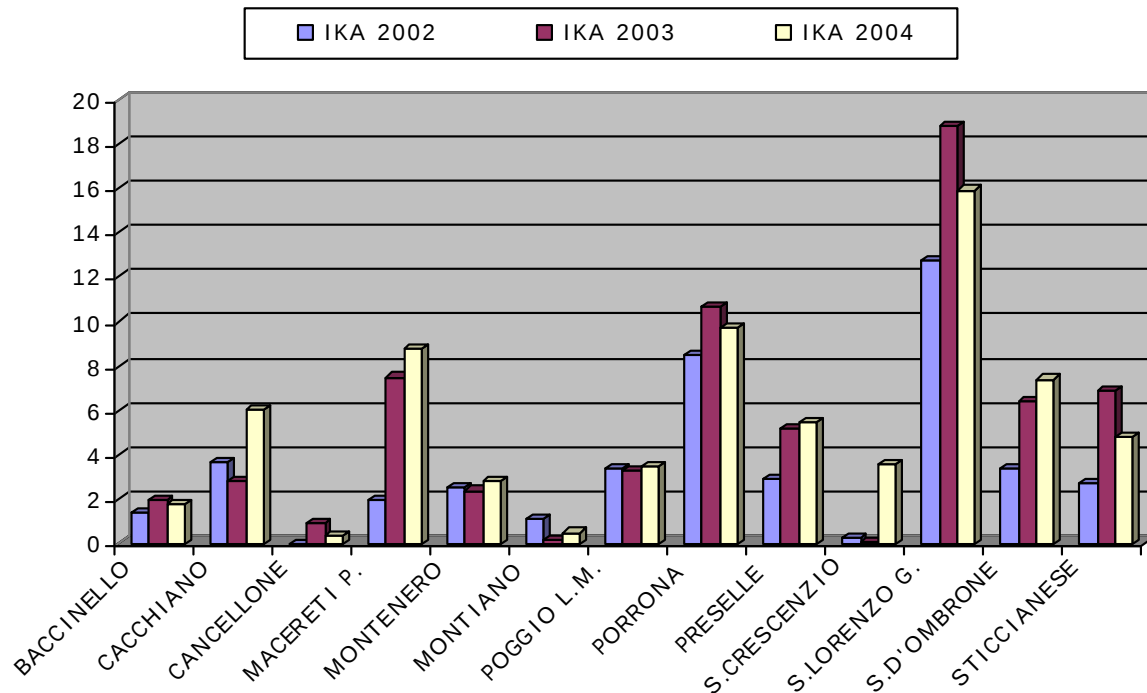


Grafico 5 - Confronto dati IKA fagiano(Indice Kilometrico di Abbondanza)nelle ZRC dell'ATC GR7

ZRC	lepri avvistate 2002	lepri avvistate 2003	lepri avvistate 2004	Sup. illum. 2002	Sup. illum. 2003	Sup. illum. 2004	Capi/100 Ha sup. illum. 2002	capi/100 Ha sup. illum. 2003	capi/100 Ha sup. illum. 2004
BACCINELLO	7	3	10	151	164	164	4,6	1,8	5,9
CACCHIANO	12	9	7	202	152	152	5,9	5,9	4,6
CANCELLONE	10	8	3	146	149	149	6,8	5,4	2,1
MACERETI POMONTE	4	7	16	140	179	179	2,9	3,9	10
MONTENERO	6	1	6	158	154	154	3,8	0,6	3,9
MONTIANO	18	22	13	170	219	219	10,6	10	6,2
POGGIO LA MOZZA	11	15	8	192	244	244	5,7	6,1	4,2
PORRONA	36	15	12	228	204	204	15,8	7,4	6,3
PRESELLE	19	21	30	206	255	255	9,2	8,2	11,8
SAN CRESCENZIO	9	11	7	161	157	157	5,6	7	4,7
SAN LORENZO GORARELLA	16	72	16	225	242	242	7,1	29,8	8,9
SASSO D'OMBRONE	3	2	2	126	126	126	2,4	1,6	1,6
STICCIANESE	11	4	11	160	242	242	6,9	1,7	4,6
Totale/media	162	190	141	2265	2487	2487	7,2	7,6	5,7

Tabella 6 - Risultati dei censimenti notturni alla lepore nelle ZRC dell'ATC GR7

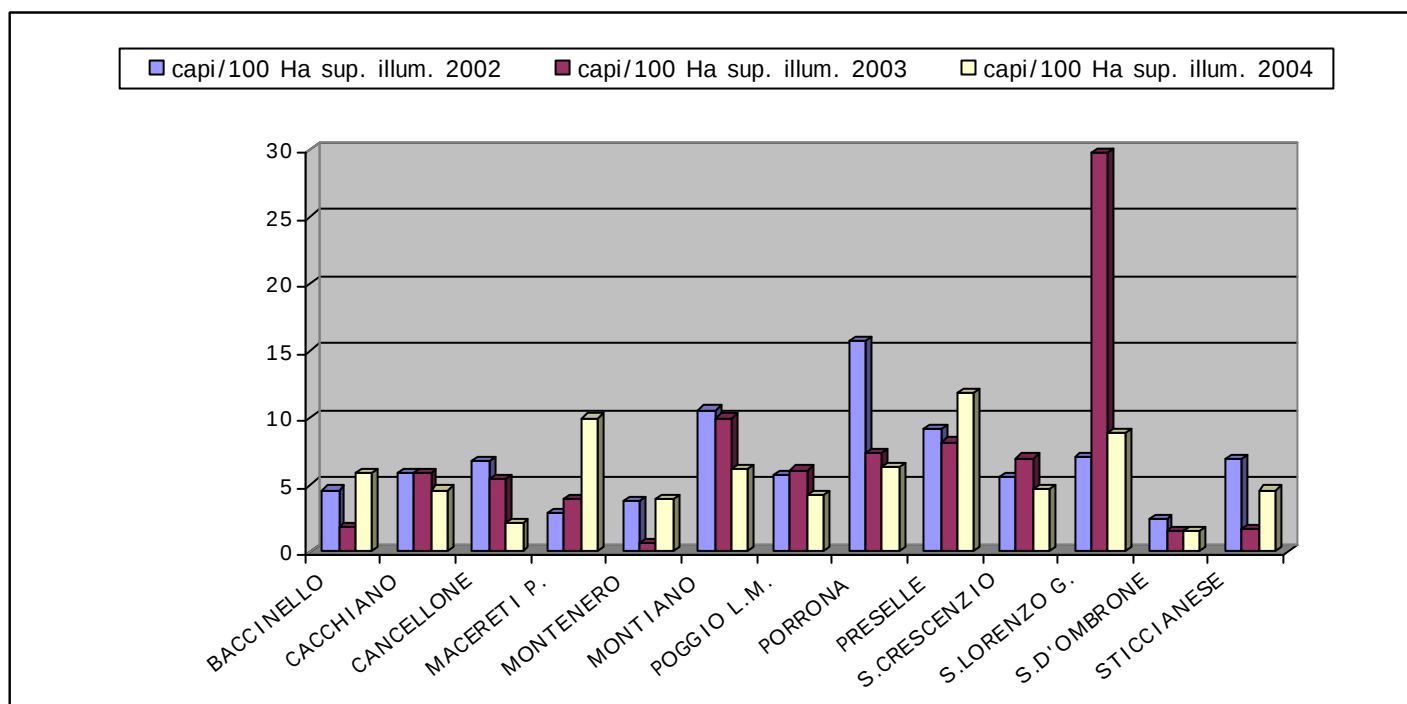


Grafico 6 – Confronto dati densità lepre nelle ZRC dell'ATC GR7

ZRC	fagiani avvistati 2002	fagiani avvistati 2003	fagiani avvistati 2004	Km transetto 2002	Km transetto 2003	Km transetto 2004	IKA 2002	IKA 2003	IKA 2004
CARPINETA	17	7	15	8,2	8,7	8,7	2,1	0,8	1,7
MONTEMERANO	14	8	27	9,9	9,1	9,1	1,4	0,9	3
POGGIO MURELLA	3	4	6	9	6,8	6,8	0,3	0,6	0,9
SAN MARTINO SUL FIORA	19	3	9	9,5	9,9	9,9	2	0,3	0,9
SATURNIA	8	12	37	11,5	11,2	11,2	0,7	1,1	3,3
SFORZESCA	6	5	29	9,8	10,8	10,8	0,6	0,5	2,7
Totale/media	67	39	123	57,9	56,5	56,5	1,2	0,7	2,2

Tabella 7 - Risultati dei censimenti diurni al fagiano nelle ZRC dell'ATC GR8

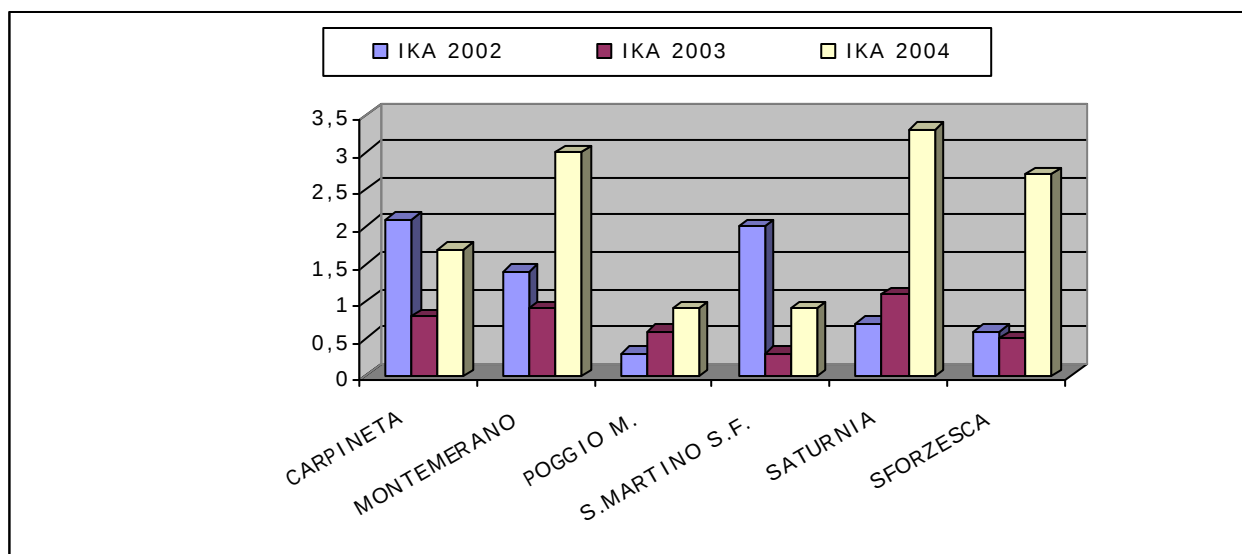


Grafico 7 - Confronto dati IKA fagiano(Indice Kilometrico di Abbondanza)nelle ZRC dell'ATC GR8

ZRC	lepri avvistate 2002	lepri avvistate 2003	lepri avvistate 2004	Sup. illum. Ha 2002	Sup. illum. Ha 2003	Sup. illum. Ha 2004	capi/100 Ha sup. illum. 2002	capi/100 Ha sup. illum. 2003	capi/100 Ha sup. illum. 2004
CARPINETA	3	5	5	123	100	100	2,4	5	5
MONTEMERANO	11	2	14	135	137	137	8,1	1,5	10,2
POGGIO MURELLA	10	8	5	154	116	116	6,5	6,9	4,3
SAN MARTINO SUL FIORA	15	15	11	179	169	169	8,4	8,9	6,5
SATURNIA	17	8	17	190	190	190	8,9	4,2	8,9
SFORZESCA	14	9	6	145	165	165	9,7	5,5	3,6
Totale/media	70	47	58	926	877	877	7,6	5,4	6,6

Tabella 8 - Risultati dei censimenti notturni alla lepre nelle ZRC dell'ATC GR8

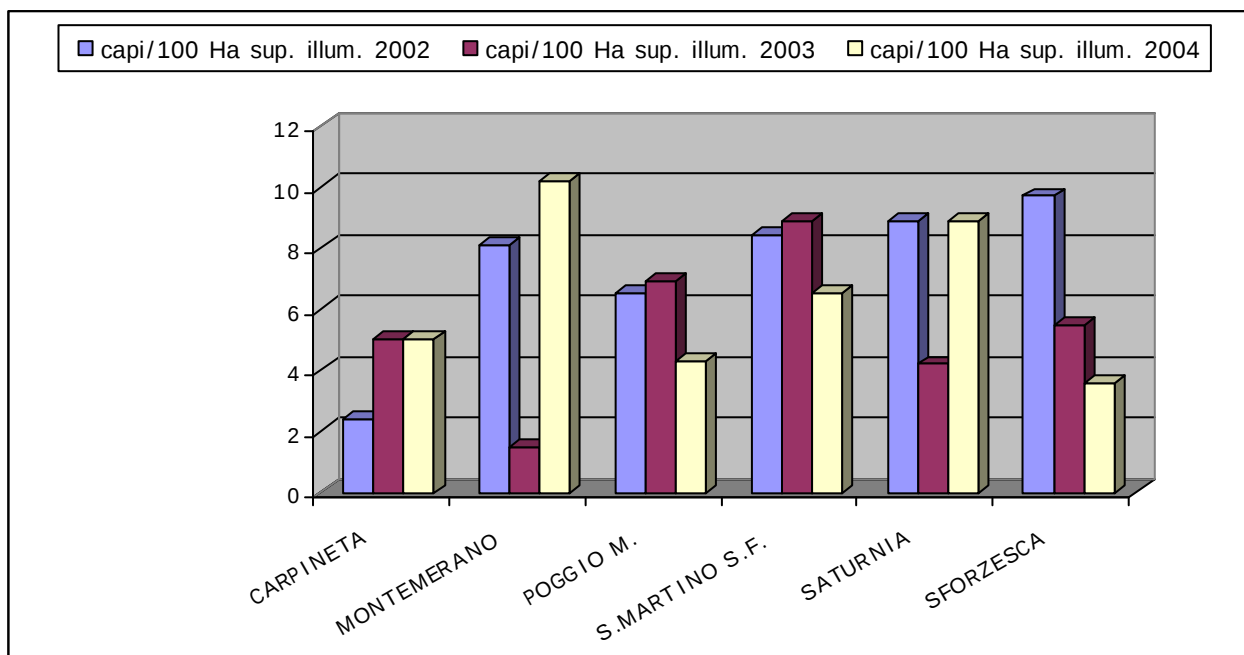


Grafico 8 – Confronto dati densità lepre nelle ZRC dell'ATC GR8

L'analisi dei dati sopra riportati indica consistenze di fagiani e lepri piuttosto disomogenee, sia tra i vari istituti, che nell'ambito di ZRC ricadenti all'interno del medesimo Comprensorio. Mediamente (tabelle 1-2 e grafici 1-2) risulterebbero migliori, sotto il profilo faunistico, le ZRC dell'ATC 6 rispetto a quelle ricadenti nell'ATC 8; le ZRC dell'ATC 7 si collocherebbero sia per la specie fagiano che per la lepre su valori medi di densità.

La sessione dei censimenti 2004 segnala per la specie fagiano i seguenti aggiornamenti sulle stime di densità medie:

- **Densità alte** (20-30 capi /100 Ha) nelle ZRC di Follonica e San Lorenzo Gorarella
- **Densità medie** (10-20 capi/100 Ha) nelle ZRC di Ghirlanda, Macereti Pomonte, Porrona, Preselle, Cacchiano, Sasso d'Ombro e Sticcianese.
- **Densità basse** (inferiori a 10 capi/100Ha) nelle rimanenti ZRC

Per la specie lepre:

- **Densità alte** (superiore a 20 capi /100 Ha) nella ZRC di Follonica
- **Densità medio-alte** (10-20 capi/100 Ha) nelle ZRC di Ghirlanda, Ribolla Casteani, Preselle, Macereti Pomonte, San Lorenzo Gorarella, Saturnia e Montemerano.
- **Densità medio-basse** (5-10 capi /100 Ha) nelle ZRC di Carpineta, Poggio Murella, San Martino sul Fiora, Baccinello, Cacchiano, Montiano, Poggio la Mozza, Porrona, San Crescenzo, Sticcianese
- **Densità basse** (inferiori a 5 capi/100Ha) nelle rimanenti ZRC

E' doveroso ricordare che, per la mancanza di dati storici precedenti l'anno 2002 sulle consistenze delle specie in indirizzo e per l'esiguità del numero di censimenti effettuati fino ad oggi, le

valutazioni sopra indicate potrebbero essere non del tutto esaustive e pertanto suscettibili di possibili sottostime delle densità presenti.

CATTURE DI FAGIANI E LEPRI

Nel quinquennio 2000-2004 hanno effettuato le catture di una o entrambe le specie in indirizzo produttivo da un minimo di 9 ad un massimo di 14 ZRC, pari rispettivamente al 37,5% e il 58,3 % degli istituti presenti nel territorio provinciale. In media annualmente sono stati catturati 716 fagiani e 141 lepri.

I migliori risultati in termini di produttività sono stati raggiunti dalle ZRC Follonica, Ghirlanda e San Lorenzo Gorarella, che da sole hanno inciso mediamente per il 51% dei fagiani e il 75% delle lepri complessivamente catturati nel territorio provinciale.

La scarsa produttività, in termini di catture effettuate, della maggioranza delle ZRC va ricercata essenzialmente nei seguenti due aspetti:

- basse densità delle specie in indirizzo presenti in alcuni istituti
- cronica difficoltà a reperire personale volontario per le attività di gestione ordinaria e straordinaria.

Non va però sottovalutato il ruolo che hanno avuto in ogni caso la maggioranza di questi istituti sia per quanto riguarda l'irradiazione naturale effettuato della piccola selvaggina stanziale che come aree di protezione dell'avifauna migratoria.

Anno	Ha totali ZRC con catture	N° ZRC con catture	% ZRC con catture sul totale ZRC	N° totale Fagiani catturati	N° totale Lepri catturate	N° totale capi (fagiani + lepri) Catturati / 100 Ha
2000	12.151	14	58,3	867	116	8,1
2001	8.373	9	37,5	658	153	9,7
2002	9.462	10	41,7	799	150	10,0
2003	10.828	12	50,0	537	170	6,5
2004	11.925	14	58,3	722	118	7,0

Tabella 9 – Catture complessive di lepri e di fagiani nel quinquennio

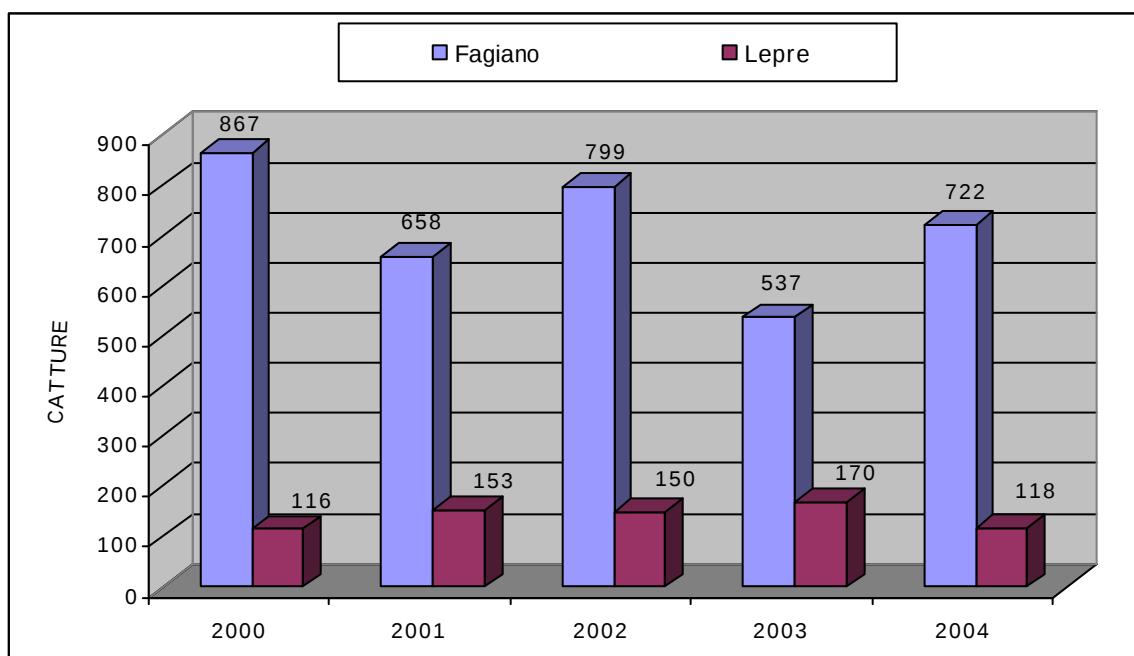


Grafico 9 – Confronto dati catture di lepri e di fagiani complessive anni 2000-2004

ZRC	Ha	catture fagiano					catture lepre				
		00	01	02	03	04	00	01	02	03	04
ATC 6											
CORNACCHIAIO	749	0	0	0	0	55	0	0	0	0	0
FOLLONICA	755	146	151	163	118	141	37	58	60	81	57
GHIRLANDA	599	73	102	97	103	74	27	36	32	28	27
RIBOLLA CASTEANI	1.030	0	0	0	0	30	0	0	11	14	20
TORRI MONTORSI	701	65	0	0	0	30	0	0	0	0	0
totale	3.834	284	253	260	221	330	64	94	103	123	104
ATC 7											
BACCINELLO	901	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
CACCHIANO	620	0	0	0	12	20	0	0	0	0	0
CANCELLONE	534	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
MACERETI POMONTE	930	67	69	0	0	15	0	0	0	0	0
MONTENERO	682	-	-	-	0	0	-	-	-	0	0
MONTIANO	977	19	26	17	0	0	4	8	4	0	0
POGGIO LA MOZZA	1.545	81	94	172	0	0	4	12	12	4	0
PORRONA	1.065	82	56	67	106	74	9	3	2	7	0
PRESELLE	1.224	0	0	0	0	18	0	0	0	0	0
SAN CRESCENZIO	572	38	26	34	35	0	8	1	3	0	0
SAN LORENZO GORARELLA	1.134	96	134	169	89	160	15	20	15	26	10
SASSO D'OMBRONE	620	83	0	0	0	10	0	0	0	0	0
STICCIANESE	989	30	0	80	38	2	2	0	0	0	0
totale	11.793	496	405	539	280	299	42	44	36	37	10
ATC 8											
CARPINETA	570	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
MONTENERANO	713	-	-	-	0	93	-	-	-	0	0
POGGIO MURELLA	689	35	0	0	17	0	0	0	0	0	0
SAN MARTINO SUL FIORA	796	0	0	0	0	0	10	15	11	10	4
SATURNIA	779	52	0	0	0	0	0	0	0	0	0
SFORZESCA	1.029	0	0	0	19	0	0	0	0	0	0
	4.576	87	0	0	36	93	10	15	11	10	4
TOTALE PROVINCIALE	20.203	867	658	799	537	722	116	153	150	170	118

Tabella 10 – Dettaglio anni 2000-2004 delle catture effettuate nelle ZRC divise per ATC di appartenenza

ZRC	Ha	fagiano					lepre				
		Densità cattura 2000	Densità cattura 2001	Densità di cattura 2002	Densità cattura 2003	Densità cattura 2004	Densità cattura 2000	Densità cattura 2001	Densità cattura 2002	Densità cattura 2003	Densità cattura 2004
ATC 6											
CORNACCHIAIO	749	0,0	0,0	0,0	0,0	7,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
FOLLONICA	755	19,3	20,0	21,6	15,6	18,7	4,9	7,7	7,9	10,7	7,5
GHIRLANDA	599	12,2	17,0	16,2	17,2	12,4	4,5	6,0	5,3	4,7	4,5
RIBOLLA CASTEANI	1.030	0,0	0,0	0,0	0,0	2,9	0,0	0,0	1,1	1,4	1,9
TORRI MONTORSI	701	9,3	0,0	0,0	0,0	4,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
ATC 7											
BACCINELLO	901	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
CACCHIANO	620	0,0	0,0	0,0	1,9	3,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
CANCELLONE	534	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
MACERETI POMONTE	930	7,2	7,4	0,0	0,0	1,6	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
MONTENERO	682	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
MONTIANO	977	1,9	2,7	1,7	0,0	0,0	0,4	0,8	0,4	0,0	0,0
POGGIO LA MOZZA	1.545	5,2	6,1	11,1	0,0	0,0	0,3	0,8	0,8	0,3	0,0
PORRONA	1.065	7,7	5,3	6,3	10,0	6,9	0,8	0,3	0,2	0,7	0,0
PRESELLE	1.224	0,0	0,0	0,0	0,0	1,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
SAN CRESCENZIO	572	6,6	4,5	5,9	6,1	0,0	1,4	0,2	0,5	0,0	0,0
SAN LORENZO GORARELLA	1.134	8,5	11,8	14,9	7,8	14,1	1,3	1,8	1,3	2,3	0,9
SASSO D'OMBRONE	620	13,4	0,0	0,0	0,0	1,6	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
STICCIANESE	989	3,0	0,0	8,1	3,8	0,2	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0
ATC 8											
CARPINETA	570	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
MONTENERANO	713	0,0	0,0	0,0	0,0	13,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
POGGIO MURELLA	689	5,1	0,0	0,0	2,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
SAN MARTINO SUL FIORA	796	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1,3	1,9	1,4	1,3	0,5
SATURNIA	779	6,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
SFORZESCA	1.029	0,0	0,0	0,0	1,8	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0

Tabella 11 - Dettaglio anni 2000-2004 delle densità di cattura effettuate nelle ZRC

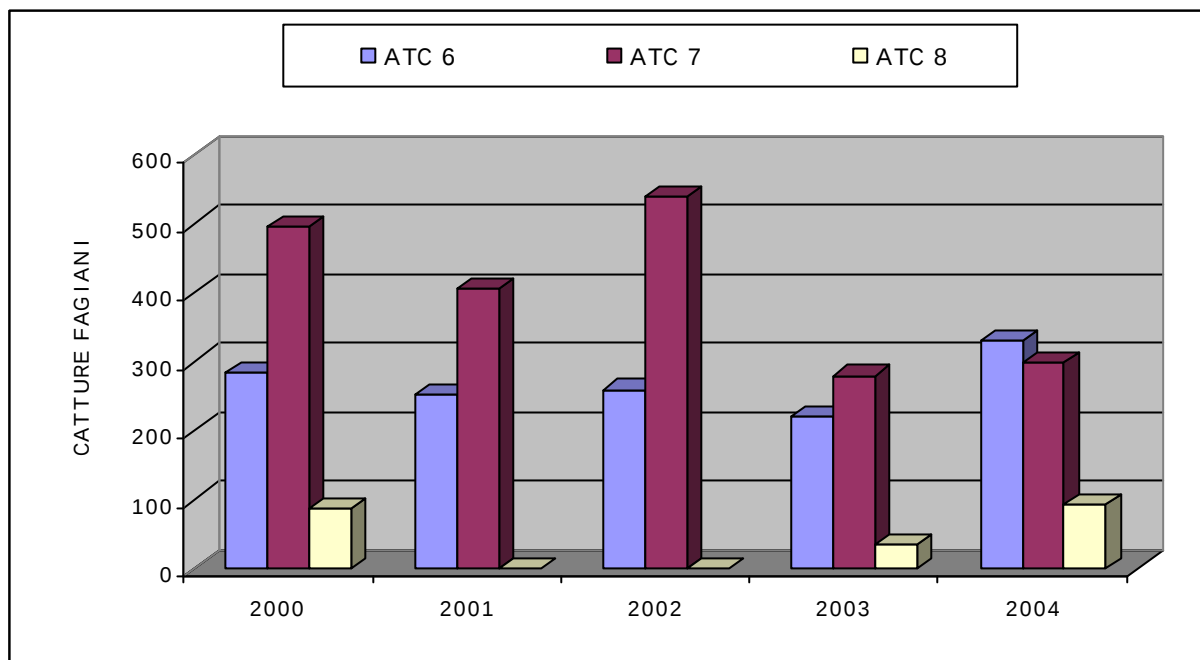


Grafico 10 – Confronto numero di fagiano catturati anni 2000-2004 diviso per ATC

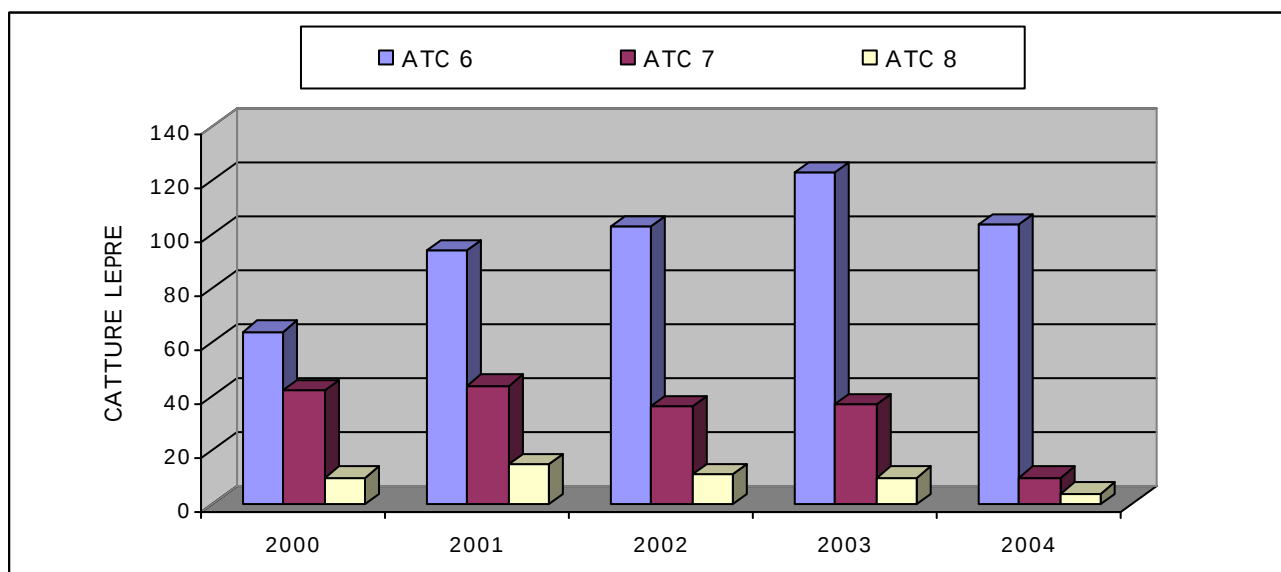


Grafico 11 – Confronto numero di lepri catturate anni 2000-2004 diviso per ATC

DANNI ALLE PRODUZIONI AGRICOLE E CONTROLLO DEI PREDATORI

La verifica della funzionalità delle zone di ripopolamento e cattura, attraverso la valutazione dei danni causati dalla fauna selvatica alle coltivazioni agricole, rimane uno dei parametri principali per la determinazione della produttività di questi istituti faunistici.

Dall'analisi delle tabelle e grafici che seguono risulta che in questo ultimo quinquennio ci sia stata una continua flessione, su base provinciale, degli importi erogati agli agricoltori per il rimborso dei danni: da circa € 67.000 euro dell'anno 2000 ai € 25.000 dell'anno 2004. Tale tendenza risulterebbe più incisiva nelle ZRC ricadenti nell'ATC 6 e 7, in minor misura in quelle dell'ATC 8.

Sempre abbastanza elevato, in media intorno al 67%, rimane la quota di danni riferibili alla specie cinghiale specialmente nelle ZRC ricadenti nell'ATC 7 e 8.

L'analisi dei danni riferiti ad ettaro (tab. 14) relativi all'anno 2004, indica livelli tollerabili di danni negli istituti del comprensorio nord e centro (0,4-0,3 €/Ha), ma superiori di circa 4 volte (1,2 €/Ha) in quelli del comprensorio sud.

Una maggiore attenzione dovrebbe essere posta da parte degli organi gestori delle ZRC Poggio Murella, San Martino sul Fiora, Saturnia e Sforzesca per limitare il fenomeno attraverso l'attuazione di piani di controllo più tempestivi e incisivi della specie cinghiale (tab. 18 e 19)

Effettuare il controllo dei predatori, nelle ZRC che ne presentano una relativa abbondanza, è senz'altro il primo utile strumento sia per raggiungere determinati obiettivi produttivi sia per il contenimento dei danni alle coltivazioni agricole.

Anno	PROVINCIA	
	DANNI SPECIE NON INDIRIZZO	DANNI SPECIE INDIRIZZO
2000	63.987,5 €	3.009,5 €
2001	61.177,2 €	2.934,8 €
2002	37.218,9 €	3.629,6 €
2003	38.234,3 €	3.676,8 €
2004	23.984 €	891,6 €
Totale	224.601,9 €	14.142,3 €

Tabella 12 – Danni complessivi anni 2000-2004

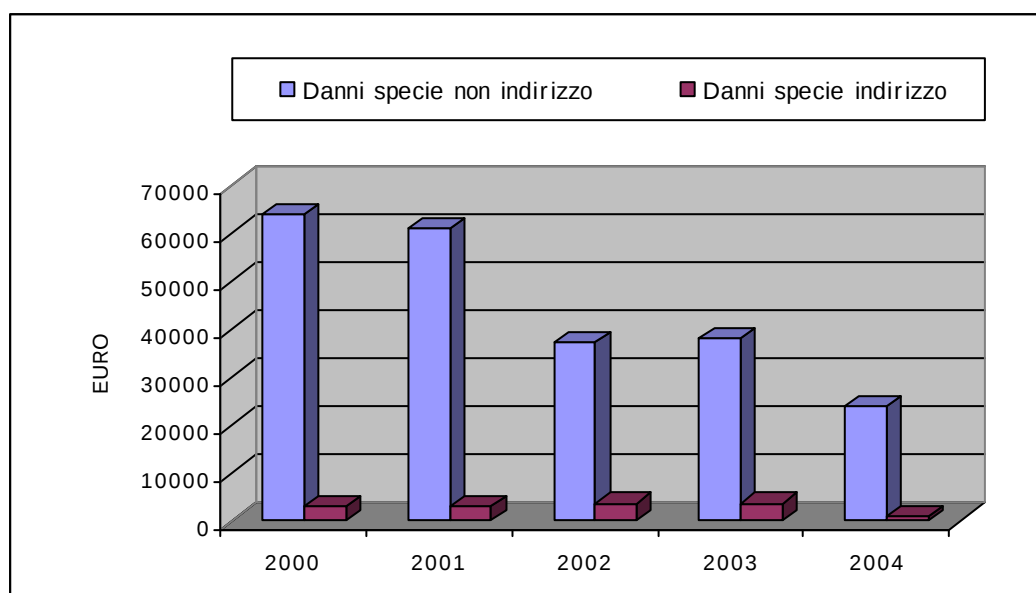


Grafico 12 – Confronto danni complessivi nelle ZRC provocati da specie in indirizzato e non

ZRC	Ha	2000	2001	2002	2003	2004
		€	€	€	€	€
ATC 6						
CORNACCHIAIO	749	4.241	1.500	-	-	143
FOLLONICA	755	2.076	265	-	278	324
GHIRLANDA	599	697	-	1.032	314	520
RIBOLLA CASTEANI	1.030	2.612	6.556	7.067	3.222	455
TORRI MONTORSI	701	10.257	8.802	519	1.244	-
totale	3.834	19.883	17.123	8.618	5.058	1.442
ATC 7						
BACCINELLO	901	4.557	190	893	2.214	379
CACCHIANO	620	1.363	810	480	756	-
CANCELLONE	534	6.276	5.673	1.844	3.440	126
MACERETI POMONTE	930	1.704	4.360	629	1.929	195
MONTENERO	682	-	-	2.388	-	-
MONTIANO	977	-	666	2.935	-	261
POGGIO LA MOZZA	1.545	470	4.105	1.254	1.935	1.094
PORRONA	1.065	2.326	792	1.366	524	-
PRESELLE	1.224	930	-	-	-	-
SAN CRESCENZIO	572	186	258	-	2.158	-
SAN LORENZO GORARELLA	1.134	3.704	2.917	3.035	2.003	1.670
SASSO D'OMBRONE	620	-	521	175	4.544	-
STICCIANESE	989	-	-	-	-	-
totale	11.793	21.516	20.292	14.999	19.503	3.725
ATC 8						
CARPINETA	570	1.689	-	609	1.616	621
MONTEMERANO	713	-	-	-	715	-
POGGIO MURELLA	689	17.907	17.815	8.080	1.559	7.683
SAN MARTINO SUL FIORA	796	865	2.864	3.745	5.443	4.005
SATURNIA	779	2.644	3.094	1.957	5.290	1.985
SFORZESCA	1.029	2.494	2.924	2.839	2.728	5.415
	4.576	25.599	26.697	17.230	17.351	19.709
TOTALE PROVINCIALE	20.203	66.998	64.112	40.848	41.912	24.876
DANNI CINGHIALE		43.434	43.639	33.798	28.463	16.904
% danni cinghiale sul totale provinciale		64,8	68,1	82,7	67,9	67,9

Tabella 13 - Danni per ZRC e per ATC anni 2000-2004 e rapporto con i danni da cinghiale

ZRC	Ha	Danni 2000 per Ha €	Danni 2001 per Ha €	Danni 2002 per Ha €	Danni 2003 per Ha €	Danni 2004 per Ha €
ATC 6						
CORNACCHIAIO	749	5,7	2,0	-	-	0,2
FOLLONICA	755	2,7	0,4	-	0,4	0,4
GHIRLANDA	599	1,2	-	1,7	0,5	0,9
RIBOLLA CASTEANI	1.030	2,5	6,4	6,9	3,1	0,4
TORRI MONTORSI	701	14,6	12,6	0,7	1,8	-
media ATC	3.834	5,2	4,5	2,2	1,3	0,4
ATC 7						
BACCINELLO	901	5,1	0,2	1,0	2,5	0,4
CACCHIANO	620	2,2	1,3	0,8	1,2	
CANCELLONE	534	11,8	10,6	3,5	6,4	0,2
MACERETI POMONTE	930	1,8	4,7	0,7	2,1	0,2
MONTENERO	682	-	-	3,5	-	-
MONTIANO	977	-	0,7	3,0	-	0,3
POGGIO LA MOZZA	1.545	0,3	2,7	0,8	1,3	0,7
PORRONA	1.065	2,2	0,7	1,3	0,5	-
PRESELLE	1.224	0,8	-	-	-	-
SAN CRESCENZIO	572	0,3	0,5	-	3,8	-
SAN LORENZO	1.134	3,3	2,6	2,7	1,8	1,5
SASSO D'OMBRONE	620		0,8	0,3	7,3	
STICCIANESE	989	-	-	-	-	-
media ATC	11.793	1,8	1,7	1,2	1,6	0,3
ATC 8						
CARPINETA	570	3,0		1,1	2,8	1,1
MONTEMERANO	713	-	-	-	1,0	-
POGGIO MURELLA	689	26,0	25,9	11,7	2,3	11,2
SAN MARTINO SUL FIORA	796	1,1	3,6	4,7	6,8	5,0
SATURNIA	779	3,4	4,0	2,5	6,8	2,5
SFORZESCA	1.029	2,4	2,8	2,8	2,7	5,3
media ATC	4.576	5,6	5,8	3,8	3,8	4,3
Totale provinciale	20.203	3,3	3,2	2,0	2,1	1,2

Tabella 14 – Danni per ettaro anni 2000-2004 per ZRC e per ATC

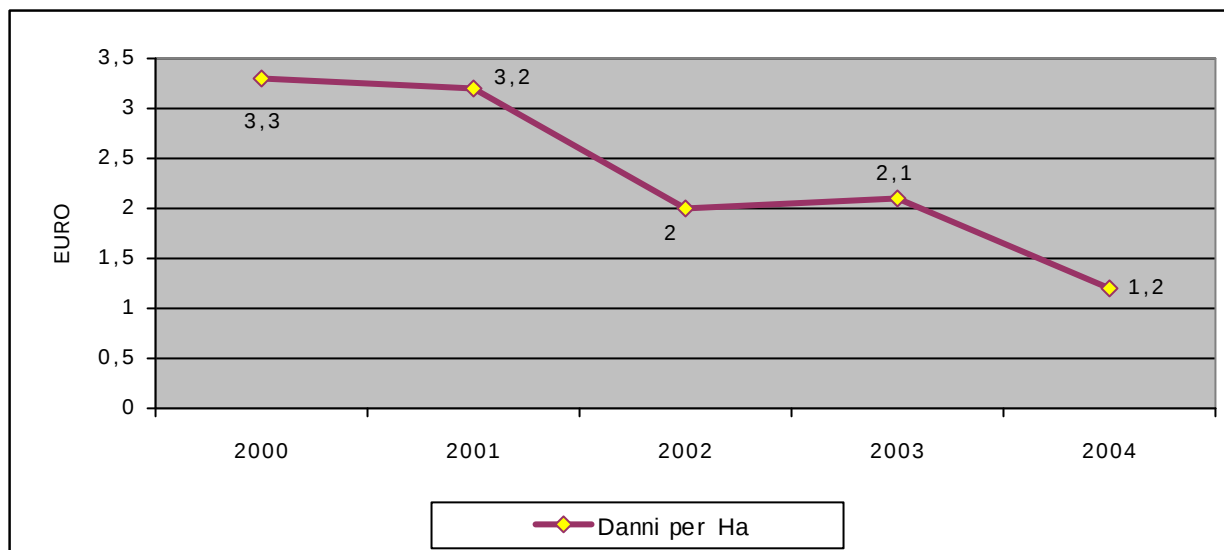


Grafico 13 – Danni per ettaro complessivi anni 2000-2004

Anno	ATC 6	
	DANNI SPECIE NON INDIRIZZO	DANNI SPECIE INDIRIZZO
2000	17631,9 €	2250,4 €
2001	17007,2 €	115,04 €
2002	8619,1 €	0,0 €
2003	3339,06 €	1718,2 €
2004	1182,48 €	259,12 €

Tabella 15 – Importo danni ZRC ricadenti nell'ATC 6

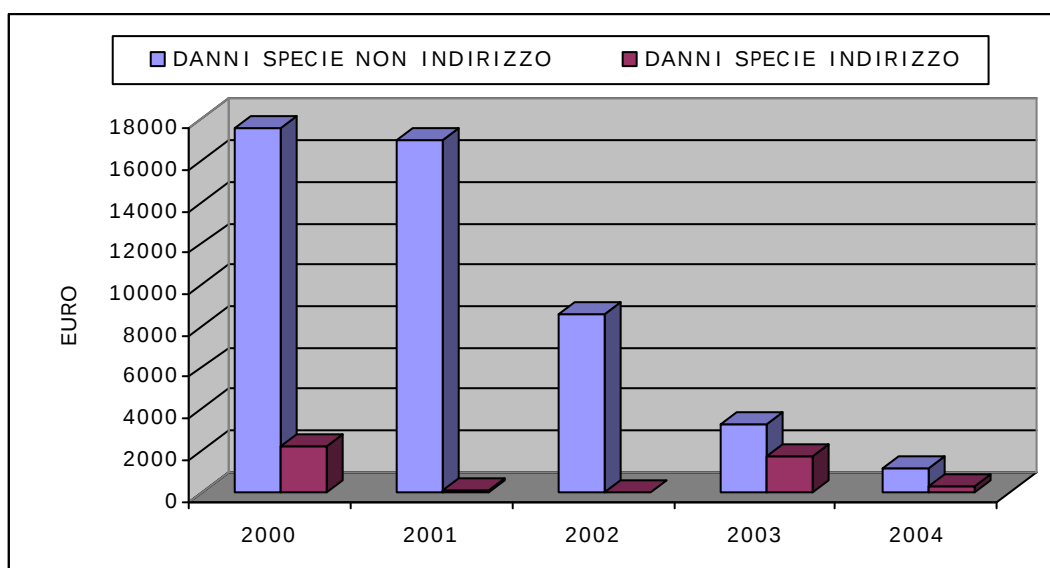


Grafico 14 – Danni ZRC ricadenti nell'ATC 6

Anno	ATC 7	
	DANNI SPECIE NON INDIRIZZO	DANNI SPECIE INDIRIZZO
2000	20756,7 €	759,1 €
2001	17596,1 €	2697 €
2002	11619,2 €	3379,1 €
2003	18714,6 €	788,09 €
2004	3146,48 €	578,13 €

Tabella 16 – Importo danni ZRC ricadenti nell'ATC 7

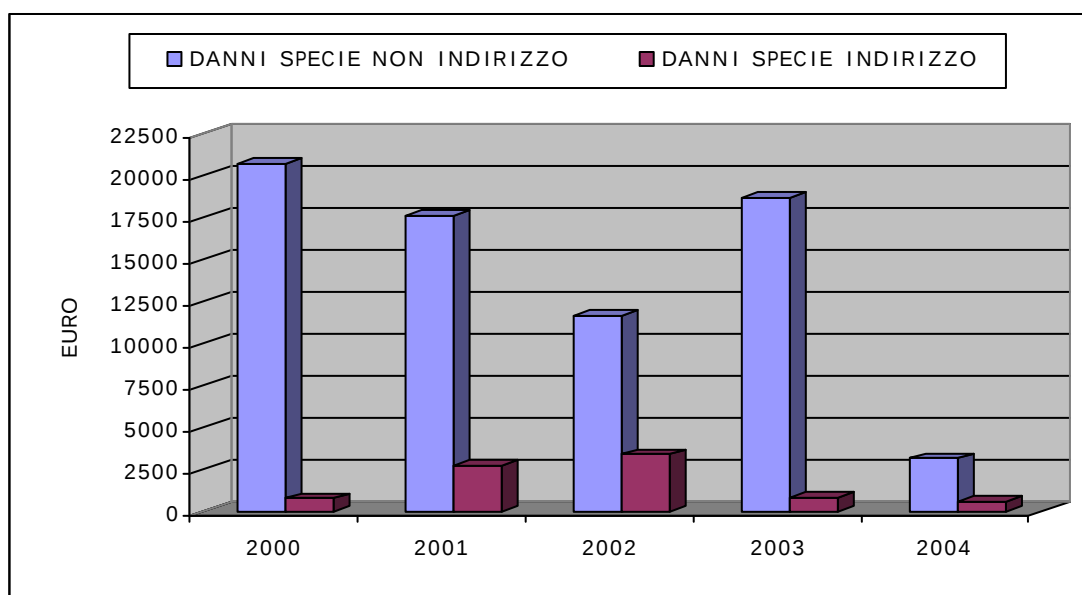


Grafico 15 – Danni ZRC ricadenti nell'ATC 7

Anno	ATC 8	
	DANNI SPECIE NON INDIRIZZO	DANNI SPECIE INDIRIZZO
2000	25.598,80 €	0,0 €
2001	26.574 €	122,71 €
2002	16.980,60 €	250,50 €
2003	16.180,70 €	1170,54 €
2004	19.655 €	54,33 €

Tabella 17 – Importo danni ZRC ricadenti nell'ATC 8

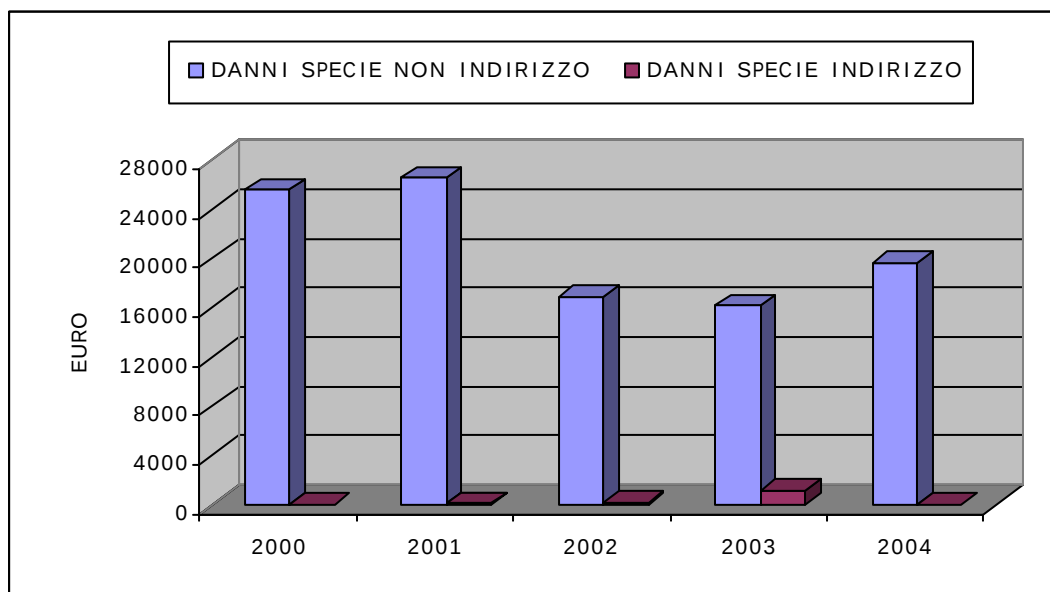


Grafico 16 – Danni ZRC ricadenti nell'ATC 8

Anno	PROVINCIA			
	Cinghiale	Cornacchia	Gazza	Volpe
2000	21	115	44	5
2001*	0	0	0	0
2002	155	93	217	43
2003	166	46	198	115
2004	215	131	187	92

*nell'anno 2001 non è stato autorizzato alcun intervento

Tabella 18 – Numero di predatori catturati o abbattuti nelle ZRC

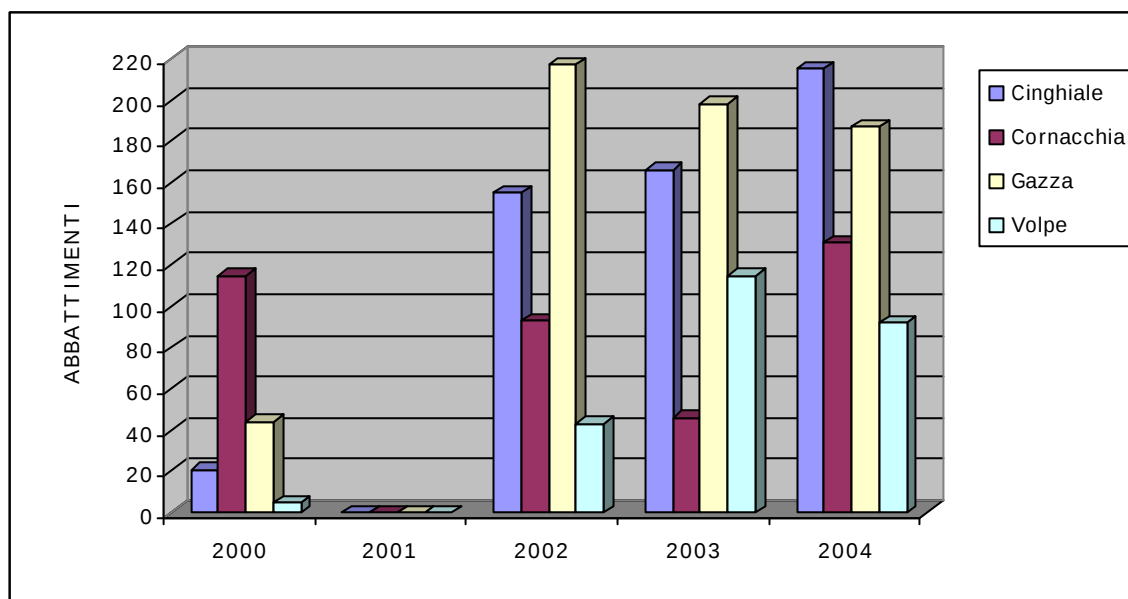


Grafico 15 – Predatori catturati o abbattuti nelle ZRC

ZRC	2000				2002				2003				2004			
	CINGHIALE	VOLPE	CORNACCHIA	GAZZA	CINGHIALE	VOLPE	CORNACCHIA	GAZZA	CINGHIALE	VOLPE	CORNACCHIA	GAZZA	CINGHIALE	VOLPE	CORNACCHIA	GAZZA
ATC 6																
CORNACCHIAIO	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
FOLLONICA	-	-	19	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	2	-	-
GHIRLANDA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
RIBOLLA CASTEANI	-	-	-	-	5	-	29	24	-	2	3	25	1	4	-	-
TORRI MONTORSI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	13	25	-	1	22	43
totale			19		5		29	24		3	16	50	1	7	22	43
ATC 7																
BACCINELLO	-	-	-	-	-	-	-	-	2	-	-	-	-	6	-	-
CACCHIANO	-	-	-	-	-	7	-	-	-	20	-	-	-	21	-	-
CANCELLONE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-
MACERETI POMONTE	-	-	-	-	-	-	-	-	5	3	-	-	-	7	-	-
MONTENERO	-	-	-	-	33	-	-	-	5	-	-	-	-	-	-	-
MONTIANO	-	3	25	-	-	-	6	49	-	-	-	-	-	-	-	-
POGGIO LA MOZZA	5	-	24	25	39	11	50	47	28	25	21	50	11	15	48	48
PORRONA	4	1	23	-	4	10	-	23	10	17	-	46	12	4	-	-
PRESELLE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	14	-	-	-	3	-	-
SAN CRESCENZIO	-	-	-	19	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
SAN LORENZO GORARELLA	4	-	24	-	5	9	3	12	14	4	-	27	5	4	19	27
SASSO D'OMBRONE	2	-	-	-	4	5	2	25	-	12	-	-	4	9	-	-
STICCIANESE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	7	-	-
totale	15	4	96	44	85	42	61	156	64	96	21	123	32	77	67	75
ATC 8																
CARPINETA	1	-	-	-	15	1	-	-	20	-	-	-	-	2	-	-
MONTEMERANO	-	-	-	-	-	-	-	-	6	-	-	-	91	1	-	-
POGGIO MURELLA	-	-	-	-	20	-	-	-	30	3	-	-	7	3	-	-
SAN MARTINO SUL FIORA	3	1	-	-	12	-	-	-	12	1	9	25	34	2	22	46
SATURNIA	-	-	-	-	2	-	-	-	16	12	-	-	24	-	-	-
SFORZESCA	2	-	-	-	16	-	3	37	18	-	-	-	26	-	20	23
totale	6	1	0	0	65	1	3	37	102	16	9	25	182	8	42	69
Totale provinciale	21	5	115	44	155	43	93	217	166	115	46	198	215	92	131	187

Tabella 19 –Predatori catturati o abbattuti anni 2000-2004 per ZRC e per ATC

INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE

L'Amministrazione Provinciale è stata negli anni passati carente, per mancanza di risorse economiche, nella realizzazione di programmi e di interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici.

Come già evidenziato nel precedente Piano Faunistico Provinciale la possibilità di concentrare questi interventi in un ambito piuttosto ristretto, quale il territorio di una ZRC contrariamente a quanto avviene nei territori di caccia programmata, dovrebbe collocare tra le priorità gestionali l'attuazione di un programma annuale di miglioramento ambientale al fine di incrementare le consistenze faunistiche in indirizzo.

Nelle successive tabelle e grafici sono riassunti gli importi erogati dall'Amministrazione Provinciale alle Commissioni di Verifica e Controllo delle ZRC per la realizzazione di interventi di miglioramento ambientale.

L'analisi dei prospetti evidenzia un accresciuto impegno economico destinato al finanziamento di questi interventi dal 2000 al 2003. Nell'anno 2004, fatto estremamente positivo, tutte le ZRC tranne Carpineta, Saturnia e Sforzesca, hanno attuato miglioramenti ambientali attraverso la realizzazione di campetti pabulari per la lepre e il fagiano, il mantenimento delle stoppie di cereali e il recupero fontanili.

ZRC	2000	2002	2003	2004
	€	€	€	€
ATC 6				
CORNACCHIAIO	-	-	-	6.029
FOLLONICA	4.223	4.831	4.500	2.838
GHIRLANDA	-	-	-	1.548
RIBOLLA CASTEANI	-	-	-	3.282
TORRI MONTORSI	-	-	310	1.548
totale	4.223	4.831	4.810	15.245
ATC 7				
BACCINELLO	-	-	-	500
CACCHIANO	-	-	-	850
CANCELLONE	-	-	-	1000
MACERETI POMONTE	-	-	-	600
MONTENERO	-	-	-	800
MONTIANO	-	-	-	800
POGGIO LA MOZZA	-	-	-	400
PORRONA	-	-	-	5062
PRESELLE	-	3.630	6.039	4765
SAN CRESCENZIO	-	-	-	9360
SAN LORENZO GORARELLA	-	300	300	600
SASSO D'OMBRONE	-	-	-	750
STICCIANESE	-	1.550	1.550	500
totale	0	5.480	7.889	25.987
ATC 8				
CARPINETA	-	-	-	-
MONTEMERANO	-	-	-	2586
POGGIO MURELLA	-	-	-	1040

SAN MARTINO SUL FIORA	-	-	-	6628
SATURNIA	-	-	-	-
SFORZESCA	-	-	-	-
totale	0	0	0	10.254
Totale provinciale	4.223	10.311	12.699	51.486

Tabella 20 – Riepilogo degli importi erogati per miglioramenti ambientali per ZRC e per ATC*

*i dati dell'anno 2001 non sono disponibili

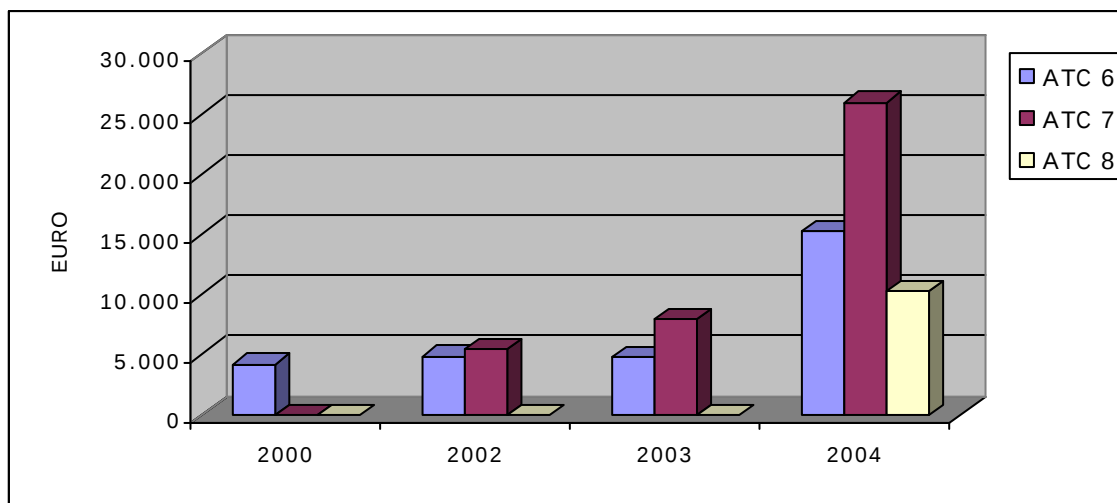


Grafico 16 – Importi erogati per miglioramenti ambientali divisi per ATC

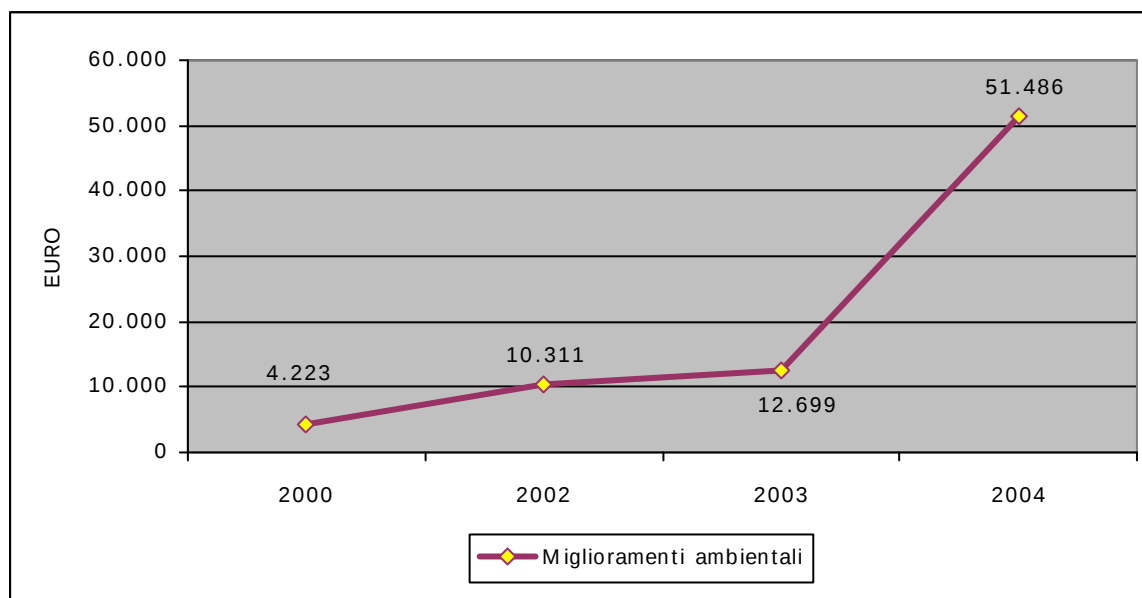


Grafico 17 – Importi complessivi erogati per miglioramenti ambientali

LINEE GUIDA PER LA GESTIONE E PROPOSTE DI MODIFICA DEI CONFINI

Per cercare di dare risposte alle diffuse attese di incremento della funzionalità delle ZRC si definiscono le seguenti linee guida per la gestione:

- Gestione in affidamento agli ATC che propongono alla Provincia modifiche e nuove istituzioni, oltre che piano di gestione annuale, concordato con la Commissione di Verifica e Controllo (CVC) e con la Provincia stessa per quanto riguarda la fattibilità tecnica ed economica, sulla base di modelli predisposti dalla Provincia.
- Attiva collaborazione tra Provincia, ATC e CVC.
- Possibilità da parte delle CVC, ATC e Provincia di dotarsi di specifico personale per le operazioni nelle ZRC
- La Provincia, di norma, destina annualmente almeno il 25% delle risorse economiche previste dall'art 48 della LRT 3/94 finalizzato a *proprietari o conduttori dei fondi che applicano metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale.....*ovvero*che presentano specifici progetti.....tenuto conto dell'estensione dei fondi, delle condizioni agronomiche e delle misure dirette alla tutela e valorizzazione dell'ambiente.* Tale ipotesi nasce dall'esigenza, tenuto conto delle sempre minori disponibilità economiche, di finalizzare nel miglior modo possibile le risorse a disposizione, ovvero, concentrare i finanziamenti per il miglioramento dell'ambiente nelle aree più vocate dal punto di vista faunistico.
- Valutazione di tutte le possibili forme di finanziamento, comprese quelle comunitarie, per il funzionamento delle ZRC da reperirsi oltre alle fonti di cui agli articoli 48 e 50 della LRT 3/94.
- Definizione da parte di ATC e Provincia di un piano di sviluppo pluriennale per le ZRC
- Il piano di gestione annuale di ogni ZRC deve prevedere almeno il 2% della superficie destinato a miglioramenti ambientali di cui al massimo un terzo ai "ristoppi"(ritardo della lavorazione dei terreni o della raccolta), senza considerare il ripristino e/o manutenzione dei punti d'acqua.
- Piani di cattura approvati dalla Provincia e comunque solo con densità stimate superiori a 10 capi/100Ha per la lepre e 15 capi/100Ha per il fagiano .
- Il consenso dei proprietari ricadenti nelle ZRC per il rilascio di autorizzazioni all'espletamento di gare cinofile si ritiene espresso già al momento del consenso all'istituzione della ZRC. Al fine di non creare eccessivo disturbo alla selvaggina, peraltro nel periodo interessato dalla riproduzione, le gare cinofile potranno essere svolte fino ad un massimo di 5 giorni complessivi per ZRC. In alternativa potranno essere autorizzati campi gara temporanei con immissione di selvaggina nel territorio destinato alla caccia programmata.
- Possibilità di immettere selvaggina della specie in indirizzo solo se nata o allevata allo stato naturale.
- Le Zone di Ripopolamento e Cattura in scadenza alla data del 31/12/2005 ed individuate nel PFVP 2000/2005 sono prorogate sino alla conclusione dei normali iter burocratici necessari per autorizzare il rinnovo.
- Attuazione del controllo del cinghiale grazie a tutte le possibilità offerte dalla normativa.
- Modifiche ai perimetri attuali con priorità a quelle determinanti l'esclusione dalle ZRC di aree boscate.

Tra le modifiche degli attuali perimetri si rende opportuno variare radicalmente l'area occupata dalla ZRC Torri Montorsi, con esclusione delle aree boscate collinari e spostamento verso l'area pianeggiante del torrente Gretano, modificare il confine della ZRC Ribolla sempre con esclusione di

aree boscate e escludere un'area dalla ZRC Cornacchiaio. Lievi modifiche non sostanziali sono previste per le ZRC San Crescenzo, Poggio la Mozza, Macereti Pomonte, Sasso d'Ombrone e Montiano, alcune modifiche del confine orientale della ZRC Porrona e del confine della ZRC Poggio Murella con esclusione di alcune aree boscate.

Il quadro finale delle nuove superfici delle ZRC è meglio evidenziato nella tabella seguente:

ZRC	Superficie totale attuale	Superficie proposta di ampliamento	Superficie proposta di riduzione	Superficie totale nuova
	Ha	Ha	Ha	Ha
ATC 6				
CORNACCHIAIO	749	2	113	638
FOLLONICA	755			755
GHIRLANDA	599			599
RIBOLLA CASTEANI	1.030	225	165	1090
TORRI MONTORSI	701	360	265	796
totale	3.834	587	543	3.878
ATC 7				
BACCINELLO	901			901
CACCHIANO	620			620
CANCELLONE	534			534
MACERETI POMONTE	930	411	395	1096
MONTENERO	682			682
MONTIANO	977	236	104	1109
POGGIO LA MOZZA	1.545	69		1614
PORRONA	1.065	234	249	1050
PRESELLE	1.224			1224
SAN CRESCENZIO	572	72		644
SAN LORENZO GORARELLA	1.134			1134
SASSO D'OMBRONE	620	113		733
STICCIANESE	989			989
totale	11.793	1.066	598	12.261
ATC 8				
CARPINETA	570			570
MONTEMERANO	713			713
POGGIO MURELLA	689	200	210	679
SAN MARTINO SUL FIORA	796			796
SATURNIA	779			779
SFORZESCA	1.029			1.029
	4.576			4.566
TOTALE PROVINCIALE	20.203	1.922	1.491	20.634



AZIENDE FAUNISTICO VENATORIE

RIEPILOGO DATI E VALUTAZIONI

La legge 157/92 ha affidato all'istituto Azienda Faunistico Venatoria, pur gestito da privati, delle finalità di interesse collettivo. La pubblica utilità dell'AFV è il mantenimento e miglioramento dell'ambiente nonché l'incremento delle popolazioni di fauna selvatica.

Nell'ottica del raggiungimento di tali compiti la legge 157/92 e la relativa legge regionale toscana LRT 3/94 hanno stabilito che le AFV debbono necessariamente essere istituite su ambienti con *..... prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche e ...in territori di rilevante interesse ambientale e di elevata potenzialità faunistica*. Sempre nell'ottica del raggiungimento delle finalità il disposto applicativo della LRT 3/94 definito con la Deliberazione Consiliare Regionale 292/94 ha definito tutta una serie di parametri, indicazioni e prescrizioni che stabiliscono il funzionamento delle AFV e le relative forme di controllo da parte delle province.

Nella DCR 292/94 sono stabilite le modalità di presentazione dei piani di assestamento e abbattimento che si ritengono il perno centrale dell'attività delle AFV; infatti, è grazie alla corretta programmazione del piano e alla sua effettiva realizzazione che l'AFV assolve i compiti affidatigli dalla legge.

La Provincia di Grosseto proprio per arrivare ad un'ulteriore valorizzazione delle AFV ha adottato nel 1998 il Regolamento per Istituzione, Rinnovo, Controllo e Valorizzazione Delle Aziende Faunistico-Venatorie (Modificato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n° 5 del 17 gennaio 2000).

Tale Regolamento ha contribuito alla ulteriore valorizzazione delle AFV principalmente tramite la definizione di ulteriori parametri legati alle caratteristiche ambientali-territoriali. È grazie a tale regolamento che la istituzione e il rinnovo di un AFV non può prescindere dal rispetto delle percentuali massime di caratteristiche cosiddette negative individuate per ogni specie di indirizzo: grandi estensioni boschive, colture intensive ed industriali e aree adibite a pascolo ovino permanente ed intenso. Sempre secondo il regolamento sono state stabilite anche le varie tipologie da considerarsi positive: prati da vicenda, oliveti e vigneti promiscui, colture varie, colture su piccoli appezzamenti, orti, vigneti specializzati praticati su modeste superfici, piccole superfici di set-aside, siepi campestri, scarpate erbose, piccole parcelle di bosco, aree dedite ad agricoltura biologica o agricoltura svolta con metodi di lotta integrata.

Nel corso di questi anni la realtà ambientale, faunistica e territoriale è decisamente mutata e i principali cambiamenti che si sono verificati riguardano la presenza maggiormente diffusa di ungulati e gli ordinamenti colturali delle aziende agricole che, anche grazie alle varie politiche agricole, sono completamente diversi se confrontati a 10 anni addietro.

Altre principali definizioni del Regolamento Provinciale sono quelle del minimo di superficie aziendale da destinarsi ai miglioramenti ambientali e le specie riproducibili nelle AFV: Lepre, Capriolo, Starna, Pernice rossa, Fagiano.

I controlli da parte della Provincia sono relativi al rispetto di tutti i parametri stabiliti dalla normativa, controllo dei piani di abbattimento in particolar modo del cinghiale e del capriolo e alla verifica della presenza della specie indirizzo tramite censimenti affidati a tecnici esperti.

Quest'ultima verifica è quella più importante, infatti secondo la DCR 292/94 le AFV devono mantenere una densità minima della specie scelta in indirizzo (lepre - 10 capi/100 ettari; capriolo - 5 capi/100 ettari) .

Ad oggi risultano istituite in Provincia di Grosseto 39 AFV, di queste 26 hanno come specie in indirizzo la lepre e 13 il capriolo

Considerando le AFV dal punto di vista della presenza delle specie in indirizzo, ovvero nella sostanza del rispetto delle finalità affidategli dalla legge, e di conseguenza nella possibilità di procedere al rinnovo delle autorizzazioni o meno, è importante differenziare tra le AFV con indirizzo capriolo e quelle con indirizzo lepre.

Come anzi detto nel corso di questi ultimi anni si è avuta una netta affermazione del capriolo sul territorio e ciò ha fatto sì che ad oggi nessuna delle AFV con specie di indirizzo capriolo abbia il carico (la densità) della specie in indirizzo al di sotto del minimo previsto dalla legge. È importante sottolineare le difficoltà della corretta verifica della presenza da parte della Provincia. Infatti il metodo di "censimento" riconosciuto tecnicamente corretto, sia dall'INFS che dal mondo universitario, per la stima della popolazione di capriolo è la battuta su aree campione, nel caso di aziende con aree boscate accorpate, o il censimento da punti fissi, nel caso di aree boscate scarse o non accorpate. Tali metodi comportano la partecipazione di personale specializzato il cui reperimento comporta ovvie difficoltà da parte della Provincia, in particolar modo se si considera che grazie ai risultati di tali censimenti si stabilisce se un'autorizzazione di AFV può essere rinnovata o meno.

Interessante risulta l'analisi delle stime di popolazioni di lepre nelle AFV con tale lagomorfo come specie in indirizzo. Nel corso di questi anni alcune AFV hanno mantenuto popolazioni stabilmente superiori ai 10 capi/100 ettari, altre si sono impegnate nel raggiungimento di tale densità e altre, per non spiccata vocazione ambientale e/o gestioni non condotte correttamente sono risultate al di sotto dei parametri faunistici sopra ricordati.

Al di là di AFV oramai storiche, la cui popolazione di lepri è ben stabile negli anni, è da evidenziare in positivo che alcune AFV di recente istituzione e caratterizzate da ambiente con agricoltura intensiva ma condotta con metodi compatibili hanno avuto risultati soddisfacenti e per la verità inattesi.

In alcune AFV si è proceduto anche ad immissioni di lepre, sempre autorizzate tramite ambientamento in recinti, ma, generalmente, i fattori che hanno determinato l'aumento della popolazione sono l'aumento della superficie destinata a miglioramenti ambientali, il controllo attento dei predatori, la realizzazione di un piano di abbattimento elevato di cinghiale, l'applicazione di metodi di controllo delle infestanti e dei fitopatogeni compatibili con la presenza della selvaggina. Ciò ha ulteriormente confermato che la risposta della lepre alla corretta gestione faunistico venatoria dell'ambiente è sempre positiva.

Premesso quanto sopra, circa le metodologie di stima delle popolazioni di capriolo, risultano attendibili per la stima dello stesso ungulato solo quelle effettuate nella primavera del 2005, in quanto effettuate con metodi corretti ed appropriati. In questo senso è da esempio la situazione dell'AFV Marsiliana, che rappresenta il caso limite. Nel corso degli anni la stima condotta con "censimenti" fatti con conteggio numerico di capi di capriolo di notte con uso del faro determinava una popolazione di 3 capi/100 ettari. Verificata la corretta esecuzione di piani di prelievo del capriolo, la presenza diffusa di appostamenti fissi nell'area circostante l'AFV era logico pensare ad

una stima non rispondente alla realtà. Infatti anche seguendo le specifiche indicazioni dell'INFS si è proceduto per tutte le AFV ad indirizzo capriolo ad una stima basata su un metodo appropriato (nel caso la battuta su area campione) e si è potuto verificare che la popolazione del capriolo nell'AFV Marsiliana è estremamente densa.

Si riportano di seguito le stime delle popolazioni della specie in indirizzo condotte dalla Provincia tramite tecnici esterni, indicando con L o C la specie in indirizzo (lepre o capriolo) e con C^d le AFV autorizzate in deroga. Per le AFV ad indirizzo capriolo l'unico dato attendibile è quello relativo al 2005.

AFV	specie in indirizzo	1998	1999	2002	2003	2004	2005
ABBANDONATO	L	10,2	7,1	18,5		16,9	
ACQUISTI	L	10,0	15,5	21,7		8,8	14,8
CAMPAGNATICO	L	14,5		11,3		13,2	
CAPALBIO	C			18,7		10,6	24,2
CAPANNE RICCI	L	7,1	9,0	20,9		18,2	
CASTEL DI PIETRA	L	3,5	5,1	8,2		13,5	
GIUNCARICO	L	12,5		16,6		13,2	
GRANCIA MONTEPESCALI	C	6,4		3,8	1,0	2,2	19,2
GRASCETONE	L	10,1		5,5	11,0	10,2	
TERZI	C	7,1	9,0	3,6	1,9	7,6	11,4
L A CAPITA	C			2,3		4,8	20,2
LA CAPITANA	L	8,2	7,1	12,1		10,3	
LA DIANA	L	11,5		11,5		10,6	
LA PESCAIA	L	2,3	1,0	7,9		5,8	8,6
LAGO ACQUATO	C	5,7	2,9	8,9	13,4*	7,4	27,6
MAGLIANO	C	10,4	18,4	36,7		34,2	
MARSILIANA	C ^d	3,0	3,8	3,4		3,3	44,4
MONTAUTO	C ^d						
MONTEBOTTIGLI	C ^d						
MONTECUCCO	L	4,7	5,0	5,9		2,0	4,8
MONTEMASSI	L						2,3
MONTEPO'	L	10,1		15,0		11,4	
MONTEVERDI	L	7,1	9,0	22,1		12,1	
MURALI	C	1,2	1,7	13,4		10,2	14,2
PAGANICO	L	7,1	9,0	16,8		11,0	
PARRINA	L	4,0	5,5	6,3		12,3	
PERETA	L					3,0	4,8
PIAN D'ALMA	C	0,6	0,2	0,2	0,2	0,7	36,7
PIAN DEL BICHI	L			3,7	23,2	17,1	
POLVEROSA	C	21,5	18,4	23,3		19,2	20,9
PUNTA ALA	C ^d	0,7		1,0		0,2	
SAN DONATO	L			5,3		12,2	
SCAGLIATA	L	9,1	9,1	3,5	1,5	3,0	3,4
SCORTAIOLA	L	11,2	7,3	11,7		11,7	
SEMENTARECCE	L	20,4		12,1		6,5	10,4
STRIBUGLIANO	L	15,5		11,5		17,7	
VALMORA	L	13,7		16,6		12,5	

Complessivamente si può affermare che le AFV attualmente presenti sul territorio provinciale stanno svolgendo in maniera sufficientemente positiva i loro ruoli.

Dal quadro sopra riportato si evidenzia la carenza della specie in indirizzo di solo 5 AFV, tutte con lepre quale specie in indirizzo: La Pescaia, Montecucco, Montemassi, Pereta e Scagliata.

Per le AFV istituite negli ultimi anni, anche nel rispetto del dettato di cui all'art. 39 della DCR 292/94 (ovvero *la densità minima deve essere raggiunta alla fine del terzo anno*

dall'istituzione), si deve rimandare la valutazione sull'opportunità di procedere alla loro conferma ad ulteriori stime delle popolazioni da effettuarsi negli anni successivi.

Per quanto riguarda le AFV Scagliata, Montecucco e Pescaia si procederà al rinnovo per il peiorodo necessario ad effettuare due ulteriori stime delle popolazioni della specie in indirizzo ed il rilascio di un ulteriore rinnovo sarà subordinato alla presenza del minimo numero di capi di lepre stabilito dalla normativa.

Nel corso dell'ultimo anno sono state proposte alla Provincia ulteriori istituzioni di AFV, tutte indicanti la lepre come specie in indirizzo e si procederà alle nuove istituzioni sempre nel rispetto della distanza prevista dalla legge (500 metri) dagli istituti preesistenti.

Per tutte le richieste, il cui iter è ancora in corso, si rimanda la definitiva valutazione al reperimento della documentazione carente e ai relativi pareri espressi in merito.

Alcune AFV in occasione del rinnovo hanno provveduto all'adeguamento della loro cartografia e provveduto alle verifiche catastali, ragion per cui alcune superfici risultano lievemente diverse rispetto agli atti istitutivi pur non avendo apportato alcuna modifica ai confini. Altre AFV hanno proposto lievissime modifiche dei confini per adeguamento alle nuove realtà territoriali (nuove strade, corsi d'acqua etc..). Altre AFV hanno proposto modifiche sostanziali di superficie, e seppur non modificate di molto nell'estensione, hanno escluso un'area e ne hanno chiesta un'altra in ampliamento. Altre AFV come Castel di Pietra e Grascetone, che risultano aumentate come estensione, in realtà hanno sempre avuto un confine come quello proposto in occasione del rinnovo attuale ma hanno indicato al momento del rinnovo del 1998 cartografia e/o estensione non corretti. In alcuni casi il calcolo della superficie tramite GIS ha comportato delle superfici molto discordanti con quelle calcolate con la sommatoria delle superfici risultanti dalle visure catastali, pur avendo la certezza del confine; ciò comporterà successivamente puntuali verifiche da parte degli uffici.

Definito tutto quanto sopra il quadro delle AFV che si delinea è il seguente:

	Nome	ATC	ettari	Comune
1	ABBANDONATO	7	443	Arcidosso
2	ACQUISTI	7	1.256	Grosseto
3	AQUILAIA	7	732	Scansano
4	CAMPAGNATICO	7	390	Campagnatico
5	CAPALBIO	8	1.602	Capalbio
6	CAPANNE RICCI	6	589	Cinigiano
7	CASTEL DI PIETRA	6	800	Gavorrano
8	CAPITA	8	2.274	Capalbio/Manciano
9	CAPITANA	7	423	Magliano
10	DIANA	7	568	Campagnatico
11	GIUNCARICO	6	1.111	Gavorrano
12	GRANCIA MONTEPESCALI	7	985	Grosseto
13	GRASCETONE	7	1.715	Campagnatico
14	LAGO ACQUATO	8	2.086	Capalbio
15	MAGLIANO	7	1.928	Magliano
16	MARSILIANA	8	2.899	Manciano
17	MONTAUTO	8	838	Manciano
18	MONTEBOTTIGLI	7	1.420	Magliano
19	MONTECUCCO	7	617	Cinigiano
20	MONTEMASSI	6	421	Roccastrada
21	MONTEPO'	7	885	Scansano
22	MONTEVERDI	6	942	Civitella P.co
23	MURALI	7	1.185	Campagnatico
24	PAGANICO	6	662	Civitella P.co
25	PARRINA	8	585	Orbetello
26	PERETA	7	980	Magliano in T.
27	PESCAIA	6	405	Roccastrada
28	PIAN D'ALMA	7	1.094	Castiglione d.P.
29	PIAN DEL BICHI	6	473	Roccastrada
30	POLVEROSA	8	2.218	Orbetello
31	PUNTA ALA	7	912	Castiglione d.P.
32	ROCCA DI FRASSINELLO	6	401	Gavorrano
33	SAN DONATO	8	992	Orbetello
34	SCAGLIATA	7	591	Grosseto/Campagnatico
35	SCORTAIOLA	7	982	Scansano/Magliano
36	SEMENTARECCE	7	659	Grosseto
37	STRIBUGLIANO	7	564	Arcidosso
38	TERZI	7	815	Cinigiano
39	TRIANA	7	952	Roccalbegna
40	VALMORA	6	825	Massa M.ma
	TOTALE		40.219	

Complessivamente pertanto le AFV occupano una superficie totale di 40.219 ettari. È da evidenziare come poco omogenea sia la distribuzione sul territorio provinciale, infatti la presenza risulta più alta nell'ATC GR 7 e 8 e minore nell'ATC GR 6.

	SUP. AFV (ha)	% SULLA SAF
ATC GR 6	6.629	5,4%
ATC GR 7	20.096	11,0%
ATC GR 8	13.494	11,2%
PROVINCIA	40.219	9,4%

AFV - PROPOSTE GESTIONALI

Con il 9 % del totale del territorio agro-silvo-pastorale provinciale l'AFV è l'istituto maggiormente presente. Per questo, date anche le sue importanti finalità è estremamente importante adottare una serie di misure che tendano ad elevare ulteriormente l'importanza dal punto di vista dell'irradiazione di selvaggina sul territorio.

Come sopra evidenziato, nel corso di questi ultimi anni si è avuta una netta generale affermazione del capriolo sul territorio, e ciò ha fatto sì che ad oggi nessuna delle AFV con specie di indirizzo capriolo abbia una densità di tale specie al di sotto del minimo previsto dalla legge. Delle AFV ad indirizzo lepre si è avuto un aumento della densità della specie in tutte le AFV che si sono ben adoperate a tal fine e dove quindi il lavoro svolto dal concessionario ha sempre avuto buone risposte in termini di ripopolamento di lepri.

Partendo dalla considerazione che il capriolo si è diffuso naturalmente su tutto il territorio, l'Amministrazione Provinciale ritiene opportuno per tutte le AFV attualmente ad indirizzo capriolo concordare con il concessionario il cambio della specie in indirizzo individuando come specie primaria la lepre. Per le AFV che operano per mantenere come specie in indirizzo il capriolo in fase di rinnovo la Provincia individuerà una serie di interventi e miglioramenti ambientali da portare avanti nel corso della durata dell'autorizzazione. In entrambi i casi potranno essere previste nel piano di assestamento immissioni di lepre.

Per le AFV che attualmente hanno come specie in indirizzo il capriolo (Capalbio, Grancia Montepescali, Terzi, Capita, Lago Acquato, Magliano, Marsiliana, Montauto, Montebottigli, Murali, Pian d'Alma, Polverosa e Punta Ala) e che intenderanno cambiare con la lepre si dovrà prescindere dalle prescrizioni delle caratteristiche ambientali necessarie comunque, ai sensi del regolamento provinciale, per le nuove istituzioni.

In tutte le AFV che dopo il terzo anno dall'istituzione o cambio di indirizzo non evidenzieranno, tramite le verifiche attuate dalla Provincia, la densità minima delle specie in indirizzo l'attività venatoria sarà sospesa per 15 giorni; se tale situazione si presenterà anche l'anno successivo la sospensione sarà di due mesi con sospensione per tutta l'annata venatoria della caccia alla selvaggina migratoria; nel caso la densità minima delle specie in indirizzo non fossero raggiunte per tre anni consecutivi si potrà procedere alla revoca dell'autorizzazione.

Per tutte le AFV attualmente ad indirizzo lepre la Provincia individuerà in sede di rinnovo una serie di interventi e miglioramenti ambientali da portare avanti nel corso della durata dell'autorizzazione finalizzati all'incremento della popolazione di fagiano o pernici rosse anche con un adeguato piano di immissione degli stessi volatili.

Per quanto riguarda l'autorizzazione di AFV che usufruiscono della deroga di cui all'art. 6 del regolamento provinciale (ovvero senza i parametri stabiliti dallo stesso regolamento qualora all'azienda sia riconosciuto un valore storico-tradizionale) la superficie prevista dovrà essere raggiunta in un congruo numero di anni e comunque entro la scadenza dell'autorizzazione.

Eventuali deroghe saranno valutate caso per caso tenendo conto delle AFV che rispettano la densità minima della specie in indirizzo o che garantiscano la salvaguardia di particolari ecosistemi o specie endemiche di interesse conservazionistico.

Ulteriore definizione tesa ad elevare il valore delle AFV è l'autorizzazione all'immissione di fagiani solo se effettuata in appositi recinti di ambientamento a cielo aperto. In questo modo i fagiani gradualmente si abitueranno alla rusticità dell'ambiente e saranno prede più difficili per le

specie opportunistiche, volpe in primis. Tale condizione, da raggiungersi comunque nell'arco di tre anni, è peraltro indispensabile per l'INFS per poter concedere il parere positivo al contenimento delle volpi, qualora se ne manifesti la necessità, ai sensi dell'art. 37 della LRT 3/94.

Il piano di gestione annuale dovrà essere trasmesso alla Provincia entro il 30 aprile al fine di poter consentire una veloce predisposizione del piano annuale delle immissioni e del piano di abbattimento del capriolo e del daino.

Nell'intento di stimolarne il buon funzionamento si potranno autorizzare, previa deliberazione della Giunta Provinciale che valuterà la situazione totale dell'AFV, ulteriori appostamenti fissi, oltre a quelli già autorizzati, in deroga agli specifici criteri definiti per il rilascio delle autorizzazioni di appostamenti fissi, per quelle AFV che si manterranno per due annate consecutive con densità di lepri superiori a 15 capi/100 ettari o superiori a 40 capi di fagiano ogni 100 ettari o superiori a 15 capi ogni 100 ettari di pernici rosse o starne.

Come già definito nello scorso PFVP si rapporta la durata delle autorizzazioni delle AFV allo stesso Piano.



AZIENDE AGRITURISTICO VENATORIE

RIEPILOGO DATI , VALUTAZIONI E PROPOSTE

La legge 157/92 e la rispettiva Legge Regionale Toscana n. 3 del 1994 affidano alle Aziende Agrituristiche Venatorie la funzione di recupero e valorizzazione di aree svantaggiate dal punto di vista agricolo e/o faunistico e la promozione dell'attività occupazionale.

Anche in base al regolamento provinciale, tali Aziende hanno prevalenti finalità di recupero e valorizzazione di zone agricole situate in aree svantaggiate o dichiarate marginali ai sensi degli interventi comunitari.

L'amministrazione Provinciale privilegia la costituzione di ATV che attraverso l'organizzazione dell'attività venatoria garantiscono ricaduta occupazionale.

Complessivamente sul territorio provinciale sono istituite 18 Aziende Agri-Turistico-Venatorie che si estendono su una superficie totale pari a circa ettari 9.500 che corrisponde al 2.2 % del totale del territorio agro-silvo-pastorale della Provincia di Grosseto. Di queste l'ATV Rocca di Frassinello ha proposto il cambio in AFV.

La situazione che si prospetta è la seguente:

	ATV	ATC	Ha	Comune
1	Abbadia Ardenghesca	6	388	Civitella Paganico
2	Bagnolo	6	784	Civitella Paganico
3	Banditaccia	6 e 7	519	Civitella P.co/Campagnatico
4	Borgo di Perolla	6	230	Massa Marittima
5	Caprarecce	7	415	Grosseto
6	Cicalino	6	727	Massa Marittima
7	Cortevecthia	8	1.245	Semproniano/Castellazzara
8	Fantone	7	341	Scansano
9	Il Solengo	8	741	Orbetello
10	Le Casacce	7	304	Seggiano
11	Macchie alte	8	434	Manciano
12	Mondo Nuovo	7	657	Scansano
13	Montebello	7	241	Scansano/Roccalbegna
14	Montieri	6	495	Montieri
15	Montorio	8	568	Sorano
16	Perolla	6	645	Massa Marittima
17	San Ottaviano	6	476	Monterotondo M.mo
	TOTALE		9.210	

	SUP. ATV HA	% SULLA SAF
ATC GR 6	4.071	3,3%
ATC GR 7	2.151	1,2%
ATC GR 8	2.988	2,5%
PROVINCIA	9.210	2,2%

Proprio per i presupposti e le finalità per cui sono istituite, le ATV sono aziende all'interno delle quali l'attività venatoria che si sviluppa ha un'impronta esclusivamente "consumistica".

Conseguentemente a tali modalità di esercizio, gli animali selvatici immessi generalmente non presentano caratteristiche di rusticità tali da poter ipotizzare la sopravvivenza nell'ambiente agreste e sviluppare nuclei stabili di popolazioni selvatiche.

Per assicurare il rispetto delle finalità dell'istituto è importante avere nei vari anni il controllo delle attività svolte grazie alla redazione dei piani annuali trasmessi alla Provincia. Essendo tali istituti finalizzati alla valorizzazione di territori svantaggiati economicamente e faunisticamente e allo sviluppo dell'occupazione si richiede dal 2006 un minimo di attività svolta annualmente pari ad almeno 2 capi di selvaggina stanziale immessa per ettaro di superficie non recintata ovvero 0,5 capi di selvaggina ungulata abbattuta per ettaro di superficie aziendale recintata. Tale prescrizione è finalizzata allo svolgimento di un'attività minima che, anche in annate di scarsa utenza, sia comunque in grado di garantire un minimo di occupazione di mano d'opera.

Superficie Agro silvo Pastorale destinata ad AFV, ATV e Centri privati di riproduzione della fauna selvatica - Art.9 comma 4 lettera b) della LRT 3/94

Ai sensi dell'art. 10 della legge 157/92 la Legge Regionale Toscana prevede che la percentuale del territorio agro-silvo-pastorale che la provincia destina ad aziende faunistico-venatorie, ad aziende agriturismo-venatorie ed a centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale non debba superare globalmente il 15%.

Considerata la superficie occupata dai Centri Privati di Produzione della selvaggina trascurabile (5 ettari complessivamente) il limite massimo del 15 % del territorio agro silvo pastorale destinabile ad AFV e ATV è ampiamente rispettato. Infatti se si sommano le superfici delle AFV e delle ATV che il Piano destina ad essere autorizzate si hanno complessivi 49.024 ettari, che, rapportati alla superficie agro silvo pastorale complessiva di 426.420 ettari, rappresentano l'11,5 %.

Anche se la concentrazione della presenza delle ATV nei vari ATC grossetani è nettamente diversa dalle AFV, ovvero le ATV sono in proporzione più presenti nell'ATC GR 6, il calcolo della frazione di territorio destinato ad istituti a gestione privata risente comunque della ampia estensione delle AFV e pertanto il quadro che si delinea, considerando la superficie totale delle AFV e delle ATV, è comunque di una più elevata presenza di tali istituti nell'ATC GR 8 e minore nell'ATC GR 6.

	SUP. AFV + ATV (ha)	% SULLA SAF
ATC GR 6	10.700	8,7%
ATC GR 7	22.247	12,2%
ATC GR 8	16.482	13,7%
PROVINCIA	49.429	11,6%

Considerato che i Piani faunistico-venatori provinciali sono articolati per comprensori omogenei nei quali è realizzata la destinazione differenziata del territorio e che la percentuale del territorio agro-silvo-pastorale provinciale destinata ad aziende faunistico-venatorie, ad aziende agriturismo-venatorie ed a centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale non deve superare globalmente il 15% (LRT 3/94 art. 8 comma 2 e art. 9 comma 4); considerato inoltre che tali piani, nel quadro di una armonica valorizzazione delle risorse faunistico-ambientali del territorio provinciale, sono articolati e predisposti in modo tale da prevedere la presenza degli istituti e delle strutture faunistico-venatorie, di cui al Titolo IV della L.R. 12 gennaio 1994, n. 3 necessari alla massima valorizzazione del territorio di ogni comprensorio (DCR 292/94 art. 3 comma 3); per tutta la vigenza del PFVP 2006/2010 non saranno autorizzate ulteriori AFV e ATV nei comprensori nei quali gli stessi istituti occupano più del 13% di SAF. Ciò in quanto l'inserimento di nuove ulteriori ATV e/o AFV nel complesso degli istituti e strutture distribuiti nel comprensorio deve avvenire gradualmente per evitare conflittualità con la gestione del territorio destinata alla caccia programmata. Nel periodo di vigenza del PFVP 2000/2005 si è verificato un aumento sostanziale della superficie destinata ad AFV e ATV nel comprensorio Grosseto sud, ragion per cui l'attuale situazione si ritiene bisognosa di un periodo di assestamento e verifica, e, comunque, un aumento sostanziale di tali istituti privati nel corso di pochi anni in un qualsiasi comprensorio determinerebbe una eccessiva sottrazione del territorio destinato alla caccia programmata in grado di vanificare la programmazione faunistico venatoria del territorio provinciale definita dallo stesso PFVP. Ciò principalmente in riferimento alla gestione degli ungulati, al consolidamento delle popolazioni di fauna selvatica stanziale (fagiano, lepre e pernice rossa in primis), oltre alla salvaguardia di specie endemiche quali lepre e capriolo italiani. Saranno eventualmente autorizzati solo modesti ampliamenti per adeguamento dei confini alla mutata realtà territoriale. La frazione di SAF destinata ad AFV e ATV sarà riesaminata con il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2011/2015.



ZONE DI RISPETTO VENATORIO (LRT 3/94 art. 13 comma 5)

RIEPILOGO DATI , VALUTAZIONI E PROPOSTE

Rispetto al 1997, anno in cui la Provincia di Grosseto ha regolamentato la istituzione e la gestione delle Zone di Rispetto Venatorio attraverso specifico disciplinare, alcune importanti novità sono intervenute rispetto alla normativa regionale di riferimento che mettono in discussione l'impostazione fin qui seguita, per cui tutte le ZRV, indipendentemente dalla durata e dalla superficie interessata, andavano comunque a costituire un divieto assoluto di caccia.

Con la Legge Regionale del 25/07/2005 n. 47 di modifica della Legge 3 del 12/01/1994, la Regione Toscana ha infatti ammesso le ZRV di superficie superiore ai 150 ettari, e di durata coincidente con il Piano Faunistico Venatorio, nell'ambito della quota di territorio destinata alla protezione della fauna.

Si è riconosciuto quindi la loro valenza di istituti con chiare finalità di tutela e riproduzione della fauna selvatica concorrenti alla ricostituzione e stabilizzazione della densità faunistica ottimale per il territorio, con particolare riguardo alle popolazioni di piccola selvaggina stanziale. Per le ZRV che invece non rispondano ai requisiti minimi sopra indicati il T.U dei Regolamenti Regionali sembra non riconoscere il ruolo di tutela ammettendo sempre forme di prelievo specifiche nei confronti delle specie ungulate.

Ne consegue per la nostra Provincia la necessità assoluta di procedere con il presente Piano Faunistico Venatorio ad una più precisa caratterizzazione delle Zone di Rispetto Venatorio, individuando forme di gestione distinte in considerazione della loro durata e della superficie interessata.

Fin dal precedente Piano Faunistico Venatorio, ammettendo per le ZRV la possibilità di una superficie massima pari a 400 ettari e riconducendone istituzione/rinnovo e gestione alla durata del Piano, la Provincia di Grosseto, anticipando la recente modifica normativa, aveva di fatto già riconosciuto alle ZRV il ruolo di strumenti essenziali della gestione faunistica e venatoria.

Gestite dagli ATC, sotto il coordinamento della Provincia, le Zone di Rispetto Venatorio possono svolgere un ruolo fondamentale di recupero faunistico a favore della piccola selvaggina all'interno di quelle aree della provincia dove risulti problematico istituire Zone di Ripopolamento e Cattura. La funzionalità di quest'ultime è infatti strettamente legata a dimensioni di entità superiore che comportano il pericolo di istituire quindi delle vere e proprie zone di rifugio per popolazioni ungulate. Di conseguenza, a differenza delle ZRC, le ZRV hanno dimensioni contenute, sebbene tali da consentire in ogni caso lo sviluppo di popolazioni selvatiche capaci di riprodursi in modo naturale.

Si ritiene quindi che le ZRV, per quanto istituti strettamente funzionali alla gestione faunistico-venatoria con un preciso ed indiscusso ruolo venatorio, non debbano essere degradate al ruolo di semplici strutture volte ad alimentare un'attività più o meno pronunciata di pronta caccia. Ciò comporta sicuramente di accompagnare l'istituzione con la predisposizione di adeguati interventi gestionali utili alla riproduzione di soggetti appartenenti a popolazioni di uccelli e mammiferi di specie stanziali nonché ad agevolare la sosta della fauna, in considerazione della vocazionalità della nostra provincia come luogo di transito e sosta di numerose specie migratrici.

Si tratta quindi di consolidare il percorso intrapreso in questi anni, insistendo sulla realizzazione, all'interno delle ZRV, di precisi piani di miglioramento ambientale,

sull'individuazione di strutture di ambientamento fisse o mobili per la fauna di allevamento destinata ad essere immessa nonché di elaborare, per ciascuna di essa, un preciso piano volto a rafforzarne, seppure gradualmente, il ruolo faunistico. Rispetto al ruolo venatorio le ZRV, almeno alcune in via inizialmente sperimentale, potrebbero altresì svolgere un compito importante nella produzione di selvaggina di qualità, allevata allo stato naturale o seminaturale destinata alla ricostituzione di nuclei di riproduttori.

Gli ATC, in quanto enti deputati alla loro gestione, dovranno pertanto adottare strategie di gestione capaci di favorirne l'evoluzione verso il ruolo di veri e propri strumenti di recupero della piccola selvaggina, evitando con cura che una presenza eccessiva di aree boschive, incolte o cespugliate, offrano possibilità di rifugio per il cinghiale con forte incidenza dei danni arrecati alle produzioni agricole.

Si dovrà quindi, di concerto con gli ATC, procedere ad un adeguamento del già esistente Disciplinare per l'istituzione e la gestione delle Zone di Rispetto Venatorio (approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n°150 del 28/11/'97).

La Provincia di Grosseto conta oggi trentasei Zone di Rispetto Venatorio per un totale di circa 12.853 ettari di cui 12.592 destinati a protezione della fauna secondo la previsione di cui all'art. 13, comma 5, della LRT del 25/07/2005 n. 47. Tale quadro è quello che si delinea approvando le proposte di rinnovo/modifica richieste dagli ATC, ciò rappresenterebbe circa il 9 % della quota di territorio agro-silvo-pastorale riservato alla tutela della fauna selvatica.

Alcune ZRV risultano lievemente modificate nella superficie e/o nella perimetrazione per adeguamento dei confini alla mutata realtà ambientale e in alcuni casi per esclusione delle aree boscate poste a margine.

Le ZRV "Poggio Petriccio" e "Sticcianese" proposte dall'ATC GR 7 sono ancora in corso di istituzione.

Anche sulla base delle richieste pervenute in tal senso si ritiene opportuno istituire nel territorio del Comune di Grosseto una ulteriore nuova ZRV da denominarsi "Grosseto" che ricopre per buona parte il territorio sul quale era prevista l'istituzione dell'Oasi della Città di Grosseto. Tale progetto risulta interessante sotto vari profili: con oculati programmi di immissione di selvaggina si potrebbe valorizzare un territorio non particolarmente frequentato dai cacciatori, si potrebbero sperimentare forme di immissione particolari anche tenendo conto delle dimensioni elevate dell'area, da considerarsi pertanto una sperimentale eccezione in questo senso, si cercherebbero di individuare idonee forme di gestione faunistico venatoria di un territorio particolare (pianure alluvionali dedite a colture di pieno campo).

La ripartizione sui tre ATC, meglio evidenziata nella seguente tabella

Ambito Territoriale di Caccia	Numero ZRV	Superficie totale
GR 6	15	3.072
GR 7	14	6.785
GR 8	11	2.981

mostra, rispetto al precedente Piano, una situazione stabilizzata a livello provinciale con un maggiore equilibrio all'interno dei singoli comprensori omogenei.

Segue tabella riepilogativa delle Zone di Rispetto Venatorio:

ATC	Comune	Denominazione	Superficie (ettari)
GR 6	Monterotondo Marittimo	Monterotondo	157,00
GR 6	Montieri	Montemurlo	23,00
GR 6	Massa Marittima Montieri	Gabellino	228,00
GR 6	Massa Marittima	Fontino	270,00
GR 6	Civitella Paganico	Lanzo	214,00
GR 6	Scarlino	Le Case	237,00
GR 6	Roccastrada	Le Coste	177,00
GR 6	Civitella Paganico	Monte Antico	198,06
GR 6	Roccastrada	Poggiarello	352,00
GR 6	Gavorrano e Scarlino	Poggio al Fabbro	321,70
GR 6	Roccastrada	Roccastrada	221,00
GR 6	Massa Marittima	Montebamboli	88,00
GR 6	Civitella Paganico	Montalto	150,00
GR 6	Roccastrada	Casalone	213,00
GR 6	Gavorrano e Scarlino	Montebelli	237,00
GR 7	Castiglione della Pescaia	Badiola	395,00
GR 7	Magliano in T./Scansano	Pontoncino	306,00
GR 7	Santa Fiora	Le Paole	243,60
GR 7	Scansano	Murci	316,00
GR 7	Castel del Piano	Dogana di Montenero	350,00
GR 7	Seggiano	Ritondole	258,00
GR 7	Arcidosso	Aquilaia	70,00
GR 7	Santa Fiora	Cadone	260,41
GR 7	Grosseto/Campagnatico	Poggio Petriccio	397,00
GR 7	Campagnatico	Sticcianese	388,00
GR 7	Grosseto	Grosseto	3.285,50
GR 7	Cinigiano	Monticello	267,45
GR 7	Roccalbegna	Santa Caterina	81,02
GR 7	Cinigiano	Colle Massari	168,00
GR 8	Sorano	San Quirico	203,00
GR 8	Orbetello	La Selva	209,00
GR 8	Semproniano	Fibbianello	382,00
GR 8	Capalbio	Poggetti	350,00
GR 8	Sorano	Pian di Costanzo	219,00
GR 8	Sorano	Pian della Contessa	184,00
GR 8	Sorano	Giovanni Carrucoli	261,05
GR 8	Sorano	San Valentino	311,00
GR 8	Pitigliano	Corano	230,00
GR 8	Pitigliano	Pantano	240,00
GR 8	Manciano	Cirignano	392,00
TOTALE ZRV			12.853,79

Tutte le ZRV sono ad indirizzo produttivo fagiano e lepre, mentre negli ultimi anni, alcune di esse sono diventate luogo privilegiato di reintroduzione di pernici rosse allevate in purezza genetica dal Centro Pubblico di Scarlino nonché della starna.

Riguardo alla gestione, i dati in nostro possesso

Ambito Territoriale di Caccia	Anno	Danni specie in indirizzo	Danni specie non in indirizzo	Investimenti per miglioramenti ambientali
GR 6	2000	2.734,63*	9.053,80*	37.126,54*
GR 7		Dato non disponibile	Dato non disponibile	11.326
GR 8		Dato non disponibile	Dato non disponibile	20.050,00*
GR 6	2001	406,19	16.953,72	30.751,00
GR 7		Dato non disponibile	Dato non disponibile	20.050
GR 8		0	6.303,50	26.680
GR 6	2002	0	9.050,75	34.890
GR 7		Dato non disponibile	Dato non disponibile	13.377,5
GR 8		0	7.356	38.190
GR 6	2003	81,9	4.402,46	30.059
GR 7		0	3.340	35.788,4
GR 8		0	6.869	27.219
GR 6	2004	316,963	2.557,85	31.770
GR 7		0	4.535	22.521,5
GR 8		0	16.743,23	22.737

* calcolato in Euro

confermano la necessità di rafforzare un percorso virtuoso che ad oggi interessa solo parte delle ZRV esistenti sul territorio; tuttavia alcune zone, per quanto carenti dal punto di vista gestionale, continuano a presentare una buona vocazionalità per le popolazioni di lagomorfi e galliformi.

Se si intende qualificare gradualmente le ZRV, sempre maggiore attenzione andrà riservata ai ripopolamenti, limitando il ricorso a selvaggina proveniente da allevamenti intensivi adottando tutti gli interventi utili ad evitare i numerosi problemi che l'animale incontra nella ricerca di cibo e fonti idriche nonché a fornire un adeguato rifugio dalla predazione.

Tale processo di ulteriore qualificazione si potrà realizzare attraverso l'intensificazione delle attività già indicate nel precedente Piano Faunistico e di seguito riportate:

- , controllo dei predatori;
- , potenziamento delle strutture per l'ambientamento;
- , realizzazione di strutture di supporto (mangiatoie, abbeveratoi, tettoie, ecc.) e di strutture per la stabulazione dei capi assistenza alimentare alla fauna introdotta e profilassi sanitaria;
- , rilasci differenziati nel tempo e nello spazio;

- , marcatura degli individui da ripopolamento per lo studio della dinamica delle popolazioni.

A questo proposito, volendo disporre di soggetti idonei al potenziamento della lepre, la Provincia di Grosseto ha avviato un'esperienza di allevamento avvalendosi degli ampi recinti di proprietà dell'Azienda agricola di Colle Massari (Cinigiano) all'interno dei quali attivare un progetto di decentramento dell'attività di produzione di lepri del Centro Pubblico di Civitella Marittima. Si utilizzano allo scopo i terreni di proprietà della stessa Azienda Agricola Colle Massari che, seppur in gran parte interessati da coltivazione intensiva di vigneto, dimostrano buone potenzialità per la riproduzione della lepre, e, essendo ad oggi già recintati, erano già di fatto di fatto esclusi dall'attività venatoria.

Le caratteristiche ambientali della zona, nonché l'uso del suolo ed i metodi di conduzione dell'azienda rappresentano un buon punto di partenza per l'attivazione di tale sperimentazione per cui è stata stipulata un'intesa tra Provincia, la proprietà, che si è resa pienamente disponibile a farsi carico delle spese di gestione necessarie nonché, nei limiti dei propri ordinamenti colturali, ad individuare appezzamenti da destinare a specifiche colture di pregio mirate al potenziamento della lepre, ed il C.P.P.S. di Civitella Marittima. Quest'ultimo dovrà fornire lepri da destinare alla riproduzione e consigli pratici ed assistenza alla spicciola conduzione. Tale sperimentazione permetterà anche alla nostra provincia di poter nel tempo valutare il potenziale riproduttivo dei soggetti allevati in cattività provenienti dal CPPS di Civitella.

Volendo comunque qualificare le ZRV si potrebbe altresì ricorrere a soggetti derivati dalla cattura in ZRC o AFV oppure dare forza a micro-progetti, già in parte realizzati, di allevamento allo stato semi naturale, condotti all'interno di ampi recinti specificatamente coltivati, partendo da realtà già esistenti (si potrebbe anche ipotizzare una forma di collaborazione con i proprietari di fondi chiusi), e utilizzando, anche in questo caso, riproduttori selvatici di cattura.

Anche per quanto concerne le immissioni di fagiani allevati in cattività, dovranno essere seguite linee di gestione, da concordarsi con gli ATC, ispirate a criteri di razionale gestione faunistica e venatoria, volte prioritariamente a costituire popolazioni selvatiche capaci di riprodursi allo stato naturale. Per questo le ZRV dovranno rappresentare il luogo privilegiato delle operazioni di ripopolamento/reintroduzione estendendo progressivamente la pratica dell'ambientamento; tali operazioni dovranno essere altresì inquadrare in un contesto generale di miglioramenti ambientali ed in un efficace programma di interventi mirati a controllare la predazione secondo le direttive poste dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica.

Per quanto riguarda la starna e la pernice rossa dovranno essere adottati piani di reintroduzione basati sulla reale vocazione del territorio e degli istituti coinvolti e su specifici progetti pluriennali di miglioramento ambientale, con particolare riguardo per gli interventi di gestione dei margini campestri.

In questo modo le ZRV potranno effettivamente sostenere quanti-qualitativamente le attività di ripopolamento del territorio offrendo selvaggina che abbia recuperato buone caratteristiche di selvaticità tali da consentirle di sopravvivere, in misura accettabile, in natura. L'effetto, per irradiazione e/o per cattura e susseguente rilascio, sul territorio di questi "selvatici" sarà certamente migliore e l'effetto maggiormente duraturo.

Il sostanziale sviluppo delle ZRV e il loro successo in termini di irradiazione di individui con caratteristiche di selvaticità notevoli, permetterebbe il rilancio dell'intero territorio provinciale rilanciando conseguentemente un'attività venatoria basata sulle tradizionali forme di caccia alla piccola selvaggina.



AREE PROTETTE

RIEPILOGO DATI , VALUTAZIONI E PROPOSTE

Il territorio provinciale è caratterizzato dalla presenza di aree un tempo zone umide e paludose ed aree che già di per se scarsamente antropizzate sono sottoposte ad un ulteriore fenomeno di abbandono principalmente nelle realtà un tempo prettamente agricole.

Se questo da una parte può tradursi in un buon auspicio per le popolazioni di fauna selvatica dall'altra è sempre più evidente la difficoltà di gestione delle popolazioni di ungulati e la sempre più rarefatta disponibilità di personale volontario disposto a collaborare alla gestione faunistico venatoria del territorio.

In ogni caso è sempre necessario provvedere a tutelare adeguatamente le peculiarità del territorio con la collaborazione del mondo venatorio, agricolo, ambientalista e soprattutto delle popolazioni locali. È infatti condizione imprescindibile la condivisione delle scelte programmatiche con la cittadinanza per la corretta gestione di pregevoli ecosistemi.

Come espresso in premessa la considerazione del valore di tali ambienti è intesa nel senso più ampio, sia per la qualità della vita sia per lo sviluppo socio-economico avente quale asse portante un turismo sostenibile ed organizzato.

I presupposti per la nascita delle aree protette, nel senso nel quale vengono oggi intese, sono iniziati 40 anni or sono, quando probabilmente non c'era un'urgente necessità di tutela dell'ambiente. Ciò ha determinato in primis l'istituzione, nel 1975, del Parco Naturale della Maremma nella fascia litoranea dei Comuni di Grosseto, Magliano in Toscana e Orbetello.

La Regione Toscana, di concerto con la Provincia ed i Comuni, ha via via individuato sul territorio della Provincia di Grosseto numerosi ambienti naturali ed ecosistemi meritevoli di conservazione.

Tutte le istituzioni di aree protette, il riconoscimento di Siti di Importanza Regionale e comunque di aree pregevoli dal punto di vista ambientale hanno determinato, in particolare in collegamento con lo sviluppo dell'attività agrituristica, un importante impulso per un'economia turistica complementare a quella balneare, rivitalizzando le zone collinari e montane.

L'Amministrazione Provinciale di Grosseto gestisce direttamente molti degli istituti destinati alla tutela ambientale, quali le Oasi e le ZPM istituite ai sensi della legge 157/92 e altri istituti quali Riserve Naturali e il Parco Interprovinciale di Montioni. Esistono altre tipologie di istituti la cui gestione non compete all'Amministrazione provinciale: il Parco della Maremma di competenza della Regione Toscana, le 2 Riserve Naturali Statali storiche di Burano ed Orbetello e il Parco dell'Arcipelago Toscano di competenza del Ministero dell'Ambiente, e una serie di Riserve Naturali Statali gestite dal CFS. Su altri interessanti territori sono stati istituiti dalla Provincia nel corso degli anni varie forme di divieto di caccia talora temporanei, quindi piuttosto precari, talora pluriennali, in quanto aree necessitanti di tutela continua e difficilmente vincolabili con altri strumenti giuridici.

Tutte le aree gestite a livello statale sono rappresentate nella seguente tabella:

DENOMINAZIONE	SUPERFICIE	COMUNE
Parco Nazionale Arcipelago Toscano (Parte Grossetana)	(superficie a terra) 1.145	Isola del Giglio
Riserva Naturale Integrale Poggio 3 Cancelli	99	Follonica
Riserva Naturale Biogenetica Tomboli di Follonica	55	Follonica\Scarlino
Riserva Naturale Biogenetica Poggio Spedaletto	51	Scarlino
Riserva Naturale Popolamento Animale Orbetello	30	Orbetello
Riserva Naturale Popolamento Animale Burano	410	Capalbio
Riserva Naturale Popolamento Animale Belagaio	157	Roccamare
Riserva Naturale Popolamento Animale Marsiliana	443	Follonica\Massa M.ma\Suvereto
Riserva Naturale Protezione Feniglia	474	Orbetello
TOTALE	2.864	

Il Parco Naturale della Maremma è nel territorio provinciale l'unica Area Protetta gestita dalla Regione Toscana:

DENOMINAZIONE	SUPERFICIE (ha)	SUPERFICIE Area contigua	Superficie aree protette comprese le aree contigue	COMUNI
Parco Naturale della Maremma	9.009	7.993	17.002	Grosseto\Magliano\Orbetello

La Provincia di Grosseto ha pertanto realizzato un sistema di Riserve Naturali e Parchi che prevede 12 Riserve naturali, un Parco interprovinciale ed un ANPIL.

Le Riserve Naturali istituite dalla Provincia di Grosseto coprono una superficie di territorio agro silvo pastorale di totali 10.376 ettari e sono rappresentate secondo lo schema seguente:

DENOMINAZIONE	SUPERFICIE (ha)	SUPERFICIE Area contigua	Superficie aree protette comprese le aree contigue	COMUNI
Basso Merse	265		265	Civitella P.co
Cornate	409		409	Montieri
Diaccia-Bottrona	1.273	1.268	2.541	Grosseto\C.Pescaia
Farma	1.463		1.463	Roccamare
Montauto	199		199	Manciano
Monte Labro	667		667	Arcidosso
Monte Penna	1.110	538	1.649	Castellazzara
Parco di Montioni	2.048	1.229	3.277	Follonica\Massa M.ma
Orbetello	1.522	1.087	2.609	Orbetello
Pescinello	149	92	241	Roccamare
Pietra	429		429	Roccamare
Poggio all'Olmo	434		434	Cinigiano
Rocconi	371	253	624	Roccamare\Semproniano
SS. Trinità	37			S.Fiora
Totale	10.376	4.467	14.806	

L'unico ANPIL presente in Provincia di Grosseto è denominato “Costiere di Scarlino”, la estensione totale è di 752 ettari e la gestione è affidata allo stesso Comune di Scarlino. Il perimetro si sovrappone in parte a quello dell'omonima Oasi di Protezione.

Denominazione	Superficie	Comune
Costiere di Scarlino	752	Scarlino

La finalità delle Riserve naturali è quella di tutelare le peculiari componenti vegetazionali, faunistiche, geologiche e paesaggistiche cercando di valorizzarle al fine di uno sviluppo economico ed occupazionale compatibile. Gli ecosistemi presenti nelle Riserve Naturali sono quelli più rappresentativi del nostro territorio, come le zone umide di importanza internazionale, colline interne con estese vegetazioni boschive, tratti particolari di corsi d'acqua che determinano ecosistemi con particolarità naturalistiche etc...

Le Aree Protette grossetane rientrano in un sistema di istituti destinati alla tutela dell'ambiente, gestiti dalle province, dallo Stato o altri enti delegati. Data la continuità ambientale con le province confinanti si è provveduto a rapportare il sistema delle Aree grossetane con quello delle altre province limitrofe, quali Livorno, Siena e Viterbo e programmando un processo di coordinamento con tutti gli enti gestori dei Parchi regionali e statali. Attualmente si sta provvedendo, anche con incarichi affidati ad alcuni Istituti Universitari di Roma, Firenze e Siena, all'elaborazione del regolamento e dei piani di gestione delle riserve.

Nel corso dell'elaborazione del presente Piano sono state verificate puntualmente le superfici del Complesso patrimoniale agricolo-forestale della Regione Toscana. Il complesso si estende per totali 24.256 ettari e investe una rilevante porzione di territorio, che per la quasi totalità risulta molto interessante per la presenza di fauna selvatica.

Nel corso degli anni, su richiesta delle singole realtà locali, la Regione Toscana ha provveduto a incorporare alcune superfici del complesso demaniale dal computo delle aree sottoposte a divieto di caccia, che attualmente ammontano a totali 19.044 ettari.

Oltre a tali verifiche generali, è stato necessario definire cartograficamente tutte le aree demaniali regionali a vincolo venatorio non incluse in istituti o strutture comunque precluse alla caccia come il Parco Interprovinciale di Montioni, l'Oasi di Scarlino, le Riserve Naturali della valle del Farma e del Monte Penna etc... Il totale della superficie del Complesso patrimoniale agricolo-forestale della Regione Toscana posta a divieto di caccia non sovrapposta ad altre tipologie di istituto già incluse nella quota compresa tra il 20 ed il 30 % del territorio a tutela della fauna, ai sensi del comma 4 - art.7 della LRT 3/94, assomma a totali 5.711 ettari.

Il quadro del Complesso patrimoniale agricolo-forestale della Regione Toscana è pertanto il seguente:

Demanio	Comuni	Sup. Complessiva in Provincia di Grosseto	Sup. a divieto in Provincia di Grosseto	Sup. non a divieto in Provincia di Grosseto	Sup. (20-30%) in Provincia di Grosseto
<i>Bandita di S. Martino</i>	Cingiano	443,00	443,00	0,00	443,00
<i>Bandite di Scarlino</i>	Scarlino (3.862), Gavorrano (378), Castiglione d. p.ia (1.452), Follonica (3.021)	8.713,00	6.703,63	2.009,37	2.667,40
<i>Poggio Malabarba</i>	Orbetello	113,00	0,00	113,00	0,00
<i>Colline metallifere</i>	Suvereto (3.006), Piombino (771), Massa m.ma (7.727), Monterotondo m.mo (3.857), Gavorrano (223), Montieri (29)	11.836,00	10.000,00	1.836,00	2.600,16
<i>Belagaio</i>	Roccastrada	2.234,00	1.584,00	650,00	0,00
<i>Monte Verro - Monteti</i>	Capalbio	369,00	0,00	369,00	0,00
<i>Monteaquilaia</i>	Arcidosso	164,00	0,00	164,00	0,00
<i>Monte Penna</i>	Castellazzara	314,00	314,00		
<i>Madonna della Querce</i>	Castiglion d'Orcia (2.098) Seggiano (70)	70,00	0,00	70,00	0,00
Totale		24.256,00	19.044,63	5.211,37	5.710,56

Si richiede alla Regione Toscana l'inserimento di due aree di modeste dimensioni facenti parte del complesso delle Bandite di Scarlino nelle aree demaniali regionali a divieto di caccia. Ciò per ragioni di uniformità di gestione visto che trattasi di "buchi" di territorio cosiddetto libero inseriti in una vasta area di territorio posto a divieto di caccia.

Ai sensi della Legge regionale 3/94 si individuano come istituti di valenza ambientale e faunistica le Oasi di Protezione e le Zone di protezione della fauna migratoria.

Nel PFVP 2000/05 sono iniziati due progetti rispondenti alle esigenze di tutela del territorio che ben si collocano nel quadro generale degli istituti destinati alla tutela dell'ambiente.

L'istituzione di una **fascia costiera destinata alla tutela dell'avifauna migratoria** è finalizzata al mantenimento e all'incremento della diversità ambientale di territori costieri, aree pianeggianti retro-costiere, zone di bassa collina, territori pedomontani e montani. Si è inteso creare una zona in grado di tutelare le specie in arrivo con le migrazioni nel luogo e nel momento in cui queste risultano più sensibili. La fascia costiera, che rappresenta un'area di passaggio e spesso di approdo di grandi quantità di migratori, almeno per la gran parte del nostro territorio, presenta caratteristiche idonee allo scopo, ovvero da la possibilità all'avifauna di sosta, protezione e fonti trofiche. Ciò è determinato appunto dalla presenza di aree dunali, aree retrodunali pinetate e/o bonificate, aree umide e promontori coperti di vegetazione tipica della macchia mediterranea.

Peraltro buoni tratti della fascia costiera sono caratterizzati da varie attività turistiche che sebbene concentrate nel periodo estivo non sono da considerarsi compatibili con l'attività venatoria. Nel corso di questi cinque anni la realizzazione del progetto ha incontrato non poche difficoltà, da una parte il mondo venatorio, per la sottrazione di una quota di territorio destinato alla caccia, dall'altra, ma solo in un secondo momento, le problematiche per gli agricoltori legate alla presenza di ungulati in grado di apportare danni alle colture presenti. Per ovviare alla prima si intende proporre una diversa perimetrazione per tutti quei tratti di ZPM fascia costiera che non sono stati di fatto posti a divieto.

La risoluzione delle conflittualità della presenza di ungulati è purtroppo allo stato attuale ben presente su tutto il territorio, anche non posto a divieto di caccia, e l'unica possibilità di poter riportare le popolazioni ungulate a livelli di compatibilità è di coinvolgere i proprietari e conduttori dei fondi nella fattiva gestione dell'area con la collaborazione dei cacciatori. L'unica soluzione che si può ipotizzare è quella di mettere in campo tutti i possibili sistemi di controllo a disposizione, prevenzione da una parte e contenimento numerico dall'altra. Il controllo ai sensi dell'art. 37 della LRT 3/94, operazione sempre e comunque ampiamente discussa, dovrà essere attuato in tutte le sue forme possibili privilegiando gli interventi attuati in periodo di caccia aperta per ottenere il massimo risultato delle operazioni. La Provincia provvederà a attuare nelle ZPM e nelle Oasi tutta quella serie di interventi finalizzati al miglioramento ambientale (es. colture a perdere, ripristino di punti d'acqua etc...), in collaborazione con i proprietari che si rendano disponibili, per facilitare il rispetto delle finalità dell'istituto.

Pare opportuno includere il territorio della ZPM "Scarolino" all'interno della adiacente Oasi di Protezione per ovvie ragioni di uniformità di gestione.

Altre modifiche che si intendono apportare al quadro attuale sono: la ripermimetrazione della ZPM "Ampio Serra degli impiccati" nel comune di Castiglione della Pescaia i cui confini coincideranno così con confini naturali quali strade, cesse frangifuoco etc...; la ripermimetrazione del tratto di ZPM Fascia Costiera nella zona Fonteblanda e Collecchio con sua estensione fino al "Centro Enaoli" per una più funzionale gestione dello stesso tratto.

Si prevede inoltre l'individuazione di tre nuovi tratti di ZPM fascia costiera per poter garantire l'effettiva azione di tutela per la quale il progetto ZPM fascia costiera è stato ideato: "Chiarone-Ansedonia" coincidente con l'area archeologica di Ansedonia che si estende in una fascia di territorio che costeggia la ferrovia Pisa-Roma fino al fiume Chiarone, "Giannella", l'area compresa tra la strada di Giannella, la SS Aurelia e la Riserva Naturale Lagunare fino a S. Liberata e "Follonica" nell'area circostante il centro abitato.

Il quadro delle Zone di protezione della fauna migratoria (art.14 L.R.3\94) è il seguente:

Zona di Protezione Migratoria	Sup. ha	Comuni
ZPM Giannella	336	Orbetello
ZPM Chiarone-Ansedonia	1022	Orbetello/Capalbio
ZPM Poggio Canaloni	495	Monte Argentario
ZPM Gerfalco	119	Montieri
ZPM Follonica	909	Follonica
ZPM Monte Amiata	1627	Santa fiora/Arcidosso
ZPM San Floriano	22	Capalbio
ZPM L.D. Levante	1199	Orbetello
ZPM Enaoli-Albinia	750	Orbetello/Magliano/ Grosseto
ZPM Marina-Castiglione d. p.ia	1705	Grosseto/Castiglione d. P.ia
ZPM Roccamare	417	Castiglione d.p.ia
ZPM Punta Ala	82	Castiglione d.p.ia
ZPM Ampio-S.D. Impiccati	1104	Castiglione d.p.ia
ZPM Ceriolo	295	Orbetello
TOTALE ZPM	10.082	

È da evidenziare come del totale di 10.234 ettari ai fini del calcolo della quota di territorio destinata alla tutela della fauna si è provveduto allo scorporo delle porzioni di territorio urbanizzato. In questo senso la ZPM Follonica rappresenta l'esempio più estremo in quanto del totale dei 909 ettari solo 333 concorrono al raggiungimento della quota del 20-30 % anzi detta.

Per quanto riguarda le Oasi, istituite ai sensi dell'art. 15 della LRT 3/94, la stessa legge prevede che siano destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica...*e grazie ad interventi idonei ... favoriscano l'insediamento e l'irradiazione naturale delle specie stanziali e la sosta delle specie migratorie.* Per quanto riguarda le Oasi "Casenovole" e "Scarlino" la spiccata vocazione dei territori inclusi ha favorito il rispetto delle finalità ma, nel caso dell'Oasi di Casenovole, la presenza elevata di ungulati ha creato non pochi problemi alle colture agricole. Per le Oasi, in particolare per quella di Casenovole si pone come obiettivo primario il provvedere a mantenere le popolazioni di ungulati entro limiti tollerabili. Qualora i danni alle colture agricole superassero la soglia di sopportabilità da parte degli agricoltori si dovrà provvedere alla sua revoca.

L'Oasi di Monteleoni, individuata già nel PFVP scorso, al fine di tutelare le peculiarità faunistico-vegetazionali ed ambientali nonché archeologiche, al momento della sua effettiva tabellazione ha portato non pochi contrasti tra i cacciatori tutti concordi nell'intento di provvedere alla sua istituzione ma discordi sulla perimetrazione da adottare. Nel corso di questi anni è stato provveduto alla tutela dell'area con divieti temporanei che dovranno necessariamente lasciare posto alla definitiva Oasi.

La realizzazione del progetto dell'Oasi della Città di Grosseto non è stato portato a compimento, una volta iniziati con ritardo i copiosi lavori che comporta, per problemi sostanzialmente tecnico-burocratici. L'area infatti comprende un'elevato frazionamento della proprietà peraltro in continua evoluzione. In luogo della stessa Oasi, anche sulla base delle richieste pervenute in tal senso, si ritiene opportuno istituire nel territorio del Comune di Grosseto una ulteriore nuova ZRV da denominarsi "Grosseto" che ricopre per buona parte il territorio sul quale era prevista l'istituzione dell'Oasi della Città di Grosseto. Tale progetto risulta interessante sotto vari profili: con oculati programmi di immissione di selvaggina si potrebbe valorizzare un territorio non particolarmente frequentato dai cacciatori, si potrebbero sperimentare forme di immissione particolari anche tenendo conto delle dimensioni elevate dell'area, da considerarsi pertanto una sperimentale eccezione anche per la dimensione, si cercherebbero di individuare idonee forme di gestione faunistico venatoria di un territorio particolare (pianure alluvionali dedite a colture di pieno campo).

Come evidenziato sopra l'Oasi di Scarlino ha subito un ampliamento grazie alla fusione con la ZPM omonima e con l'inclusione di ulteriori 23 ettari in quanto area acquitrinosa adiacente punto di sosta per le specie acquatiche e per il rispetto della naturalità dei confini. In questa Oasi sarà valutata la possibilità di provvedere, con minime sistemazioni, al naturale allagamento. Ciò al fine di ricreare senza radicali stravolgimenti l'habitat naturale.

Il quadro che pertanto si presenta è il seguente:

OASI	Sup. ha	Comuni
Monteleoni	1.138	Grosseto/Campagnatico/Roccastrada
Casenovole	391	Civitella Paganico
Scarlino	1.505	Scarlino
TOTALE OASI	3.034	



PIANO FAUNISTICO VENATORIO 2006-2010
Provincia di Grosseto

**CENTRI PUBBLICI DI RIPRODUZIONE
SELVAGGINA**

Nell'ambito della gestione del territorio dal punto di vista faunistico venatorio oltre alla razionale gestione delle risorse faunistiche e ambientali tra i principali compiti della Provincia ci sono la promozione e l'attuazione di studi ed indagini sull'ambiente e sulla fauna. Con la gestione dei due Centri Pubblici di Riproduzione di Selvaggina, nei quali si riproducono lepri, fagiani e pernici rosse per il ripopolamento, la Provincia assolve ad entrambi i compiti.

Denominazione	Comune	Superficie	Specie in produzione
Montalto	Civitella Paganico	10	Lepre
Casolino	Scarlino	2,5	Fagiano e Pernice rossa

Entrambi i centri, una volta superate le difficoltà dei primi anni, si sono affermati come perno centrale dell'intera gestione dei ripopolamenti e hanno assunto un riferimento importante nell'intero panorama nazionale ed internazionale per le tecniche di riproduzione via via miglioratesi. I due centri infatti non solo assolvono in pieno il loro compito ma sono un punto di riferimento importante per la ricerca genetica, per le strutture e le tecniche di allevamento, per le strutture e le metodiche di ambientamento, per la mangimistica e la ricerca a livello universitario.

Sempre nell'ottica della gestione ambientale rispettosa delle peculiarità si è inteso provvedere alle operazioni di reintroduzione e/o ripopolamento con individui di fauna selvatica con caratteristiche genotipiche, fenotipiche ed etologiche idonee al conseguimento degli obiettivi preposti. La presenza di tali caratteristiche assume grande importanza, per un verso al fine di evitare inquinamenti delle specie autoctone residenti sul territorio, per un altro con lo scopo di affermare con successo nuclei di animali capaci di svilupparsi dando origine a popolazioni autosufficienti di selvatici.

Mentre dal punto di vista degli aspetti genetici e fenotipici il Centro di Riproduzione Pubblico assume un ruolo centrale e quasi esclusivo, da quello etologico grande importanza avrà, oltre al suddetto centro, anche la metodologia e la predisposizione del sito in cui saranno immessi gli individui destinati alla reintroduzione e/o al ripopolamento. Proprio in riferimento a quest'ultimo aspetto, si ribadisce la fondamentale importanza delle strutture di ambientamento che, situate principalmente nelle Zone di Rispetto Venatorio e nelle Zone di Ripopolamento e Cattura (per le pernice rossa), hanno il compito di dare l'ultima fase di ambientamento agli animali già comunque ambientati nelle voliere/recinzioni nei centri o presso i vari soccidari. Ad una corretta riproduzione ottenuta da ceppi di individui selezionati, segue una fase di allevamento che potremmo definire "semi-naturale" che dovrà svolgersi in ambienti che garantiscano la presenza di tutti quegli stimoli naturali necessari ad un corretto sviluppo dei selvatici.

CENTRO PUBBLICO DI RIPRODUZIONE DI LEPRI “*Montalto*” IN COMUNE DI CIVITELLA PAGANICO.

In Provincia è presente un solo Centro Pubblico di Riproduzione di Lepri ed è situato nel comune di Civitella Paganico in località Montalto. Il CPPS è situato nelle vicinanze della Siena-Grosseto in corrispondenza dello svincolo per Civitella Marittima in posizione ottimale per il suo facile raggiungimento. Il Centro è gestito, secondo specifica convenzione con il Comune di Civitella Paganico, sulla base di programmi annuali approvati dalla Provincia e finanziati dalla Regione Toscana nell’ambito del programma annuale di gestione di cui all’art. 50 comma 1 lettera d). Le lepri riprodotte nel Centro sono affidate direttamente agli ATC i quali provvedono all’immissione sul territorio direttamente, o previo ulteriore periodo di ambientamento in specifiche strutture.

Nel Centro vengono allevate lepri la cui prole è allevata e ambientata a terra in appositi recinti con vegetazione naturale, una volta ambientata viene catturata e destinata alle immissioni sul territorio.

Nel corso del 2005 si è iniziata un’ulteriore fase, allo stato attuale sperimentale, che tenderà di aumentare ulteriormente la quantità e la qualità delle lepri da immettere sul territorio. Questa ulteriore fase consiste nell’immissione di soggetti di lepre in un’ampia area recintata (circa 170 ettari) per successiva cattura e reimmissione sul territorio. L’ampia area recintata è stata messa a disposizione dall’Azienda Agricola “Colle Massari” nel Comune di Cinigiano, qui, nell’arco di pochi anni, grazie alle buone caratteristiche ambientali si dovrebbe arrivare alla produzione di lepri ambientate in un’area del tutto simile all’ambiente naturale e pertanto di un’elevata capacità di adattamento e ripopolamento.

Indipendentemente da tale specifica progettualità il ripopolamento del territorio provinciale con lepri provenienti dal CPPS è da considerarsi estremamente positivo e divenuto sempre più apprezzato dall’intera comunità. Negli ultimi anni il ricorso da parte degli ATC a ripopolamenti con lepri non provenienti dal CPPS è stato pressoché nullo e nel periodo di vigenza del PFVP 2006/2010 si dovrà raggiungere l’“autonomia” almeno per quel che riguarda il territorio destinato alla caccia programmata. Il non ricorrere all’acquisto di lepri provenienti da altri allevamenti sarà possibile grazie all’aumento di produzione del numero di lepri già in parte verificatosi nell’anno 2005. Infatti se nel corso di questi anni le lepri allevate dal CPPS sono state mediamente circa 1000 si conta di arrivare ad immetterne sul territorio della provincia di Grosseto circa 1500 capi.

Gli investimenti effettuati in questi anni sono stati tesi oltre che all’incremento della qualità delle lepri anche alla messa in opera di nuove recinzioni e strutture che faranno fare un ulteriore salto di qualità e quantità alla produzione. Le tecniche di allevamento si sono perfezionate nel corso degli anni e determinante è stato l’apporto specialistico dei professionisti che hanno prestato consulenza nelle tecniche di allevamento, ambientamento, mangimistica e profilassi ma anche, e forse più, la dedizione che gli operatori del centro hanno messo nel loro lavoro. Si sono infatti creati degli operatori altamente specializzati che sono il valore aggiunto ad una progettualità dall’elevato valore tecnico, economico e culturale.

Nel 2005 si sono ottenuti buoni risultati riproduttivi con mortalità neonatale da considerarsi nella norma, una mortalità post-svezzamento pressoché inesistente, ma purtroppo una consistente perdita verificatasi nei recinti di ambientamento, dovuta nella maggior parte dei casi alla presenza di animali predatori.

RIPRODUZIONE						
Anno	Coppie in produzione		nati	morti	% mortalità	svezzati
1997	156 Gen/Mar	148 Apr/Dic	1.595	245	15,3	1.350
1998	156 Gennaio	120 Ottobre	1.526	364	23,85	1.162
1999	288 Novembre 98	106 Ottobre	1.008	278	27,5	730
2000	177 Novembre	107 Ottobre	1.339	372	27,7	967
2001	192 Gennaio	101 Ottobre	1.108	49	16.45	908
2002	Media coppie 177		1.253	295	23,54	958
2003*	Media coppie 205		766	205	26,76	561
2004	217 Gennaio	125 Novembre	1.824	476	26,10	1.348
	Media coppie 171					
2005	250 Gennaio	141 Novembre	2.059	476	23,12	1.583
	Media coppie 195					

SVEZZAMENTO					
Anno	svezzati	morti	% mortalità	immessi nei recinti	destinati alla rimonta
1997	1.350	218	16,1	1.086	46
1998	1.162	91	7,83	807	264
1999	730	80	10,9	508	142
2000	967	71	11,2	818	78
2001	908	49	6,46	859	
2002	258	25	2,61	933	64
2003*	561	30	5,35	531	
2004	1.348	38	3,27	1.231**	97
2005	1.583	42	2,65	1.256	48

- periodo 1° gennaio - 31 maggio
- ** nei recinti di ambientamento si è avuto una mortalità pari a circa l'11,50% per un totale di 142 capi

Anno	Conferimenti				Totale conferimenti
	ATC 06	ATC 07	ATC 08	Soggetti diversi	
1999	194	163	151		508
2000	312	248	247	Vari Enti 11	818
2001	264	210	201	Vari Enti 0	675
2002	276	281	280	Vari Enti 0	837
2003	302	243	240	Vari enti 5	790
2004	408	332	345	Vari enti 19	1.104

Oltre all'ordinaria gestione per migliorare, sviluppare e potenziare e l'attività del Centro di Produzione di Lepri si intende nel futuro provvedere a:

- sperimentare e progettare nuovi tipi di gabbie
- sperimentare nuovi mangimi
- continuare la raccolta e elaborazione dei dati
- individuare insieme agli ATC le zone vocate per l'immissione di lepri, grazie anche alla Carta delle Vocazioni Faunistiche,
- individuare insieme agli ATC nuove ulteriori forme di decentramento della produzione in ambienti idonei e sempre con fasi ulteriori di ambientamento allo stato naturale
- instaurare rapporti di collaborazione con altri enti, anche europei, per miglioramento delle tecniche riproduttive e scambio di materiale anche genetico al fine di evitare il problema della consanguineità
- continuare i rapporti già avviati con gli con gli Enti universitari e con l'INFS

CENTRO PUBBLICO DI RIPRODUZIONE DI PERNICI ROSSE E FAGIANI “Casolino” IN COMUNE DI SCARLINO.

Il Centro Pubblico di Riproduzione di Fagiani e Pernici rosse è situato nel comune di Scarlino in località Casolino nel territorio delle Bandite di Scarlino. Il Centro è gestito, secondo specifica convenzione con il Comune di Scarlino, sulla base di programmi annuali approvati dalla Provincia e finanziati dalla Regione Toscana nell'ambito del programma annuale di gestione di cui all'art. 50 comma 1 lettera d).

Il CPPS di Scarlino è nato nel 1998 e fin dalla sua nascita è stato destinato alla riproduzione di due specie e, anche per questo, notevole è stato il lavoro e l'impegno dedicatovi. Per quanto riguarda la pernice rossa la prima difficoltà cui ci si è trovati di fronte è stato il reperimento di materiale geneticamente puro: dato il materiale di partenza, nonostante fosse il migliore disponibile in tutta Europa (pernici rosse francesi), solo dopo 5-6 anni abbiamo raggiunto, unici in tutta Europa, la certificazione dell'INFS sulla purezza genetica degli animali allevati. Purtroppo in Italia il patrimonio genetico della pernice rossa (*Alectoris rufa*) è di fatto “inquinato” da vari incroci con la pernice rossa orientale (*Alectoris chukar*); tali ibridazioni hanno determinato una maggior produzione di capi in cattività, ma ha portato risultati altrettanto negativi nella rusticità ed adattamento dei soggetti immessi sul territorio, fino a portare alla estinzione di tale specie.

L'argomento non è peraltro squisitamente scientifico, genetico e pratico ma anche etico.

In questi anni ci si è dovuti dapprima confrontare con le problematiche derivanti dall'avere materiale genetico non puro che ha comportato l'allevamento di almeno 5 generazioni di animali con successiva analisi genetica del DNA, che hanno portato solo allo stato attuale a “ripulire” il materiale genetico per avere la purezza genetica. Al di là della mera gestione faunistica del territorio l'attività dell'allevamento della pernice al CPPS di Scarlino comporta un'importante lavoro di ricerca sia dal punto di vista genetico, in collaborazione con l'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica (INFS,) sia dal punto di vista zootecnico, ovvero, l'estensione alla fauna selvatica delle conoscenze della mangimistica degli allevamenti industriali, in collaborazione con l'Università di Pisa.

Per quanto riguarda il lavoro svolto dalla Provincia sulle popolazioni di pernice rossa il lavoro ha, rispetto a quello svolto per alte specie oggetto dell'attività venatoria, molte differenze. Essendo la pernice rossa praticamente estinta, è più facile costituire una popolazione qualitativamente buona, nel senso che si immettono esclusivamente animali selezionati; anche se dal punto di vista pratico reimmettere una specie su un territorio vasto come quello della provincia di Grosseto (450.000 ettari) comporta molte difficoltà.

Già da alcuni anni la gestione dell'Allevamento pubblico si è orientata verso il potenziamento della produzione di Pernice rossa tramite sia il potenziamento delle strutture di riproduzione (realizzazione nuove camere calde, incubatrici, schiudatrici e struttura di ambientamento nel bosco delle Bandite) sia il conseguente decentramento della crescita e dell'ambientamento dei fagiani presso soccidari.

Per i fagiani si è verificato un cambiamento nella tecnica di allevamento dei riproduttori, ovvero si è passati da riproduttori in parchetti con 1 maschio e 6-8 femmine ad una riproduzione “in colonia”. Questo per evitare l'incidenza di eventuali maschi sterili sulla produzione totale.

Mentre per la pernice rossa si pianifica in futuro di “ambientare” la gran parte dei capi nelle voliere, in fase di costruzione nel bosco sempre presso il territorio delle Bandite di Scarlino, per il

fagiano si è provveduto a dotarsi di una moderna struttura di crescita e ambientamento presso l'azienda Fer Tei di Baccinello, la cui realizzazione è stata possibile grazie anche al reinvestimento dei proventi delle vendite delle pernici rosse a aziende ed enti.

Gli esemplari prodotti sono stati utilizzati per piani di immissione controllati all'interno di ZRC (esclusivamente per la reintroduzione della pernice rossa) e ZRV con particolare attenzione a quegli istituti che hanno negli anni intensificato gli interventi di miglioramento ambientale e di controllo predatori

Sia per quanto riguarda la pernice rossa sia per il fagiano l'obiettivo è quello di arrivare nell'arco temporale della vigenza del PFVP a fare immissioni sul territorio grossetano solo con fagiani e pernici rosse nati e allevati nel CPPS Casolino e nelle relative strutture decentrate.

Se per quanto la pernice rossa si è arrivati ad avere un animale di elevata certificata qualità per il fagiano si attivato dal 2005 un progetto che tenderà di individuare un ceppo di fagiano che per caratteristiche genetiche e morfo fisiologiche si presta all'ambiente maremmano. Il progetto tenderà di individuare, oltre all'ideale morfo-feno-tipo, un protocollo tecnico da seguire per la immissione che prevederà periodi, età idonea, strutture di ambientamento, tecniche e metodologie etc...Tali indicazioni assumeranno particolare importanza nel fagiano, in quanto, essendo la specie molto difficile da "purificare", si individuerà tutta una filiera di riproduzione in grado di garantire il massimo "attecchimento" sul territorio.

Per tutto questo è indispensabile l'apporto dell'INFS, dell'Università e di altri soggetti, sia per la ricerca genetica sia per tutto quanto altro utile alla idonea immissione di selvaggina sul territorio.

Se importante è il supporto tecnico altrettanto lo è la collaborazione con gli ATC e le Associazioni venatorie per stipulare tutti quei rapporti in grado di esaltare la selvaggina prodotta nel Centro Pubblico di Selvaggina.

Già per l'anno 2005, considerati gli ampliamenti effettuati negli anni precedenti per raddoppiare la produzione di pernice rossa e l'adeguamento realizzato delle strutture necessarie al decentramento della produzione del fagiano, si è avuto un ulteriore aumento della produzione di pernice rossa (18.000 soggetti) mentre per il fagiano si conta di arrivare a produrne circa 20.000 nell'arco di due tre anni.

Il CPPS, ora che le strutture sono completate, è divenuto, almeno in parte, in grado di automantenersi in quanto parte delle pernici rosse prodotte sono vendute a privati (Aziende faunistico, agriturismo Venatorie ed ATC toscani ed italiani).

PERNICE ROSSA

Anno	Conferimenti				Totale conferimenti	Destinati alla rimonta
	ATC 06	ATC 07	ATC 08	Soggetti diversi		
1999		116	126		242	
2000		852	1.475		2.327	
2001	740	295	1.787	595	3.417	
2002	691	575	4.695	1.950	9.111	1.200
2003	1.600	414	2.370	2.555	6.939	1.600
2004	2.230	1.700	1.658	7.505	14.340	2.000
2005	2.400	2.400	2.400	10.400	17.600	500

FAGIANO

Anno	Conferimenti				Totale conferimenti	Rimasti al centro
	ATC 6	ATC 7	ATC 8	Soggetti diversi		
1999	1.986	818	455		3.259	
2000	1.495	1.379	1.190		4.064	
2001	1.511	1.523	1.513		4.556	
2002	1.337	1.240	1.215		3.792	
2003	1.660	1.460	1.260		4.320	
2004	3.142	2.170	2.720	400	8.432	78
2005	2.834	2.860	2.892	500	9.086	500

Oltre all'ordinaria gestione per migliorare, sviluppare e potenziare e l'attività del Centro di Produzione di Pernici rosse e fagiani si intende nel futuro provvedere a:

- sperimentare e progettare nuove tipologie di produzione
- sperimentare nuovi mangimi
- continuare la raccolta e elaborazione dei dati
- individuare insieme agli ATC le strutture e comunque le zone vocate per l'immissione di pernici rosse e fagiani lepri, grazie anche alla Carta delle Vocazioni Faunistiche,
- instaurare rapporti di collaborazione con altri enti, anche europei, per miglioramento delle tecniche riproduttive e scambio di materiale anche genetico al fine di evitare il problema della consanguineità
- continuare i rapporti già avviati con gli con gli Enti universitari e con l'INFS



AREE PER L'ADDESTRAMENTO, L'ALLENAMENTO E LE GARE DEI CANI DA CACCIA

RIEPILOGO DATI , VALUTAZIONI E PROPOSTE

Nella Provincia di Grosseto sono praticate svariate tipologie venatorie spesso estremamente diverse tra loro, ma, nella grande maggioranza dei casi, tutte accomunate dall'utilizzo del cane. Il profondo legame tra cacciatore ed il proprio ausiliare ha origini molto remote ed ha determinato un profondo radicamento della cinofilia venatoria, pur in presenza di una sostanziale modificazione delle abitudini di caccia.

Da ciò l'esigenza del mondo venatorio, ed in particolare di quei cacciatori che associano la caccia alla cinofilia, di poter addestrare i cani da caccia su terreni idonei, con presenza ottimale di selvatici ed in periodo di fermo dell'attività venatoria.

Tenere in allenamento i cani , e, perché no, anche i cacciatori, nel periodo in cui la caccia rimane chiusa può rappresentare un problema solo in parte risolto con le lunghe sgambate all'aria aperta: se queste ultime, infatti, sono benefiche per il fisico di entrambi, non riescono, però, ad assolvere il compito di mantenere a livello costante il senso del selvatico nel cane adulto, per iniziare o proseguire l'addestramento del cucciolo, per esaltare o affinare le doti di un "campione".

Una valida risposta a tutte queste necessità, e non solo, è rappresentata dalle aree addestramento cani distinte nelle varie tipologie e dove poter svolgere le attività cinofile durante tutti i mesi dell'anno.

Queste strutture forniscono l'opportunità di poter allenare il cane con lo sparo anche a caccia chiusa, su fauna appositamente immessa proveniente da allevamento e appartenente alle specie quaglia, fagiano, starna, pernice rossa e germano reale, offrendo la possibilità di una guidata, di una ferma, magari di un riporto seguito dal recupero, e regalando spunti venatori quasi "veri"; oppure ancora addestrare e affinare il fiuto del proprio segugio, senza possibilità di abbattimento, sulla lepre o sul cinghiale, in zone opportunamente recintate e in territori idonei, assaporando comunque l'illusione di qualche momento di caccia.

Inoltre le attività svolte all'interno di queste aree contribuiscono in maniera determinante ai fini della selezione delle razze canine. Oltre all'importante ruolo nel campo del miglioramento delle razze e degli standard canini, le prove, le gare e le attività in genere che si possono svolgere all'interno di queste aree, sono grandi opportunità di incontro fra appassionati del settore e rappresentano occasioni di socializzazione di estremo interesse.

Inoltre, all'interno di tali strutture si organizzano e si svolgono numerose gare cinofile a carattere regionale, nazionale e internazionale per le varie categorie: queste manifestazioni, richiamando un numero considerevole di addetti ed esperti provenienti da tutta Italia e da altri paesi europei, rappresentano anche una vantaggiosa opportunità per la conoscenza e la valorizzazione di quei territori più svantaggiati e marginali, altrimenti estranei rispetto ai circuiti turistici tradizionalmente proposti.

Per di più, la grande passione per la cinofilia venatoria assolve ad un altro importante ruolo: l'organizzazione e lo svolgimento di gare cinofile, soprattutto di un certo livello, comprende spesso l'offerta ai partecipanti di momenti più conviviali, ma sicuramente non marginali, fornendo così una considerevole occasione per la riscoperta e la rivalutazione delle tradizioni più antiche delle singole località e dei prodotti eno-gastronomici tipici che ne caratterizzano il territorio, dove l'esaltazione del gusto e del palato si coniuga armonicamente con il mantenimento dell'ambiente e delle tradizioni.

L'istituzione e la gestione delle Aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani da caccia sono disciplinate alla normativa nazionale, regionale e provinciale vigente in materia e di seguito meglio specificata:

- Legge n° 157/1992;
- L.R.T. n° 3/1994, art. 24;
- Delib. Cons. Reg.le n° 292/1994, articoli 62/71;
- Regolamento provinciale per la gestione e il funzionamento delle aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani da caccia, approvato con Delib. Cons. Prov.le n° 104/2000.

In ottemperanza a quanto sancito da detta normativa è la Provincia che provvede ad autorizzare l'istituzione di Aree addestramento cani, previa acquisizione di parere sia del comune di ubicazione che del Comitato di Gestione dell'ATC di pertinenza.

Le Aree addestramento cani possono essere ubicate su tutto territorio agro-silvo-pastorale della provincia, sia in quello destinato alla libera attività venatoria che all'interno della perimetrazione delle Aziende agriturismo-venatorie (ATV) già costituite.

I soggetti che possono fare richiesta di autorizzazione all'istituzione di Aree addestramento cani sono i rappresentanti a vario titolo di associazioni venatorie o cinofile, gli imprenditori agricoli singoli o associati e i concessionari di Azienda agriturismo-venatoria per Aree ricadenti all'interno dell'azienda medesima. La durata della autorizzazione può essere, al massimo, di cinque anni e deve essere conforme alla scadenza del piano faunistico-venatorio provinciale.

Le Aree addestramento cani devono insistere su terreni idonei e si diversificano in varie tipologie, riassumibili nel seguente modo:

- ÿ Aree ove le attività cinofile sono consentite senza possibilità di abbattimento e così contraddistinte:
 - per cani da ferma su selvaggina naturale in aree di estensione superiore a 100 ettari;
 - per cani da seguita su soggetti di lepre, provenienti da allevamento e appositamente immessi in aree di estensione non inferiore a 10 ettari;
 - per cani da seguita su soggetti di cinghiale, provenienti da allevamento e appositamente immessi in aree opportunamente recintate con estensione non inferiore a 10 ettari;
- ÿ Aree ove le attività cinofile sono consentite anche con possibilità di abbattimento di selvaggina immessa proveniente da allevamenti nazionali, appartenenti alle specie fagiano, starna, quaglia, pernice rossa e germano reale, e aventi estensione compresa fra 10 e 100 ettari.

La superficie complessiva di territorio agro-silvo-pastorale provinciale destinato alle aree addestramento cani non può risultare superiore al 2% (corrispondente a 8.500 ettari per la provincia di Grosseto), di cui lo 0,5% può essere destinato a quelle con possibilità di abbattimento; concorrono al raggiungimento di queste percentuali solamente le aree addestramento cani ubicate nel territorio destinato alla libera attività venatoria, mentre esulano dal calcolo quelle ricadenti all'interno di ATV, insistendo già in strutture comunque precluse alla caccia libera.

La Provincia di Grosseto, attualmente, ha autorizzato l'istituzione di Aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani da caccia per un numero complessivo pari a 102 e sono così dislocate:

- ÿ n° 69 ubicate nel territorio provinciale destinato alla libera attività venatoria;
- ÿ n° 33 ricomprese all'interno di varie Aziende Agriturismo-Venatorie.

Aree addestramento cani ricadenti all'interno delle ATV della provincia di Grosseto.

Sia le Aree già esistenti che le nuove richieste pervenute potranno essere tutte accolte dato la loro non incidenza sul totale provinciale della superficie totale.

Aree addestramento cani ubicate in territorio destinato alla libera attività venatoria della provincia di Grosseto.

Tutte le autorizzazioni per le Aree già istituite in conformità alla durata del Piano faunistico-venatorio provinciale 2000/2005, scadranno con il PFVR e, in seguito alle richieste già presentate dagli interessati, potranno essere rinnovate.

La Provincia di Grosseto, comunque, è ancora lontana dal raggiungimento delle percentuali sancite dalla vigente normativa per quanto attiene la superficie complessiva di territorio agro-silvo-pastorale provinciale destinato alle Aree ricadenti nel territorio destinato alla libera attività venatoria.

Sono pervenute richieste per l'istituzione di nuove Aree addestramento cani che, non incrementando in modo sostanziale il dato provinciale della superficie totale, potranno pertanto essere tutte accolte. Queste n° 9 nuove richieste, infatti, saranno valutate caso per caso.

Nella tabella sotto riportata si riassume quanto sopra specificato:

AREE ADDESTRAMENTO CANI in territorio libero	N° totale	Estensione totale ettari
su Cinghiale - senza possibilità di abbattimento	33	1.335,5775
su Lepre - senza possibilità di abbattimento	12	
su avifauna - senza possibilità di abbattimento	3	
su avifauna immessa - con possibilità di abbattimento	21	740,5329
TOTALI PROVINCIA DI GROSSETO: (estensione massima consentita: 2% della SAF = ettari 8.500)	69	ettari 2.076,1104
Istanze per nuove Aree addestramento cani di prossima istituzione	9	208,2965

Su richiesta delle Associazioni potranno essere autorizzati campi gara temporanei nel territorio destinato alla caccia programmata con apposita immissione di selvaggina. Tali campi, autorizzabili con il consenso dei proprietari e conduttori dei fondi interessati e degli ATC, non dovranno contrastare con la programmazione faunistico venatoria degli stessi Comitati di Gestione.

Nelle pagine seguono la tabella generale di tutte le AAGC esistenti allo stato attuale e la tabella delle istanze di aree che devono ancora essere istituite:

Piano Faunistico Venatorio 2006-2010 (L.R.T 3/94 art.9) – Provincia di Grosseto

denominazione	comune	tipologia	specie	SENZA SPARO ettari	CON SPARO ettari	in ATC 6	in ATC 7	in ATC 8
ALBATRETO	Scansano	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	11,0000			11,0000	
ANTEATA	Cinigiano	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	13,1030			13,1030	
BAGNO LUNGO	Pitigliano	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	11,0420				11,0420
BARACCONE- AVIFAUNA	Civitella Paganico	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		11,8240	11,8240		
BARACCONE- LEPRE	Civitella Paganico	senza possibilità di abbattimento	LEPRE	12,0000		12,0000		
BOSCHETTO	Magliano in Toscana	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		33,3480		33,3480	
BOTTINO	Sorano	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		22,4180			22,4180
CAMPO ALLA PIGNA	Roccastrada	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	10,0210		10,0210		
CASA MORA	Castiglione della Pescaia	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	64,0000			64,0000	
CASTAGNOLO	Roccalbegna	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	6,4545			6,4545	
CIVITELLA RENAI	Scansano	senza possibilità di abbattimento	LEPRE	18,0000			18,0000	
COLLE DI LUPO	Magliano in Toscana	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		71,8160		71,8160	
ELMO-POD.SCOPETONE-CINGHIALE	Sorano	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	13,0000				13,0000
ELMO-POD.SCOPETONE-LEPRE	Sorano	senza possibilità di abbattimento	LEPRE	10,8615				10,8615
FONTE TRILLA-S.DONATO	Orbetello	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		19,4850			19,4850
GRANAIONE	Campagnatico	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	12,0000			12,0000	
GRECCIANO	Manciano	senza possibilità di abbattimento	LEPRE	13,0900				13,0900
IL CASINO	Campagnatico	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	11,1350			11,1350	
LAGHI	Grosseto	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	10,2730			10,2730	
LASCHI	Castel del Piano	senza possibilità di abbattimento	LEPRE	10,0096			10,0096	
LE MANDRIE	Civitella Paganico	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		21,7727	21,7727		
LORENTANA	Santa Fiora	senza possibilità di abbattimento	LEPRE	12,1720			12,1720	
MACCHIA AL FANGO	Monterotondo Marittimo	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	51,0000		51,0000		
MARSILIANA	Manciano	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	21,0000				21,0000
MONTALTI	Grosseto	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	30,0000			30,0000	
MONTEBOTTIGLI	Magliano in Toscana	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	15,9775			15,9775	
MONTENEBBIELLO	Capalbio	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		22,0000			22,0000

segue tabella generale AAGC:

denominazione	comune	tipologia	specie	SENZA SPARO ettari	CON SPARO ettari	in ATC 6	in ATC 7	in ATC 8
MONTENERO-CASALONE	Castel del Piano	senza possibilità di abbattimento	SELVAGGINA NATURALE	133,4827			133,4827	
MONTENERO-FABIANI	Castel del Piano	senza possibilità di abbattimento	LEPRE	12,0000			12,0000	
MONTENERO- POD.FORNACE	Castel del Piano	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		94,8550		94,8550	
MONTENERO- STABBIATELLI	Castel del Piano	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	6,5000			6,5000	
MONTORSOLI	Grosseto	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	11,7410			11,7410	
PALAZZETTO	Seggiano	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		24,1510		24,1510	
PALOMBAIA	Sorano	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	16,0000				16,0000
PIANTAVERNA	Cinigiano	senza possibilità di abbattimento	LEPRE	11,0000			11,0000	
PIETRATONDA	Campagnatico e Civitella Paganico	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	79,1260		2,3680	76,7580	
PIGNOLO	Cinigiano	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	18,6900			18,6900	
PINZUTO-MARSILIANA	Manciano	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	13,0000				13,0000
POD. BANDITA	Civitella Paganico	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		57,2205	57,2205		
POD. ROCCONI	Semproniano	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	11,0000				11,0000
POD.VOLPI	Civitella Paganico	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	25,0000		25,0000		
PODERE MOCINI	Montieri	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		23,0390	23,0390		
PODERUCCIO-A	Scansano	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		23,1340		23,1340	
PODERUCCIO-B	Scansano	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		20,3140		20,3140	
POGGI ALTI	Capalbio	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	60,0000				60,0000
POGGIARELLO	Roccastrada	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	23,1570		23,1570		
POGGIO AL FORNELLO	Follonica	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	45,0000		45,0000		
POGGIO AL MONTONE	Massa Marittima	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	50,0000		50,0000		
POGGIO ALTO	Magliano in Toscana	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	53,0730			53,0730	
POGGIO SANINO	Massa Marittima	senza possibilità di abbattimento	LEPRE	25,0000		25,0000		
POZZONE	Magliano in Toscana	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	11,8570			11,8570	
PRIORATO	Orbetello	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	29,0000				29,0000
MONTENERO- CAMPILUNGHI	Castel del Piano	senza possibilità di abbattimento	SELVAGGINA NATURALE	101,6980			101,6980	

segue tabella generale AAGC:

denominazione	comune	tipologia	specie	SENZA SPARO ettari	CON SPARO ettari	in ATC 6	in ATC 7	in ATC 8
RISERVONI	Sorano	senza possibilità di abbattimento	LEPRE	10,8150				10,8150
ROMBAIA	Castiglione della Pescaia	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	17,4980			17,4980	
RONDINELLI-NICCIOLETO	Arcidosso	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		42,4320		42,4320	
S. ANDREA-AVIFAUNA	Magliano in Toscana	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		18,0280		18,0280	
S. ANDREA-LEPRE	Magliano in Toscana	senza possibilità di abbattimento	LEPRE	11,7570			11,7570	
SAN GIOVANNI-BONZALONE	Magliano in Toscana	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		89,0659		89,0659	
SAN LEOPOLDO-A	Grosseto	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		33,5090		33,5090	
SAN LEOPOLDO-B	Grosseto	senza possibilità di abbattimento	AVIFAUNA	125,0650			125,0650	
SECCHETE	Manciano	senza possibilità di abbattimento	LEPRE	25,8490				25,8490
SERRA DEGLI IMPICCATI-CALDANA	Castiglione della Pescaia	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	25,6180			25,6180	
SORGENTE FONTIN DEL TOPO	Grosseto	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	12,0000			12,0000	
SPINELLO - POD.TERZUOLINO	Scansano	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		11,5670		11,5670	
STERPETI	Magliano in Toscana	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	14,5117			14,5117	
VACCARECCIA	Gavorrano	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		78,0000	78,0000		
VENECCA-FONTEBLANDA	Orbetello	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		10,1338			10,1338
VIVOLI	Massa Marittima	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		12,4200	12,4200		
TOTALE A.A.C. N° 69		sup. totale in territorio provinciale	di cui:	sup. totale SENZA sparo	sup. totale CON sparo	sup. totale ATC 6	sup. totale ATC 7	sup. totale ATC 8
		2076,1104		1335,5775	740,5329	447,8222	1319,5939	308,6943

Tabella delle nuove AAGC in corso di approvazione:

denominazione	comune	tipologia	specie	SENZA SPARO ettari	CON SPARO ettari	in ATC 6	in ATC 7	in ATC 8
CA MAGGIORE-FOSSO INFERNO	Scansano	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	12,7560			12,7560	
CIVILESCO-VALLE MOROSA	Magliano in Toscana	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	10,4280			10,4280	
MONTORIO	Sorano	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		12,0000			12,0000
POGGIO ALL'AIONA	Roccalbegna	senza possibilità di abbattimento	CINGHIALE	37,4870			37,4870	
SGRILLOZZO-MARRUCHETONE	Manciano	senza possibilità di abbattimento	LEPRE	20,4530				20,4530
GRANCIA	Grosseto	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		11,0000		11,0000	
GUINZONE	Orbetello	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		11,0000			11,0000
PESCHIERE	Manciano	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		13,1420			13,1420
PODERE BIANCO	Scansano	con possibilità di abbattimento	AVIFAUNA		80,0305		80,0305	
NUOVE ISTANZE PER A.A.C. N° 6		sup. totale in territorio provinciale	di cui:	sup. totale SENZA sparo	sup. totale CON sparo	sup. totale ATC 6	sup. totale ATC 7	sup. totale ATC 8
		208,2965		81,1240	127,1725	0,0000	151,7015	56,5950



APPOSTAMENTI FISSI DI CACCIA

RIEPILOGO DATI E VALUTAZIONI

Definire lo spirito intrinseco di questa tipologia di esercizio venatorio, che nel territorio della Maremma grossetana è particolarmente sentito come patrimonio tradizionale e culturale di molti dei suoi abitanti, non è cosa facile senza sminuirne il vero significato ed il ruolo che occupano all'interno del patrimonio tradizionale, culturale, ambientale dell'uomo cacciatore.

La dedizione che molti dedicano a questa forma di caccia è evidente ad esempio dalle strutture, che con discrezione si presentano nel territorio, con le proprie caratteristiche peculiari forgiate, ognuno la sua, elaborata con arte e pazienza minuziosa.

I precedenti regolamenti ed oggi il T.U. n°. 13/R 25 febbraio 2004, modificato dal DPGR 48/R 2005, definiscono gli appostamenti fissi come “luoghi destinati alla caccia di attesa” e più specificatamente al Titolo V - Art. 58 – “Appostamenti fissi” del sopracitato T.U. :

1. *“Costituiscono appostamento fisso di caccia tutti quei luoghi destinati alla caccia di attesa caratterizzati da un'apposita preparazione del sito e dalle opere, in muratura o in altra solida materia saldamente infissa nel terreno”.*

2. *“Sono altresì considerati appostamenti fissi le botti in cemento o legno”.*

Sempre l'art. 58 del T.U. al comma 3 definisce la struttura consentita per ogni singola tipologia di appostamento fisso all'interno della quale il cacciatore personalizza artigianalmente con propri accorgimenti, richiami vivi e non, vegetazione arbustiva e quant'altro sia utile alla cattura della selvaggina con i mezzi consentiti e nei limiti delle previsioni della normativa vigente in materia:

“3. Gli appostamenti fissi si distinguono in:

- a) appostamento fisso alla minuta selvaggina costituito da un capanno di norma collocato a terra;*
- b) appostamento fisso per colombacci costituito da un capanno principale collocato a terra o su alberi o traliccio artificiale con lunghezza massima di 15 metri;*
- c) appostamento fisso per palmipedi e trampolieri costituito da un capanno collocato in acqua, in prossimità dell'acqua, sugli argini di uno specchio d'acqua o prato soggetto ad allagamento;*
- d) appostamento fisso per trampolieri costituito da un capanno su prato soggetto ad allagamento”.*

Ancora meno invasivi materialmente sul territorio sono gli appostamenti temporanei previsti all'art. 59 dello stesso T.U., ma che richiedono una preparazione giornaliera per l'esercizio di questo tipo di attività venatoria:

... Constituiscono appostamento temporaneo di caccia, con o senza l'uso di richiami, tutti i momentanei e superficiali appostamenti di luoghi destinati all'attesa della selvaggina, effettuati utilizzando di norma capanni in tela o altro materiale artificiale o vegetale, che non comportino alcuna modifica di sito e non presentino alcun elemento di persistenza.

Il rilascio delle autorizzazioni all'impianto degli appostamenti fissi di caccia, la classificazione delle tipologie consentite e comunque tutta la disciplina relativa alla gestione degli appostamenti, viene solo in parte enunciata dalla normativa statale la quale infatti demanda la regolamentazione dettagliata a leggi e regolamenti regionali.

I riferimenti normativi in materia sono i seguenti:

- legge n. 157 del 11/02/1992

- LRT n. 3 del 12/01/1994 di recepimento della stessa legge 157 e successive modifiche ed integrazioni, nonché gli “indirizzi regionali di programmazione faunistico-venatoria” approvati con DCR. 292/1994, T.U. dei Regolamenti regionali di attuazione della LRT 12 gennaio 1994 n°3,
- Decreto del Presidente della Giunta Regionale 25 febbraio 2004, n°13/R

Di fatto la materia della caccia da appostamento fisso, ovvero le modalità di fruizione degli impianti, le modalità di rilascio delle autorizzazioni etc., si basano quasi esclusivamente sulla legge 157/92 e sulle specifiche regolamentazioni regionali.

La legge 157/92 pone quello che, da due anni a questa parte, si è evidenziato come il vincolo più grosso per il rilascio delle autorizzazioni, ovvero ha stabilito il limite massimo di appostamenti fissi autorizzabile che non deve essere superiore a quello rilasciato nell'annata venatoria 1989-1990.

Tale limite è stato raggiunto appunto solo da due stagioni venatorie essendo stato rilasciato un numero di autorizzazioni per appostamento fisso di caccia sul territorio provinciale che per la prima volta si è avvicinato a tale limite che, per la Provincia di Grosseto, è di 632.

Da allora infatti è stato necessario individuare dei criteri per la scelta delle autorizzazioni da rilasciare rispetto a tutte le istanze presentate. Tali criteri sono stati scelti principalmente secondo le indicazioni della regolamentazione di cui al sopracitato T.U. e hanno privilegiato in primis il rilascio ai disabili e agli ultrasessantenni.

Rappresentare il quadro generale degli appostamenti fissi di caccia nel corso degli ultimi 3 anni nella provincia di Grosseto ha pertanto senso per valutare solo le differenze nella distribuzione nei vari comuni e nella tipologia di appostamento. Dalla tabella seguente si evidenzia come nella caccia da appostamento fisso la gran parte dei cacciatori dedica le maggiori attenzioni verso i colombacci che infatti risultano essere da soli la metà circa degli appostamenti totali

	2003	2004	2005	MEDIA 2003/05	% SUL TOT.
PALMIPEDI E TRAMPOLIERI	20	20	22	20,7	3,3%
SENZA RICHAMI VIVI	113	114	112	113,0	18,0%
MINUTA SELVAGGINA	184	177	185	182,0	29,0%
COLOMBACCI	308	311	315	311,3	49,7%
TOTALE	625	622	634	627,0	

Rimanendo sostanzialmente invariato il numero di autorizzazioni di conseguenza anche le differenze tra le varie tipologie di appostamento fisso e il numero autorizzato tra i vari comuni provinciali non risultano apprezzabili

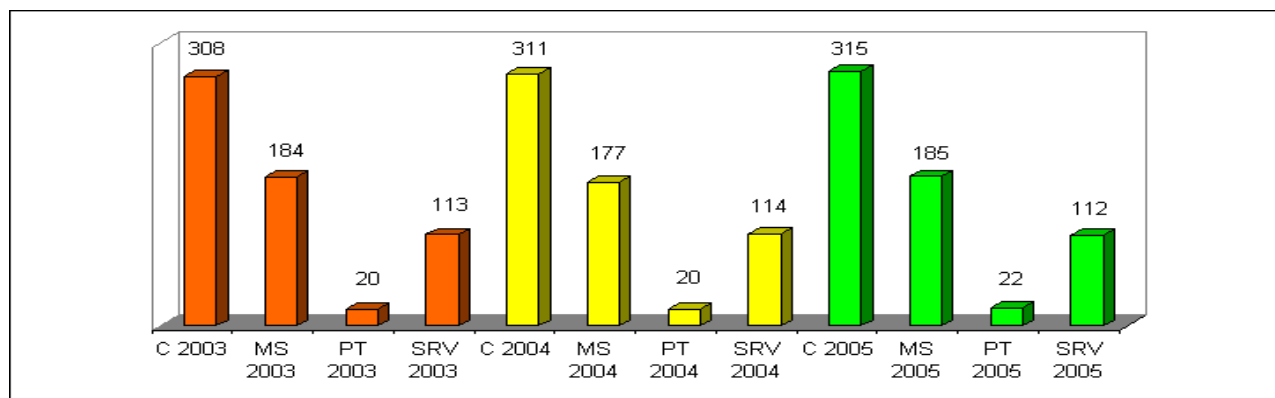
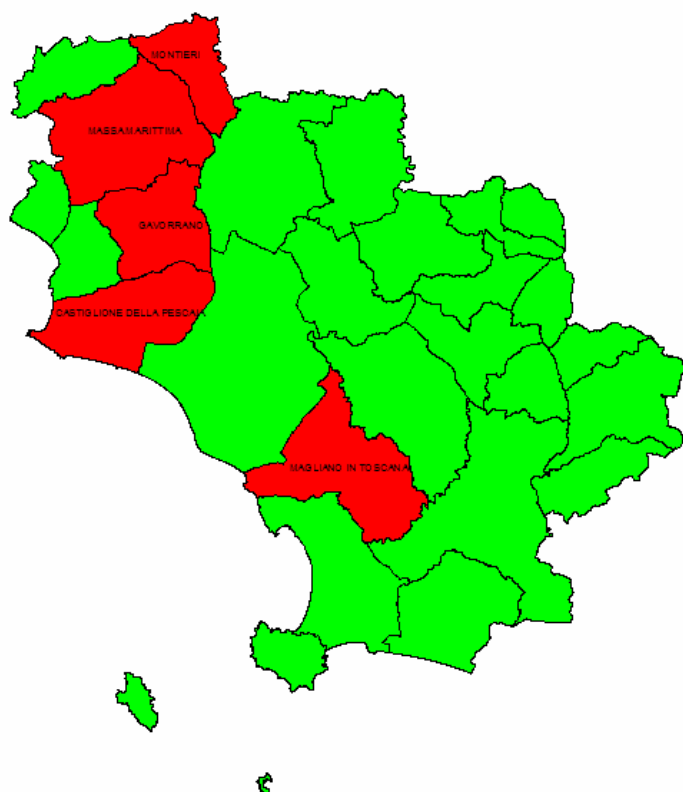


Tabella di riferimento figura 1

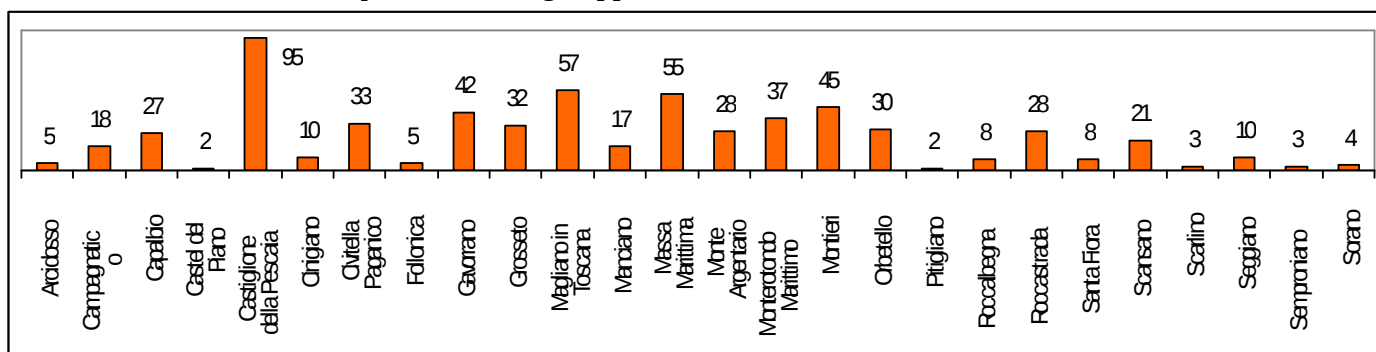
Statisticamente gli appostamenti fissi presenti nel territorio della provincia nel periodo 2003-2005 sono stati mediamente 627 e la media per comune è pertanto di 22.

Il numero più elevato di appostamenti per comune si registra a Castiglione della Pescaia con una media di 97 appostamenti nel territorio comunale, altri comuni con alte densità di appostamenti fissi sono Gavorrano, Massa Marittima, Montieri e Magliano in Toscana, mentre i comuni di Castellazzara e Isola del Giglio non hanno nessun appostamento fisso nel territorio di competenza.

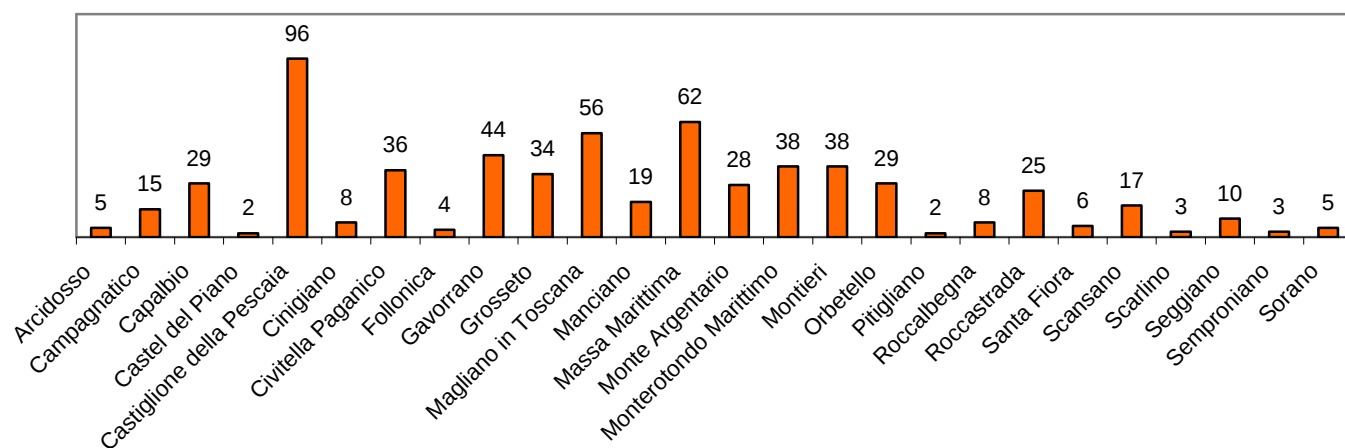


Schematizzazione dei territori comunali con evidenziazione dei comuni con numero di appostamenti fissi superiore a 40. Risulta evidente la distribuzione non uniforme di tutte le tipologie di appostamento fisso di caccia.

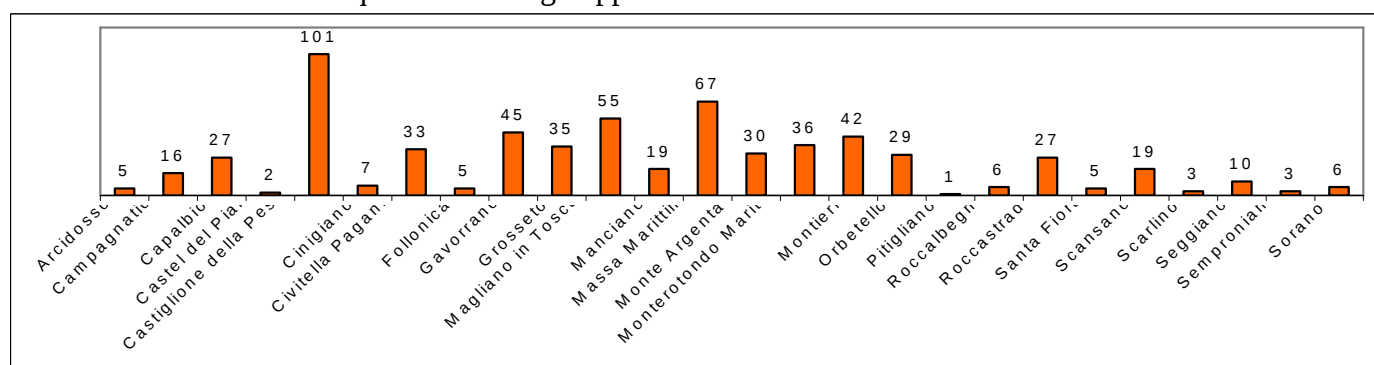
Anno 2003 – distribuzione quantitativa degli appostamenti fissi nei vari comuni



Anno 2004 – distribuzione quantitativa degli appostamenti fissi nei vari comuni



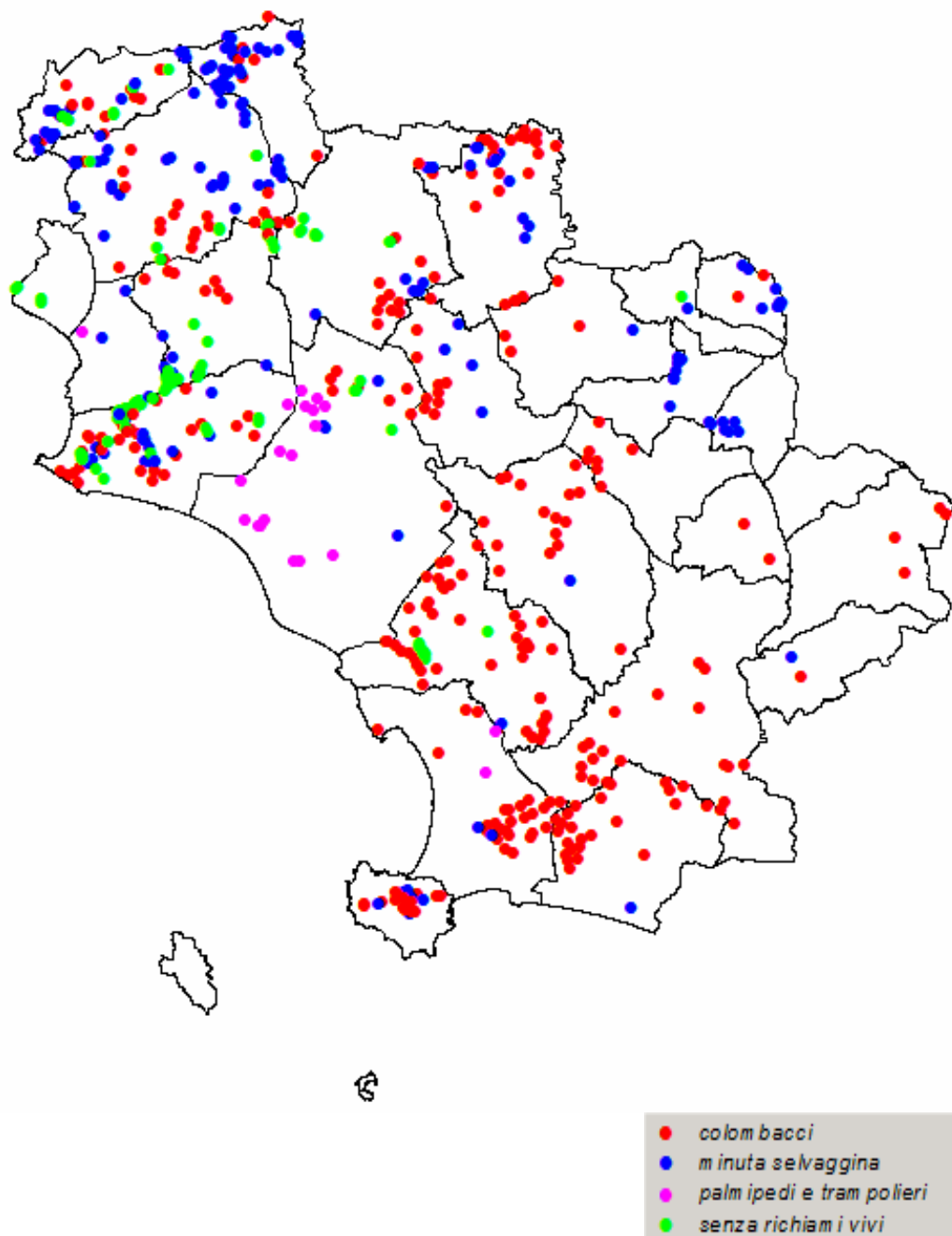
Anno 2005 – distribuzione quantitativa degli appostamenti fissi nei vari comuni



Analizzando la dislocazione delle varie tipologie è da evidenziare come: gli appostamenti fissi ai palmipedi e trampolieri (secondo le ultime modifiche del T.U. è prevista una ulteriore tipologia ai “trampolieri”) sono dislocati quasi esclusivamente nella zona pianeggiante ex paludosa che da Grosseto si estende fino al mare nel comune di Grosseto, gli appostamenti fissi ai colombacci sono maggiormente concentrati nell’area del Monte Argentario, sui promontori di Punta Ala e Castiglione della Pescaia e nelle colline prospicienti il Parco della Maremma nel territorio comunale di Magliano in Toscana.

Gli appostamenti fissi alla minuta selvaggina sono maggiormente concentrati nei comuni di Montieri e Massa Marittima e quelli senza richiami vivi nell’immediato retroterra del promontorio di Punta Ala; quest’ultimi, sempre secondo le ultime modifiche del T.U., scadranno nel 2007 o dovranno essere convertiti in altra tipologia tra quelle consentite.

Schematizzazione della dislocazione delle varie tipologie degli appostamenti fissi nella Provincia di Grosseto nell'anno 2005:



Si potrebbe prospettare nel futuro, considerata la richiesta di nuove autorizzazioni dei cacciatori residenti e la forte attrazione dimostrata nel corso degli anni verso questa tipologia di caccia, un'ottimizzazione della gestione della attività venatoria da appostamento fisso con la programmazione e la regolamentazione di concerto con ATC e associazioni venatorie di particolari specifiche aree sperimentali.

Per quanto riguarda l'identificazione delle zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi si conferma tutto quanto già proposto nel corso di questi anni dai comuni e approvato dalla Giunta Provinciale, la quale ha specificatamente individuato cartograficamente le zone in cui gli stessi appostamenti fissi non sono installabili. Ulteriori proposte finalizzate alla tutela dell'avifauna saranno altrettanto valutate dalla Giunta Provinciale.



FONDI CHIUSI E AREE SOTTRATTE ALLA CACCIA PROGRAMMATA (LRT 3/94 art. 25)

RIEPILOGO DATI E VALUTAZIONI

La possibilità da parte di un proprietario o di un conduttore di vietare l'accesso ad un cacciatore nella sua proprietà è garantita dal codice civile. Lo Stesso codice ha anche definito che il fondo deve risultare chiuso secondo le modalità previste dalla legge sulla caccia cercando di creare, comunque secondo noi senza riuscirvi, una forma di subordinamento alla specifica normativa che riguarda la gestione faunistico venatoria del territorio.

La possibilità da parte dei proprietari e conduttori di istituire un fondo chiuso con la sola comunicazione, ovvero notifica, al Comune ed alla Provincia se il fondo supera i 3 Ha di estensione, fa sì che tale struttura esca completamente dalla programmazione del territorio, sia dal punto di vista faunistico venatorio, sia dal punto di vista ambientale, sia dal punto di vista urbano-paesaggistico.

Alla Provincia è riservata la possibilità di catturare, direttamente o tramite autorizzazione del proprietario, selvaggina all'interno del fondo, o perché ne fa richiesta il proprietario stesso o perché il medesimo decide di destituire il vincolo.

Nel corso degli ultimi anni la presenza di fondi chiusi ha creato, in particolar modo quando sono incluse al loro interno aree boscate, notevoli problemi per il ricovero, cui di fatto fungono, di ungulati. Infatti, fondi chiusi con aree boscate incluse ed aree coltivate esterne al fondo sono situazioni spesso di grande incompatibilità, e la Provincia ha tentato in varie occasioni di provvedere a catturare cinghiali ma sempre con difficoltà e con risultati non soddisfacenti.

In occasione della redazione del PFVP 2000/05 fu effettuato un puntuale censimento dei fondi chiusi su tutto il territorio provinciale, rilevando la presenza di totali 9750 ettari di superficie "chiusa" ai sensi della normativa sopra ricordata.

Nel corso di questi anni si è avuto un aumento deciso della superficie preclusa all'attività venatoria con lo strumento del fondo chiuso e si è passati da 9.750 ettari a totali 12.696. L'incremento che si è avuto è stato pertanto del 30%. Allo stato attuale i fondi chiusi rappresentano il 2,9% del territorio agro silvo pastorale provinciale.

Il Comune in cui negli ultimi cinque anni si è avuto il maggior aumento di fondi chiusi è Capalbio, dove ne sono stati istituiti 880 ettari, un aumento di circa 500 ettari è avvenuto nei comuni di Grosseto e Magliano in Toscana.

Nell'area collinare molti nuovi fondi chiusi sono istituiti contemporaneamente al recupero di casolari abbandonati da parte di cittadini, per lo più provenienti da altre realtà e spesso con buone disponibilità economiche, i quali per evitare cacciatori e cercatori di funghi hanno delimitato le proprietà con recinzioni costituendo il fondo chiuso.

I fondi chiusi di dimensioni superiori a 3 ettari sono da considerarsi all'interno della quota di territorio agro-silvo-pastorale destinato a protezione della fauna selvatica di cui all'art. 9 della LR 3/94. Anche per questo fu effettuato in occasione della redazione del PFVP 2000/2005 il censimento dei fondi chiusi effettivamente presenti. L'archivio presente al tempo presso il competente ufficio provinciale non aveva ricevuto negli anni varie notifiche d'istituzione ed, infatti, la superficie totale che risultava agli atti era largamente inferiore. Nel corso di questi anni si è provveduto, in particolar modo collaborando con gli uffici dei comuni, a mantenere ben presente il

quadro della situazione generale. Si è provveduto con controlli d'ufficio e verifiche sul posto circa lo stato di fatto, di segnalazioni varie, anche risalenti ad anni addietro e mai verificate. Si è provveduto alla verifica, grazie alla collaborazione del personale del Corpo di Polizia Provinciale, della regolarità dei nuovi fondi chiusi via via istituitisi.

L'esatta conoscenza della localizzazione e le verifiche effettuate consentono di avere sempre un quadro aggiornato, ma ciò è in ogni modo influente al fine della programmazione faunistica e faunistico-venatoria, in quanto sia la Provincia sia gli ATC non possono influire sulla presenza o meno dei fondi chiusi.

ESCLUSIONE DEI FONDI RUSTICI DALLA CACCIA PROGRAMMATA

Il proprietario o conduttore di un fondo che intende impedire l'esercizio dell'attività venatoria nel proprio fondo può, oltre al fondo chiuso, richiedere ai sensi dell'art. 15 della legge 157/92 l'esclusione dello stesso fondo dalla caccia programmata.

Per la Provincia, sempre secondo la legge 157/92, l'esclusione del fondo dalla caccia programmata non può prescindere dalla valutazione dell'incompatibilità con l'attuazione della pianificazione faunistico-venatoria propria del PFVP.

Il proprietario che intende avvalersi di tale possibilità può richiedere al Presidente della Provincia, entro trenta giorni dalla pubblicazione del piano faunistico-venatorio regionale richiesta motivata che deve essere esaminata entro sessanta giorni.

La Legge Regionale Toscana n. 3/1994 ha individuato all'art. 25 i casi nei quali la richiesta può essere accolta: *Quando l'attività venatoria sia in contrasto con l'esigenza di salvaguardia di colture agricole specializzate nonché di produzioni agricole condotte con sistemi sperimentali o a fine di ricerca scientifica, ovvero quando sia motivo di danno o di disturbo ad attività di rilevante interesse economico, sociale o ambientale.....*

La specifica valutazione da parte delle Amministrazioni Provinciali delle istanze si basa sui criteri d'ammissibilità e accoglimento definiti dall'art. 72 della Delibera Consiliare Toscana 292/94 d'attuazione della LRT 3/94.

Secondo tali criteri esistono tre tipologie di casi in cui il proprietario o il conduttore può presentare istanza d'esclusione del fondo dalla gestione programmata della caccia:

- a. *superfici di terreno d'ampiezza non inferiori a 100 ha con caratteristiche ambientali tali da consentire l'effettivo svolgimento di un'azione di tutela e salvaguardia della fauna selvatica*
- b. *superfici di terreno nelle quali vengano condotti programmi sperimentali di allevamento e coltivazione attuati con finanziamenti di Enti pubblici ed Università, finalizzati alla ricerca scientifica ed alla innovazione tecnologica.*
- c. *luoghi nei quali vengono svolte attività di rilevante interesse economico e sociale con effettivo danno e disturbo all'attività*

La Regione, pur dando degli indirizzi concreti per la valutazione delle istanze, lascia di fatto alle province la interpretazione dei criteri sopra riportati nella valutazione pratica delle stesse. Si ritiene nel PFVP assolutamente opportuno integrare i criteri, almeno per quanto riguarda l'applicazione dei casi di cui alle lettere a) e c) sopra riportati, rendendoli più rispondenti alla realtà territoriale della Provincia.

Per capire l'importanza di definire ulteriori criteri si possono fare due esempi:

Se per *effettivo svolgimento di una azione di tutela e salvaguardia della fauna selvatica* si intendessero tutti quei territori in grado di ospitare in qualche modo animali selvatici tutte le istanze di proprietari singoli, o associati per arrivare a 100 ettari, dovrebbero nella nostra provincia essere accettate; se invece *l'effettivo svolgimento di una azione di tutela e salvaguardia della fauna selvatica* si ritenesse possibile solo nelle aree più pregevoli già presenti all'interno di Riserve Naturali o nei parchi, allora, tutte le istanze presentate sulla base della lettera a) dovrebbero essere respinte.

Se per *danno e disturbo ad un interesse economico e sociale* si intendesse lo sparo di un fucile in lontananza e si considerasse che tutti gli agriturismi rivestono un rilevante interesse economico e sociale si profilerebbe la sottrazione dalla caccia programmata di tutti quei fondi in cui si effettua agriturismo, se, invece, attività di evidente rilevante interesse per l'economia locale, non fossero considerate di *rilevante interesse economico e sociale*, tutte le istanze presentate sulla base della lettera b) dovrebbero essere respinte.

Questi esempi, ovviamente estremizzati nell'interpretazione del dettato di cui all'art. 72 della DCR 292/94, fanno intuire che è necessario provvedere alla loro integrazione per quanto riguarda la nostra realtà provinciale.

La valutazione di istanze presentate sulla base della lettera a) dell'art. 72 della DCR 292/94 (*superfici di terreno di ampiezza non inferiori a 100 ha con caratteristiche ambientali tali da consentire l'effettivo svolgimento di una azione di tutela e salvaguardia della fauna selvatica*) si basa esclusivamente sul sopralluogo, obbligatorio ai sensi dello stesso art. 72, del tecnico incaricato, il quale redige apposito verbale. Sono pertanto da considerarsi territori su cui si svolge un'azione di tutela e salvaguardia della fauna selvatica ai sensi dell'art. 72 lettera a) quelli che presentano almeno uno dei seguenti requisiti:

- dove non si eserciti il controllo dei fitopatogeni o dei fitoparassiti con metodi chimici o che vi si fa ricorso con metodologie compatibili con l'ambiente
- dove sia frequente osservare varie specie di elevato interesse faunistico o sono presenti rare specie botaniche
- dove non venga esercitata attività di allevamento intensivo o estensivo oppure condotta con densità compatibili con la tutela dell'ambiente e comunque estesa per una ridotta frazione di superficie che si chiede di escludere dall'attività programmata
- con ridotta attività antropica e scarsa presenza di viabilità pubblica
- in cui la conduzione delle attività agricole è caratterizzata da rotazioni colturali che determinino una buona differenziazione delle specie coltivate e da operazioni agronomicamente compatibili con l'ambiente (es. ripulitura meccanica delle fosse, manutenzione e ripristino delle siepi e dei frangivento, interrimento dei residui di coltivazione etc...)

Un criterio obbiettivo per la valutazione di istanze presentate sulla base della lettera c) dell'art. 72 della DCR 292/94 (*luoghi nei quali vengono svolte attività di rilevante interesse economico e sociale con effettivo danno e disturbo all'attività*) è la valutazione della rilevanza rispetto alla media della realtà locale. In questo senso sono pertanto da considerarsi rilevanti, prendendo ad esempio un'attività agrituristica, solo quelle che hanno vari parametri: affluenza di pubblico o utenti, occupazione in termini di personale impiegato, investimento e ritorno economico; effettivamente superiori alla media di analoghe realtà del territorio comunale o sovracomunale. Le istanze dovranno quindi evidenziare, ognuna per la sua categoria, oltre all'effettivo disturbo arrecato dall'attività venatoria, la rilevanza, intesa come anzi detto, rispetto a tutte le stesse tipologie di attività del territorio comunale o sovra comunale se del caso.

Per tutte le istanze presentate dovranno essere fatte le necessarie verifiche sul posto e dovrà essere redatto apposito verbale sulla base del quale il Dirigente competente, verificata la rispondenza ai requisiti, rilascia l'autorizzazione o comunica l'inaccogliabilità all'interessato.



DETERMINAZIONE ANALITICA DELLE PERCENTUALI DEGLI ISTITUTI - ISTITUTI FAUNISTICO VENATORI – STRUTTURE – AREE INTERDETTE ALLA CACCIA

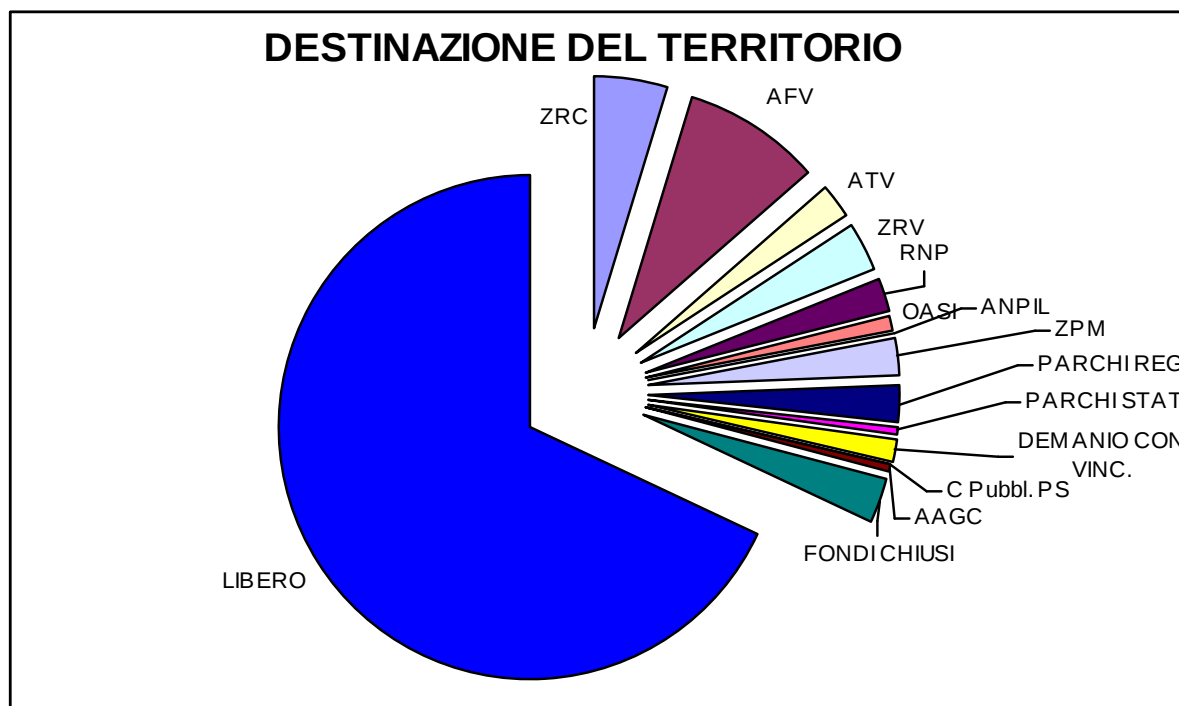
L'Amministrazione Provinciale di Grosseto con la redazione PFVP 2000/2005 individuò nuove strutture a divieto di caccia per complessivi ettari 19.834,59 la cui nuova effettiva realizzazione ha comportato ovvie difficoltà. Con il Piano attuale ci si pone l'obiettivo di un ulteriore salto di qualità, inteso come migliore gestione di tutti gli istituti da parte degli organi competenti sotto il coordinamento ed il controllo della Provincia. Le aree spiccatamente destinate alla tutela della fauna e dell'ambiente: Riserve Naturali e Parchi non sono mutate sia per i confini che per l'estensione complessiva, eccezion fatta per la Riserva Naturale Provinciale SS Trinità di complessivi 37 ettari. Si intende apportare modifiche che determinano nel complesso un ampliamento di superficie alla ZPM fascia costiera e istituire una Zona di Rispetto Venatorio sperimentale in luogo dell'Oasi della città di Grosseto. Il territorio agro silvo pastorale della Provincia è con il presente Piano occupato da istituti vari per 139.698 ettari ovvero il 32,8 % del totale.

TIPOLOGIA DI ISTITUTO/STRUTTURA	N°	Superficie complessiva ha	%/S.A.F. provinciale
Zone di Ripopolamento e Cattura	24	20.634	4,8%
Aziende Faunistico Venatorie	40	40.219	9,4%
Aziende Agri-Turistico Venatorie	17	9.210	2,2%
Zone di Rispetto Venatorio	40	12.853	3,0%
Riserve Naturali Provinciali	14	10.376	2,4%
Oasi Faunistiche Provinciali	3	3.034	0,7%
ANPIL	1	752	0,2%
Zone di Protezione Migratoria	14	10.082	2,4%
Parchi e Riserve Naturali Regionali	1	9.009	2,1%
Parchi e Riserve Naturali Statali	9	2.864,15	0,7%
Demanio Agricolo Forestale Regionale con vincolo venatorio non incluso in altri istituti	3	5.710,00	1,3%
Centri Pubblici di Produzione Selvaggina	2	178	0,0%
Centri Privati di Produzione Selvaggina	1	5	0,0%
Aree Addestramento cani	78	2.076	0,5%
Fondi chiusi superiori a 3 Ha		12.696	3,0%
TOTALE ISTITUTI		139.698	32,8%

Sul territorio della Provincia, il più esteso della Regione Toscana, sono praticamente presenti tutte le tipologie di istituto, che risultano nel complesso accettabilmente distribuite.

È importante sottolineare che la superficie di 139.698 ettari, gestita mediante diversi istituti e strutture comunque precluse al libero ingresso dei cacciatori, concorre comunque, anche se in diversa misura, alla programmazione e alla salvaguardia ambientale.

La fazione del territorio pertanto destinata alla libera attività venatoria risultante è pertanto di una superficie complessiva di 286.722 ettari ovvero il 67 % del totale della SAF.



Il territorio della Provincia destinato al raggiungimento della quota compresa tra il 20 ed il 30% del territorio agro-silvo-pastorale destinato alla protezione della fauna selvatica ai sensi dell'art. 7 - comma 4 della LRT 3/94 si estende per 88.003 ettari complessivi pari al 20,64 % della Superficie Agro Silvopastorale.

ISTITUTI E STRUTTURE	SUP. (HA)	% su SAF
ZRC	20.634	4,84
ZRV sup. a 150 ha	12.592	2,95
OASI	3.034	0,71
ZPM	9.222	2,16
ANPIL	752	0,18
Parco della Maremma	9.009	2,11
Riserva Naturali Provinciali	10.376	2,43
Parchi e Riserva Naturali Statali	2.864	0,67
Demanio Regionale con vincolo venatorio	5.710	1,34
Fondi Chiusi sup. a 3 ha	12.696	2,98
Aree monumentali	40	0,01
Aree militari e depositi esplosivi	948	0,22
TOTALE	87.877	20,61

Come anticipato nel capitolo dei Comprensori omogenei, gli uffici della Regione Toscana hanno provveduto ad una nuova ed aggiornata definizione delle superfici agro silvo pastorali delle varie province e dei vari comuni che per la Provincia di Grosseto hanno comportato un modesto ampliamento. Qualora tali nuove definizioni, ancora in corso di approvazione, diventino ufficiali il prospetto delle aree di cui all'art. 7 - comma 4 della LRT 3/94 è il seguente:

ISTITUTI E STRUTTURE	SUP. (HA)	% su SAF
ZRC	20.634	4,76%
ZRV sup. a 150 ha	12.592	2,90%
OASI	3.034	0,70%
ZPM	9.222	2,13%
ANPIL	752	0,17%
Parco della Maremma	9.009	2,08%
Riserva Naturali Provinciali	10.376	2,39%
Parchi e Riserva Naturali Statali	2.864	0,66%
Demanio Regionale con vincolo venatorio	5.710	1,32%
Fondi Chiusi sup. a 3 ha	12.696	2,93%
Aree monumentali	40	0,01%
Aree militari e depositi esplosivi	948	0,22%
TOTALE	87.877	20,26%

Oltre a quanto fin qui esposto si ritiene doveroso, nel computo delle superfici che concorrono al raggiungimento della quota compresa tra il 20 ed il 30% del territorio agro-silvo-pastorale destinato alla protezione della fauna selvatica (art. 9 – comma 4 – lettera e della LRT n. 3/94), considerare la presenza di fatto di un'altra considerevole porzione di superficie interdetta all'attività venatoria.

Tale situazione si origina dal disposto di cui all'art. 33 – comma 1 – della L.R.T. n° 3 del 12 gennaio 1994 *l'esercizio della caccia è vietato...nelle zone distanti meno di metri 50 da vie di comunicazione, ferrovie, strade carrozzabili, eccetto quelle poderali o interpoderali....*

Pertanto, oltre agli istituti a protezione della fauna selvatica già considerati, anche la superficie limitrofa alle strade e alle ferrovie può essere considerata come interdetta alla attività venatoria e quindi da considerarsi nella frazione di territorio a divieto di caccia. Ciò avvalorato peraltro dalla considerazione che la gran parte di tali superfici presentano buone caratteristiche per la sosta, il rifugio e la riproduzione della fauna selvatica.

Per il calcolo complessivo della suddetta porzione di territorio si è considerato lo sviluppo complessivo in chilometri della rete viaria su strada e ferrovia presente sul territorio provinciale e si è calcolato la superficie interdetta alla caccia moltiplicando lo stesso sviluppo lineare delle infrastrutture per la fascia di interdizione alla caccia di 50 metri per parte. Considerando sempre valido lo sviluppo lineare determinato nel PFVP 2000/2005 (3.464 KM) in quanto, pur essendo per certe reti viarie cambiata la competenza sulla gestione, lo stesso non è sostanzialmente aumentato si ottiene una superficie a divieto di caccia secondo il sopraccitato art. 33 comma 1 della LRT 3/94 pari a 34.640 ettari.

Dal computo dei totali 34.640 ettari si ritiene che una frazione pari al 20% non debba essere considerata in quanto ricadente in aree urbanizzate già scorporate ai fini del calcolo della SAF

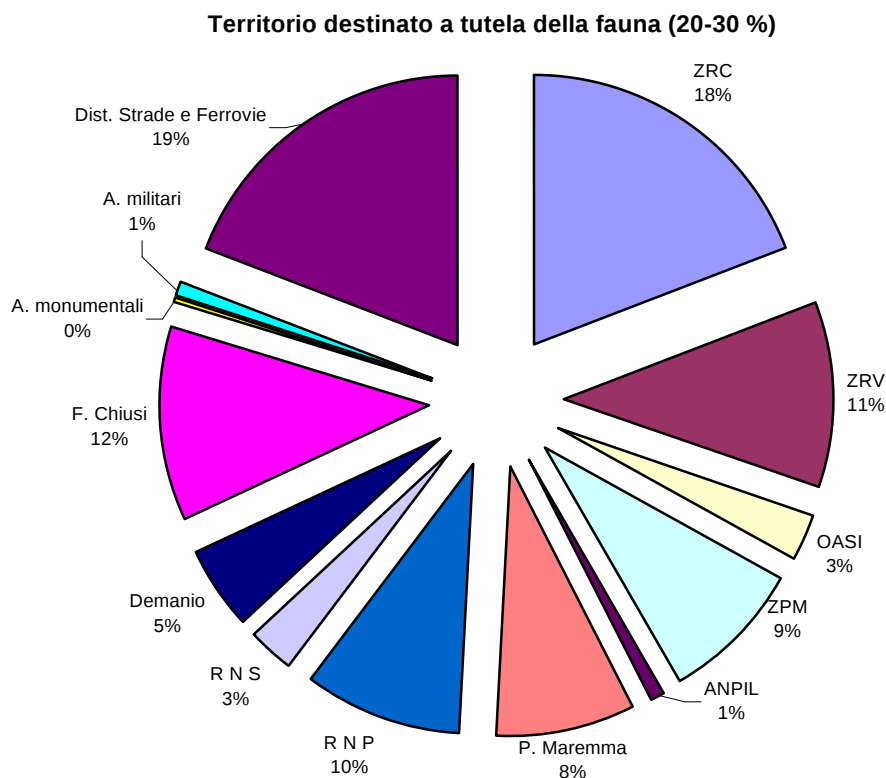
provinciale (Deliberazione del Consiglio Regionale n° 495 del 22/12/1995) e peraltro con caratteristiche mediamente non particolarmente favorevoli alla presenza della fauna selvatica.

Un'ulteriore frazione del 20 % è da considerarsi già comunque interdetta all'attività venatoria in quanto ricadente nelle superfici che specificatamente concorrono al raggiungimento della quota compresa tra il 20 ed il 30% del territorio agro-silvo-pastorale destinato alla protezione della fauna selvatica (art. 9 – comma 4 – lettera e della LRT n. 3/94 (ZRC, ZRV, Fondi chiusi, Aree militari, Aree protette e Demanio). Tale ulteriore frazione del 20 % è probabilmente sovrastimata in considerazione del fatto che in tali istituti e strutture lo sviluppo viario è certamente inferiore a quello medio riscontrabile su territori non vincolati.

In conclusione la superficie complessiva così calcolata assomma ad un totale di 20.784 Ha ovvero il 4,87 % del territorio agro silvo pastorale (il 4,79 % se si considera la SAF così come recentemente “ricalcolata” dalla Regione Toscana).

Da evidenziare inoltre come non si sia tenuto conto della superficie superiore a 3 ettari, interdetta alla caccia, esistente in moltissimi casi intorno alle varie unità abitative isolate presenti nelle campagne (case sparse) che rappresenta un'altra cospicua superficie non fruibile dai cacciatori. Comunque per l'esatta definizione di tali superfici sarebbe necessario un lavoro molto consistente che potrebbe essere considerato per il futuro.

Dalla lettura del complesso degli istituti, strutture e divieti risulta evidente che il piano destina una superficie di territorio interdetta all'attività venatoria pari complessivamente a 108.671 Ha corrispondente al 25,48 % della SAF provinciale (ovvero il 25,05 % con le “nuove” SAF).





ATTIVITA' PER LO STUDIO E LA GESTIONE DELLA FAUNA SELVATICA

Si elencano di seguito i principali progetti portati avanti nel corso del quinquennio 2005/2005 con sintetica descrizione degli stessi:

PROGETTO FINALIZZATO AL MIGLIORAMENTO DELLA POPOLAZIONE DI FAGIANO

Come già definito nel paragrafo relativo al funzionamento del CPPS di Scarlino sia per quanto riguarda la pernice rossa che per il fagiano l'obiettivo è quello di arrivare nel futuro ad arrivare a fare immissioni sul territorio grossetano solo con fagiani e pernici rosse nate e allevate nel CPPS Casolino e nelle relative strutture decentrate.

Per il fagiano si è attivato dal 2005 un progetto che tenderà di individuare un ceppo di fagiano che per caratteristiche genetiche e morfo fisiologiche si adatta particolarmente all'ambiente maremmano. Il progetto tenderà di individuare, oltre all'ideale "morfo-feno-tipo", un protocollo tecnico operativo da seguire per l'immissione che prevederà periodi, età idonea, strutture di ambientamento, tecniche e metodologie etc.... In questo contesto è indispensabile la collaborazione di tutti i soggetti interessati ovvero dell'INFS per le analisi genetico-morfologiche, dell'Università di Pisa per le tecniche di riproduzione ed immissione, della società Oikos promotrice del progetto per la specifica consulenza sulle strutture e sulle tecniche di immissione, della Provincia e del CPPS per la gestione dello stesso Centro ed infine gli ATC per l'immissione sul territorio.

Il progetto si pone come obiettivo finale quello di individuare un ceppo di fagiano specifico per la nostra realtà ambientale e una "filiera" di riproduzione in grado di garantire il massimo "attecchimento" sul territorio.

COLLABORAZIONE CON L'ISTITUTO NAZIONALE PER LA FAUNA SELVATICA PER LA REALIZZAZIONE DI RICERCHE GENETICHE SU LEPRE, CANIDI, FAGIANO, CAPRIOLO E PERNICE ROSSA

Pernice rossa - Strettamente legata all'attività svolta dall'Allevamento pubblico di Scarlino si è dimostrata in questi anni di assoluta importanza la collaborazione con l'INFS per la realizzazione di ricerche genetiche sui capi prodotti dal Centro così da selezionare in allevamento un nucleo di riproduttori di *Alectoris rufa* caratterizzati da un grado di purezza sufficiente a costituire una popolazione vitale.

Nel corso del 2003 l'INFS ha provveduto a certificare l'assenza nelle pernici riprodotte a Scarlino di DNA mitocondriale di tipo chukar, il problema a questo punto, dal mancato "inquinamento" con la A.chukar, si è spostato nella ridotta variabilità genetica. Il pericolo di fenomeni di consanguineità dovrebbe comunque essere scongiurato da una nuova linea di produzione originatasi da nuove 20 coppie di pernici rosse, altrettanto pure, reperite in un allevamento pubblico dell'Andalusia (Spagna).

È comunque necessario continuare ad effettuare uno screening del genoma nucleare nei riproduttori prelezionati e nel contempo ricercare eventualmente nuovi marcatori che permettano di distinguere tra rufa e chukar a livello di DNA nucleare.

Per quanto riguarda la Pernice rossa si intenderà insistere nella selezione dei nuclei riproduttori in allevamento, in modo da garantirne la purezza ed una variabilità genetica sufficiente a costituire una popolazione naturale vitale, nel controllare la dinamica della variabilità genetica delle popolazioni

di allevamento per assicurare che queste mantengano variabilità genetica corrispondenti ai livelli iniziali, nell'analizzare la struttura genetica dei campioni delle popolazioni rilasciate per evidenziare eventuali modificazioni dovute a mortalità differenziate a carico di alcuni particolari genotipi.

Capriolo italico - La presenza di popolazioni di Capriolo Italico (*Capreolus capreolus italicus*) nell'ambito del territorio italiano è, secondo i dati disponibili, stabile in pochi areali e tra questi si annovera con certezza solo la Toscana meridionale ed in particolare la Provincia di Grosseto. La collaborazione scientifica con l'INFS, già intrapresa negli anni passati, è stata estesa ad un più ampio progetto di ricerca che tende a verificare l'identità e variabilità genetica del Capriolo. La ricerca, per questa specie, comporterà il campionamento di un adeguato numero di esemplari attraverso sistemi di tipo non invasivo (campioni biologici prelevati ad esemplari abbattuti o trovati morti, escrementi, peli, etc.) .

Canidi - Per quanto riguarda la presenza reale e presunta del Lupo la collaborazione con l'INFS è stata estesa anche all'analisi genetica del DNA di campioni prelevati da tutti quegli esemplari di canidi che sono stati rinvenuti in varie zone della provincia e che si presume possano essere identificati come soggetti di lupo. Ciò ha lo scopo di avere una base certa di conoscenza della presenza del canide indipendentemente da eventuali specifici progetti mirati all'indagine sulla presenza del lupo in Provincia di Grosseto.

Fagiano - Per quanto riguarda il fagiano, in estrema sintesi, e premesso tutto quanto già detto nel paragrafo relativo al funzionamento del Centro di Riproduzione di Scarlino e al progetto sul miglioramento della popolazione di fagiano, si ricorda che, considerate le difficoltà di definire un "ceppo" di fagiano autoctono o comunque idoneo all'ambiente maremmano la collaborazione con l'INFS, relativamente a questa specie è tesa all'individuazione di quei caratteri fenotipici-morfologici che consentano il migliore incremento e stabilizzazione delle popolazioni. Una volta individuato il ceppo, o i ceppi, migliore si tenterà di "fissare" tutti quei caratteri "genetici" che consentiranno il punto di partenza per arrivare ad ottenere un "fagiano di qualità".

Lepre - La ricerca genetica in collaborazione con l'INFS per quanto riguarda la lepre è, allo stato attuale, relativa solo allo sviluppo del progetto di indagine e studio delle popolazioni di lepre italiana nel territorio grossetano. In futuro si potrà estendere a particolari casi, in particolar modo nell'ambito della gestione del CPPS di Civitella Marittima o a tutti gli altri eventuali che si presenteranno.

GESTIONE DELLA POPOLAZIONE CANINA IN AMBIENTE RURALE

L'impatto sulla fauna selvatica dei cani e gatti vaganti, siano essi domestici, randagi o inselvaticiti, è rilevante se si considera la loro diffusa presenza in alcuni ambienti, particolarmente in quelli destinati alla produzione faunistica. Presupponendo che la dinamica di tali popolazioni è legata più ad abbandoni o a cattiva detenzione che non alla riproduzione in natura, il progetto si è posto come obiettivo, per limitare tali presenze, la realizzazione di campagne di sensibilizzazione atte a scoraggiare l'abbandono e il libero movimento degli animali.

Con l'obiettivo iniziale di arginare il fenomeno del randagismo e limitare gli attacchi al patrimonio zootecnico, la Provincia di Grosseto ha attivato, tramite stipula di apposite convenzioni con l'A.S.L. n. 9 – Servizi Attività Veterinarie, un progetto che si pone gli obiettivi individuati dal PFV regionale, in particolar modo una continua campagna di sensibilizzazione sia delle istituzioni che dei soggetti direttamente interessati, attraverso il coinvolgimento dei Comuni di Roccastrada, Civitella Paganico, Magliano in Toscana, Roccalbegna, Scansano, Semproniano, Gavorrano e Manciano.

Attraverso la produzione e diffusione di materiale informativo, l'ASL si è fin ora impegnata:

- a portare avanti una campagna di formazione sia degli addetti ai controlli, tramite anche il coinvolgimento delle istituzioni, che degli insegnanti e dei ragazzi in età scolare, attraverso la produzione di idoneo materiale didattico comprendente schede informative, giochi, proposte di lavoro e di ricerca, consigli su letture e consultazione di link utili
- attività di informazione e sensibilizzazione tramite incontri con il corpo insegnante e gli alunni, con gli operatori di vigilanza dei vari corpi di polizia, incluse le guardie ambientali e venatorie, nonché con i detentori dei cani e con gli allevatori zootecnici
- Predisposizione del sito WEB "Con le Zampe e con le mani", che propone gli stessi percorsi direttamente all'utenza permettendo di raggiungere una porzione più cospicua di popolazione
- realizzazione un cortometraggio, di contenuto informativo ed educativo, concernente le corrette modalità di detenzione dei cani, progettato in modo tale da renderne la visione piacevole sia ad un pubblico adulto che in età scolare.

PROGETTO DI INDAGINE E STUDIO DELLA POPOLAZIONE DI LEPRE ITALICA

In collaborazione con l'INFS si sta portando avanti il progetto di indagine e studio della popolazione di lepre italiana presente nel territorio provinciale. Il progetto si è basato inizialmente su un preliminare studio ambientale dell'area e della consistenza delle popolazioni di lepre presenti desumibile da tutti i dati in possesso degli uffici della Provincia e degli ATC. In seguito sono stati fatti e sono tutt'ora in corso censimenti in tutto il territorio agro silvo pastorale, compreso quello a divieto di caccia, per la ricerca della presenza di tale lagomorfo. I censimenti sono attuati con utilizzo del faro in ore notturne su percorsi campione delle aree oggetto di indagine.

Dal 2004 sono stati fatti vari tentativi di cattura, in aree dove la presenza era stata accertata, con il trasferimento degli esemplari catturati presso una specifica recinzione messa in opera nel CPPS di Civitella Marittima. Purtroppo fino al 2005 sono stati catturati due soli esemplari maschi nel territorio compreso nell'AFV Marsiliana nel comune di Manciano; ora dovranno essere attuati altri tentativi di cattura per reperire in natura anche esemplari femminili. L'ipotesi è infine di provare a riprodurre in cattività la lepre italiana per fare sperimentali immissioni in aree controllate.

Alla fine del progetto avuto il quadro completo della presenza della lepre italiana si dovranno seguire le indicazioni che scaturiranno dal progetto al fine di tutelare e incrementare le popolazioni della stessa lepre.

GESTIONE DEL CENTRO DI RECUPERO DELLA FAUNA SELVATICA DI SEMPRONIANO

Tra i compiti istituzionali della Provincia, ai sensi dell'art. 38 della LRT 3/94, si annovera anche il *.....ricovero della fauna selvatica presso centri specializzati di recupero o servizi veterinario e a provvedere alla successiva liberazione, una volta accertata la completa guarigione....*

Anche per questo, in collaborazione con il WWF, la Provincia ha creato a Semproniano, nel cuore dell'Alta Valle dell'Albegna, un Centro di ricerca e di monitoraggio della fauna su un'area di altissimo valore ambientale, catalogata dalla CEE tra le aree Natura 2000.

Grazie ad una convenzione decennale, stipulata nel 1997 tra la Provincia di Grosseto e la Delegazione toscana del WWF è stato possibile recuperare delle voliere in totale stato di abbandono e convertirle in aree di accoglienza per la fauna soccorsa dai cittadini, offrendo così anche delle possibilità di lavoro locali.

L'importanza del Centro, affermatosi sempre più come riferimento a livello nazionale, deriva dalla prevista azione di monitoraggio e di prevenzione sanitaria di malattie che si sviluppano in animali selvatici, ma che possono con facilità diffondersi.

Tra i compiti del Centro ritroviamo quello di:

- Assolvimento di compiti relativi al rispetto delle misure igieniche e profilattiche atte a garantire lo stato sanitario del Centro;
- Fornire direttamente assistenza veterinaria specializzata in fase terapeutica.
- Assicurare il recupero della fauna selvatica e l'adozione degli interventi necessari per la riabilitazione, recupero e le susseguenti operazioni di rilascio in siti idonei
- Interventi di riabilitazione e recupero;
- Ospitare animali irrecuperabili alla vita selvatica da utilizzare per eventuali progetti di riproduzione in cattività;
- Condurre in proprio e collaborare a progetti di allevamento in cattività di specie in diminuzione od in via di estinzione;
- Stimolare il rispetto della fauna protetta con attività divulgative;
- Assolvere alle funzioni di studi e ricerche in riferimento alle problematiche legate alla conduzione di un Centro di recupero.

Si evidenzia l'andamento dei ricoveri nella seguente scheda:

Anno	Soggetti ospitati	Specie	Rettili	Mammiferi	Uccelli	Strigiformi	Falconiformi e Accipitriformi	Anfibi
1998	596	85	32	96	468	118	104	
1999	751	95	22	115	613	74	74	1
2000	1.020	110	25	115	880	126	97	
2001	848	89	41	119	688	146	98	
2002	803	101	18	141	643	118	67	1
2003	725	86	13**	102	610*	102	64	1
2004	883	98	23	142	713*			5

(*) - la maggior parte appartenenti all'ordine dei Passeriformi.

(**) - Significativa la presenza della Tartaruga comune (*Caretta caretta*) ritrovata morta sulla spiaggia di Giannella.

La Provincia sta valutando la possibilità di istituire un altro Centro di Recupero della Fauna Selvatica in Comune di Scarlino nel territorio delle Bandite Regionali; con due centri così distribuiti sul territorio provinciale si ipotizza di diminuire i tempi e i disagi relativamente ai trasporti degli animali bisognosi di cura al Centro di recupero.

REINTRODUZIONE DEL CAPOVACCAIO

Dal 1997 è stato promosso il progetto di riproduzione in cattività e reintroduzione del Capovaccaio (*Neophorn percnopterus*), specie necrofoaga a rischio di estinzione, presentato dal WWF Toscana.

Ottenuti risultati soddisfacenti sulla riproduzione in cattività, il progetto prevede, una seconda fase di inserimento di giovani nati in cattività con lo scopo di creare nuclei fondanti nuove popolazioni di questa specie sul territorio.

A partire dal 2004 questa seconda fase del progetto è iniziata sperimentalmente con il rilascio dei primi giovani Capovaccaï in Sicilia ed in Puglia dove erano stati predisposti idonei siti di rilascio. La liberazione nel secondo sito è avvenuta con il metodo “hacking” ed è stata seguita da un’equipe di esperti in rapaci che ha monitorato il rilascio, l’ambientamento in Italia ed infine, insieme ad altri esemplari nidificanti in Italia meridionale, il volo fino alle coste della Tunisia ed oltre il Sahara, dove i giovani capovaccaï trascorrono i primi anni di vita per poi tornare, all’età di 6-7 anni, nei luoghi di origine per riprodursi.

Nel corso dell’estate del 2005 sono stati, per la prima volta, rilasciati due esemplari sul territorio Grossetano nell’Alta Valle dell’Albegna, zona ritenuta idonea data la scarsa antropizzazione, le caratteristiche ambientali ideali per la nidificazione e le varie disponibilità alimentari.

Considerata stabilizzata la fase riproduttiva è necessario intensificare quella di reintroduzione, a tal fine è necessario disporre di una popolazione minima di coppie riproduttrici in cattività, che sia in grado ogni anno di garantire una produzione di nuovi nati sufficiente ad incidere positivamente sul numero totale di individui attualmente nidificanti in Italia.

SALVAGUARDIA E CENSIMENTO DI NIDI DI ALBANELLA MINORE

Nell’ambito di un progetto nazionale la provincia ha approvato e finanziato un progetto di durata triennale, promosso dal WWF – Delegazione toscana, finalizzato alla protezione dei nidi di Albanella minore (*Circus pygargus*).

Il progetto ha previsto l’effettuazione, da parte del WWF – Delegazione Toscana – dei seguenti servizi:

- individuazione e controllo dei nidi di Albanella minore, per consentirne il completamento del ciclo biologico e la conseguente conservazione della specie
- attività di sensibilizzazione sull’argomento, con divulgazione di materiale informativo
- annotazione dei dati relativi agli interventi effettuati ed altre esperienze acquisite in merito.

Nell’ambito di questo progetto, viene richiesto agli agricoltori di segnalare la presenza del rapace nei propri campi e, una volta accertata la presenza del nido, viene corrisposto un contributo per mancato raccolto di una parcella di terreno intorno allo stesso, sia per proteggere i piccoli che per la collaborazione prestata.

REINTRODUZIONE DELLA LONTRA

La progressiva rarefazione in tutta Italia ha portato questo mustelide a rifugiarsi in aree geograficamente ristrette ed estremamente vulnerabili e tra queste, in base a ricerche condotte negli ultimi anni, rientra il comprensorio del Farma-Merse e del Fiora dove non è possibile escludere con certezza la presenza di qualche isolato individuo appartenente a questa specie.

Le mutate condizioni di gestione di questi territori, l’istituzione di aree a tutela della fauna che vanno ad affiancarsi alle preesistenti, consentono di nutrire la speranza che un progetto mirato alla conservazione della specie e del suo habitat possa avere successo e garantisca la continuità della presenza di questo raro carnivoro.

E' stato attivato dal 2005 un progetto per lo studio e la predisposizione di interventi finalizzati alla ricostituzione di una popolazione stabile di Lontra nei bacini idrografici della provincia. Tale progetto sinteticamente prevede la riproduzione in cattività di soggetti di lontra e la ricerca lo studio e le predisposizione di siti idonei di reintroduzione della specie in natura.

MONITORAGGIO DELLA CONSISTENZA DELLE CORRENTI MIGRATORIE

A partire dal marzo 2003, tramite stipula di una convenzione di durata triennale, la Provincia di Grosseto ha affidato all'ANUU la realizzazione di un progetto di monitoraggio della consistenza delle correnti migratorie allo scopo di sviluppare un'adeguata conoscenza del patrimonio avifaunistico migrante.

Per la rilevazione dei dati sono stati interessati gli osservatori ornitologici dell'Argentiera (Magliano in Toscana al confine con il Parco della Maremma), del Parco della Maremma (nel quale è stato realizzato anche un impianto di cattura) e alcune aree allagate, tra cui Piatto Lavato (Castiglione della Pescaia), che riproducono in miniatura l'ambiente paludoso offrendo alle specie acquatica un habitat idoneo sia per la sosta e rifugio e cibo in abbondanza.

Il rilevamento dei dati avviene attraverso il metodo dell'osservazione diretta dei migratori in transito; i dati raccolti sulle abitudini, i ritmi di ogni singola specie sono poi riportati in singole schede. I particolari individuali di ciascun esemplare relativo alla classe di età, emissione e descrizione di canti o richiami, eventuali segni utili al riconoscimento individuale, le caratteristiche e la direzione di volo e la quota stimata saranno successivamente raccolti nei registri dei due osservatori.

I dati quantitativi permetteranno inoltre di poter stimare il livello di abbondanza e la densità delle specie presenti e rappresenterà la base per ogni corretto intervento di gestione, sia che comporti sia la tutela sia il prelievo.

Si potrebbe prevedere in futuro un ulteriore osservatorio ornitologico in un'area allagata naturale quale l'Oasi di Scarlino che valuti anche le differenze comportamentali degli acquatici tra un'area allagata naturalmente, ovvero con carenza idrica estiva, e un'area allagata artificialmente, con presenza di acqua costante, come avviene in un appostamento fisso caccia ai palmipedi e trampolieri.

PROGETTO REINTRODUZIONE IBIS EREMITA

Il progetto è stato finalizzato alla protezione e salvaguardia nonché reintroduzione della specie Ibis eremita attraverso la riattivazione di un'antica rotta migratoria. Questa specie, estinta in Europa sopravvive solo in Marocco con poche centinaia di individui. La specie si è tuttavia dimostrata prolifica in cattività pur avendo perso l'istinto della migrazione, ed è attualmente presente in alcuni zoo europei.

Lo scopo del progetto, iniziato nel corso del 2003, è quello di "insegnare" ad un gruppo di circa 20 piccoli di ibis allevati in cattività da madri adottive la rotta di migrazione verso sud. Per far ciò i ricercatori hanno accompagneranno in volo dalle alpi austriache alla toscana, utilizzando due ultraleggeri, con la stessa tecnica adottata con successo per specie migratrici quali gru ed oche selvatiche.

Il percorso è stato di circa 1000 km suddivisi in 11 tappe ed è partito dalla località di Scharnstein (Austria) e attraverso Friuli, Veneto ed Emilia Romagna raggiungerà la Toscana per terminare a Semproniano (GR) area individuata per lo svernamento in Toscana e ad Orbertello.

SPERIMENTAZIONE DI TECNICHE DI PREVENZIONE DANNI ALLE PRODUZIONI AGRICOLE ARRECATI DALLA SELVAGGINA

Progetto finalizzato all'individuazione di efficaci metodi di prevenzione dei danni arrecati dalla selvaggina alle produzioni agricole. L'attuazione degli interventi di controllo previsti dall'art. 37 della LR 3/94 ed il risarcimento ai proprietari danneggiati rappresentano soluzioni estreme e comunque inevitabili, quando non siano risultati efficaci metodi di prevenzione, che comunque richiedono un adattamento alle situazioni locali.

Un efficace strumento di prevenzione si è dimostrato l'utilizzo di recinzioni elettriche che, soprattutto per il cinghiale, possono dare buoni risultati, mentre per il daino richiedono un'ulteriore sperimentazione.

Per il complesso di queste azioni è stato individuato nel Parco Regionale della Maremma l'Istituto che, per le caratteristiche territoriali nonché per i noti problemi di danni alle produzioni agricole, può efficacemente rappresentare l'area di realizzazione e di sperimentazione delle tecniche di prevenzione, garantendo inoltre una gestione faunistica unitaria con una presenza consistente di tutte le specie sopra citate. Ciò anche perché spesso le situazioni più critiche sono in prossimità di aree dove la caccia è vietata o comunque limitata.

Per questi motivi l'Amministrazione Provinciale ha affidato all'Ente Parco la progettazione, realizzazione e gestione del progetto, durante il quale si è provveduto alla sperimentazione di recinzioni elettrificate per il contenimento dei danni alle produzioni agricole ad opera di ungulati nonché di tecniche di prevenzione nei confronti di altre specie selvatiche, di sistemi di sterilizzazione propedeutici al contenimento delle specie, nonché sistemi di alimentazione dissuasiva ed uso di repellenti, con particolare attenzione all'equilibrio ecologico del Parco. La sperimentazione è stata condotta anche al fine di poter procedere ad un'analisi più precisa del rapporto costi/benefici

GESTIONE DELLA FAUNA SELVATICA PRESENTE ALL'INTERNO DELL'AEROPORTO DI GROSSETO.

Il progetto pilota è finalizzato alla gestione e al controllo della fauna selvatica presente all'interno di un aeroporto ed è il primo in Italia.

La presenza di soggetti di fauna selvatica all'interno dell'aeroporto di Grosseto comporta pericoli per la sicurezza dell'attività aerea e militare oltre che civile. Il pericolo aumenta notevolmente nelle fasi di atterraggio e di decollo, nel corso delle quali un capo di avifauna può inserirsi nei delicati e complessi meccanismi degli aerei. La necessità di addivenire ad una gestione dell'avifauna presente all'interno del sedime militare aumenta con la presenza all'interno dell'aeroporto del nuovo aereo Eurofighter che sostituirà i vecchi apparecchi in dotazione.

La fauna selvatica presente può peraltro essere considerata di elevato valore visto che trattasi di un ceppo isolato rispetto all'esterno. Ciò, ovviamente, per quanto riguarda la selvaggina stanziale, fagiano in primis, che si origina da generazioni succedutesi senza contatti con l'esterno. Tale fauna, catturata con la collaborazione del personale delle ZRC, potrebbe contribuire ad aumentare la variabilità genetica delle popolazioni presenti in tali istituti.

GESTIONE DELLE AREE PROTETTE

Per quanto concerne la gestione del sistema delle aree protette, sono stati incaricati alcuni Istituti Universitari di Roma, Firenze e Siena per la predisposizione del regolamento e dei piani di gestione delle riserve.

La definizione del regolamento è stata attuata in stretta collaborazione con la Provincia di Siena, nel quadro di un Sistema unico delle riserve nelle due province, mentre per la Provincia di Livorno è in corso la redazione di un protocollo d'intesa per la realizzazione di un regolamento comune per il Parco di Montioni.

Mentre il regolamento, dopo essere stato oggetto di dibattito con le associazioni ambientaliste, venatorie e di categoria interessate, è stato adottato con Deliberazione di Consiglio Provinciale, la definizione dei piani di gestione richiede un impegno più lungo. I vari Istituti Universitari incaricati hanno presentato le loro proposte, ciascuno per l'ambito di propria competenza (botanico, biologico, faunistico, ecc.).

Per quanto riguarda le riserve “*Farma*”, “*Pietra*”, “*Basso Merse*”, “*Cornate e Fosini*”, data la loro posizione territoriale, si è lavorato congiuntamente all'Amministrazione Provinciale di Siena. Grazie anche alle indicazioni degli universitari incaricati è stato elaborato il Piano di Gestione relativo alle risorse agricole, faunistiche e forestali.

Tra le riserve naturali istituite, la *Diaccia Botrona* richiede una particolare attenzione e la predisposizione di specifici interventi di riequilibrio ambientale. Insistendo all'interno dell'area un'attività di itticoltura, con atti deliberativi del Consiglio Provinciale n.32 e n. 163 del 1997, è stato approvato un Regolamento di disciplina degli scarichi produttivi.

La situazione delle zone umide Diaccia-Botrona e Laguna di Orbetello è stata anche oggetto d'incontri con il Segretariato della Convenzione di Ramsar e con il Ministero dell'Ambiente, in occasione dei quali è stato espresso parere favorevole sulle linee dell'intervento di salvaguardia ambientale seguite dall'Amministrazione per evitare la cancellazione dell'area umida dalla lista Montreux, che comprendere le zone che non possedevano più le necessarie caratteristiche di naturalità. Attualmente la Diaccia-Botrona risulta reinserita, a pieno titolo, nella lista delle Zone Umide di Importanza Internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar.

In relazione alla verifica dei siti individuati nel progetto BioItaly, nell'ambito dell'applicazione della Direttiva “Habitat”, n.92/43/CEE, si è resa disponibile presso gli Uffici relativi della Regione Toscana, per evidenziare concordanze e difformità fra i vari SIC e le ZPS del Progetto e le perimetrazioni delle Aree Protette presenti all'interno della Provincia.

Dall'anno 2004 è stato approvato dai competenti uffici della Regione Toscana e dall'INFS un programma di controllo delle popolazioni di cinghiale all'interno delle Riserve Naturali, la realizzazione dello stesso piano è tutt'ora in corso. L'obiettivo è quello di riportare nelle riserve interessate dal progetto la densità dell'ungulato a livelli compatibili con l'ambiente; ciò con l'intento della Provincia di privilegiare gli interventi attuati in periodi di caccia aperta con la collaborazione dei cacciatori dei distretti confinanti.

IPOTESI DI NUOVI PROGETTI ED EVENTUALI RELATIVI INCARICHI

– Progetto per la fattibilità e la successiva realizzazione dell'impadulamento di porzione di un'area ex palustre posta, in Comune di Grosseto, tra la Fiumara di San Leopoldo e l'Arginone, comunque in prossimità della Riserva Naturale della Diaccia Botrona.

- Individuazione di un'area idonea per disputare prove e gare cinofile classiche e a “grande cerca” sulla starna.
- Aggiornamento e verifica del catasto degli istituti e strutture faunistiche e faunistico venatorie e degli appostamenti fissi di caccia anche tramite verifica con GPS
- Rilevazione, anche tramite GPS, dei fondi chiusi
- Controlli annuali, così come stabilito dalla normativa, sulle AFV e sulle ZRC.
- Predisposizione e stesura, entro un anno dall'approvazione del Piano, di un protocollo operativo con l'INFS per la definizione dei piani di assestamento e relative modalità di attuazione sia per la caccia di selezione sia per i contenimenti di cui all'art. 37 della LRT 3/94
- Aggiornamento della carta delle vocazioni faunistiche della Provincia di Grosseto.
- Progetto per l'eventuali necessarie modifiche e correttivi al PFVP
- Progetto sperimentale di gestione della fauna selvatica con immissioni di soggetti selezionati in un'area demaniale regionale in località “Le Piane” nel territorio della Comunità Montana Coline Metallifere
- Progetti di ricerca finalizzati all'individuazione di strumenti utili ad impedire e/o limitare fortemente il danneggiamento alle colture agricole determinato dalle diverse specie di selvatici.



RELAZIONE D'INCIDENZA SU SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA (Art. 15 LRT 56/2000)

PREMESSA

Con la L.R. 56/2000 la Regione Toscana ha provveduto alla definizione delle aree di interesse comunitario definendone poi i puntuali perimetri con Delibera del Consiglio Regionale 6/2004. Successivamente la Giunta Regionale con delibera n. 644/2004 ha approvato le norme tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei Siti di Importanza Regionale (SIR). Queste zone vengono riconosciute come aree di notevole interesse ambientale sia dal punto di vista vegetazionale che faunistico.

La Provincia di Grosseto è interessata da 37 Siti di Importanza Regionale e Comunitaria:

n. 101	pSIC	Cornate e Fosini	(Codice Natura 2000 IT 51A0001)
n. 102	pSIC	Poggi di Prata	(Codice Natura 2000 IT 51A0002)
n. 103	pSIC	Val di Farma	(Codice Natura 2000 IT 51A0003)
n. 104	ZPS	Poggio Tre Cancelli	(Codice Natura 2000 IT 51A0004)
n. 105	pSIC	Lago dell'Accesa	(Codice Natura 2000 IT 51A0005)
n. 106	pSIC	Padule di Scarlino	(Codice Natura 2000 IT 51A0006)
n. 107	pSIC	Punta Ala e Isolotto dello Sparviero	(Codice Natura 2000 IT 51A0007)
n. 108	pSIC	Monte d'Alma	(Codice Natura 2000 IT 51A0008)
n. 109	pSIC	Monte Leoni	(Codice Natura 2000 IT 51A0009)
n. 110	pSIC	Poggio di Moscona	(Codice Natura 2000 IT 51A0010)
n. 111	pSIC	Padule di Diaccia Botrona	(Codice Natura 2000 IT 51A0011)
n. 112	pSIC	Tombolo da Castiglione della Pescaia a Marina di Grosseto	(Codice Natura 2000 IT 51A0012)
n. 113	pSIC	Padule della Trappola, Bocca D'Ombrone	(Codice Natura 2000 IT 51A0013)
n. 114 114 B	pSIC ZPS	Pineta Granducale dell'Uccellina	(Codice Natura 2000 IT 51A0014)
n. 115 115 B	pSIC ZPS	Dune Costiere dell'Uccellina	(Codice Natura 2000 IT 51A0015)
n. 116 116 B	pSIC ZPS	Monti dell'Uccellina	(Codice Natura 2000 IT 51A0016)
n. 117	pSIC	Cono vulcanico del Monte Amiata	(Codice Natura 2000 IT 51A0017)
n. 118	pSIC	Monte Labbro e alta Valle dell'Albegna	(Codice Natura 2000 IT 51A0018)
n. 119		Alto corso del Fiume Fiora	(Codice Natura 2000 IT 51A0019)
n. 120	pSIC	Monte Penna, Bosco della Fonte e M.te Civitella	(Codice Natura 2000 IT 51A0020)
n. 121	pSIC	Alto corso del Fiume Albegna	(Codice Natura 2000 IT 51A0021)
n. 122	pSIC	Formiche di Grosseto	(Codice Natura 2000 IT 51A0022)
n. 123	pSIC	Isola del Giglio	(Codice Natura 2000 IT 51A0023)
n. 124 124 B	pSIC ZPS	Isola di Giannutri	(Codice Natura 2000 IT 51A0024)
n. 125	pSIC	Monte Argentario, I.tto di Porto Ercole e Argentarola	(Codice Natura 2000 IT 51A0025)
n. 126	pSIC ZPS	Laguna di Orbetello	(Codice Natura 2000 IT 51A0026)
n. 128	ZPS	Duna di Feniglia	(Codice Natura 2000 IT 51A0028)
n. 129	pSIC	Boschi delle colline di Capalbio	(Codice Natura 2000 IT 51A0029)

n. 130	pSIC	Lago Acquato, Lago San Floriano	(Codice Natura 2000 IT 51A0030)
n. 131	pSIC	Lago di Burano	(Codice Natura 2000 IT 51A0031)
n. 132	pSIC	Duna di Burano	(Codice Natura 2000 IT 51A0032)
n. 133	ZPS	Lago di Burano	(Codice Natura 2000 IT 51A0033)
n. 134	ZPS	Isolotti Grossetani dell'Arcipelago Toscano	(Codice Natura 2000 IT 51A0035)
B19		Basso corso del Fiume Orcia	(Codice Natura 2000 IT 5190102)
B20		Campo Regio	(Codice Natura 2000 IT 51A0101)
B21	(ZPS104)	Bandite di Follonica	(Codice Natura 2000 IT 51A0102)
B22		Trasubbie	(Codice Natura 2000 IT 51A0103)

Il riconoscimento dei SIC e SIR implica interventi anche a livello di pianificazione territoriale come indicato dal DPR 357/97 che individua peraltro anche l'importanza della valenza naturalistico-ambientale degli stessi siti di importanza comunitaria nelle fasi di pianificazione e programmazione territoriale (art.5, comma1).

Infatti “.....i proponenti di piani territoriali, urbanistici, e di settore.... presentano.... alle Regioni nel caso di piani di rilevanza regionale o provinciale, una relazione documentata per individuare e valutare i principali effetti che il piano può avere sui siti d'importanza comunitaria, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo”.

All'art. 15 della L.R.56/2000 è meglio indicato:

1. I progetti di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 5 della legge regionale 3 novembre 1998, n. 79, ricadenti ed aventi effetti su Siti di Importanza Regionale, sono sottoposti alla procedura di V.I.A., secondo quanto disposto dal comma 3 dello stesso articolo.

.....

3. Gli atti di pianificazione di settore, ivi compresi i piani sovracomunali agricoli, forestali e faunistico venatori, non ricompresi nel comma 2, non direttamente connessi e necessari alla gestione del sito e aventi effetti su Siti di Importanza Regionale di cui all'allegato D o su Geotopi di Importanza Regionale di cui all'art. 11, contengono una relazione d'incidenza tesa a individuare i principali effetti che il piano può avere sul sito interessato, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo, che viene valutata nell'ambito della procedura di approvazione degli atti stessi.

4. L'Amministrazione competente approva gli atti di pianificazione di cui ai commi 2 e 3 quando la relazione di incidenza accerti che la loro attuazione non pregiudichi l'integrità del sito interessato.

RELAZIONE D'INCIDENZA

101 **Cornate e Fosini** (Comune di Montieri)

(Codice Natura 2000 IT 51A0001)

Come individuato dalla Delibera GRT 644/2004 l'area in questione presenta:

Praterie di pascoli abbandonati su substrato neutro-basofilo.

Pareti rocciose verticali su substrato calcareo con vegetazione casmofitica.

Boschi ripari a dominanza di *Salix alba* e/o *Populus nigra* e *nigra*.

Popolazioni di *Euplagia quadripunctaria* (Insetti Lepidotteri).

Circaetus gallicus (biancone) e *Falco biarmicus* (Lanario) come nidificanti all'interno del sito e quest'ultimo anche nelle aree circostanti.

Presenza di *Felis silvestris* (Gatto selvatico).

Ecosistema fluviale del Torrente Pavone in ottimo stato di conservazione.

Le Riserve Naturali Provinciali "Cornate e Fosini" (Grosseto e Siena) comprendono il castello di Fosini, oggi disabitato, arroccato su rupi calcaree a strapiombo, e le Cornate di Gerfalco, massiccio calcareo alto 1060 m, caratterizzato da una notevole eterogeneità ambientale, con boschi misti di latifoglie decidue sui versanti settentrionali, forteti su quelli meridionali e pascoli, in gran parte abbandonati e riforestati con resinose.

Dal punto di vista geologico si riscontrano affioramenti della Facies Toscana (Calcare massiccio, Marne a Posidonomia, Macigno) e di quella Ligure (Formazione calcareo-marnosa di Monteverdi M.mo); da segnalare alcune grotte di tipo carsico, i resti di una miniera d'argento e alcune interessanti presenze mineralogiche (Fluorite e Massottite).

La vegetazione delle praterie aride è dominata da *Bromus erectus* e riveste un elevato valore floristico per la presenza di endemismi e di specie relitte, in gran parte assenti dagli altri rilievi della Toscana centromeridionale: *Fritillaria tenella* (qui scoperta recentemente), *Viola etrusca* (endemismo locale) e alcune segnalazioni, da confermare, di *Carlina macrocephala* e *Hypericum coris*.

Le formazioni boschive sono caratterizzate da carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), roverella (*Quercus pubescens*), cerro (*Q. cerris*), acero trilobo (*Acer monspessulanum*), orniello (*Fraxinus ornus*) e, lungo il torrente, carpino bianco (*Carpinus betulus*). Sopra i 600 m di altitudine del versante nord è presente il sorbo montano (*Sorbus aria*), piuttosto raro nel senese. Il leccio (*Quercus ilex*) domina invece sulle rupi calcaree esposte a sud, mentre su terreni acidi prevale il castagno (*Castanea sativa*).

Dal punto di vista faunistico è da segnalare la presenza di predatori quali lupo (*Canis lupus*), gatto selvatico (*Felis silvestris*) e martora (*Martes martes*). Altri predatori presenti, appartenenti alla classe degli uccelli, sono biancone (*Circaetus gallicus*), lodolaio (*Falco subbuteo*), pellegrino (*Falco peregrinus*) ed il Lanario (*Falco biarmicus*) e gufo comune (*Asio otus*). Sempre tra l'avifauna sono presenti alcune specie minacciate quali averla piccola (*Lanius collurio*), averla capirossa (*Lanius senator*) e tottavilla (*Lullula arborea*).

Il castello di Fosini e le rupi circostanti sono frequentate, fuori dal periodo riproduttivo, dal picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*).

Sono inoltre presenti alcuni endemismi e specie rare di invertebrati, tra cui la farfalla (*Euplagia quadripunctata*) e il mollusco (*Solatopupa juliana*), endemico della Toscana e del Lazio settentrionale.

Si sta studiando anche la reintroduzione della trota autoctona nelle acque del Rio Riponti e del Rio Merluzzo

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Cornate e Fosini	1.401,67	120 ZPM Gerfalco	~ 20 ha	Montieri (Gr) Radicandoli (Si)

Il territorio del pSIC 101 Cornate e Fosini ricade in parte nella Provincia di Grosseto e parte nella Provincia di Siena, all'interno dell'area è compresa la Riserva naturale "Cornate e Fosini" per una superficie di ha 879 complessivi e di ha 409 per la Provincia di Grosseto.

All'interno della area ricade inoltre una ZPM di 120 ha che si estende adiacente al lato settentrionale della Riserva naturale Regionale ed è costituita prevalentemente da terreni seminativi e pascoli intervallati da piccole porzioni di bosco.

Incidenza sulle emergenze vegetazionale e floristiche

La presenza della attività venatoria è ridotta ad una piccola parte nella zona opposta alla ZPM nell'area occidentale del SIC.

La fauna di interesse venatorio, nello specifico il cinghiale, può comportare danneggiamenti alle emergenze vegetazionali segnalate soprattutto per quanto riguarda le aree a prateria e nelle zone di pascolo e garighe abbandonate .

Mentre quasi nulla è l'incidenza sulle fasce vegetazionali legate alle pareti rocciose.

L'eventuale aumento di ungulati derivati dalla sottrazione all'attività venatoria della superficie della ZPM, non si ritiene possa attualmente avere influenza sulla vegetazione presente anche se è auspicabile che all'interno del piano di gestione dell'area sia inserita la possibilità di controllo del numero di ungulati.

Di contrapposto la limitata superficie cacciabile ridotta a circa il 1,5% dell'intera superficie pSIC non si ritiene abbia influenza sugli habitat di interesse comunitario presenti.

Incidenza sulle emergenze faunistiche

Le specie di fauna sia fra gli insetti che fra gli uccelli ed i mammiferi di interesse comunitario non appartengono alle specie cacciabili e non interessano l'attività venatoria.

Anzi sia il *Felis sivestris* (gatto selvatico) che il *Falco peregrinus* (Falco Pellegrino) o il *Falco biarmicus* (Lanario) appartengono alle specie in elenco sulla base dell'art. 5 della LRT 56 del 06/04/2000 e pertanto sottoposte a tutela.

Le specie di falchi nidificanti sul territorio sono presenti nel periodo primaverile-estivo di conseguenza quando l'attività venatoria è ferma pertanto non si considera che questa possa avere influenza sulle specie presenti anche in relazione alla scarsa percentuale di superficie cacciabile rispetto a quella sottoposta a protezione.

P102 Poggi di Prata (Comuni di Massa Marittima e Montieri)
(Codice natura 2000 IT 51A0002)

Come individuato dalla Delibera GRT 644/2004 l'area in questione presenta:

Rilievi alto collinari, occupati in prevalenza da latifoglie, praterie secondarie e arbusteti, boschi a dominanza di faggio e querce degli Appennini con *Ilex* (Leccio) e *Taxus*.

Tra le specie animali è stata rilevata la presenza di *Rhinolophus euryale* (rinofolo curiale) tra i Mammiferi, il *Circaetus gallicus* (biancone) probabilmente nidificante e il *Emberiza hortulana* (ortolano) tra gli uccelli.

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Poggi di Prata	1.062,7	/	1057,7	Montieri e Massa M.ma

All'interno del sito non sussiste nessuna tipologia di istituto faunistico così come non si ritiene che gli istituti limitrofi e in particolare la ZRV "Prata" date le ridotte dimensioni (10 ha) istituita esclusivamente per il fagiano e nella quale peraltro non è previsto il rilascio di animali provenienti da allevamenti intensivi, non abbiano alcuna incidenza sulla conservazione del sito che peraltro ha caratteristiche prevalentemente legate alle emergenze di carattere selvicolturale e vegetazionale con elementi di criticità sia esterni che interni al sito legati alla gestione forestale e alla tutela delle praterie esistenti compreso il sistema agronomico a mosaico.

P103 Val di Farma (Comuni di Civitella Paganico e Roccastrada (Gr) Monticano e Chiusino (Si)) (Codice Natura 2000 IT51A0003)

Come individuato dalla Delibera GRT 644/2004 l'area in questione presenta:

Aree collinari con vaste estensioni continue di boschi i latifoglie mesofite e termofile, boschi di sclerofille e macchia alta e bassa a vari stati di degradazione, diffusi rimboschimenti di conifere e tipica vegetazione ripariale nel corridoio fluviale del Torrente Farma.

Importante la presenza di *Buxus* si in formazione ripariale che in formazioni stabili lungo i pendii rocciosi e il Brugo (*Calluna vulgaris*).

Notevole presenza del *Lupinus grecus*, specie di recente acquisizione nella flora italiana.

Numerose anche le emergenze faunistiche che fanno del Farma un'area unica in Italia.

Tra gli uccelli troviamo il *Circaetus gallicus* (biancone) nidificante e presente con un discreto numero di individui.

Tra i mammiferi è da segnalare la presenza della Lontra (*Lutra lutra*) e il Ferro di cavallo maggiore e minore (*Rhinolophus ferrumequinum* e *hipposideros*).

Ma sono presenti anche altri animali protetti come la Martora (*Martes martes*), la Puzzola (*Mustela putorius*) e il Gatto selvatico (*Felis silvestris*). Poco distante dal castello del Belagaio, in prossimità della riva destra del fiume, c'è un piccolo laghetto naturale chiamato "Stagno della Troscia"; costituisce l'habitat ideale del Tritone alpestre (*Triturus alpestris apuanus*).

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Val di Farma	8.699,59	429 RNP “La Pietra”, 1463 “Farma”, RNPA 157 “Belagaio	970 ha (ATV Bagnolo)	6650	Civitella P.co e Roccastrada (Gr) Monticiano, Chiusdino(Si)

Il territorio del pSIC 103 Val di Farma ricade in parte nella Provincia di Grosseto e parte nella Provincia di Siena, all'interno dell'area è compresa la Riserva naturale “Torrente Farma” per una superficie di ha 1500 complessivi e di ha 1.463 per la Provincia di Grosseto.

In parte nelle Riserve Naturali provinciali della “Pietra”, del “Basso Merse” e nella Riserva Statale “Belagaio”.

Incidenza sulle emergenze vegetazionali e floristiche

I principali elementi di criticità legati all'aspetto vegetazionale sono legati alle popolazioni di specie arboree come il nucleo di “sughereta” seriamente minacciato dalla diffusione spontanea di pino marittimo e da impianti artificiali di conifere a bassissimo valore naturalistico.

Inoltre rilevante è la presenza di fitopatologie nei castagneti che ne determinano il progressivo impoverimento.

La fauna di interesse venatorio, in particolare il cinghiale, può comportare danneggiamenti alle emergenze vegetazionali segnalate soprattutto per quanto riguarda le aree a prateria e nelle zone di pascolo e garighe abbandonate ed è considerato un elemento di criticità interno al sito anche in relazione al mantenimento degli ecosistemi fluviali.

Mentre quasi nulla è l'incidenza sulle fasce vegetazionale legate alle pareti rocciose.

Pertanto si può ritenere che il calpestio provocato dall'attività venatoria non costituisca pregiudizio per la conservazione degli habitat di interesse comunitario presenti.

Incidenza sulle emergenze faunistiche

Le specie di fauna sia fra gli insetti che fra gli uccelli ed i mammiferi, di interesse comunitario non appartengono alle specie cacciabili e non interessano l'attività venatoria.

Anzi sia il *Felis silvestris* (gatto selvatico) che la Martora (*Martes martes*), la Puzzola (*Mustela putorius*) appartengono alle specie in elenco sulla base dell'art. 5 della L.R. 56 del 06/04/2000 e pertanto sottoposte a tutela.

Le specie di falchi nidificanti sul territorio sono presenti nel periodo primaverile-estivo di conseguenza quando l'attività venatoria è ferma, pertanto, non si considera che questa possa avere influenza sulle specie presenti anche in relazione.

L'ATV “Bagnolo”, posta al confine sud del sito, della superficie di ha 970, ha indirizzato l'attività venatoria quasi esclusivamente al cinghiale e daino, in recinti di caccia dove tutti i capi abbattuti sono stati appositamente immessi, oltre che fagiano, starna e pernice; specie, quest'ultime, delle quali si tratta esclusivamente di individui introdotti da allevamenti intensivi pertanto con scarsa se non nulla mobilità verso il territorio esterno all'ATV.

La presenza del cinghiale nel sito è ritenuta elemento di criticità, pertanto l'attività venatoria svolta in un area limitrofa e con possibilità di valutazione dei prelievi può costituire un valido supporto per il controllo del mantenimento del carico di ungulati nell'area.

p104 Poggio Tre Cancelli (Comune di Follonica)
(Codice Natura 2000 IT51A0004)

Il sito è interamente compreso nel sistema aree protette costituito dalla Riserva Integrale “Poggio tre Cancelli” e dal Parco Interprovinciale “Montioni” e non sussiste alcun tipo di istituto faunistico all’interno dell’area né ad una distanza tale da poter aver alcuna incidenza sulle condizioni vegetazioni e faunistiche dell’area.

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Poggio Tre Cancelli	320,01			/	Follonica

p105 Lago dell’Accesa (Comuni di Massa Marittima e Gavorrano)
(Codice Natura 2000 IT51A0005)

Il sito non è compreso in alcun sistema di aree protette o riserve naturali.

Come individuato dalla Delibera GRT 644/2004 l’area in questione presenta:

Mosaico di aree agricole e pascoli, boschi di leccio con zone degradate a macchia, lago naturale di origine carsica, formazione di canneti nelle aree limitrofe al lago e formazioni tipiche ripariali nel corso del torrente Bruna.

Non si evidenziano presenze di specie vegetali di particolare interesse se non quelle igrofile tipiche delle zone spondali del lago.

L’unica segnalazione animale è quella legata ad un rettile di nessun valore venatorio.

Tra gli elementi è segnalato che, pur trattandosi di una zona dalle limitate potenzialità per quanto riguarda l’insediamento di avifauna acquatica, la presenza di quest’ultima risulta condizionata dall’attività venatoria non opportunamente regolamentata.

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Lago dell’Accesa	1.169,29			1.169,29	Massa M.ma e Gavorrano

Nel sito non insiste alcun istituto faunistico mentre la caccia ai palmipedi è consentita in quasi tutta l’area adiacente il lago.

Parte dell’area è identificata come vocata al cinghiale e si ritiene che per evitare influenze sulle biocenosi presenti sia necessario regolamentare in tutta l’area l’attività venatoria ad esempio valutando con l’ATC l’istituzione di un’Area a Particolare Gestione che consenta peraltro di limitare i danni provocati dagli ungulati.

Incidenza sulle Emergenze vegetazionali e floristiche

Le misure di conservazione sono indirizzate prevalentemente alla conservazione e monitoraggio delle comunità vegetali e animali esistenti che possono essere danneggiate dal carico antropico collegato sia al turismo che all’attività venatoria o legata alla pesca.

Incidenza sulle Emergenze faunistiche

Anche in questo caso si tratta di valutare l'influenza determinata dal carico antropico che può ostacolare nel periodo autunno-invernale la presenza di acquatici.

La valorizzazione del sito richiede pertanto la disposizione di un piano di gestione per regolamentare fra le altre cose i periodi e la tipologia di caccia da effettuare all'interno del sito stesso.

p106 Padule di Scarlino (Comune di Scarlino) (Codice Natura 2000 IT51A0006)

Il sito pur di limitata estensione è caratterizzato dalla presenza di notevoli varietà di specie di uccelli di alto valore ecologico.

E' in parte compreso nella riserva Statale "Tomboli di Follonica" e nell'oasi di Protezione "Padule e Costiere di Scarlino"

In base alla Direttiva citata, si individuano le seguenti caratteristiche:

Area palustre costiera dulciacquicola dove prevalgono giuncheti e salicorneti nella zona salmastra residua.

Per quanto riguarda le specie vegetali si trova la *Salicornia coerulescens* var. *palmata* presente esclusivamente in questo sito e nel Parco Naturale della Maremma.

Tra le specie animali importanti sono le popolazioni di *Circus aeruginosus* (Falco di palude) migratore, svernante e nidificante, il *Botaurus stellaris* (Tarabuso) svernante e nidificante occasionale, la *Aythya nyroca*, migratore e inoltre importante popolazione di *Acrocephalus melanopogon* (Forapaglie castagnolo) unica popolazione presente nella Toscana Meridionale.

Importanza notevole per la sosta e lo svernamento di avifauna acquatica.

Tra gli elementi di criticità viene individuato anche il carico venatorio sulle zone confinanti con il sito di cui si richiede la verifica e la possibilità di proporre una eventuale regolamentazione.

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi (ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Padule di Scarlino	148,78	Oasi di Scarlino (1505)	/	/	Scarlino

All'interno del sito non è possibile effettuare nessun tipo di attività venatoria e non vi è peraltro presenza di istituti faunistici adiacenti.

Incidenza sulle emergenze vegetazionali e floristiche

L'interesse botanico del sito è legato alla presenza di popolazioni tipiche delle zone umide e ripariali; non essendovi attività venatoria si ritiene che non vi sia incidenza sulla distribuzione vegetazionale dovuta al calpestamento o ad altre azioni dirette.

Incidenza sulle emergenze faunistiche

La presenza di numerosi uccelli alcuni dei quali appartenenti a specie minacciate come il tarabuso, il falco di palude e il forapaglie castagnolo, e di altre nidificanti sia all'interno del sito che nel perimetro dell'intera Oasi di Protezione fanno questo luogo importante per la difesa di queste stesse specie.

La Delibera Regionale n. 644/2004 individua nella intensa attività venatoria che si svolge ai confini del sito uno degli elementi interni di criticità e dei quali si rende necessaria la valutazione.

I principali elementi sono legati all'alta vocazione faunistica soprattutto per la presenza di varie specie di anatre di superficie come il Germano reale, l'Alzavola, la Marzaiola ed altre; si impone pertanto la necessita di valutare la possibilità di regolamentare la caccia soprattutto nei periodi di presenza delle altre specie minacciate che risultano nidificanti o svernanti e pertanto presenti proprio nei momenti di elevato carico venatorio.

P107 Punta Ala e Isolotto dello Sparviero (Comune di Castiglione della Pescaia)
(Codice Natura 2000 IT51A0007)

Il sito non è compreso in alcun sistema di aree protette e non ha ulteriori strumenti di tutela.

Si tratta di un'area caratterizzata da macchia mediterranea con boschi di leccio e vegetazione tipica delle zone costiere rocciose.

Si tratta di un ecosistema microinsulare con vegetazione tipica e diverse specie ornitiche rare caratteristiche delle zone.

Il sito ricade per la gran parte nel territorio dell'AFV Punta Ala, ne è escluso l'isolotto dello Sparviero e altri istituti sono ad una distanza tale da non poter aver alcuna incidenza sulle condizioni vegetazioni e faunistiche dell'area.

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Punta Ala e Isolotto dello Sparviero	335,40	AFV "Punta Ala" 912		335,40	Castiglione della Pescaia

Incidenza sulle emergenze vegetazionali e floristiche

L'attività venatoria all'interno dell'AFV avviene quasi esclusivamente a carico del cinghiale e dell'avifauna migratoria, principalmente colombacci, essendo il territorio dell'AFV totalmente boscato. Pertanto la caccia al cinghiale secondo piani stabiliti in conseguenza delle stime delle popolazioni contribuiscono a mantenere il carico entro limiti tollerabili dalle colture forestali.

Incidenza sulle Emergenze faunistiche

L'attività venatoria non comprende il prelievo di specie protette e pertanto non si ritiene possa influenzare le priorità del SIC.

p108 Monte d'Alma (Comuni di Scarlino, Gavorrano e Castiglione della Pescaia)
(Codice Natura 2000 IT51A0008)

Il sito è compreso nella Riserva Statale “Scarlino”, nell’Area Naturale Protetta di interesse Locale (ANPIL) “Costiere di Scarlino” a sua volta ricadente nell’Oasi di Protezione “Padule e Costiere di Scarlino”.

Il sito è caratterizzato da rilievi collinari costieri coperti da boschi di leccio e macchia mediterranea e boschi di latifoglie decidue.

Importanti formazioni di praterie e garighe con tipiche vegetazione graminacea.

Area umida residuale di grande interesse per la presenza di alcune specie rare di flora e fauna.

Tra gli Uccelli troviamo il *Circaetus gallicus* (Biancone) mentre è stata di recente segnalata la presenza del *Felis silvestris* o gatto selvatico.

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Monte d'Alma	5.845,08	1505 ha (Oasi di Protezione “Padule e Costiere di Scarlino”)	1004 ha (AFV “Pian d’Alma”) 237ha (ZRV “Le Case”) 250 ha (ZRV “Poggio al Fabbro”)	~ 1.200	Scarlino, Gavorrano, Castiglione della Pescaia

Il sito è caratterizzato da una gestione abbastanza complessa essendo inserito in diversi istituti di protezione e salvaguardia delle specie animali e vegetali.

La superficie cacciabile marginale rispetto all’intero complesso demaniale regionale appare pertanto irrilevante rispetto all’intera area.

Incidenza sulle Emergenze vegetazionali e floristiche

Gli elementi di criticità rilevati nel sito riguardano la gestione agro-silvo-forestale e la necessità di provvedere ad un miglioramento degli aspetti naturalistici, idrologici e gestionali della zona umida di Pian d’Alma.

La presenza di una serie di istituti atti alla difesa degli habitat presenti fa sì che l’area si presenti attualmente opportunamente salvaguardata.

Incidenza sulle Emergenze faunistiche

Non sono segnalati per il sito elementi di criticità legati alla presenza di ungulati o di altre specie di interesse venatorio, l’unica segnalazione a riguardo sono le misure di conservazione indirizzate prevalentemente al mantenimento della zona umida di Pian d’alma di cui si richiede un apposito piano gestionale e di recupero. In realtà tale area ricade interamente all’interno dell’oasi di protezione dove l’attività venatoria è completamente vietata quindi non si ritiene che vi sia incidenza sulle specie minacciate presenti.

L’AFV “Pian D’Alma” unico istituto faunistico venatorio presente ai confini sud-ovest del sito, ha come specie d’indirizzo il capriolo, la possibile ingerenza con il sito può essere determinata dall’elevata presenza di individui di cervidi di cui si potrà valutare la necessità di richiedere all’azienda un piano degli abbattimenti mirati al contenimento soprattutto nell’ottica prevista dal piano di modificare la specie di indirizzo con la lepre.

p109 Monte Leoni (Comuni di Grosseto, Campagnatico e Roccastrada)
(Codice Natura 2000 IT51A0009)

Il Sito non risulta inserito nel sistema regionale delle aree protette ed è in parte occupato dall'Oasi di protezione "Monte Leoni"

Il sito è caratterizzato da un sistema collinare ad elevata eterogeneità con presenza di boschi di sclerofille (sugherete e leccete), boschi di latifoglie e macchia mediterranea.

Sono individuate diverse aree con vasti rimboschimenti.

Presenza di un endemismo fra le specie vegetali (*Centaurea aplolepa ssp. Cosana*), e fra gli animali è segnalato il *Felis silvestris* (Gatto selvatico) e la *Testudo hermanni* (Testuggine terrestre) fra i Rettili e la *Euplagia quadripunctata* fra i Lepidotteri.

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione e PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Monte Leoni	5.112,53	1.172 ha (Oasi di Protezione "Monte Leoni") AFV "Grancia Montepescali" AFV "La Pescaia" AFV "Murali" ATV "Caprarecce"	ATV "Banditaccia"	3.600	Grosseto, Campagnatico, Roccastrada

La superficie del sito appare suddivisa in diverse realtà gestionali; su circa il 20% della superficie insiste l'oasi di protezione omonima istituita dalla Provincia a difesa di una realtà vegetazionale e faunistico di estremo interesse.

Nella superficie residua le AFV "Murali" occupano un'area per circa 535 ha, e "Grancia Montepescali" per circa 240 ha ed attualmente hanno come specie di indirizzo il capriolo, ma come già precedentemente indicato, saranno convertite a lepre specie quest'ultima di indirizzo per l'AFV "La Pescaia".

Nell'ATV limitrofa della "Caprarecce" la caccia è rivolta quasi esclusivamente agli ungulati nello specifico il cinghiale solo in recinti e solo su animali appositamente immessi.

In sintesi la superficie cacciabile interessa circa 3.600,00 ha

Incidenza sulle Emergenze vegetazionali e floristiche

Gli elementi di criticità del sito evidenziano la eccessiva presenza di ungulati che possono danneggiare gli ecosistemi forestali.

Trattandosi di un area caratterizzata da diverse tipologie forestali con la necessità di essere mantenute soprattutto dal punto della eterogeneità ambientale, si evidenzia che l'azione degli ungulati può essere determinante proprio per il recupero di alcune aree forestali interferendo con le specie pioniere nelle aree di ricaccio delle essenze.

La valutazione in questo caso riguarda il calcolo del minor danno che la vegetazione può subire dall'azione prettamente venatoria rispetto ai danni provocati dagli ungulati.

Negli elementi caratterizzanti il sito è evidenziato che le zone boscate sono fondamentalmente salvaguardate dalla scarso disturbo ed il basso carico antropico; da ciò se ne deduce che il carico venatorio è comunque compatibile con le azioni di conservazione individuate dalla Direttiva.

Incidenza sulle Emergenze faunistiche

Tra i principali obiettivi di conservazione segnalati è evidenziata la necessità di approfondire le conoscenze relativamente alla fauna sia in relazione alla valorizzazione dei vari stadi vegetazionale, che ai diversi habitat presenti.

Attualmente l'unica rilevazione riguarda la programmazione degli interventi per la riduzione degli ungulati.

La presenza di porzioni delle ATV e delle AFV sopra menzionate consente di valutare la pianificazione degli interventi e regolare le azioni di contenimento.

Si ritiene comunque valido quanto già indicato nel paragrafo precedente riguardo all'azione venatoria, in questo caso resta comunque da valutare la possibilità di interventi più mirati qualora ulteriori studi sulla fauna presente diano indicazioni più precise riguardo le specie minacciate o con esigenza di particolari azioni di difesa.

p110 Poggio Moscona (Comune di Grosseto) (Codice Natura 2000 IT 51A0010)

Il sito non è compreso nel sistema regionale delle aree protette e altri strumenti di tutela riguardano i vincoli alle aree archeologiche presenti e la creazione di un fondo chiuso all'interno di circa 200 ha.

L'area è caratterizzata da praterie di pascoli abbandonati, affioramenti rocciosi e una vasta area archeologica.

Tra le emergenze vegetali risulta la *Centaurea aplolepa* come endemismo maremmano e altre specie rare legate agli ambienti aperti.

Fra le specie animali troviamo la *Euplagia quadripunctata* fra gli insetti, il *Felis silvestris* e il *Rhinolophus euryale* fra i mammiferi.

È stata segnalata anche la presenza di diverse specie rare di uccelli legati agli habitat delle praterie secondarie.

Fra gli elementi di criticità non sono stati individuati aspetti legati alla attività venatoria, né internamente al sito né nelle aree limitrofe.

Come per altri siti è segnalata la necessità di individuare la presenza di fauna d'interesse conservazionistico.

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Poggio Moscona	648,05	200 ha Fondo chiuso Area Archeologica 50		~ 60 ha	Grosseto

La superficie del sito è in gran parte sottoposta a vincolo venatorio, soltanto il 10% circa della superficie è cacciabile, il resto è compreso nel fondo chiuso e nell'area archeologica, La zona di rispetto venatorio per la viabilità per la fruizione dell'area archeologica, determina una ulteriore esclusione dell'area libera.

Incidenza sulle emergenze vegetazionali e floristiche

La superficie a vocazione venatoria risulta piuttosto esigua tale da non avere incidenza sulle caratteristiche legate a questo aspetto che sono rivolte principalmente alle aree degradate di pascolo e agli habitat di prateria e gariga.

Tra gli elementi di criticità interni o esterni al sito non vi sono riferimenti all'attività venatoria ma al carico antropico legato al turismo nelle aree archeologiche e alla attività estrattiva nelle cave limitrofe al sito.

Non si ritiene pertanto che vi sia incidenza sulla gestione del territorio da parte dell'attività venatoria.

Incidenza sulle emergenze faunistiche

Tra i principali obiettivi di conservazione segnalati è evidenziata la necessità di approfondire le conoscenze relativamente alla fauna sia in relazione alla valorizzazione dei vari stadi vegetazionale, che ai diversi habitat presenti.

Si ritiene comunque valido quanto già indicato nel paragrafo precedente riguardo all'azione venatoria, in questo caso resta comunque da valutare la possibilità di interventi più mirati qualora ulteriori studi sulla fauna presente diano indicazioni più precise riguardo le specie minacciate o con esigenza di particolari azioni di difesa.

p111, 111B Padule della Diaccia Botrona (Comuni di Grosseto e Castiglione della Pescaia) (Codice Natura 2000 IT 51A0011)

È compresa nell'omonima e più vasta Zona Umida di Importanza Internazionale. Consiste in un vasto ambiente palustre, con una profondità media di 30-40 cm, che comunica indirettamente con il mare tramite canalizzazione.

Costituisce un lembo residuo di una zona umida salmastra di 120 km², in parte formata da acque aperte (lago Prile), trasformatasi in palude con il progressivo chiudersi del tombolo che la separava dal mare e successivamente bonificata con le colmate dei fiumi Bruna e Ombrone.

La palude, originariamente dulciacquicola e coperta da estesi fragmiteti, negli ultimi 10-15 anni si è rapidamente trasformata in una laguna salmastra a causa dell'immissione di acque di origine marina.

I continui e quasi impenetrabili canneti a *Phragmites australis* che sino a pochi anni fa occupavano gran parte dell'ambiente palustre, sono oggi assai ridotti e in pessimo stato di conservazione, sostituiti da formazioni vegetali caratteristiche delle paludi salmastre, a dominanza di *Arthrocnemum fruticosum* e *Halimione portulacoides*.

Il padule ospita ancora aree piuttosto ampie con vegetazione caratterizzata da giuncheti a dominanza di *Juncus effusus*, *Schoenoplectus lacustris* e *Bolboschoenus maritimus*, la cui presenza dipende strettamente dalla copiosità delle piogge primaverili; procedendo verso la costa le specie legate alle acque dolci scompaiono del tutto, ed in prossimità del mare vi sono estesi salicornieti a dominanza di *Salicornia europaea* e giuncheti a *Juncus acutus*. La zona paludosa è separata dal litorale da una pineta a *Pinus pinea* ampiamente autoriproduttrici e ricca di sottobosco e da una fascia di bosco e macchia mediterranea; queste formazioni, diffuse anche nelle colline circostanti, sono caratterizzate dalla presenza di leccio (*Quercus ilex*), sughera (*Q. suber*), roverella (*Q. pubescens*), corbezzolo (*Arbutus unedo*), ginepro (*Juniperus* sp.pl), rosmarino (*Rosmarinus officinalis*) e cisto (*Cistus* sp.pl.)

Da segnalare, negli ambienti umidi, alcune importanti presenze floristiche quali *Oenanthe fistulosa*, molto rara in Toscana e *Nuphar luteum*, peraltro da riconfermare dopo le variazioni di salinità sopra descritte.

Da segnalare, nei terreni bonificati e intensamente coltivati posti immediatamente a sud della zona umida, la presenza di un lembo residuo di foresta planiziale con individui di tamerice (*Tamarix gallica*) di dimensioni rilevanti, importante sia dal punto di vista ecologico che come testimonianza degli ambienti preesistenti.

L'area riveste una grandissima importanza per l'avifauna acquatica.

Da alcuni anni è la zona della Toscana che ospita il maggior numero di anatre svernanti (5.000-10.000 individui), in quanto vi sostano gran parte dei contingenti che precedentemente utilizzavano le paludi della Trappola (Parco della Maremma). Le specie più comuni sono alzavola (*Anas crecca*), germano reale (*A. platyrhynchos*), fischione (*A. Penelope*) e mestolone (*A. clipeata*). Sono presenti anche oca selvatica (*Anser anser*), fenicottero (*Phoenicopterus roseus*), airone bianco maggiore (*Casmerodius albus*) e talvolta gru (*Grus grus*).

Fra le specie nidificanti sono da ricordare occhione (*Burhinus oedicephalus*), garzetta (*Egretta garzetta*), airone cenerino (*Ardea cinerea*) e tarabuso (*Botaurus stellaris*), la cui popolazione nidificante si è qui drasticamente ridotta in seguito alle trasformazioni ambientali degli ultimi anni.

Fra i rapaci diurni spiccano falco di palude (*Circus aeruginosus*) (sedentario) e albanella reale (*C. cyaneus*) (svernante).

Di rilievo nazionale la popolazione di ghiandaia marina (*Coracias garrula*), nidificante nel comprensorio peripalustre.

Tra i mammiferi sono presenti istrice (*Hystrix cristata*), martora (*Martes martes*), volpe (*Vulpes vulpes*), donnola (*Mustela nivalis*).

Da segnalare la presenza, tra gli anfibi, del rospo smeraldino (*Bufo viridis*) e della raganella italiana (*Hyla intermedia*); presenti anche alcune specie importanti di rettili, quali *Elaphe quatuorlineata*, *Testudo hermanni* e *Emys orbicularis*.

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Padule di Diaccia Botrona	1.348,14	1.273,00 ha Riserva Naturale	Area addestramento cani San Leopoldo/a con sparo 33.50 ha Area addestramento cani San Leopoldo/B senza sparo 125.06.05 ha	75 ha	Grosseto, Castiglione della Pescaia

Tutto il sito è precluso all'attività venatoria ma nell'area contigua della Riserva Naturale sono collocate due aree addestramento cani di estensione diversa di cui una con sparo e una senza sparo. Nell'area contigua della riserva della superficie di circa 1.000 ha è consentita l'attività venatoria.

Incidenza sulle Emergenze vegetazionali e floristiche

Trattandosi di un sito compreso totalmente all'interno della Riserva naturale, non è da considerare che l'attività venatoria abbia influenza sull'aspetto vegetazionale.

Non vi sono fenomeni di calpestio e tanto meno azione di disturbo sulle emergenze vegetazionale da parte di ungulati .

Incidenza sulle Emergenze faunistiche

L'area è compresa totalmente all'interno della Riserva Naturale e come per le emergenze vegetazionali non vi è alcuna influenza dovuta all'attività venatoria interna al sito.

Altra valutazione deve essere fatta per le due aree addestramento cani collocate a sud della Riserva e comprese all'interno dell'area contigua.

In entrambe l'attività è sospesa nel periodo tra il 01/10 e, come previsto nel nuovo piano, al 31/01, attualmente non esiste una opportuna regolamentazione della attività venatoria nell'area contigua che è da ritenersi completamente libera da vincoli. L'area con sparo è comunque situata nell'estremità sud dell'area contigua nel punto più distante dalla Riserva Naturale Provinciale immediatamente a ridosso del territorio destinato alla caccia programmata.

Data la presenza all'ingresso della Riserva di molte specie di uccelli appartenenti a specie minacciate che utilizzano le aree umide per lo svernamento e la nidificazione sarà opportuno valutare la possibilità di regolare opportunamente l'attività venatoria nell'area contigua.

Pertanto in fase di redazione del Piano gestione della Riserva Naturale sarà necessario prevedere una particolare regolamentazione delle aree addestramento cani, valutando anche la possibilità di creare un'area preclusa alle attività cinofile e venatorie fra i territori occupati da tale aree e la Riserva, utilizzando inoltre meccanismi di ingegneria naturalistica finalizzata all'impedimento del passaggio dei cani nella zona protetta.

p112 Tombolo da Castiglione della Pescaia a Marina di Grosseto (Comuni di Grosseto e Castiglione della Pescaia) (Codice Natura 2000 IT51A0012)

Il sito è in parte compreso nella Riserva Naturale della Diaccia Botrona e il resto è tutto territorio compreso nella ZPM "Marina – Castiglioni" della superficie di 1.904 ha circa.

Si tratta di un sito con caratteristiche prevalentemente costiere costituito in larga parte da pinete di origine artificiale con sottobosco di scerofille sempreverdi, il territorio è tipico con lembi di costa sabbiosa con vegetazione pioniera e gineprei; le specie animali rappresentative sono tra i rettili la *Testudo hermanni* (Tartaruga di terra) e fra gli uccelli il *Clamator galindarius* (cuculo dal ciuffo) e la *Coracias garrulus* (ghiandaia marina) entrambi nidificanti.

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Tombolo da Castiglione della Pescaia a Marina di Grosseto	374,13	1.904 ha ZPM "Fascia costiera	/	/	Grosseto, Castiglione della Pescaia

Incidenza sulle Emergenze vegetazionali , floristiche e faunistiche

Non sussiste alcun tipo di istituto faunistico all'interno dell'area né ad una distanza tale da poter aver alcuna incidenza sulle condizioni vegetazionali e faunistiche dell'area.

p113 Padule della Trappola, Bocca d'Ombro (Comune di Grosseto)

(Codice Natura 2000 IT51A0013)

p114 Pineta Granducale dell'Uccellina (Comuni di Grosseto, Magliano, Orbetello)

(Codice Natura 2000 IT51A0014)

p115 Dune costiere del Parco dell'Uccellina (Comuni di Grosseto, Magliano, Orbetello)

(Codice Natura 2000 IT51A0015)

p116 Monti dell'Uccellina (Comuni di Grosseto, Magliano, Orbetello)

(Codice Natura 2000 IT51A0016)

p136 Pianure Costiere del Parco dell'Uccellina (Comuni di Grosseto, Magliano, Orbetello)

Tutti i siti indicati ricadono all'interno del Parco Regionale della Maremma con una propria conduzione sia per quanto riguarda il controllo della fauna selvatica che per quello che riguarda la gestione del territorio.

p117 Cono vulcanico del Monte Amiata (Comuni di Santa Fiora, Castel del Piano, Arcidosso, Seggiano (Gr) ; Abbadia san Salvatore, Cartiglio d' Orcia (Si))

(Codice Natura 2000 IT51A0017)

Il sito è in parte compreso nell'Area Naturale Protetta di interesse locale (ANPIL) "Val D'Orcia" e per quanto riguarda il versante Grossetano è interamente compreso nella ZPM "Parte alta del Monte Amiata" della superficie di 1.565 ha .

Il cono vulcanico del Monte Amiata, è un rilievo isolato pressoché interamente ricoperto di boschi di castagni e faggi di grande pregio naturalistico, idrogeologico e turistico-ricreativo.

Rientra tra i Biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia, censiti dal Programma di Ricerca Territoriale sulle Aree Naturali da Proteggere, eseguito dal C.N.R. e dal Ministero per i LL.PP.

Presenza di tipologie fitocenotiche molto rappresentative (selve castanili e cedui castanili) e peculiari (faggete mesotrofiche isofile) per l'isolamento orografico ed ecologico dell'edificio vulcanico. Discreto, a tratti ottimo, lo stato di conservazione.

L'avifauna, poco conosciuta, comprende alcune specie rare e minacciate legate alle poche zone aperte, oltre a varie specie di rapaci.

Presenti anche invertebrati rari, localizzati ed endemici.

Da segnalare la presenza del predatore *Felis silvestris* e tra gli anfibi il *Triturus carniflex*, endemismo italiano.

Presenti anche invertebrati rari, localizzati ed endemici.

Pratiche silvicolture, quali tagli ed impianti artificiali e la presenza di impianti per il turismo, inducono un abbassamento dei livelli di naturalità

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Cono vulcanico del Monte Amiata	6.144,75	1.565 ha ZPM “Parte alta del Monte Amiata”	/	/	Santa Fiora, Castel del Piano, Arcidosso, Seggiano

Incidenza sulle emergenze vegetazionali, floristiche e faunistiche

La ZPM costituisce un importante istituto di controllo infatti essendo preclusa l'attività venatoria non vi sono impatti dovuti al calpestamento da parte i uomini o animali che possano in qualche modo creare problemi a quelli che sono gli elementi di criticità esterni o interni al sito peraltro indirizzati al mantenimento della matrice forestale, dei castagneti da frutto e dei boschi ad alto fusto, accompagnate dalla necessità di gestire e regolarizzare le poche zone aperte residue.

p118 Monte Labbro alta valle dell'Albegna (Comuni di Semproniano, Roccalbegna, Santa Fiora e Arcidosso)
(Codice Natura 2000 IT51A0018)

Il sito, anche pSIC e ZPS, è in parte compreso nelle Riserve Naturali “Monte Labbro”, “Rocconi” e “Pescinello” e ricade in parte anche nell'Oasi WWF Bosco di Rocconi.

Il sito è caratterizzato da un'area collinare e montana con orografia e paesaggio vegetale molto eterogeneo.

Estesi i complessi mosaici di seminativi, prati pascoli, praterie con affioramenti rocciosi e boschi nel settore settentrionale.

Nella parte meridionale, l'ambiente è aspro e selvaggio, caratterizzato dalle profonde gole scavate nella roccia calcarea dal t. Rigo e dal f. Albegna e dall'estensione della copertura boschiva.

La millenaria azione erosiva dei due corsi d'acqua ha portato alla formazione di spettacolari pareti rocciose, su cui si inerpicano lecci anche secolari; la natura geologica dell'area ha comportato inoltre la formazione di numerose grotte e cavità varie.

La vegetazione comprende boschi di latifoglie termofile a dominanza di roverella (*Quercus pubescens*), boschi di leccio e altre latifoglie quali acero minore (*Acer monspessulanum*) e orniello (*Fraxinus ornus*) e localizzati esemplari di bagolaro spaccasassi (*Celtis australis*); gli stadi di degradazione della lecceta ospitano tipiche specie della macchia mediterranea quali lentisco (*Pistacia lentiscus*) e fillirea (*Phyllirea* sp. pl.). Il fondo delle gole ospita una interessante vegetazione ripariale a pioppi (*Populus* sp. pl.), salici (*Salix* sp.pl.), ontano nero (*Alnus incana*),

frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*). La flora annovera inoltre, tra le altre specie, un ricco popolamento di orchidee (24 specie segnalate).

La fauna è numerosa e di grande interesse.

Sono presenti invertebrati poco diffusi o localizzati quali la farfalla (*Charaxes jasus*) e (*Zerynthia polyxena cassandra*) e il coleottero (*Cicindela hybrida*).

Le grotte ospitano un ortottero endemico, (*Dolichopoda laetitiaie etrusc*).

Nel corso dell'Albegna e del Rigo è facile rinvenire il granchio di fiume (*Potamon fluviatile*). Sono segnalate 10 specie di rettili, tra i quali testuggine comune (*Testudo hermanni*), cervone (*Elaphe quatuorlineata*), saettone o còlubro di Esculapio (*Elaphe longissima*), còlubro di Riccioli (*Coronella girondica*).

I mammiferi sono numerosi e di interesse conservazionistico: accanto ad ungulati quali capriolo e daino sono presenti rari mustelidi come martora (*Martes martes*), puzzola *Mustela putorius* e l'ormai rarissima lontra (*Lutra lutra*); l'elevata biodiversità dell'area e la notevole naturalità dei luoghi è testimoniata dalle segnalazioni relative ad altri due carnivori quali gatto selvatico (*Felis sylvestris*) e lupo (*Canis lupus*).

Di estremo valore anche il popolamento avifaunistico, in particolare dei rapaci: sulle pareti calcaree nidifica il lanario (*Falco biarmicus*), mentre nei boschi si riproducono biancone (*Circaetus gallicus*), falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), sparviere (*Accipiter nisus*) e poiana (*Buteo buteo*).

Parte del territorio di caccia di queste specie ricade nella soprastante Riserva Naturale Provinciale Pescinello.

Tra le altre specie, merita segnalare la presenza di picchio muratore (*Sitta europea*) e, tra i sassi dell'Albegna e del Rigo, del merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*).

D'inverno sulle pareti rocciose si può osservare il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), i corvi imperiali (*Corvus corax*) e il picchio muraiolo (*Thicodroma muraria*).

Il sito ha pertanto un elevato valore per l'avifauna presente ed è inoltre uno dei principali siti a livello regionale per molte specie rare e minacciate e rappresenta uno dei migliori esempi di paesaggio agropastorale tradizionale con elevato valore conservazionistico.

Parte della Riserva è proprietà del WWF Italia, che vi ha istituito un'Oasi.

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Monte Labbro alta valle dell'Albegna	6.300,23 ha	1900 ha Sistema Riserve Naturali	371 ha Riserva Naturale "Rocconi" 149 ha "Pescinello" 667 ha "Monte Labbro"	4.400 ha circa	Semproniano, Roccalbegna, Santa Fiora, Arcidosso

La maggior parte del sito è aperta alla libera caccia mentre solo circa il 30% è sottoposto a vincoli dettati dalla presenza di riserve naturali.

Non vi sono istituti faunistici presenti né limitrofi da avere alcuna influenza sul sito.

Incidenza sulle Emergenze vegetazionali, faunistiche e floristiche

La vegetazione caratteristica del sito è principalmente legata agli ambienti rocciosi, e non viene di norma interessata dalla caccia agli ungulati attività venatoria prevalente dell'area.

Tra le emergenze sia interne che esterne del sito non vi sono riferimenti diretti all'attività venatoria se non richiami alla necessità di vigilare sull'attività di bracconaggio e di abbattimenti illegali di specie presenti con basse densità.

La necessità di conservare gli elementi di naturalità dei corridori fluviali con la necessità di tutelare le specie animali legate a questi ambienti rende auspicabile che all'interno del piano di gestione sia valutata la possibilità di individuare apposite norme per limitare il rischio che l'attività venatoria si sovrapponga alle esigenze di carattere conservazionistico richieste dal sito.

p119 Alto corso del Fiume Fiora (Comuni di Castell'Azzara, Semproniano, Roccalbegna, Santa Fiora, Sorano, Manciano e Pitigliano).
(Codice Natura 2000 IT51A0019)

Il sito non è compreso in alcun sistema di aree protette ed è caratterizzato da corsi d'acqua con vegetazione tipica e terrazzamenti a santolina.

Versanti boscati a dominanza di latifoglie termofile e mesofite.

Tra le specie animali importante segnalazione della *Lutra lutra* (Lontra) tra mammiferi forse l'unica popolazione vitale in Toscana, e la *Emberiza hortulana* (ortolano) fra gli uccelli, nidificante. Importante è la presenza di lunghi tratti di fiume con alvei naturali e formazioni non antropizzate in buono stato di conservazione, habitat idonei all'insediamento di popolazioni faunistiche legate a questo tipo di ambienti.

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Alto corso del Fiume Fiora	7.199,26 ha	1.245 ha ATV "Cortevacqua" 796 ha ZRC "San Martino sul Fiora"		6.403	Castell'Azzara, Semproniano, Roccalbegna, Santa Fiora, Sorano, Manciano, Pitigliano

Il sito d'estensione notevole ha al suo interno due tipologie di istituti, l'ATV "Cortevacqua" costituita da un'area libera e da due recinti uno ad ungulati (70 ha) ed uno a lepre (17 ha), in cui l'immissione di capi ha interessato prevalentemente la starna e il fagiano con abbattimenti mediamente attestatisi sul 60% delle immissioni.

In questo caso trattandosi di animali provenienti da allevamenti intensivi, non si ritiene che vi sia un irradimento sul territorio tale da incidere sulla popolazione autoctona.

L'altra tipologia di istituto è la ZRC "San Martino sul Fiora ". La ZRC è di medie dimensioni insistendo su un'area di 796 ettari. La diversificazione ambientale del territorio, nonché la buona

percentuale di coltivazioni e la disponibilità idrica per tutto l'arco dell'anno, rendono questa zona ben vocata per fagiano, pernice rossa e per la lepre. Quasi il 42% dell'area è coltivato a seminativo e questo garantisce una abbondante disponibilità trofica per i selvatici. L'area è inoltre sufficientemente diversificata da fornire un habitat idoneo per le specie in oggetto di ripopolamento. Il netto calo dell'entità dei danni all'agricoltura registrato in questi ultimi due anni è da relazionare all'esclusione dal divieto di aree vocate per il cinghiale unito all'attività di contenimento all'interno della ZRC di questa specie.

Incidenza sulle emergenze vegetazionali e floristiche

L'attività venatoria è legata oltre che alla gestione della ATV, che copre circa il 20 % del sito di cui solo una piccola parte di superficie in recinti per caccia agli ungulati, e per il resto dall'attività del libero cacciatore.

Gli elementi di criticità del sito valutano quasi esclusivamente problematiche legate all'inquinamento di corsi d'acqua e all'incidenza degli interventi gestionali della vegetazione ripariale.

Non si ritiene che l'attività venatoria abbia influenza sulle emergenze floristiche presenti che risentono più delle difficoltà di gestione legate all'utilizzazione delle acque che al carico antropico dovuto all'attività venatoria.

Incidenza sulle emergenze faunistiche

Anche in questo caso non si ritiene che l'attività venatoria abbia una reale incidenza sulla fauna presente legata più che altro all'aspetto idrico che a quello territoriale.

Non sono comunque indicate incompatibilità né misure di conservazione legate a tale attività che si ritiene non abbiano una incidenza rilevante o da segnalare.

p120 Monte Penna, Bosco della fonte e Monte Civitella (Comuni di Sorano e Castell'Azzara) (Codice Natura 2000 IT51A0020)

Il sito comprende la riserva Naturale Provinciale "Monte Penna".

La Riserva comprende una zona montuosa di notevole valore paesaggistico, posta sul versante sud orientale del Monte Amiata.

La quota massima è costituita dalla vetta del Monte Civitella (1.107 m).

Dal punto di vista geomorfologico l'area è caratterizzata dall'affioramento di formazioni della serie ligure e da evidenti fenomeni carsici (doline, depressioni a trincea e alcune grotte inserite nel catasto regionale) che interessano il Monte Civitella e il Poggio della Vecchia, vicino al quale si trova una dolina con un inghiottitoio attivo. Di interesse storico artistico sono i resti della Rocca Silvana.

L'area è quasi totalmente boscata, ad eccezione di alcuni coltivi e pascoli nella parte meridionale.

Di particolare valore naturalistico è il Bosco della Fonte, sul Poggio della Vecchia, costituito da formazioni miste di acero campestre (*Acer campestre*), acero trilobo (*A. monspessulanum*), acero montano (*A. pseudoplatanus*) e orniello (*Fraxinus ornus*).

Nel locale popolamento floristico sono presenti alcune specie rare quali *Lilium martagon*, *Anchusa cretica*, *Cirsium tenoreanum*. Grande interesse rivestono i boschi mesofili di faggio (*Fagus*

selvatica), frassino (*Fraxinus excelsior*) e cerro (*Quercus cerris*), localizzati nelle stazioni più fresche.

L'ornitofauna annovera varie specie di rapaci, come lo sparviero (*Accipiter nisus*), l'astore (*Accipiter gentilis*), la poiana (*Buteo buteo*) e il biancone (*Circaetus gallicus*).

Tra i mammiferi presenti sono da citare martora (*Martes martes*), puzzola (*Mustela putorius*) istrice (*Hystrix cristata*), daino (*Dama dama*) e capriolo (*Capreolus capreolus*), oltre ad alcuni interessanti chiroterti: *Rhinolophus euryale*, *Myotis myotis*.

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Monte Penna, Bosco della fonte e Monte Civitella	1.488,07	RNP "Monte Penna" 1.110		378	Sorano, Castell'Azzara

Incidenza sulle emergenze vegetazionali, floristiche e faunistiche

Il sito è in gran parte in regime protezionistico essendo l'attività venatoria preclusa in tutta la superficie della Riserva, l'attività che si svolge in una superficie ridottissima non ha praticamente alcuna incidenza sulle emergenze individuate dalla normativa comunque indirizzate alla conservazione, gestione e rinaturalizzazione degli impianti di conifere e dei boschi di latifoglie.

La tutela delle colonie di chiroterti è legata alla regolamentazione dell'attività speleologica senza alcuna attinenza all'attività venatoria.

p121 Medio Alto corso del Fiume Albegna (Comuni di Manciano, Scansano e Magliano in Toscana)
(Codice Natura 2000 IT51A0021)

Il sito non è compreso in alcun sistema di Riserva Naturali ed è caratterizzato da un corso d'acqua ad ampio alveo caratterizzato da vegetazione tipica dei greti sassosi con cenosi a dominanza di *Santolina etrusca* ed *Helichrysum italicum*.

Importanti presenze fra le specie animali caratterizzate da specie nidificanti di notevole valore come fra gli uccelli il *Falco biarmicus* (lanario), *Circaetus gallicus* (biancone), il *Burhinus oedipnemos* (Occhione), il *Lanius minor* (Averla cenerina), *Emberiza hortulana* (ortolana) fra i mammiferi segnalata la presenza della Lontra (*Lutra lutra*) e della lepre italiana (*Lepus corsicanus*).

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Medio Alto del Fiume Albegna	1.995,24	100 ha ZRC “Saturnia”	830 ha ZRC “Saturnia” 851 ha ZRC “Macereti Pomonte” 2.366 ha AFV “La Marsiliana”	~ 1.800 ha	Magliano in T., Scansano, Manciano

Tra gli elementi significativi del sito gli elementi di criticità rappresentano quasi esclusivamente le problematiche legate all'utilizzazione delle acque e al mantenimento della tipologia dell'alveo; tra gli elementi critici all'esterno né all'interno del sito non vi sono segnalazioni relative all'attività venatoria.

Nei restanti 1800 ha circa la superficie è cacciabile sia per quanto riguarda gli ungulati che le altre tipologie di attività venatoria.

All'interno dell'area ricade soltanto circa il 10% della ZRC “Saturnia” di 930 ha complessivi.

In tutta la ZRC la vocazione del territorio è garantita dalla ampia diversificazione ambientale data dalle diverse tipologie agricole presenti così come dalla buona ricchezza di vegetazione spontanea presente soprattutto lungo gli argini dei torrenti e nelle siepi residue che delimitano le aree coltivate.

All'interno della ZRC si assiste ad una notevole azione di contenimento per quanto riguarda volpe e il cinghiale, con netta diminuzione dei danni alla colture e agli ambienti fluviali (da parte del cinghiale) mentre non vi è un riscontro attendibile per quanto riguarda le catture di fagiano e lepre che rappresentano le specie di indirizzo.

Nell'area limitrofa al sito insistono due tipologie di istituti la ZRC “Macereti Pomonte” e l'AFV “La Marsiliana”,.

Nella ZRC “Macereti Pomonte” la zona ha un andamento in parte pianeggiante ed in parte collinare. L'area è coperta per circa il 76% da seminativi e da prati artificiali e/o naturali.

Tale situazione garantisce certamente una buona disponibilità trofica alle specie in oggetto di ripopolamento che, inoltre, possono trovare valide rimesse lungo i fossi ed i pendii e comunque dove permangono ancora residui di vegetazione spontanea.

Complessivamente dunque l'area, pur non avendo uno sviluppo particolarmente capillare di punti di abbeverata, garantisce comunque una presenza idrica sufficiente al mantenimento e sviluppo delle popolazioni di selvatici oggetto di ripopolamento.

L'AFV “La Marsiliana”, una fra le più estese della Provincia, insiste su un territorio prevalentemente collinare con pendenze dolci.

Dai dati inerenti la consistenza faunistica delle specie di indirizzo, risulta che questa Azienda è una fra quelle maggiormente popolate di selvatici peraltro sono presenti specie endemiche quali la lepre italica e, con molta probabilità, il Capriolo italico.

La grande maggioranza della sua superficie è coperta da bosco che è composto per circa il 38% da querceto deciduo a prevalenza di cerro e roverella, per il 34% da querceti sempreverdi e per il 22% da macchia mediterranea. Il governo del bosco a ceduo matricinato, a ceduo composto e ad avviamento a fustaia, garantisce una sufficiente disponibilità alimentare e presenta una diversificazione ambientale interessante per la specie di indirizzo ma anche per la lepre. L'area coltivata è presente per lo più ai margini territoriali dell'azienda ed è costituita quasi esclusivamente da seminativi con prevalenza di colture cerealicole e presenza di prati da vicenda e prati pascolo.

Incidenza sulle emergenze vegetazionali e floristiche

Negli elementi di criticità è individuata la necessità di salvaguardare le fasce vegetazionali della zona fluviale e il mantenimento della vegetazione all'interno degli alvei.

Trattandosi di cenosi tipica collocata nelle vicinanze dei corsi d'acqua e legata prevalentemente all'alveo, non si ritiene che l'attività venatoria abbia influenza sull'aspetto vegetazionale del sito.

La tipologia del mosaico vegetazionale legato anche alle diverse realtà agronomiche fa sì che la diffusione dei selvatici possa essere in qualche modo valutata e in alcune situazioni anche tenuta sotto controllo.

Importante è anche l'azione di contenimento effettuata all'interno delle ZRC soprattutto in relazione alla presenza del cinghiale e di conseguenza alla limitazione dei danni da calpestamento.

Incidenza sulle emergenze faunistiche

Sotto questo aspetto è da valutare la presenza nella zona limitrofa delle due ZRC in cui vengono effettuate delle azioni di contenimento su cinghiale e volpe in relazione all'aspetto predatorio che queste due specie hanno sulle nidiate di quasi tutte le specie di uccelli presenti all'interno del sito.

Nel caso del biancone è da verificare la zona di nidificazione collocata nelle zone boscate limitrofe al sito, interessate direttamente dall'attività venatoria.

Nel caso delle altre specie nidificanti, non sembra vi sia sovrapposizione nei tempi trattandosi di specie che nidificano nel periodo primaverile-estivo quando l'attività venatoria è chiusa.

Trattandosi prevalentemente di terreni coltivati, la presenza dei selvatici ha influenza su tali aree ed in questo contesto si può ritenere che l'azione venatoria può effettuare un'azione di salvaguardia delle colture e di conseguenza delle specie che hanno come loro habitat le zone prossime a tali aree.

p122, 112B Formiche di Grosseto (Comune di Grosseto) (Codice Natura 2000 IT51A0022)

Si tratta di un'area caratterizzata da macchia mediterranea con boschi di leccio e vegetazione tipica delle zone costiere rocciose.

Si tratta di un ecosistema microinsulare con vegetazione tipica e diverse famiglie di gabbiano reale e di altre specie caratteristiche delle zone costiere.

Non sussiste alcun tipo di istituto faunistico all'interno dell'area né ad una distanza tale da poter aver alcuna incidenza sulle condizioni vegetazionali e faunistiche dell'area.

Si ritiene opportuno qualora non vengano attuate in concreto forme di tutela di istituirci una nuova Zona di Protezione della Migratoria.

p123 Isola del Giglio (Comune di Isola del Giglio)
(Codice Natura 2000 IT51A0023)

Il sito è per circa la metà della superficie inserito nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano.

L'Isola è caratterizzata da una copertura vegetale eterogenea, costituita da macchia mediterranea a vari stadi di sviluppo e degradazione e da residue aree a lecceta.

Importanti superfici sono occupate da impianti di pini e da arbusteti di ricolonizzazione su aree interessate da incendi periodici.

Le aree agricole sono destinate prevalentemente a vigneto con saltuaria presenza di orti familiari.

Tipica la composizione della macchia mediterranea, segnalata la presenza di due specie rare la *Brassica procumbens* (cavolo prostrato) di distribuzione nord-africana e sud-europea presente in Europa soltanto all'Isola del Giglio ed in Corsica, e la *Gagea granatellii seganalata* in questo sito e a Pianosa e Elba.

Tra le specie di uccelli segnalate il sito è importante perché rappresenta la più cospicua colonia nazionale di *Larus audouinii* (gabbiano corso), nidificanti sono anche la *Sylvia sarda* (magnanina sarda) e la *Sylvia conspicillata* (sterpazzola di Sardegna).

Consistenti sono anche altre popolazioni nidificanti di specie minacciate di uccelli, legate alle particolari condizioni vegetazionali dell'isola.

Sull'isola non è segnalata la presenza di ungulati, è presente soltanto una popolazione di mufloni in una azienda agricola collocata nella zona ovest dell'isola.

Uno degli elementi caratterizzanti le condizioni biologiche dell'area è la frequenza degli incendi estivi di natura prevalentemente dolosa che hanno interessato quasi tutta la superficie dell'isola.

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Isola del Giglio	2.093,81	1000 ha circa Parco Arcipelago Toscano		~ 1.000 ha APG	Isola del Giglio

Circa la metà della superficie è occupata dal Parco Nazionale dove è vietata qualsiasi forma di caccia.

Nella parte restante è stata istituita l'Area a Particolare Gestione di Caccia dove l'attività venatoria è indirizzata prevalentemente alla caccia al coniglio selvatico e ad alcune specie migratorie, come la beccaccia, il merlo ed il tordo.

In queste aree il numero di cacciatori che esercita giornalmente è stabilito al fine di non creare dei prelievi eccessivi.

Incidenza sulle emergenze vegetazionali e floristiche

La particolare conformazione dell'isola e la caratteristica della caccia che vi si svolge fa sì che non vi sia una reale incidenza sugli aspetti vegetazionali del sito.

Tra gli elementi di criticità segnalati non vi è alcun richiamo all'attività venatoria; questa infatti si svolge prevalentemente con l'ausilio di cani ma la presenza di numerose specie spinose come la

Calycotome spinosa o ginestra spinosa che forma siepi impenetrabili riduce in modo determinante la penetrazione di animali e cacciatori nella macchia.

Generalmente la caccia viene svolta in territorio non boscato su terreno aperto pertanto l'unica attenzione deve essere rivolta alle aree in ricostituzione da incendi dove la macchia si presenta particolarmente accessibile e deteriorabile.

Va comunque segnalato che i particolari indirizzi della APG hanno in qualche modo limitato l'attività venatoria che è rivolta prevalentemente ai residenti e di conseguenza con uno scarso numero di praticanti.

Incidenza sulle emergenze faunistiche

Per quanto riguarda la incidenza sull'aspetto faunistico, questo si presenta piuttosto limitato non essendovi specie di mammiferi minacciate tra quelle autoctone, l'unica interferenza si può avere con le specie nidificanti che tendono privilegiare cespugli e arbusti bassi, i periodi comunque hanno una scarsa sovrapposizione temporale e comunque lo scarso carico venatorio garantisce la presenza di queste specie di uccelli.

Quasi nulla è da ritenere l'incidenza con le colonie di gabbiano corso in gran parte situate nell'area parco dove l'attività venatoria è completamente preclusa.

P124, 124B Isola di Giannutri (Comune di Isola del Giglio) (Codice Natura 2000 IT51A0024)

Si tratta di isola calcarea coperta da vari stadi degradazione delle foreste di leccio in aree residue con prevalenza di macchia mediterranea, ginepreti, garighe prati annui.

Importanti popolazioni di specie vegetali sulle coste rocciose con specie endemiche di elevato interesse conservazionistico.

Rilevante la presenza della specie *Cneorum tricoccon* (timelea tricocca) presente in Toscana soltanto in tre stazioni (Monte Argentario, Giannutri e Montecristo).

Per quanto riguarda le specie animali la maggior parte si tratta di specie di uccelli nidificanti come *Puffinus yelkouan* (berta minore), *Oenanthe ispanica* (monachella), *Phalacrocorax aristotelis* (Marangone dal ciuffo) e *Calonectris diomedea* (berta maggiore).

L'isola rappresenta inoltre una importante area di sosta per le migrazioni.

Non sussiste all'interno del sito alcun istituto faunistico e data la distanza dalla costa non si ritiene che l'attività venatoria abbia incidenza sugli aspetti biologici ritenuti caratteristici del sito.

L'intero territorio dell'isola è sottoposto con il Parco a tutela dall'attività venatoria.

P125 Monte Argentario (Comune di Monte Argentario)
(Codice Natura 2000 IT51A0025)

Nel sito è presente come unico istituto a protezione della fauna una Zona di Protezione della Migratoria.

Il territorio è costituita da un promontorio di natura calcarea collegato alla terra ferma da due tomboli di natura sabbiosa.

L'ambiente è caratterizzato dalla presenza di vegetazione tipica della macchia mediterranea a diversi stadi evolutivi, diffusi i rimboschimenti di conifere e le aree coltivate, boschi di latifoglie nelle aree più fresche.

Sulle pareti rocciose è presente la tipica vegetazione casmofitica.

Dal punto di vista vegetazionale sono presenti numerose specie rare mediterranee come la *Phyllitis sagittata* (Scolopendra minore), la *Coronilla juncea* (cornetta giunchiforme) presente in Italia solo in questa area, la *Misopates calcynum* (gallinetta calicina) la *Scabiosa cretica* (Vedovina delle scogliere), *Centaurea aplolepa* spp. *cosana*, endemismo maremmano, *Centaurea panicolata* var. *litigiosa* endemismo esclusivo del Monte Argentario, lo *Hyoseris baltica* (radicchio spagnolo) *Ophrys saratoi* (Orchidea di origine ibridogena), la *Cneorum tricoccon* (timelea tricocca) e il *Convolvulus cneorum* (vilucchio turco) entrambi specie rare.

Tra gli animali a parte diverse specie di rettili di notevole interesse sono presenti diverse specie di uccelli nidificanti come la *Sylvia sarda* (magnanina sarda), l'*Oenanthe ispanica* (monachella), *Circaetus galicus* (Biancone) *Sylvia conspicillata* (Sterpazzola di Sardegna), la *Sylvia hortensis* (Bigia grossa), la *Hemiberiza hortulana* (ortolano), *Lanis minor* (averla cenerina) nidificante nelle aree incendiate, ed il *Larus audouinii* (gabbiano corso) di cui non si sono trovati nidi ma presente lungo le coste.

La zona è stata più volte attraversata da incendi che ne hanno in parte modificato l'aspetto vegetazionale e faunistico.

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Monte Argentario	5.715,86	494 ha ZPM "Poggio Canaloni"	/	5.221,86 ha	Monte Argentario

La ZPM occupa il versante meridionale del promontorio tra Punta Ciana e la Rocca di Porto Ercole, fino alle zone più interne denominate Costa della Bufala e la Costa del Castagneto.

La ZPM interamente rientra nel S.I.C. 125 "Monte Argentario ed è inserita tra i Biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione censiti dal Programma di Ricerca Territoriale sulle Aree Naturali da Proteggere, eseguito dal C.N.R. e dal Ministero per i LL.PP.

Incidenza sulle emergenze vegetazionali e floristiche

Tra gli elementi indicati dalla Direttiva Comunitaria non vi sono riferimenti diretti all'attività venatoria ma piuttosto ad una serie di indicazioni riguardo il mantenimento e la conservazione di habitat di notevole complessità e particolarità.

Molti degli interventi richiesti riguardano il controllo e la limitazione degli interventi di rimboschimento con il mantenimento di elevati stadi di naturalità delle zone meno antropizzate.

L'attività venatoria che si svolge nell'area cacciabile interessa principalmente il cinghiale e la migratoria.

Trattandosi in larga parte di aree boscate o di macchia non è da ritenere che vi sia danneggiamento delle specie floricole da parte di tale attività che peraltro viene effettuata nel periodo autunno-invernale quando le specie vegetali tipiche della macchia sono a riposo.

L'azione di calpestamento potrebbe essere considerata dannosa nelle zone ricostituite dopo il passaggio degli incendi, ma in tali terreni non si può considerare irrilevante la presenza di specie cacciabili che preferiscono zone più fresche e comunque con vegetazione arbustiva o arborea che possa offrire riparo.

Incidenza sulle emergenze faunistiche

La principale incidenza potrebbe esservi tra le specie cacciabili e le specie minacciate presenti sul sito, dovrebbe essere valutata anche in relazione ai danni che specie come il cinghiale possono fare agli uccelli nidificanti.

La particolare conformazione del promontorio rende l'area assimilabile ad un'isola infatti sul collegamento con la terraferma nelle due formazioni dei Tomboli insiste anche una viabilità che soprattutto nei mesi estivi è da ritenere ad alta percorrenza, in questo senso molte specie che normalmente sono considerate vacanti hanno una più limitata capacità di spostarsi fuori dal sito e d'altra parte alcune specie come il capriolo, diffuso in tutta la Provincia, non è presente sul territorio del Monte Argentario.

La necessità di un piano di gestione specifico richiesta dalla Direttiva Comunitaria potrebbe offrire l'occasione per valutare la possibilità di creazione di una nuova ZPM nel promontorio.

P126 Laguna di Orbetello (Comune di Orbetello) (Codice Natura 2000 IT51A0026)

Il sito è in parte compreso nell'Omonima Riserva Naturale Provinciale "Laguna di Orbetello".

Una ridotta superficie del sito è compreso nelle Riserve Naturali Statuali "Duna di feniglia " e "Laguna di Orbetello ponente". Un'altra porzione del sito fa parte dell'Oasi WWF.

La Riserva, situata nella laguna di ponente, comprende l'omonima Oasi gestita dal WWF, al cui interno è posta la Riserva Naturale Statale, il bosco di Patanella, e l'isolotto di Neghelli; le località di Stagnone e Stagnino ricadono invece in area contigua.

È compresa nella Zona Umida di Importanza Internazionale Laguna di Orbetello.

La laguna è divisa dal mare dal Tombolo della Giannella, che unisce la costa maremmana al Promontorio dell'Argentario, mentre un tombolo incompleto (sul quale sorge Orbetello), prolungato con una diga artificiale, la separa dal bacino di Levante. Questo è a sua volta diviso dal mare dal Tombolo della Feniglia.

Il tombolo della Giannella sembra essersi formato in epoca storica a causa dei detriti alluvionali depositati dal fiume Albegna, modellati dalle correnti a formare un cordone che ha progressivamente ridotto la comunicazione della laguna con il mare aperto.

L'area è caratterizzata da una molteplicità di ambienti che comprendono il litorale sabbioso, in precarie condizioni di conservazione, i tomboli, la laguna salmastra e modeste superfici di stagni d'acqua dolce, cui si aggiungono campi coltivati, tratti di macchia mediterranea, boschetti e pinete d'impianto artificiale.

Alla notevole varietà vegetazionale e ambientale si deve l'elevatissima ricchezza della fauna, in particolare ornitica; la Laguna di Orbetello è infatti di importanza cruciale per la sosta e la nidificazione di molte specie di uccelli minacciate.

L'equilibrio dell'ecosistema lagunare è però minacciato da alcuni fattori di rischio, come la tendenza all'interramento e i gravi fenomeni di eutrofizzazione; gravi morie estive di pesci,

avvenute nel recente passato, hanno avuto pesanti ripercussioni sul comparto economico legato alla pesca professionale.

Da alcuni anni sono in corso interventi per il risanamento delle acque lagunari, che hanno consentito un notevole recupero della produttività dell'ecosistema lagunare, di recente affiancati da azioni per il recupero della naturalità nelle aree di maggior valore per l'avifauna.

Una porzione di 800 ha all'interno dell'area è un'Oasi WWF, gestita direttamente dal WWF Italia sulla base di accordi con la proprietà e con gli Enti Locali.

Dal punto di vista vegetazionale le acque salmastre presentano ricchi popolamenti di piante sommerse formati da alghe azzurre, rosse, brune, verdi e piante superiori flottanti e radicate; le rive sono invece occupate da giuncheti, salicornieti e fragmiteti, inframezzati da tamerici (*Tamarix gallica*) e, raramente, da pioppi bianchi (*Populus alba*).

Le zone più interne ed i tomboli presentano tratti a macchia mediterranea, dove spiccano notevoli esemplari di sughera (*Quercus suber*), insieme a fusaggine (*Euonymus europaeus*) e marruca (*Paliurus spina-christi*).

La sughera, insieme a pino domestico (*Pinus pinea*), è abbondante anche nel bosco di Patanella sulla riva orientale della laguna, associata ad un sottobosco con leccio (*Quercus ilex*), fillirea (*Phyllirea latifolia*) ed *Erica arborea*.

Di interesse biogeografico è la presenza del brugo (*Calluna vulgaris*), per il quale quest'area costituisce il limite meridionale dell'areale. Da segnalare i numerosi esemplari di orchidee, dei generi *Orchis*, *Ophrys*, *Serapias*, *Limodorum* e *Anacamptys*.

Per quanto riguarda l'ornitofauna, la laguna costituisce un sito di svernamento di grande importanza per codone (*Anas acuta*), canapiglia (*A. strepera*), mestolone (*A. clipeata*), folaga (*Fulica atra*), volpoca (*Tadorna tadorna*), quest'ultima anche nidificante, nell'isolotto di Neghelli.

Il fenicottero (*Phoenicopterus roseus*) sverna regolarmente con una popolazione superiore a mille individui; presente anche nei mesi primaverili ed estivi, nel 1994 ha fatto registrare qui il primo caso di nidificazione nell'Italia continentale.

Comuni, inoltre, alcune specie di svassi: svasso maggiore (*Podiceps cristatus*) e svasso piccolo (*P. nigricollis*), e di limicoli: pettegola (*Tringa totanus*), piovanello pancianera (*Calidris alpina*) e chiurlo (*Numenius arquata*), mentre fra gli ardeidi sono numerosi airone bianco maggiore (*Casmerodius albus*), garzetta (*Egretta garzetta*) e airone cenerino (*Ardea cinerea*); queste ultime due specie sono anche nidificanti in buon numero nell'isolotto di Neghelli. Assai abbondante è il cormorano (*Phalacrocorax carbo*), le cui abitudini ittiofaghe causano probabilmente danni di un certo rilievo economico al settore della pesca.

Durante le migrazioni si possono osservare numerosissime specie, alcune delle quali con nutriti contingenti (ad es. marzaiola *Anas querquedula*, pittima reale *Limosa limosa*, combattente *Philomachus pugnax*); in questi periodi possono comparire nella laguna anche esemplari di specie rare o addirittura accidentali nel nostro paese.

Fra le specie di maggior interesse che nidificano nell'area sono da ricordare occhione (*Burhinus oedipnemos*), e cuculo dal ciuffo (*Clamator glandarius*); dal 1998, nidificano anche sterna comune (*Sterna hirundo*) e fraticello (*Sterna albifrons*).

Sono inoltre presenti colonie numerose di gruccione (*Merops apiaster*), di notevole valore estetico per gli splendidi colori del piumaggio.

Le acque lagunari sono popolate da specie ittiche tipiche degli ambienti salmastri, quali muggini (fam. *Mugilidae*), orata (*Sparus auratus*), spigola (*Dicentrarchus labrax*), anguilla (*Anguilla anguilla*) e nono (*Aphanius fasciatus*).

Vari mammiferi, tra i quali istrice (*Hystrix cristata*), donnola (*Mustela nivalis*), tasso (*Meles meles*) e volpe (*Vulpes vulpes*), abitano le zone adiacenti alla laguna.

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi (ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Laguna di Orbetello	3.962,02	1.523 ha Riserva Naturale Provinciale “Laguna di Orbetello” 30 ha Riserva Naturale Statale di Popolamento Animale “Laguna di Orbetello” ZPM “Giannella” per 60	ZPM Giannella 276 ZPM Ansedonia Chiarone 1287	~ 500 ha	Orbetello

La maggior parte del territorio è tutelata dalla presenza delle oasi mentre la caccia viene concentrata esclusivamente nell’area contigua in località Stagnone e Stagnino che ricadono invece in area contigua ma che sono considerate di importantissima valenza faunistica.

La caccia viene svolta esclusivamente agli acquatici nel periodo settembre-novembre con la gestione tramite l’APG nel senso che l’ATC regola e gestisce l’affluenza degli iscritti ai siti di sparo (botti).

Incidenza sulle emergenze vegetazionali e floristiche

La valenza vegetazionale del sito è da mettere in relazione alla presenza di numerose specie di uccelli acquatici che utilizzano le aree a vegetazione tipica come siti per lo svernamento e la nidificazione.

Di conseguenza l’attività venatoria che si svolge in area contigua è rilevante per l’eventuale calpestamento che può essere provocato in tali aree.

Trattandosi prevalentemente di caccia agli acquatici che si svolge anche in botte o con il transito sulle sponde raggiungibili a piedi e con il recupero da parte degli ausiliari direttamente in acqua, gran parte delle problematiche legate al transito dei cacciatori viene di fatto eliminato.

Da valutare è il fatto che qualora vi siano zone di vegetazione particolari da salvaguardare, queste possano in qualche modo essere evidenziate e sottratte al calpestamento anche con opportuna segnaletica.

Incidenza sulle emergenze faunistiche

Diversa è la valutazione dell’influenza che l’attività venatoria può avere sulla fauna protetta, infatti, pur essendo limitata ad una area contigua posta a nord-est rispetto al territorio sottoposto a tutela, vi può essere interferenza fra le due azioni.

La difficoltà di convivenza fra la necessità di salvaguardare alcune specie protette di uccelli e lo svolgimento dell’attività venatoria viene anche indicato fra gli elementi di criticità interni al sito.

Tra le principali misure di conservazione viene d’altra parte indicata anche la necessità di mantenere ed incrementare anche con opportuni interventi agronomici la presenza di isolotti irraggiungibili da predatori terrestri, questo potrebbe agevolare l’insediamento degli uccelli nidificanti in aree difficilmente danneggiabili dall’attività venatoria.

Come in altre realtà c'è da segnalare che molte delle specie presenti nidificano nel periodo di chiusura della caccia pertanto con scarsa se non nulla azione di disturbo da parte dei cacciatori, inoltre il recente insediamento di diverse popolazioni di fenicotteri proprio nell'area a est dell'oasi evidenzia la possibile compatibilità fra le due attività.

La prossima creazione di un piano di gestione specifico del sito potrà comunque valutare la possibilità di regolamentare l'attività venatoria anche in funzione delle nuove indicazioni fornite da questo.

P128 Duna Feniglia (Comune di Orbetello)

(Codice Natura 2000 IT51A0028)

Il sito è in gran parte compreso nella Riserva Naturale statale "Duna di Feniglia".

E' costituito da un tombolo che delimita a sud la Laguna di ponente ed è quasi interamente occupato da una pineta di pino domestico.

Il margine meridionale è costituito da una costa sabbiosa con vegetazione in buono stato di conservazione mentre il lato che confina con la laguna è caratterizzato dalla tipica vegetazione delle paludi di acqua salmastra.

E' gestito dal Corpo Forestale dello Stato che svolge anche azione di contenimento degli ungulati presenti, ritenuti uno degli elementi di criticità interno al sito.

La Provincia non ha competenza sul territorio che è comunque completamente sottoposto a tutela ambientale e alla restrizione dell'attività venatoria.

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Duna Feniglia	505,03 ha	474 ha Riserva Naturale Statale "Duna di Feniglia"	//	//	Orbetello

P129 Boschi delle colline di Capalbio (Comuni di Capalbio, Manciano e Orbetello)

(Codice Natura 2000 IT51A0029)

Il sito non è compreso nel sistema regionale delle aree protette.

E' costituito da basse colline con prevalenza di vegetazione forestale con boschi di sclerofille nelle zone esposte a meridione e occidente e boschi di latifoglie nelle vallate rivolte verso nord tendenzialmente più fresche.

La parte pianeggiante è composta da pascoli abbandonati con grandi alberi camporili.

La zona è inoltre caratterizzata da piccoli corsi d'acqua con tipiche formazioni ripariali e da vaste aree a macchia e gariga.

Le zone boscate sono caratterizzate da boschi misti di cerro e farnetto di Capalbio.

Tra gli animali importanti presenze fra le specie di uccelli come la *Sylvia conspicillata* (sterpazzola di Sardegna), la *Coracias garrulus* (ghiandaia marina), il *Circaetus gallicus* (biancone) e la *Emberiza hortulana* (ortolano) tutte nidificanti.

Tra i mammiferi oltre il *Felis silvestris* (gatto selvatico), da confermare, è importante la presenza della *Lepus corsicanus* (lepre italiana) presente regolarmente nelle aree dove attività venatoria è in qualche modo regolamentata (AFV e Fondi chiusi) mentre appare irregolare nelle aree a caccia libera.

Importante la presenza di piccoli invasi artificiali di notevole interesse per gli uccelli acquatici migratori e svernati.

La caratteristica varietà ambientale fa sì che il sito sia caratterizzato dalla presenza di diversi habitat importanti per numerose altre specie minacciate.

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Boschi delle colline di Capalbio	6.027,84	1.433 ha AFV "Lago Acquato" 2366 ha AFV "La Marsiliana" ~ 1.000 ha fondi chiusi	1.480 ha AFV "Capalbio"	~ 5.000 ha	Capalbio, Manciano, Orbetello

All'interno del sito ricade completamente l'AFV "Lago Acquato".

L'azienda si contraddistingue per avere una parte del proprio territorio occupata da bosco (querreti, lecceti) e da macchia alta.

Nei territori dell'azienda è compresa un'area umida di notevole valore ambientale e discretamente ricca di avifauna acquatica. La restante parte del comprensorio è utilizzata principalmente a seminativo, con colture di cereali, prati da vicenda ed altro.

Buona è anche la presenza di prati pascolo e di oliveti. La risorsa idrica è garantita da numerosi fossi e stagni che però, per la gran parte, hanno una portata stagionale. La presenza d'acqua è comunque garantita dallo stagno dell'area umida e da altre pozze con presenza idrica perenne.

Complessivamente dunque l'area si presenta particolarmente adatta alla specie di indirizzo che è il capriolo.

La zona rappresenta pertanto un ambiente elettivo per il capriolo italiano ed i numerosi avvistamenti di individui di questa specie, pur non essendo statisticamente rappresentativi, indicano la presenza di una consistente popolazione affermata sul territorio.

L'AFV "La Marsiliana" occupa il lato sud-ovest del sito per circa 600 ha. Questa insiste su un territorio prevalentemente collinare con pendenze dolci.

La grande maggioranza della sua superficie è coperta da bosco che è composto per circa il 38% da querceto deciduo a prevalenza di cerro e roverella, per il 34% da querceti sempreverdi e per il 22% da macchia mediterranea.

Il governo del bosco a ceduo matricinato, a ceduo composto e ad avviamento a fustaia, garantisce una sufficiente disponibilità alimentare e presenta una diversificazione ambientale interessante per la specie di indirizzo ma anche per la lepre. L'area coltivata è presente per lo più ai margini territoriali dell'azienda ed è costituita quasi esclusivamente da seminativi con prevalenza di colture cerealicole e presenza di prati da vicenda e prati pascolo.

Incidenza sulle emergenze vegetazionali e floristiche

La differenziazione della copertura vegetale rende questo sito particolare, si passa infatti da una macchia fitta e tipicamente ricca di specie mediterranee a territori dove la distribuzione delle essenze vegetali rispetta piani di coltivazione e esigenze agronomiche ben definite.

Per lo più si tratta nel caso della macchia di habitat abbastanza consolidati con formazioni ad alto fusto e un sottobosco ben insediato.

Nel caso dei coltivi questi sono caratterizzati da vigneti e da appezzamenti vari delimitati da sieponali dove diverse specie animali trovano rifugio.

La superficie del sito cacciabile è di circa 4.000 ha diffusi su tutte le tipologie vegetali.

La particolare conformazione del territorio in realtà limita l'incidenza che l'attività venatoria può avere a livello vegetazionale, infatti quando viene svolta nei terreni coltivati è concentrata soprattutto lungo le siepi con azioni di calpestamento delle parti coltivate generalmente in fase di lavorazione, ovvero nel periodo venatorio; mentre quando si svolge nella macchia a carico degli ungulati le aree di maggior calpestamento interessano le fasce tagliafuoco o stradelli di servizio all'attività forestale con penetrazioni all'interno del bosco degli ausiliari e pertanto con scarsa azione di calpestamento e danneggiamento del sottobosco e delle essenze arboree e arbustive.

Incidenza sulle emergenze faunistiche

E' importante l'osservazione che la presenza della Lepre italiana viene riscontrata regolarmente nelle aree sottoposte ad attività venatoria regolamentata mentre appare del tutto irregolare nelle aree dove la caccia è libera.

Questo porta alla conclusione che una buona gestione del territorio anche rispetto ai parametri venatori come prelievi ed abbattimenti conduce ad una buona risposta in termini di insediamento di popolazioni di specie animali sia di interesse faunistico che protezionistico. La Provincia valuterà insieme all'ATC le indicazioni dell'INFS di creare aree di protezione della lepre italiana con la gestione da parte dell'ATC stesso di aree a particolare gestione dove la lepre non è cacciata.

D'altra parte l'attività venatoria non viene indicata come elemento di criticità del sito che risente piuttosto della mancata gestione forestale e dell'abbandono di molte aree agricole marginali che comportano la diminuzione di aree preferenziali per molte specie ornitiche di importante valore ecologico.

P130 Lago Acquato - Lago San Floriano (Comune di Capalbio)
(Codice Natura 2000 IT51A0030)

Il sito non è compreso nel sistema regionale delle aree protette ed è compreso in parte nella Zona di protezione della Migratoria “San Floriano”.

Si tratta di due tipologie di piccoli laghi carsici occupati in larga parte da canneti e delimitati da aree agricole con formazioni di sieponali e boschetti.

In questi ultimi anni il Lago Acquato in realtà è stato quasi completamente prosciugato e messo a coltura.

Nel Lago San Floriano sono presenti cenosi di idrofite appartenenti a *Ranunculus* subg. *Batrachium*, altre specie igrofile non comuni come la *Nymphaea alba* e il *Polygonum amphibium*.

Tra le specie animali troviamo migratori e svernati il *Circus aeruginosus* (falco di palude) ed il *Botaurus stellaris* (tarabuso).

L'importanza del sito è inoltre collegata all'utilizzo da parte di ampie popolazioni di anatre svernanti come dormitorio diurno delle acque di San Floriano.

Purtroppo attualmente il Lago Acquato ha perso i connotati di zona umida per divenire area agricola, infatti gli elementi di criticità segnalati riguardano la possibilità di recuperare tale area attraverso la disposizione di un Piano di recupero che oltre al ripristino dei luoghi preveda la esecuzione di uno studio delle componenti flogistiche e faunistiche presenti e addirittura il reinserimento di quelle considerate autoctone attualmente scomparse nell'area.

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Lago Acquato, Lago San Floriano	208,30	1.433 ha AFV “Lago Acquato” ZPM S. Floriano 22 ha	/	186,30	Capalbio

L'area del Lago San Floriano ricade completamente nella ZPM “San Floriano”

Il Lago ricade nella fascia climatica sub-umida asciutta con temperatura media annua di 16°C e piovosità M.A. di 555 mm. Da un punto di vista geologico la zona è individuata come interessata da affioramenti di calcare cavernoso con presenza di depressioni carsico-tettoniche sul cui fondo grazie all'impermeabilizzazione delle rocce non carsicabili si sono formati specchi d'acqua di bassa profondità.

Nelle vicinanze sono presenti zone con ristagno di acqua, inghiottitoi e cavità carsiche, emergenze minerarie e mineralogiche e archeologiche.

Riveste una importanza oltre che geomorfologica anche faunistico-botanica.

La vegetazione è rappresentata da abbondante canna palustre, ninfee, giunchi, lenticchia d'acqua ed altre. La fauna è rappresentata da pesci come il Cavedano, il Pesce Persico, il Luccio, la Carpa, la Trota, la Tinca, l'Anguilla, fra i rettili la Biscia d'Acqua e fra gli uccelli il Beccaccino, il Colombaccio, il Germano reale, la Marzaiola, la Folaga, la Gallinella d'acqua.

Nelle aree circostanti, zone seminate e boscate, sono presenti la Lepre, Cinghiale, Volpe, Tasso, Istrice.

Il sito è inserito completamente nell'AFV “Lago Acquato”.

L'azienda si contraddistingue per avere la maggior parte del proprio territorio occupata da bosco (quer ceti, lecceti) e da macchia alta.

Nei territori dell'azienda è compresa un'area umida di notevole valore ambientale e discretamente ricca di avifauna acquatica.

La restante parte del comprensorio è utilizzata principalmente a seminativo, con colture di cereali, prati da vicenda ed altro. Buona è anche la presenza di prati pascolo e di oliveti. La risorsa idrica è garantita da numerosi fossi e stagni che però, per la gran parte, hanno una portata stagionale. La presenza d'acqua è comunque garantita dallo stagno dell'area umida e da altre pozze con presenza idrica perenne.

Complessivamente dunque l'area si presenta particolarmente adatta alla specie di indirizzo cioè il Capriolo

Incidenza sulle emergenze vegetazionali e floristiche

Attualmente il Lago di San Floriano, essendo incluso nella omonima ZPM, non ha avuto alcuna azione di disturbo del patrimonio vegetale da parte dell'azione venatoria; altro discorso deve essere fatto per il Lago Acquato che è interessato da continui interventi agronomici e normali pratiche di messa a coltura.

Questo comporta che più di un disturbo da parte della azione venatoria deve ritenersi prioritaria l'azione provocata dalla messa a coltura e dal passaggio periodico dei mezzi agricoli.

Incidenza sulle emergenze faunistiche

L'attività venatoria, che si svolge esternamente al sito, viene considerata come elemento di criticità del sito; è da ritenere che nel caso di San Floriano si tratti più che altro di una azione di disturbo per le anatre svernanti che non trovano nel passaggio tra la zona di Burano e questo Lago un corridoio di transito protetto.

Tra le misure di conservazione viene suggerita la possibilità di creare fasce di vegetazione per ridurre l'impatto sull'area allagata, nella scelta delle specie botaniche si potrebbe tenere anche conto di quelle con particolare azione di protezione e rifugio per le specie faunistiche di interesse venatorio e che nel tempo vadano a costituire un sostegno all'insediamento alle specie svernanti.

Il Lago Acquato è zona prevalentemente agricola che ha perso in gran parte i connotati di area protetta, inoltre questa parte del sito è inserita nell'AFV indicata e in parte sottoposta a prelievo controllato con abbattimenti su cinghiale, fagiano e migratoria.

Nell'eventuale piano di recupero per il Lago Acquato dovrà essere valutata anche la possibilità di individuare idonee misure di salvaguardia per le specie animali a rischio inserendo opportune valutazioni per la gestione faunistica del territorio.

P131 Lago di Burano (Comune di Capalbio)
(Codice Natura 2000 IT51A0031)

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Duna del Lago di Burano	98,25	RNS “Burano” 410 e Fondi Chiusi ~ 400 ZPM Ansedonia Chiarone 791		/	Capalbio

P132 Duna del Lago di Burano (Comune di Capalbio)
(Codice Natura 2000 IT51A0032)

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Duna del Lago di Burano	98,25	RNS “Burano” 410 e Fondi Chiusi ~ 400 ZPM Ansedonia Chiarone 791		/	Capalbio

P133 Lago di Burano (Comune di Capalbio)
(Codice Natura 2000 IT51A0033)

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
<u>Lago di Burano</u>	488,57	RNS “Burano” 410 e Fondi Chiusi ~ 400 ZPM Ansedonia Chiarone 791		/	Capalbio

Questi tre siti possono essere descritti unitariamente trattandosi di un'area caratterizzata dalla stessa tipologia vegetazione e funistica ed inseriti quasi completamente nella Riserva Naturale Statale di Popolamento Animale “Lago Di Burano”.

La Riserva, riconosciuta anche come Zona di Importanza Internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar occupa una superficie di 410 ettari compresi tra Ansedonia e il Chiarone, di cui 140 occupati dal lago. E' un'area molto ricca dal punto di vista della flora e della fauna.

Sulla spiaggia ci sono gigli di mare, soldanelle di mare e santoline, cespugli di ginepro fenicio e coccolone. Nel sottobosco lentisco, mirto, fillirea, erica e ginepro. la foresta è composta da leccio, sughere, roverelle, aceri e rovere.

La fauna è caratterizzata da oche selvatiche, gabbiani, beccapesci, tarabusi e aironi cenerini, numerosi usignoli di fiume, cannareccioni, forapaglie castagnoli e miglierini di palude, anatre morette e moriglioni. Tra i rapaci troviamo il falco di palude e il falco pescatore. La macchia è popolata da uccelli silvani come capinere e pettirossi, mentre un ospite tipico è la tortora dal collare. Sul mare sono sempre più frequenti incontri con specie nordiche come la sula. Nei prati si possono scorgere pavoncelle e pivieri dorati. Numerosi i daini. Nella macchia e tra le radure sabbiose della duna vivono l'istrice, il tasso, il coniglio selvatico, la puzzola e il riccio. Tra i rettili la testuggine terrestre e palustre, cervoni, vipere, biacchi, saettoni, lucertole e ramarri.

Il resto del sito è occupato da fondi chiusi e da una nuova ZPM.

Di conseguenza tutto il sito è precluso alla caccia.

Incidenza sulle emergenze vegetazionali e floristiche

Non avendo attività venatoria all'interno del sito non si può considerare che vi sia influenza fra questa e le emergenze vegetazionali anche di notevole valore del sito che peraltro risente in maniera determinata del carico antropico dovuto al turismo balneare e escursionistico.

Incidenza sulle emergenze faunistiche

Tra gli elementi di criticità che caratterizzano i tre siti è segnalata l'attività venatoria che si svolge intorno al sito e indirizzata prevalentemente alle specie migratrici e svernanti.

Viene inoltre segnalata la necessità di creare zone cuscinetto all'interno delle zone agricole che vengono utilizzate da tali specie per il foraggiamento.

La creazione di una ZPM all'interno di questo piano risponde proprio a quanto indicato dalla Direttiva Regionale 644/2004.

La creazione di questo canale preferenziale per le specie migratorie dovrà essere creato inoltre compatibilmente con quanto richiesto anche per il limitrofo sito dei San Floriano e si inserisce in una più ampia valutazione anche sulla presenza di specie minacciate e di emergenze naturali da salvaguardare e valorizzare.

P134 Isolotti Grossetani dell'Arcipelago Toscano (Comune di Caparbio)

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Isolotti Grossetani dell'Arcipelago Toscano	9,92	//	//	//	Caparbio, Monte Argentario, Castiglione della Pescaia

Si tratta di un'area caratterizzata da macchia mediterranea con boschi di leccio e vegetazione tipica delle zone costiere rocciose.

Si tratta di un ecosistema microinsulare con vegetazione tipica e diverse famiglie di gabbiano reale e di altre specie caratteristiche delle zone costiere.

Non sussiste alcun tipo di istituto faunistico all'interno dell'area né ad una distanza tale da poter aver alcuna incidenza sulle condizioni vegetazionali e faunistiche dell'area.

B19 Basso corso del Fiume Orcia (Comuni di Cinigiano, Castel del Piano, Civitella Paganico (Gr) e Montalcino (Si))
(IT 5190102)

Il SIR che ricade in parte nella Provincia di Grosseto e parte in quella di Siena, non è compreso in alcun sistema di aree protette e non è incluso nella rete europea Natura 2000.

Il sito è caratterizzato da un corso d'acqua ad ampio alveo con tipica vegetazione pioniera dei greti sassosi e terrazzi fluviali con tipiche formazioni ripariali autoctone in buono stato di conservazione con scarso condizionamento antropico.

Le zone a coltura, principalmente pascoli e seminativi, sono collocate nelle aree contigue l'alveo del fiume.

Tra le specie animali prevale la presenza di ornitofauna tipica della vegetazione ripariale e soprattutto, pur non essendovi attualmente studi approfonditi a riguardo, si ritiene che data la particolare situazione del sito sia elevata la presenza di uccelli nidificanti come il *Burhinus oedicnemus* (occhione).

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi (ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Basso corso del Fiume Orcia	326,95	70 ha circa AFV "Capanne Ricci"		326,95 ha	Cinigiano, Castel del Piano, Civitella Paganico(Gr); Montalcino (Si)

Circa il 25% del territorio del sito è occupato dalla AFV "Capanne Ricci" che si sviluppa su un'area per lo più pianeggiante, con una piccola porzione di territorio collinare. Complessivamente l'area boscata (soprattutto querceti decidui) copre poco più del 5% del totale dell'azienda mentre la gran parte della superficie è coltivata (circa l'85%).

I seminativi sono per lo più composti da cereali autunno vernini (grano, orzo ed avena) e primaverili (girasole, sorgo), prati naturali ed artificiali nonché prati pascolo.

È presente inoltre una piccola porzione di territorio pari a circa il 5% del totale coltivata a vigneti (inerbiti) ed oliveti.

Il resto del territorio è aperto all'attività venatoria soprattutto alla migratoria, agli ungulati e al fagiano.

Incidenza sulle emergenze vegetazionali e floristiche

Tra gli elementi di criticità interni al sito risalta la scarsa conoscenza delle emergenze naturalistiche presenti così come delle minacce e delle tendenze in atto.

Quello che viene riscontrato inoltre è la necessità di riqualificare il sito anche nella limitazione degli interventi agronomici, rilevanti soprattutto quando rivolti ai nuovi impianti di vigneto a scapito della vegetazione arborea ed arbustiva presente, e alla manutenzione di siepi ed alberature che caratterizzavano il mosaico vegetazionale del sito.

L'attività venatoria che si svolge nei terreni coltivati di fatto non ha più incidenza delle normali pratiche agronomiche che vengono attuate per la messa a coltura.

L'ampliamento delle conoscenze naturalistiche del sito permetterà una più attenta valutazione dell'impatto delle varie attività sulle emergenze vegetazionali presenti.

Incidenza sulle emergenze faunistiche

Le valutazioni fatte per le emergenze vegetazionali hanno la stessa valenza anche per quelle faunistiche, infatti mancando una valutazione sulle specie presenti ed essendo di fatto assenti reali indicazioni su quelli che possono essere gli elementi di criticità relativi all'attività venatoria, si ritiene che le conoscenze del sito in relazione ai suoi aspetti naturalistici comportano anche la possibilità di valutare in maniera più esatta la portata della caccia ai fini della conservazione delle emergenze del sito e le eventuali misure da adottare qualora sia dimostrata l'incidenza di tale attività.

B20 Campo Regio (Comune di Orbetello) (IT51A0101)

Il SIR, non è compreso in alcun sistema di aree protette e non è incluso nella rete europea Natura 2000. E' una caratteristica area di pianura con seminativi ed incolti intervallati da siepi e alberature caratteristiche e da un sistema di dune fossili e depressioni umide con formazioni di alofite e boschi ripariali.

Tra le emergenze vegetali è segnalata la presenza di frassineti ripariali nelle aree fossili di Camporegio.

Tra le specie animali è stata recentemente inserita la *Lanius minor* (averla cenerina), nidificante ed il *Burhinus oedicnemus* (occhione) di cui va confermata la presenza da nidificante in questi ultimi anni.

L'area risulta rilevante anche per le specie animali legate ai boschi umidi e al paesaggio agricolo planiziale tradizionale.

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Campo Regio	262,67		1000 ha AFV "San Donato" ZPM Collecchio 912	262,67	Orbetello

All'interno del sito non vi sono istituti faunistici per cui si tratta di un'area dove l'attività venatoria è libera.

In realtà lo sfruttamento di tale area ai fini venatori risulta piuttosto limitato data la presenza di vie di comunicazione che comportano il rispetto delle distanze di legge e che limitano anche la presenza di selvatici che trovano situazioni più consone in aree limitrofe.

Ai limiti ovest del sito è collocata la AFV "San Donato" caratterizzata da terreni prevalentemente a seminativo, mentre il lato est è occupato dalla ZPM "Enaoli-Albinia".

Incidenza sulle emergenze vegetazionali, floristiche e faunistiche

La scarsa presenza di cacciatori sull'area limita in maniera determinante l'impatto di tale attività sulla vegetazione.

Il sito è caratterizzato dalla esigenza di interventi di rinaturalizzazione che investano principalmente l'aspetto agricolo con la ricostituzione di siepi e filari e la salvaguardia dei fossi e delle zone umide.

I vincoli all'attività venatoria sono peraltro di natura prettamente logistica e non dettati solo dalla tipologia ambientale pertanto, dato anche lo scarso carico antropico dovuto alla caccia, non si ritiene che allo stato attuale comporti un'incidenza sugli aspetti vegetazionali e faunistici.

D'altra parte qualora il sito venga sottoposto ad interventi di sistemazione per la conservazione delle aree naturali o seminaturali dovrà essere valutata se questo comporterà una maggiore presenza di selvatici e di conseguenza un aumento dell'attività venatoria.

B 21 Bandite di Follonica (Comune di Follonica, Massa Marittima (Gr) e Suvereto, Piombino, Campiglia M.ma (Li))
(IT 51A0102)

Il sito non è incluso nella rete ecologica europea Natura 2000, ma è in gran parte compreso nel Parco interprovinciale "Montioni" e relativa area contigua, nelle Riserve Statali "Poggio Tre Cancelli" e "Marsiliana" nell'area Naturale Protetta di Interesse Locale "Montioni" (Comune di Suvereto). La rimanente porzione è interna alle proposte di ANPIL "Montioni" (Comune di Campiglia Marittima) e "Montioni" (Comune di Piombino).

All'interno del perimetro del Parco che si estende per 4.494 ha in provincia di Livorno e per 2.048 ha in provincia di Grosseto, è presente la Riserva Naturale Integrale "Poggio Tre Cancelli" di 99 ha, la cui amministrazione e gestione resta comunque di pertinenza statale; confina inoltre con la Riserva Naturale di popolamento animale "La Marsiliana" di circa 450 ha.

Gran parte dell'area rientra inoltre nel patrimonio agricolo-forestale regionale.

L'aspetto attuale del paesaggio forestale è il risultato di un lungo periodo di utilizzo delle risorse boschive, per ricavarne il carbone di legna da destinare all'industria siderurgica toscana, seguito da una fase di abbandono che continua dal 1960.

L'area appare oggi come un complesso quasi interamente boscato e cespugliato, di elevata naturalità e discreta importanza floristica e faunistica.

Prevalgono le formazioni forestali a dominanza di cerro (*Quercus cerris*), per lo più fustaie e cedui invecchiati, e i boschi misti a cerro e leccio (*Quercus ilex*), tutti di particolare interesse per l'elevata maturità e complessità strutturale. Diffuse sono anche le leccete, soprattutto nelle porzioni meridionali e nord-orientali che ospitano molte specie tipiche della macchia mediterranea quali corbezzolo (*Arbutus unedo*), filliree (*Phillyrea latifolia* e *P. angustifolia*), viburno (*Viburnum tinus*), erica arborea (*Erica arborea*).

Un particolare interesse storico e naturalistico rivestono i castagneti relittuali, presenti in stazioni ridotte e isolate, localizzate per lo più nella porzione centrale e meridionale dell'area, a testimonianza di una storica attività oggi drasticamente ridotta.

Negli impluvi e nelle isolate stazioni umide sono localizzate formazioni ripariali a dominanza di olmo campestre (*Ulmus minor*), carpino bianco (*Carpinus betulus*), frassino meridionale (*Fraxinus oxycarpa*), pioppo tremolo (*Populus tremula*) e salici (*Salix alba* e *S. purpurea*).

Vaste superfici del sito sono coperte da macchie, arbusteti e garighe, ecosistemi di degradazione dell'originaria copertura forestale.

Tali cenosi rappresentano l'habitat per numerose specie di uccelli e mammiferi e sono utilizzate per il foraggiamento da rapaci nidificanti nei boschi; rappresentano inoltre gli habitat più ricchi di specie floristiche, anche rare o di particolare interesse fitogeografico, quali numerose orchidee.

La macchia bassa è caratterizzata, oltre che da cisti (*Cistus salvifolius*, *C. monspeliensis*) anche da erica arborea (*Erica arborea*), ginestra di Spagna (*Spartium junceum*), lentisco (*Pistacia lentiscus*), mirto (*Myrtus communis*) e alaterno (*Rhamnus alaternus*).

Le poche aree agricole tradizionali, spesso in mosaico con coltivi abbandonati colonizzati da garighe ed arbusteti, sono rappresentate da oliveti, seminativi e piccoli appezzamenti a vigneto e costituiscono l'habitat di numerose specie di uccelli a vario titolo minacciate in Toscana e in Europa.

Sono segnalate 58 specie floristiche rare o di particolare interesse biogeografico, quali *Ranunculus serpens*, localizzato nelle stazioni più fresche ed umide, la rara orchidea *Ophrys ciliata* e alcune specie dei campi come gittaione *Agrostemma githago* e speronella *Consolida regalis*.

Tra gli invertebrati merita segnalare il lepidottero *Coenonympha elbana*, una farfalla endemica della Toscana, e il cervo volante (*Lucanus cervus*), una specie ritenuta minacciata a livello continentale. L'erpetofauna comprende fino ad oggi 8 anfibi e 14 rettili, tra i quali rospo smeraldino *Bufo viridis*, raganella italica (*Hyla intermedia*), rana agile e appenninica (*Rana dalmatina* e *R. italica*), saettone (*Elaphe longissima*), cervone (*Elaphe quatuorlineata*) e testuggine comune (*Testudo hermanni*), quest'ultima particolarmente frequente.

Notevole anche il popolamento avifaunistico, che come accennato comprende rapaci diurni rari e localizzati in Toscana come biancone (*Circus gallicus*) e lodolaio (*Falco subbuteo*), rapaci notturni poco comuni quali assiolo (*Otus scops*) e gufo comune (*Asio otus*) e passeriformi legati agli ambienti prativi quali calandro (*Anthus campestris*) e tottavilla (*Lullula arborea*), due specie in via di rarefazione in tutta Europa.

Le macchie e gli arbusteti sono frequentate da specie di valore conservazionistico quali magnanina (*Sylvia undata*), averla piccola (*Lanius collurio*) e averla capirossa (*Lanius senator*).

Il popolamento di mammiferi è ancora in corso di studio, ma comprende già segnalazioni di importanti presenze come gatto selvatico (*Felis sylvestris*) e martora (*Martes martes*) oltre al Capriolo e al Cinghiale e alle specie tipiche di questi habitat.

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Bandite di Follonica	8.929,74	6542 ha "Parco di Montioni" 450 ha Riserva Statale "Marsiliana"		Circa 1200 ha	Follonica, Massa Marittima (Gr); Suvereto, Piombino, Campiglia M.ma (Li)

La maggiore parte della superficie è occupata dalle riserve soltanto l'11% del territorio è interessato dall'attività venatoria indirizzata prevalentemente al cinghiale.

Incidenza sulle emergenze vegetazionali e floristiche

Tra gli elementi di criticità vengono segnalati due aspetti legati all'attività venatoria, uno è la eccessiva presenza di ungulati, e l'altro l'intensa attività venatoria che si svolge nelle porzioni interne alle ANPIL o nell'area contigua del Parco interprovinciale.

Il territorio del sito è caratterizzato principalmente da boschi a diverso stadio di evoluzione dove l'azione di calpestamento può essere limitata soltanto a zone con presenza di sottobosco e dove la vegetazione risulta meno compatta.

D'altra parte l'azione di *rooting* svolta dai cinghiali con conseguente degrado del manto vegetale che comporta riduzioni fino al 87% della copertura vegetale è da considerarsi più dannosa che l'azione svolta dai cacciatori con il passaggio sul terreno.

Incidenza sulle emergenze faunistiche

L'attività venatoria è concentrata esclusivamente nell'area contigua al Parco e nelle ANPIL ed interessa prevalentemente la caccia agli ungulati.

Data la limitata estensione della porzione di sito interessato dalla caccia si ritiene che gran parte del patrimonio faunistico si trovi all'interno dell'area protetta e che soprattutto per quanto riguarda le specie stanziali sia così limitata l'attività di disturbo dall'attività venatoria.

Nella prossima redazione del Piano di Montioni si dovrà comunque tenere della possibilità di regolamentare in maniera appropriata l'attività venatoria anche nell'area contigua recependo anche le eventuali indicazioni derivate dalla prossima costituzione dell'APC da parte della Provincia.

B22 Torrente Trasubbie (Comuni di Scansano, Roccalbegna, Campagnatico e Arcidosso) (IT51A0103)

Il sito non è incluso nella rete ecologica europea Natura 2000 e non è compreso nel sistema delle aree protette.

Il sito è caratterizzato da un corso d'acqua ad alveo ampio con vegetazione pioniera dei greti sassosi e dei terrazzi fluviali, arbusteti e boschi ripariali con presenza di latifoglie e sclerofille.

Parte del territorio è occupato da ampi seminativi caratterizzati da alberi sparsi spesso di notevoli dimensioni.

Rappresenta uno degli esempi più significativi di tratto fluviale residuo con estesi greti sassosi e formazioni tipiche ripariali autoctone in buono stato di conservazione con buono stato di condizionamento antropico relativamente scarso.

Tra le specie animali segnalata la presenza di importanti popolamenti di Uccelli legati al mosaico di praterie, garighe e boscaglie ripariali, *Circetus gallicus* (biancone), *Burhinus oedipnemos* (occhione), nidificante con un gran numero di individui e *Coracias garrulus* (ghiandaia marina).

Rapporti istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione PSIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. istituti limitrofi(ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comune
Torrente Trasubbie	1.381,70	600 ha circa ZRC “Preselle”	1.190 ha ZRC “Preselle”	730 ha circa	Scansano, Roccalbegna, Campagnatico, Arcidosso

Circa il 50% della superficie del sito è compreso nella ZRC “Preselle” , istituto ancora in fase di crescita per quanto riguarda le catture delle specie istitutive, e all’interno della quale l’azione di contenimento sugli ungulati ha permesso una rilevante diminuzione dei danni alla colture rilevate negli anni.

E’ da valutare l’individuazione di una forma di tutela delle specie botaniche e faunistiche quale l’Oasi nella parte restante del sito a salvaguardia delle stesse specie, in particolare di quelle che qui vengono a nidificare.

Incidenza sulle emergenze vegetazionali, floristiche e faunistiche

Tra gli elementi di criticità viene segnalato il disturbo antropico causato dall’attività venatoria in particolare negli habitat già minacciati dalle operazioni di prelievo di inerti e di emungimento delle acque, con punti critici nel nocumento alle nidiate di specie di uccelli come gli occhioni che trovano in questo sito l’habitat adatto.

Si ritiene che data la particolare conformazione delle vegetazione la maggiore incidenza sulle popolazioni di animali presenti non è causata esclusivamente dal calpestamento del suolo ma anche dal passaggio di automezzi.

La costituzione di un’Oasi ridurrebbe drasticamente l’incidenza dell’attività venatoria che si svolgerebbe sostano in area limitrofa e regolerebbe anche il passaggio dei mezzi dei fruitori dell’area.